

RESOCONTO STENOGRAFICO

561.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	75885, 75931	(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	75885, 75931
Missioni valedoli nella seduta del 6 dicembre 1990	75990	(Trasmissione dal Senato)	75980
Per la dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:		Disegno di legge di conversione:	
PRESIDENTE	75886, 75888	(Autorizzazione di relazione orale)	75885
BARBIERI SILVIA (PCI)	75887	Disegno di legge di conversione (Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento):	
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	75886	Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5225).	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	75888	PRESIDENTE	75890, 75891, 75892, 75896, 75899, 75900, 75903, 75904, 75905, 75907
Disegni di legge:			
(Annunzio)	75980		
(Approvazione in Commissione)	75981		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	75931, 75982		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

PAG.	PAG.		
BARBIERI SILVIA (PCI)	75899	(Stralcio di disposizioni di una proposta assegnata a Commissione in sede referente)	75931
GUIDETTI SERRA BIANCA (DP)	75896	(Trasmissione dal Senato)	75980
LABRIOLA SILVANO (PSI), <i>Relatore</i>	75890, 75891, 75905	Interrogazioni, interpellanze e mozione.	
MELLINI MAURO (FE)	75900	(Annunzio)	75984
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC)	75904	Interpellanza:	
RUSSO FRANCO (Misto)	75892	(Apposizione di firma)	75984
TASSI CARLO (MSI-DN)	75903	Risoluzioni:	
VASSALLI GIULIANO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	75891	(Annunzio)	75984
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Interrogazioni urgenti sulla sciagura aerea avvenuta stamane a Casalechio di Reno (Svolgimento):	
Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5225).		PRESIDENTE	75969, 75972, 75973, 75974, 75975, 75976
PRESIDENTE	75908, 75910, 75913, 75917, 75920, 75923, 75924, 75927, 75929, 75935, 75937, 75942, 75945, 75950, 75952, 75960, 75965, 75966, 75969	CILIBERTI FRANCO (DC)	75972
ALAGNA EGIDIO (PSI), <i>Relatore</i>	75925, 75927, 75958	LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (PCI)	75973
BARGONE ANTONIO (PCI)	75958	MASTELLA CLEMENTE, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	75971
CARIA FILIPPO (PSDI)	75942	PIRO FRANCO (PSI)	75975
CASINI CARLO (DC)	75920	SALVOLDI GIANFRANCO (Verde)	75974, 75975
CECCHETTO COCO ALESSANDRA (Verde)	75923, 75950	TESSARI ALESSANDRO (FE)	75972
D'ONOFRIO FRANCESCO (DC)	75945	Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa:	
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA (PCI)	75911	(Trasmissione di documenti)	75984
FRANCHI FRANCO (MSI-DN)	75917	Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 17-19 dicembre 1990.	
GORGONI GAETANO (PRI)	75952	PRESIDENTE	75907
GUIDETTI SERRA BIANCA (DP)	75910	Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi:	
MACERATINI GIULIO (MSI-DN)	75937	(Sostituzione di un deputato componente)	75983
MELLINI MAURO (FE)	75913, 75960, 75964	Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti:	
NICOTRA BENEDETTO VINCENZO (DC)	75966	(Trasmissione di documento)	75983
RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	75928, 75929	Convalida di un deputato	75885
TESSARI ALESSANDRO (FE)	75935		
Proposte di legge:			
(Annunzio)	75980		
(Approvazione in Commissione)	75981		
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento)	75931, 75982		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	75931, 75982		
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	75931		

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

PAG.	PAG.
Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato: (Trasmissione di documento)	RUFFINO GIAN CARLO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 75931 VAIRO GAETANO (<i>DC</i>) 75930
Parlamento europeo: (Trasmissione di una risoluzione)	Sindacato ispettivo: (Ritiro di documento) 75984 (Trasformazione di documento) 75984
Per lo svolgimento di interrogazioni urgenti sulla sciagura aerea avvenuta stamane a Casalecchio di Reno: PRESIDENTE 75929, 75930, 75931 LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (<i>PCI</i>) 75929 PELLEGATTA GIOVANNI (<i>MSI-DN</i>) 75930 PIRO FRANCO (<i>PSI</i>) 75929	Sull'ordine dei lavori: PRESIDENTE 75976, 75977 BERSELLI FILIPPO (<i>MSI-DN</i>) 75976 Votazioni nominali 75907, 75924 Ordine del giorno della seduta di do- mani 75978

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

La seduta comincia alle 9,40.

FRANCO FRANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bianco, Brocca, Fornasari, Mammi, Calogero Mannino, Mongiello, Pazzaglia, Rebullà, Rognoni, Rubinacci, Raffaele Russo, Vincenzo Scotti, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tatarella, Travaglini e Zarro sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono trentaquattro, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Convalida di un deputato.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 5 dicembre 1990, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida:

Collegio I (Torino-Novara-Vercelli):

Attilio Bastianini.

Dò atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 2513. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 ottobre 1990, n. 310, recante disposizioni urgenti in materia di finanza locale» *(approvato dal Senato)* (5276).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1368. — Senatori MANCINO ed altri:

«Contributi a favore dell'Istituto Suor Orsola Benincasa e dell'Istituto italiano per gli studi filosofici. Finanziamenti ai sensi della legge 5 giugno 1986, n. 253» (già approvato dalla VII Commissione del Senato) (5278) (con parere della I e della V Commissione).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Per la dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano destra-nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

SERVELLO ed altri: «Modifiche e integrazioni al decreto-legge 30 dicembre 1989, n. 416, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1990, n. 39, recante "Norme urgenti in materia di asilo politico, di ingresso e soggiorno dei cittadini extracomunitari e di regolarizzazione dei cittadini extracomunitari ed apolidi già presenti nel territorio dello Stato"» (5113).

Su questa richiesta, ai sensi all'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra che non sia necessario illustrare in modo molto ampio la nostra richiesta di dichiarare l'urgenza per la proposta di legge volta ad integrare e modificare la cosiddetta legge Martelli.

Da tutti gli ambienti della nostra comunità nazionale sale una preoccupazione concreta, che è nelle cose; una preoccupa-

zione che non ha nulla di discriminatorio nei confronti dei cittadini extracomunitari presenti nel nostro paese, ma deriva dal divario enorme, che è sotto gli occhi di tutti, tra la bontà e la dimensione delle intenzioni e la pochezza delle possibilità che l'Italia può offrire agli extracomunitari che vogliono risiedere tra di noi.

La legge muove da un intendimento di base che è condivisibile, cioè dall'esigenza della programmazione dei flussi migratori. Ma tale programmazione, come tutti sappiamo, rimane poi una pura affermazione di principio poiché la stessa legge, attraverso determinate disposizioni, nega la possibilità che i flussi migratori in entrata siano disciplinati in relazione alle reali risorse disponibili nel nostro paese, soprattutto per quanto riguarda la sanità, gli alloggi e le concrete possibilità di lavoro per gli extracomunitari. Da qui discendono tensioni e preoccupazioni e i tanti episodi che sono sotto gli occhi di tutti e di cui la stampa parla, a volte enfatizzandoli, ma altre volte senza bisogno di farlo perché sono comunque fatti vistosi e preoccupanti.

È questa la ragione per cui il Movimento sociale italiano ritiene opportuno riaprire il dibattito su una materia che rischia continuamente di diventare incandescente e che deve essere ricondotta in una logica che sia veramente rispettosa delle esigenze della comunità nazionale e delle esigenze degli extracomunitari, che devono avere la possibilità di condurre una vita decorosa. Casi come quelli verificatisi qui a Roma nel ghetto della Pantanella sono da respingere fermamente poiché non sono degni di una società civile. Se si vogliono ospitare cittadini extracomunitari (e lo si vuole fare), è necessario che siano eliminati tutti quei varchi della cosiddetta legge Martelli che non sono in armonia con il principio della regolazione dei flussi migratori e che consentono non delle immigrazioni, ma delle vere e proprie infiltrazioni che fanno saltare qualsiasi programmazione e qualsiasi intendimento di offrire a coloro i quali vengono a lavorare in Italia una ospitalità degna di un paese civile e degna di persone civili.

Non è possibile, signor Presidente, protrarre una situazione così intollerabile. È necessario riflettere. D'altra parte lo stesso Governo e lo stesso vicepresidente del Consiglio Martelli hanno dovuto ammettere che la legge va corretta in taluni punti, che sono poi proprio quelli che abbiamo affrontato con la nostra proposta di legge (che non sto qui ad illustrare, perché non è questa la sede).

L'importanza della materia, a mio giudizio, evidenzia già di per sé la necessità di procedere con urgenza all'esame del provvedimento in questione e io mi auguro che l'Assemblea si esprima in tal senso affinché al più presto si possa avviare la discussione di questa proposta di legge che andrà confrontata con le altre che certamente si affiancheranno alla nostra, per raggiungere l'obiettivo di tranquillizzare la comunità nazionale e di rendere contemporaneamente giustizia ai cittadini extracomunitari rispetto a situazioni di assoluta invivibilità nelle quali sono costretti, idealisticamente accolti in Italia, ma sostanzialmente privi delle pur minime condizioni accettabili di vita e di lavoro. Noi siamo contro il lavoro nero e tutte le forme di sfruttamento e proprio per questo vogliamo che la «legge Martelli» sia corretta ed emendata per la tranquillità del vivere sociale e della comunità nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

SILVIA BARBIERI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare contro la dichiarazione di urgenza della proposta di legge n. 5113 perché sono profondamente convinta che la legge n. 39 del 1990, che si chiede di modificare con urgenza nel senso illustrato dall'onorevole Valensise, sia invece un provvedimento che ha consentito l'avvio di una serie di politiche ragionate e sensate per consentire di affrontare il fenomeno dell'immigrazione nell'ottica di

una sua regolarizzazione e della possibile emersione del fenomeno.

Certamente, i passi che si sono mossi in questa direzione hanno registrato anche momenti di contraddizione e fasi in cui si è affrontata una situazione così drammatica e pesante in maniera un poco stentata.

Tuttavia riteniamo che, rispetto all'impostazione adottata con la legge n. 39, non si possano assolutamente indurre elementi che costituiscono un passo indietro rispetto alla strada che è stata intrapresa.

Esistono sì delle urgenze per la risoluzione del problema, ma esse sono nella direzione opposta, sono cioè legate alla necessità di dare un impianto più generale, organico e complessivo nel nostro approccio in questa materia così delicata.

Tale impianto più generale, da lungo tempo promesso, tarda ancora ad essere delineato con completezza. È stato presentato al Consiglio dei ministri un disegno di legge in materia che, tuttavia, ha ancora una serie di carenze. Manca l'elemento di necessario coordinamento e di assunzione delle titolarità delle responsabilità nei diversi livelli dello Stato per riuscire ad affrontare un tema così complesso.

Quanto alla materia della programmazione dei flussi, che qui è stata affrontata dall'onorevole Valensise, non è affatto vero che la legge Martelli non ne consenta l'avvio. Il problema è, semmai, che l'articolo 2 di quella legge non è stato affatto applicato. Esso prevedeva l'emanazione, entro il 30 ottobre, di decreti che, tenendo conto anche delle possibilità di accoglienza nell'attuale situazione nazionale, determinassero una politica di programmazione dei flussi.

Tali decreti non sono stati adottati nei termini previsti dall'articolo 2. Non si può considerare sufficiente l'indicazione del requisito di una casa e di un alloggio — che peraltro era già previsto nella legge n. 39 — perché questa non è politica di programmazione dei flussi ma semmai richiamo di un requisito già previsto.

RAFFAELE VALENSISE. Allora mi dà ragione!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

SILVIA BARBIERI. Onorevole Valensise, se vi è un'urgenza, non è quella di modificare la legge, ma di applicarla nei suoi termini.

RAFFAELE VALENSISE. Se non dà ragione a me, dà ragione alla realtà!

SILVIA BARBIERI. Mi scusi, onorevole Valensise, mi lasci terminare: io non l'ho interrotta!

A nostro avviso, bisogna affrontare il problema nella sua globalità e con i coinvolgimenti necessari, previsti peraltro dall'articolo 2, sottoponendo i decreti all'esame delle competenti Commissioni parlamentari (lo stesso articolo dispone l'esame entro 45 giorni dall'adozione dei provvedimenti).

Se mai qualche rilievo può essere mosso alla legge, esso riguarda proprio questo aspetto. Molti punti di quella legge non sono stati applicati con sufficiente coraggio. Mi riferisco in particolare all'aspetto delle regolarizzazioni: risulta che vi sono ancora migliaia di pratiche sospese nel limbo dell'attesa di una loro definizione, mantenendo nell'incertezza coloro che potrebbero invece ormai ottenere il riconoscimento dei loro diritti.

Sotto questo aspetto qualche preoccupazione ci deriva anche dalla notizia secondo la quale si sarebbe sottoscritta l'adesione dell'Italia alla convenzione Schengen 2 — come viene chiamata — disattendendo l'impegno che il Parlamento aveva richiesto al Governo di discutere in sede parlamentare tale adesione prima di adottare formalmente la decisione (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la dichiarazione d'urgenza della proposta di legge n. 5113.

(Segue la votazione)

Non concordando i deputati segretari ...

RAFFAELE VALENSISE. È approvata, Presidente!

PRESIDENTE. ...sull'esito della votazione ...

SILVANO LABRIOLA. No, Presidente, non è possibile!

FRANCO RUSSO. Non possiamo ripetere la votazione.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, ma eravamo sicuramente di più!

SILVANO LABRIOLA. Onorevole Matteoli!

ALTERO MATTEOLI. Eravamo di più: su questo non si discute!

SILVANO LABRIOLA. Questa è una eterna illusione! Siete sempre di meno!

PRESIDENTE. Non concordando i deputati segretari sull'esito della votazione, dispongo che la stessa sia ripetuta. Prego i deputati segretari di prestare attenzione.

Pongo in votazione la richiesta di dichiarazione d'urgenza, avanzata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale, sulla proposta di legge n. 5113.

(È respinta).

SILVANO LABRIOLA. Siete contenti ora? Così per due anni non se ne parla più!

Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

S. 2393. — «Erogazione di contributi volontari a favore di organismi delle Nazioni Unite operanti nel settore del disarmo, o di altri enti italiani e stranieri, per studi, convegni o altre iniziative nel settore

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

del disarmo promossi o comunque patrocinati dalle Nazioni Unite» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (5241) (*con parere della IV, della V e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 2423. — «Concessione di un contributo volontario al Fondo fiduciario delle Nazioni Unite per la Cambogia» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (5242) (*con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito;

(Così rimane stabilito).

Alla V Commissione (Bilancio):

ORSINI GIANFRANCO ed altri; SCOVACRICCHI e ROMITA; COLONI; ZANGHERI ed altri; DE CARLI ed altri; PARIGI ed altri: «Norme per lo sviluppo delle attività economiche e della cooperazione internazionale della regione Friuli-Venezia Giulia, della provincia di Belluno e delle aree limitrofe» (*già approvati, in un testo unificato, dalla V Commissione della Camera e modificati dalla V Commissione del Senato*) (115-431-531-1024-1692-1695/B) (*con parere della I, della III, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Disegno di legge e proposta di legge d'iniziativa dei deputati TASSONE ed altri: «Misure urgenti per l'attuazione dell'intervento idrogeologico e forestale nella regione Calabria» (*già approvati, in un testo unificato dalla V Commissione della Camera e modificati dalla V Commissione del Senato*) (2052-1366/B) (*con parere della I, della II, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI e della XIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

S. 2411. — «Proroga della gestione del servizio di tesoreria provinciale dello Stato» (*già approvato dalla VI Commissione del Senato*) (5263) (*con parere della I, della VI e della IX Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla VII Commissione (Cultura):

S. 1722. — Senatore SPITELLA ed altri: «Provvidenze per i restauri nel Duomo di Orvieto e a favore dell'Opera del Duomo di Orvieto» (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (5291) (*con parere della V e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge d'iniziativa dei deputati CILIBERTI ed altri: «Provvidenze per l'Opera del Duomo di Orvieto» (3878), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

alla X Commissione (Attività produttive):

«Contributo dello Stato alle spese di gestione del programma nazionale di ricerche aerospaziali (PRORA)» (*già approvato dalla X Commissione della Camera e modificato dalla X Commissione del Senato*) (4818/B) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

alla XI Commissione (Lavoro):

«Modifiche alle sanzioni disciplinari relative al personale di cui al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417» (5247) (con parere della I, della II e della VII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5225).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso, nella seduta del 21 novembre scorso, parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 324 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5225.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SILVANO LABRIOLA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il compito del relatore è molto semplice, perché, se vi è un decreto che ha in sé le caratteristiche della straordinaria necessità ed urgenza è proprio quello sul quale oggi la Camera discute in quanto a sussistenza di tali requisiti. Naturalmente, la lotta politica conosce le sue regole, che non sono le stesse della valutazione oggettiva dei dati. D'altra

parte, proprio in materia di giustizia devo ricordare che, nel corso della discussione della legge finanziaria, abbiamo avuto contemporaneamente il parere contrario ad una legge contenente importanti provvedimenti in favore della giustizia ed una polemica nei confronti del Governo perché non aumentava adeguatamente i fondi disponibili per il «servizio» giustizia.

Esiste, dunque, una logica politica, sulla quale il relatore si astiene dal soffermarsi, la quale consente di sostenere tutto ed il contrario di tutto.

Il decreto di cui discutiamo è stato adottato dal Governo sulla scia di una evidente corrente di opinione pubblica che reclamava misure urgenti. È ovvio che il Parlamento potrà discutere se il merito di tali misure sia stato adeguato alle necessità oppure no.

Ricordo che la Commissione che ho l'onore di presiedere ha contestato la mancanza nel decreto di alcuni dati, ritenendo che, nella selezione delle priorità per la lotta alla criminalità organizzata, alcune misure come la rimozione del segreto bancario e la sospensione dell'istituto di collocazione fuori ruolo dei giudici siano urgentissime. Tutti i giudici, infatti, devono essere adibiti al «servizio» giustizia finché esiste la necessità di una lotta straordinaria alla criminalità organizzata; analogo discorso vale per il segreto bancario che non può più sussistere.

La Commissione affari costituzionali ha posto questa duplice censura ed ha sollevato — questo però è problema che riguarda la Presidenza della Camera — una riserva sul criterio di assegnazione dei provvedimenti a Commissioni in sede referente. Non so quale valutazione dia il Governo della questione che sto per sollevare, ma credo che, per il futuro, in materia di ordine pubblico ci si debba orientare in maniera diversa nella scelta delle Commissioni cui attribuire in sede referente provvedimenti che trattano questi temi.

Personalmente non credo che la Commissione giustizia sia la più idonea a occuparsi di problemi di ordine pubblico, a meno che non si voglia avvalorare la tesi che tali questioni si affrontano con il

mezzo giudiziario che è invece il dato terminale della lotta politica alla criminalità organizzata. Penso che sarebbe più corretto ed esatto politicamente ed istituzionalmente rivedere questo criterio di attribuzione di materia per la fase referente. So benissimo che vi è un'antica prassi, ma non facciamo come Lenin (che stiamo seppellendo sotto un cumulo di ingiurie storiche), per il quale una menzogna detta più volte diventa verità. Che cos'è la prassi?

PRESIDENTE. La decisione della Presidenza è conforme ad una prassi largamente convalidata.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Una menzogna ripetuta nel tempo non per questo diventa verità. Diventa verità — ripeto — per Lenin, ma oggi mi pare sia fuori moda condividere l'opinione di Lenin (*Commenti del deputato Tassi*).

È quindi necessario riesaminare la prassi e rivedere anche l'orientamento della Camera su tali questioni.

Signor Presidente, penso che questo tema, posto in tali termini, possa avere anche conseguenze politiche utili per una sollecita ed oggettiva definizione dei vari provvedimenti che adottiamo.

In conclusione, penso che dobbiamo dare atto al ministro Vassalli, oltre che di tante altre cose, di avere agito nella pienezza dei presupposti che l'articolo 77 della Costituzione riconosce al Governo in materia di decretazione legislativa di urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, informerò il Presidente della Camera delle sue osservazioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIULIANO VASSALLI, Ministro di grazia e giustizia. Signor Presidente, il Governo insiste perché sia confermata la decisione della Commissione affari costituzionali la quale ha consacrato l'esistenza dei presupposti di necessità ed urgenza del decreto-legge in questione. Gli argomenti che potranno essere ulteriormente svolti contro

non sono assolutamente tali da convincere, a nostro sommo avviso, l'Assemblea ad una revisione di quella decisione il cui fondamento è stato così bene illustrato testé dal presidente della Commissione in quest'aula.

Il Governo ricorda di aver già chiarito, nella relazione al disegno di legge di conversione del decreto-legge, per quali ragioni è necessario adottare ulteriori, adeguate, specifiche misure idonee a potenziare con immediatezza il quadro complessivo di tutela sociale che appare agli occhi della generalità dei cittadini unificato da continui fenomeni di crescita della delinquenza, da un lato, e da provvedimenti che non trovano spiegazione nel consolidamento della lotta contro la delinquenza, e la delinquenza organizzata in particolare.

Inoltre, il Governo ha parlato nella sua relazione di obiettiva improcrastinabilità del potenziamento degli strumenti anche investigativi a disposizione delle forze di polizia e dell'autorità giudiziaria e della modifica di istituti e meccanismi processuali che hanno dimostrato di prestarsi a pericolose strumentalizzazioni o a facili illusioni. Questa situazione ha imposto il ricorso al decreto legge che è oggi in discussione a causa dell'opposizione formulata nei confronti della decisione della I Commissione di questo ramo del Parlamento.

Basterebbe citare soltanto alcuni dei provvedimenti di cui si sostanzia il decreto-legge, che, in base alle regole e alla prassi di questa Camera, deve essere considerato in modo unitario. Vorrei dire però che i presupposti di necessità ed urgenza dovrebbero essere considerati in modo unitario anche in presenza di decreti complessi che contengono varie disposizioni.

In questo caso in particolare è vastissimo il numero delle disposizioni dei capi di questo decreto-legge nei cui confronti la necessità e l'urgenza sono più che evidenti. Vorrei citare un solo esempio: gli articoli 4 e 5 del decreto-legge modificano — con quel carattere di immediata applicazione che è tipico delle disposizioni processuali, ma anche con carattere retroattivo — l'ar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

articolo 292 del codice di procedura penale. L'articolo 292 del codice di procedura penale, nel quale viene affrontata la questione, assolutamente speciosa, relativa alla necessità dei timbri sulle ordinanze concernenti i provvedimenti per le misure cautelari (le ordinanze dei giudici sulle misure cautelari), è assurdo ad un livello di pericolosità tale per il mantenimento di queste misure nei casi in cui sono obiettivamente giustificate e corredate da tutti gli altri requisiti...

MAURO MELLINI. Le cosche giudiziarie che usano i mandati in bianco!

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. ...Onorevole Mellini, lei parlerà contro in un secondo momento. Sappiamo perfettamente che lei è portatore di questa opposizione, ma adesso mi lasci terminare!

Si pensi che nell'intero paese si sono apprestate e si apprestano legittimamente tutte le difese per poter operare l'immediata scarcerazione di tutti i soggetti che erano sottoposti a misure cautelari esclusivamente per la mancanza della firma di un segretario e, soprattutto, per l'assenza dei necessari timbri. Vorrei ricordare che i tribunali che hanno pronunciato queste ordinanze si sono ben guardati dal richiedere alla Zecca — come era prescritto e raccomandato da una circolare del ministero fin dal luglio 1988 — quei timbri. Di fronte ad una situazione di questo genere, credo che sussistano tutte le ragioni della necessità e dell'urgenza di provvedere, avendo riguardo soprattutto alle legittime reazioni dell'opinione pubblica che vede in circolazione — per dei motivi formali, anche validissimi — una quantità di persone considerate pericolose e meritevoli di misure restrittive. Ritengo che queste ragioni siano più che sufficienti di per sé a giustificare la sussistenza dei requisiti di necessità e d'urgenza per il decreto-legge in esame.

Vorrei inoltre precisare che questa considerazione vale anche per i provvedimenti di cui all'articolo 1 e per quelli in materia di armi. A tale riguardo, è sufficiente pen-

sare alle misure in materia di armi clandestine che rappresentano certamente uno dei fomiti più inaccettabili del diffondersi della criminalità. Mi riferisco ad una criminalità omicidiaria di livello spaventoso e si sa che in determinate regioni del paese, si verificano ogni giorno fatti di tal genere.

Intendo riferirmi anche agli aumenti di pena nei confronti di coloro i quali si avvalgono dall'apporto di minorenni. Si tratta di aumenti di pena essenziali e che non possono rientrare in quel giorno di reclusione previsto dall'articolo 111 del codice penale.

Non ho fatto altro, fino ad ora, che citare alcuni esempi; perché tutto il complesso del decreto-legge merita di essere considerato come suffragato dai presupposti di necessità ed urgenza di cui all'articolo 77 della Costituzione.

Per tali ragioni il Governo chiede che venga confermata la decisione assunta dalla I Commissione (affari costituzionali) di questo ramo del Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, ritengo che abbia ragione l'onorevole Labriola quando afferma che una menzogna ripetuta non diventa verità. Credo però che un analogo ragionamento andrebbe svolto almeno per quanto riguarda il capo I di questo decreto-legge; infatti, affermare continuamente che vi è il pericolo della delinquenza organizzata e di efferati crimini non ha nulla a che vedere con il carcere. Quindi, utilizzare un elemento specioso per cancellare una legge ritenuta dagli operatori penitenziari e, naturalmente, dai cittadini detenuti come una buona legge che ha funzionato bene, sembrerebbe quasi un tornare indietro rispetto ad una conquista di civiltà e la cancellazione di una faticosa strada che il Parlamento ha percorso non nel giro di un giorno, bensì in undici anni.

Ricordo infatti che la riforma penitenziaria è datata, nella sua prima elabora-

zione, 1975 e, nella seconda, 1986; nel 1986 vennero apportate alcune modifiche che hanno consentito di compiere passi in avanti al sistema giuridico per quanto riguarda l'espiazione della pena e le garanzie di taluni diritti, prima negati, ai cittadini detenuti.

Ricordo altresì che si fa ricorso al decreto-legge quando non vi sono altri strumenti per intervenire. Tale strumento risulta necessario soprattutto quando uno stato di necessità imponga al Governo di intervenire immediatamente, salvo poi avere l'assenso o il dissenso del Parlamento.

Vorrei soffermarmi preliminarmente sul capo I di questa legge.

Credo che vi sia una situazione nelle carceri che richieda il ricorso allo strumento del decreto-legge.

In generale, possiamo ritenere che esista una situazione all'interno delle carceri per cui occorra un intervento regressivo da parte del Parlamento? Questa è la prima domanda alla quale né l'onorevole Labriola né il ministro hanno risposto. L'onorevole Labriola ha esemplificato alcune critiche avanzate in Commissione affari costituzionali, mentre il ministro Vassalli ha detto che una serie di norme sono necessarie ed urgenti, citando «di striscio» l'articolo 1.

Verifichiamo se effettivamente esista all'interno delle carceri una situazione che richieda un intervento correttivo da parte del Parlamento e del Governo. Io nego che nelle carceri esista una situazione meritevole di una risposta regressiva e restaurativa da parte del Governo.

Onorevoli colleghi, ormai da anni — per fortuna — nelle carceri si vive un clima rasserenato e di socialità. Solo le strutture a volte fatiscenti o quelle costruite per controllare alcuni soggetti nelle carceri stesse danno luogo in certi casi a situazioni di tensione: penso agli esempi di Prospero Gallinari e di tutti i portatori di AIDS, che sono costretti a vivere in condizioni nelle quali non si tiene in alcun conto il loro stato di salute, obbligandoli a trascorrere anche i momenti terminali in carcere.

Tuttavia, tranne questi casi isolati, che

addebito alla cattiva amministrazione della giustizia ed alla insensibilità di taluni giudici di sorveglianza, nelle carceri si vive una situazione di assoluta tranquillità. E valga il vero: non possiamo ripetere favole per convincere non l'opinione pubblica — mi si consenta — ma alcuni cronisti giudiziari amici, con tutto il rispetto che ho per loro, i quali confondono — o meglio sono confusi artatamente dalle fonti governative — il fatto che siano stati concessi gli arresti domiciliari a Maietta con l'applicazione della legge Gozzini.

Se alcuni casi si sono verificati, si è trattato di esempi assolutamente isolati, in anni ed anni nei quali la legge ha dato buona prova di sé. Valga il vero, dicevo; e non perché lo affermano deputati i quali sono convinti della bontà della legge Gozzini e che hanno fatto molto in questa direzione (anche se non da soli — sia ben chiaro — perché il ministro Vassalli è stato uno degli artefici della riforma del 1986). Riteniamo piuttosto che quella legge abbia dato buona prova, portando tranquillità e governabilità all'interno delle carceri.

I dati che confermano tutto ciò provengono dal Ministero dell'interno, ed il sottosegretario Ruffino qui presente li conosce certo meglio di me. Dovrete tenere presente questi dati, onorevoli colleghi, nel valutare l'esistenza o meno dei presupposti di costituzionalità del decreto in esame. Spero che anche i colleghi del gruppo comunista rifletteranno, loro che solo per un certo perbenismo — lo dico con molta franchezza — ed a causa di un'errata visione delle cose, ritengono che i presupposti esistano perché non si deve attribuire al Governo la bandiera della lotta alla criminalità e della risposta all'emergenza. Onorevoli colleghi comunisti, questa bandiera non c'entra nulla con l'abrogazione della legge Gozzini!

Veniamo ai dati, che cito dalla fonte del Ministero dell'interno. Le manifestazioni sostanzialmente pacifiche e quelle che non lo erano nel 1973 ammontavano a 224, scese a 213 nel 1974. Non voglio annoiarvi con tutti i dati; nel 1981 le manifestazioni toccano la punta massima (350), per scendere nel 1984 a 114. Ora fate attenzione a

questo dato: nel 1985 le proteste scendono a 81, passando da tre a due cifre. Il motivo è che in quell'anno finalmente si è cominciato a metter mano alla riforma penitenziaria, sulla base di una doppia spinta. In primo luogo, vi è stata l'iniziativa dei cittadini detenuti comuni, i quali avvertivano la pesantezza di una situazione carceraria senza vie di uscita: vi erano pene molto lunghe, inflitte in un clima di emergenza generale.

In secondo luogo, mi riferisco al movimento dei cittadini detenuti politici, i quali capirono che per uscire dall'emergenza occorreva darsi una certa pluralità di strumenti, a partire da un discorso di riconciliazione con la società e con le istituzioni. Anche al movimento dei detenuti politici dobbiamo la modifica della legge penitenziaria: infatti, nel 1981 si è verificato il crollo delle proteste. Quando, poi, è entrata in vigore la legge di riforma del 1986 a pieno regime, le proteste registrate sono state 44 ed, infine, nel 1988, 34.

In sostanza, la situazione fu resa governabile dalla legge di riforma penitenziaria e dalle sue modifiche apportate con la legge n. 663. Allora, perché intervenire oggi?

In verità voi volete che all'emergenza-criminalità sul territorio si aggiunga di nuovo un'emergenza-carceri, derivante dal fatto che i detenuti non hanno più alcuna prospettiva di socializzazione, alcuna possibilità di curare i propri affetti e di svolgere un lavoro all'esterno. In altre parole, in presenza di pene non toccate dal codice penale, avremmo nuovamente una situazione di non governabilità all'interno delle carceri. In tale contesto, occorre tener conto della responsabilità con cui gli operatori penitenziari, gli agenti di custodia e, naturalmente ed in primo luogo, i detenuti hanno risposto a questo decreto-legge: se fossimo stati agli inizi degli anni ottanta, in presenza di un simile provvedimento avremmo avuto persone che si sarebbero fatte del male, avremmo avuto proteste sui tetti e materassi incendiati; lo scenario che abbiamo vissuto per anni ed anni, quando, appunto, vi era un atteggiamento di chiusura, di scontro frontale tra

l'istituzione, la malavita ed i movimenti politici armati, che all'interno delle carceri realizzavano il reclutamento per le loro azioni.

Oggi il carcere, onorevoli colleghi, non è più luogo di reclutamento per la malavita organizzata e, a maggior ragione, per un terrorismo che nel nostro paese non esiste più. Oggi, il carcere è uno dei pochi luoghi pacifici all'interno della nostra società...

CARLO TASSI. È solo l'università del delitto!

FRANCO RUSSO. Se Tassi non si lamentasse permanentemente, lasciasse parlare ed ogni tanto ascoltasse, saprebbe dal resoconto dei direttori delle carceri che paradossalmente — questo viene detto letteralmente — il carcere è divenuto uno dei luoghi meno violenti del paese. Questa è la verità!

CARLO TASSI. Faccio l'avvocato, ci sto spesso in carcere!

FRANCO RUSSO. In realtà, la violenza della criminalità organizzata, i fatti mostruosi di Gela o quel che succede nelle regioni meridionali, in Calabria o a Napoli, non hanno nulla a che fare con la situazione carceraria. Nulla! Ecco perché dobbiamo ragionare: non essere presi da una emotività strumentalizzata!

Vi sono anche altri dati, onorevoli colleghi. In sede di Commissione giustizia si sono tenute audizioni particolarmente significative, attraverso le quali ci sono stati comunicati dati molto semplici da leggere e da interpretare. Dal 1986 al 1990, secondo i dati forniti dal direttore Nicolò Amato, sono stati concessi benefici — con riferimento alla semilibertà, all'affidamento in prova, al lavoro all'esterno, ai permessi — per ben 112.513 casi; ebbene, essi sono stati utilizzati per poter evadere solo nell'1,53 per cento dei casi, per un totale di 1.719 persone. Soltanto l'1,53 per cento, onorevoli colleghi!

Allora, perché modificare una legge che ha funzionato, una buona legge? Lo vedremo quando discuteremo intorno ai re-

quisiti di costituzionalità in rapporto all'impianto e ad alcune norme della Costituzione: il presidente della Commissione affari costituzionali contestava in Commissione che io potessi affermare che si era dovuto attendere la legge del 1975 per realizzare una serie di previsioni costituzionali. Ma l'onorevole Labriola dovrebbe sapere che molte previsioni costituzionali hanno dovuto aspettare decenni per essere applicate. Ebbene, dico molto semplicemente: sì, abbiamo dovuto aspettare fino al 1975 e fino al 1986 per poter tradurre quella prescrizione costituzionale che dice che la pena ha anche fini rieducativi.

Onorevoli colleghi, so benissimo che talune correnti culturali affermano che non occorre considerare la pena in termini utilitaristici, come un mezzo per sottoporre il cittadino detenuto a un certo trattamento. Comunque il nostro impianto costituzionale e la legge di riforma penitenziaria sono fondati sul trattamento del detenuto. Voglio ancora una volta sottolineare che il nostro codice stabilisce pene lunghissime da scontare. Sono evidentemente possibili più sistemi di pene, collegati anche a una loro diversa strutturazione complessiva. In presenza di pene molto lunghe, non si può che prevedere, al momento della loro esecuzione, una certa flessibilità, che per altro non ha nulla a che fare con la certezza.

Tuttavia, se il Parlamento è dell'avviso che occorre ristabilire la certezza della pena (polemicamente si fa notare che se si è condannati a scontare dieci anni, si esce dal carcere dopo due anni) perché non rivedere il sistema delle pene? Si dovrà procedere a riduzioni e ad armonizzare il regime penitenziario, l'esecuzione della pena con il nuovo impianto delineato. Tuttavia, finché non viene toccato il codice penale, mi pare che la legge di riforma penitenziaria n. 663 tenti di introdurre nel nostro ordinamento un meccanismo per cui la pena diventa flessibile, in modo che effettivamente il cittadino detenuto abbia la possibilità di non interrompere i suoi legami affettivi e con la società, anche attraverso il lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi,

prima di pronunciarsi sull'esistenza nel decreto-legge in esame dei requisiti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, sarebbe opportuno leggere quanto è stato affermato da osservatori privilegiati. È molto difficile il computo relativo alla recidiva; tuttavia sia il direttore Nicolò Amato sia il presidente del tribunale di sorveglianza di Napoli, Iovine, ci hanno detto che un numero limitatissimo di coloro che hanno beneficiato della legge Gozzini ha commesso nuovi reati. Pertanto questa legge non solo è uno strumento di governo del carcere (nel senso di favorire lo svolgimento di relazioni armoniche, non nel senso della repressione all'interno del carcere), ma è anche un mezzo per sottrarre alla criminalità organizzata i suoi appartenenti. Se chi ha usufruito dei benefici previsti da tale provvedimento non commette nuovi reati significa che esso è stato in grado di sottrarre persone alla criminalità organizzata o comunque alla delinquenza. Questo non è allora un buon risultato? Per altro quest'ultimo smentisce le affermazioni del Governo e di quegli organi di stampa che hanno sostenuto che la legge Gozzini è uno strumento di esaltazione, di reclutamento e di protezione della criminalità organizzata.

Ripeto che è difficile fornire dati sulla recidiva, perché occorre anche il passaggio attraverso i tribunali. Considerate, tuttavia, la testimonianza privilegiata degli operatori richiamati, che tra l'altro sono posti a capo di importanti organi dello Stato.

Perché allora si deve ritoccare la legge Gozzini? A mio avviso tale legge non va toccata né innalzandone i tetti, né verificando l'esistenza di legami con la criminalità. Vi è il problema dell'articolo 416-bis del codice penale o dei sequestratori di persona? Non serve piuttosto promuovere convegni di natura culturale? Ci si potrebbe domandare cosa abbia a che fare la cultura con il carcere. Bene, se vi è il problema ricordato, se i giudici di sorveglianza hanno commesso errori non serve cancellare una legge. Insomma per curare un'unghia andata in cancrena non si deve tagliare né il dito né la mano.

È opportuno che per alcuni casi i giudici di sorveglianza correggano, rivedano le loro posizioni, siano più attenti, assumano maggiori informazioni, cosa che per altro già fanno.

Ho sostenuto che basta un messaggio. Onorevole Vassalli, per quanto riguarda la legge Gozzini basterebbe il messaggio lanciato dal Governo con l'annuncio del decreto-legge. Abbiate oggi la forza, dato che evidentemente i giudici di sorveglianza sono persone esperte, di ritirare il decreto-legge al nostro esame perché valga anche nei confronti della magistratura di sorveglianza come segnale che su certi fatti occorre andare con i piedi di piombo.

È vero — voglio dirlo in quest'aula per onestà — l'altro dato citato da Nicolò Amato: per quanto riguarda i reati di associazione a delinquere, anche in riferimento all'articolo 416-bis del codice penale e rispetto ai sequestri di persona, la percentuale delle persone che hanno approfittato dei benefici concessi dalla legge per evadere passa dall'1,53 al 23,48 per cento. Questo è un dato che onestamente dobbiamo considerare e sul quale dobbiamo riflettere. Assumere questo dato significa che per tale categoria di reati non occorre fare altro se non sperare che la magistratura di sorveglianza agisca in maniera intelligente, come per altro ha dimostrato di saper fare nella gestione dell'istituzione carceraria in questi anni difficili per il settore.

Onorevoli colleghi, se è vero che ci troviamo in presenza di un 23 per cento di evasi, dobbiamo anche valorizzare il fatto che il 75 per cento di coloro che sono accusati di far parte della criminalità organizzata vanno in permesso e lavorano all'esterno del carcere facendovi poi ritorno nei tempi stabiliti. Da ciò possiamo forse desumere che sia possibile stabilire, in base al titolo del reato, che alcune persone non debbano avere contatti con la società? Ma allora vogliamo dividere l'umanità in persone meritevoli di essere recuperate ed altre che non lo sono.

Se esiste una fascia di criminalità giovanile collegata alla criminalità organizzata, adottando taluni provvedimenti non da-

remo ai giovani più alcuna speranza. Tutto ciò mi sembra un obbrobrio e spero che il ministro Vassalli, il Governo e in ogni caso il Parlamento, respingano fin dalla fase della deliberazione sui presupposti di costituzionalità questo terribile decreto-legge che ci fa fare moltissimi passi indietro, riportandoci in una nuova emergenza — quella carceraria — che fortunatamente oggi in realtà non esiste.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidetti Serra. Ne ha facoltà.

BIANCA GUIDETTI SERRA. In questa occasione stiamo discutendo del ricorso al decreto-legge per proporre al Parlamento l'approvazione di nuove disposizioni. A tale proposito, il mio non vuole essere soltanto un intervento formale, scontato da parte delle opposizioni.

Ho letto la motivazione che ha portato la Commissione affari costituzionali ad esprimere parere favorevole in merito all'esistenza dei requisiti di urgenza sul decreto-legge in questione. Mi si consenta di notare che tale parere, se fosse considerato in sede processuale, sarebbe ritenuto carente di motivazioni, innanzitutto perché in esso è contenuta una somma tautologia: poiché si afferma l'urgenza, allora il provvedimento per la lotta contro la criminalità deve essere urgente. Conseguentemente il decreto-legge introduce determinate misure recependo le posizioni della totalità delle forze politiche del paese. Ebbene, questa non è una motivazione sull'urgenza. In secondo luogo il decreto-legge non recepisce la volontà della totalità delle forze politiche del paese e nemmeno della stragrande maggioranza di esse; si vedrà se eventualmente riceverà il consenso della maggioranza dell'Assemblea, nel caso in cui si passerà all'esame del disegno di legge n. 5225. Tuttavia, mi sembra manchi un esame di quello che è realmente il problema.

Veniamo allora al concetto di necessità ed urgenza. Non nego che vi sia la necessità di affrontare la materia a fronte dell'esistenza di un problema grave: certa-

mente la delinquenza organizzata rappresenta uno dei nodi importanti che minano i rapporti civili nel nostro paese. Caso mai, però, si tratta di vedere quali siano le cause del fenomeno e quali possano essere i mezzi idonei a combatterlo; è comunque argomento che riservo ad altro momento della discussione. In questa sede desidero sottolineare l'aspetto della necessità e dell'urgenza: in particolare questa «e» che congiunge due contenuti importanti e tra loro connessi verso i quali non si può evidentemente indulgere.

Mi chiedo allora quale sia l'urgenza, che per altro deve essere straordinaria.

L'urgenza deve riferirsi ad un fatto connesso a qualche circostanza reale. Il collega Franco Russo ha citato al riguardo dati significativi; mi limiterò ad aggiungere che il provvedimento in esame non prevede solo norme relative all'ordinamento penitenziario, ma investe anche altri settori, in relazione ai quali l'urgenza di provvedere deve essere ancora dimostrata.

Sono stati forniti alcuni dati dai quali emergerebbe un aumento della criminalità, ma io credo occorra chiedersi se si tratta di un aumento quantitativo o qualitativo. Se si fa riferimento alla quantità, tenuto conto che il provvedimento in esame riguarda soprattutto l'esecuzione delle pene previste dal regolamento penitenziario, ai dati citati poc'anzi dall'onorevole Franco Russo occorre aggiungere un tema che non credo egli abbia messo sufficientemente in rilievo, che riveste grande importanza. Dobbiamo avere la consapevolezza di parlare dell'esecuzione delle pene e dell'uso distorto delle misure alternative alla pena.

A tale proposito, dai dati forniti dal Servizio studi della Camera emerge che dal 1986 al 1990 la percentuale degli evasi e degli irreperibili (cioè tutti gli interessati alle misure alternative che non si sono ripresentati in carcere dopo aver avuto la possibilità di uscirvi temporaneamente) è passata dallo 0,78 del 1986 all'1,53 per cento del 1990. Tale dato è illuminante non solo nel merito dei problemi in esame, ma anche con riferimento all'urgenza di provvedere.

La percentuale di evasi è in assoluto molto bassa, soprattutto se si tiene presente il comportamento solitamente tenuto in casi analoghi. Dobbiamo allora chiederci come possa ravvisarsi l'urgenza di provvedere a questo riguardo. Basti pensare al numero dei cosiddetti detenuti politici: si tratta di 300 o 400 persone, se non vado errato. Non risulta vi sia qualcuno di questi che non si sia ripresentato in carcere dopo aver ottenuto la possibilità di uscirne temporaneamente.

Ebbene, alla luce di tali considerazioni, mi chiedo quale senso abbia emanare un provvedimento d'urgenza frutto solo dell'allarme sociale. Sarebbe semmai il caso di elaborare un disegno di legge ordinario: in tal caso la maggioranza potrebbe ovviamente proporre le misure ritenute più idonee e l'opposizione avanzare proposte emendative per modificare il provvedimento.

Ha ragione il ministro Vassalli quando afferma che alcuni temi trattati dal decreto-legge in esame meritavano una rapida decisione; mi riferisco, in particolare, alla normativa concernente i timbri ed alla regolamentazione più rigorosa della detenzione di armi. Ma perché considerare queste ed altre problematiche contestualmente? Se si ha davvero la volontà di provvedere, potrebbero essere emanati due distinti provvedimenti (nel primo caso eventualmente un decreto-legge). Si consideri però che la materia in esame consta di ben nove capi e l'urgenza di provvedere non è dimostrata per tutti.

Signor Presidente, in questa sede dobbiamo prestare la massima attenzione alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza, tutt'altro che ininfluenti sul modo di legiferare. La relazione allegata al disegno di legge di conversione anticipa che la normativa in esame è volta ad ottenere effetti dissuasivi; ma come è possibile pensare a simili conseguenze quando si tratta dell'esecuzione delle pene, tema principale fra quelli disciplinati dal provvedimento in esame?

Si pensi, ad esempio, al momento in cui la pena diventa esecutiva, cioè al momento in cui da parte dei detenuti ci si può gio-

vare dei benefici dei quali stiamo discutendo.

Ricordo di aver presentato a suo tempo un progetto di legge in materia di droga nell'ambito del quale si ipotizzava una durata di 5 anni per alcune norme; ebbene, a questo riguardo gli uffici hanno osservato che non era possibile porre un termine ad una norma di legge. Non so quanto fondamento tale argomento avesse, anche se in verità non l'ho approfondito in seguito. Tuttavia alcune perplessità al riguardo mi sono rimaste.

Nel caso che stiamo discutendo mi domando quale effetto dissuasivo possa avere un provvedimento la cui durata è prevista in 5 anni determinando una disparità di trattamento, assolutamente non giustificata, che incide direttamente sui provvedimenti già in esecuzione. Mi domando, ripeto, quale effetto dissuasivo possa avere un provvedimento di questo genere prima che le pene diventino esecutive e prima ancora che si cominci eventualmente ad usufruire di taluni benefici nell'arco dei 5 anni previsti. È vero che la nostra legislazione è ricca di proroghe, tuttavia non credo che questo argomento possa essere determinante in casi del genere.

Ancora in tema di urgenza — è questo l'argomento che più mi preme sottolineare — desidero brevemente ricollegarmi a quanto si afferma nella relazione per rilevare una sorta di contraddizione rispetto alla motivazione addotta a sostegno della deliberazione richiesta all'Assemblea. All'inizio della relazione si afferma che: «Il fenomeno delinquenziale si è andato via via diffondendo...», ed ancora che: «Già all'atto della presentazione alle Camere del programma,...».

Ora, il fatto di trovarci di fronte ad una situazione allarmante, tale da richiedere un intervento legislativo, avrebbe dovuto sollecitare un'immediata decisione per consentire una più approfondita discussione non sull'onda dell'emergenza e della straordinarietà, ma così come vuole il nostro principio costituzionale, secondo una normale discussione parlamentare. Al contrario, si è andati avanti per anni senza

presentare alcun provvedimento in materia, per poi assumere una decisione diversa. Con ciò non dico che non si possano modificare alcuni provvedimenti legislativi; quel che è inaccettabile è che a pretesto di ciò si adducano motivi di straordinarietà ed urgenza.

A giustificazione del provvedimento di cui ci stiamo occupando, con il quale si modifica un determinato regime attinente all'ordinamento penitenziario, si invoca uno stato di straordinarietà ed urgenza in ordine ad alcune norme di legge, dimenticando che nel corso del 1990 il Parlamento ha modificato leggi importanti come, ad esempio, la n. 55, la n. 142 sulle autonomie locali e la legge n. 324 sugli stupefacenti. Leggi queste che, in qualche modo, vengono intaccate dal provvedimento al nostro esame.

Il codice processuale è entrato in vigore da un anno, con tutte le difficoltà che conosciamo, sia pure con la previsione dell'articolo 7 della legge delega per le eventuali modifiche da apportare laddove si rendessero necessarie. Sono tutti fatti di recentissima applicazione.

Ma dove nasce l'urgenza rispetto a fatti disciplinati da norme che in alcuni casi sono state approvate solo pochi mesi fa? Quali sono i motivi di urgenza e di necessità capaci di giustificare le proposte?

Voglio inoltre ricordare che i termini di decorrenza della custodia cautelare sono stati recentemente riformulati proprio per i casi di cui parliamo e che si è anche intervenuti sui poteri attribuiti all'Alto commissario per la lotta contro la mafia. Si tratta, in sostanza, di una serie di provvedimenti che forse non sono serviti e sui quali si può anche esprimere una valutazione negativa; ma ora stiamo discutendo sull'uso del decreto-legge, che mi sembra nel caso citato del tutto improprio. Sono queste le nostre argomentazioni di fondo, che noi intendiamo sostenere anche se ormai non possiamo sperare che siano recepite.

Desidero ancora richiamare un argomento modesto, che non penso provocherà un senso di fastidio nei colleghi perché in genere nessuno presta molta attenzione alle argomentazioni che ven-

gono sostenute in quest'aula. Nelle scelte legislative vi è un dato fondamentale che attiene al modo in cui si combatte la delinquenza: il comportamento di chi viola le norme. Stiamo cercando di individuare i modi per raggiungere questo risultato; ne esistono alcuni, ma quello secondo me fondamentale consiste nel dare la certezza del diritto, nello stabilire che le norme vigenti devono essere rispettate. So che si tratta di un dato convenzionale; tutti abbiamo delle riserve al riguardo. Ritengo però che occorre dare ai cittadini, a quelli che delinquono e a quelli che si comportano onestamente, la sensazione che le norme devono essere comunque rispettate, anche in questo Parlamento e da parte del Governo.

Parlare dunque di necessità e di urgenza in relazione a materie diverse sulle quali si è legiferato o la cui disciplina è stata modificata da pochissimo tempo significa non rispettare la legge. Credo che, rispetto alla esigenza di individuare modalità per contrastare la delinquenza organizzata, questa sia una delle nostre gravi deficienze, che non aiuta certo a risolvere i problemi (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Barbieri. Ne ha facoltà.

SILVIA BARBIERI. Signor Presidente, molte delle motivazioni che sono state testé sviluppate dai colleghi intervenuti nel dibattito corrispondono alle nostre preoccupazioni. Il giudizio che noi esprimiamo sui contenuti del decreto-legge n. 324 è pesante. Riteniamo che tale provvedimento non sia capace di affrontare un problema molto grave e in esso vediamo affastellate misure che da una parte non sono in grado di incidere seriamente sul fenomeno della criminalità organizzata, dall'altra rinunciano ad utilizzare strumenti che pure sono presenti nel nostro ordinamento. Si adottano ancora una volta misure che si richiamano tutte alla logica dell'emergenza e della straordinarietà, ignorando la possibilità di affrontare i problemi anche con strumenti ordinari.

Il nostro è un giudizio grave e pesante,

che non investe solo gli articoli relativi al congelamento della legge Gozzini, ma il provvedimento nel suo complesso, anche se per alcuni aspetti esso può incidere in modo positivo nella lotta alla criminalità organizzata. Il nostro giudizio si esprimerà attraverso una serie di atti che preannunciamo in questa sede: da un lato, pregiudiziali di costituzionalità, dall'altro alcune proposte alternative alle misure contenute nel decreto-legge.

Si tratta di proposte che si prefiggono lo stesso scopo di lotta incisiva alla criminalità organizzata, individuando però formule di intervento non omissive su certi versanti (come invece avviene con il decreto-legge al nostro esame), non lesive, per altre parti, di aspetti fondamentali del nostro ordinamento e soprattutto non rinunciatarie rispetto all'esigenza, che credo tutti quanti avvertiamo, di mantenere un collegamento stretto tra la salvaguardia di misure civili ed importanti introdotte nel nostro ordinamento giuridico, che hanno fatto fare allo stesso e all'ordinamento penitenziario in particolare un passo avanti di grande civiltà, e misure ferme di lotta alla criminalità organizzata.

Ma proprio queste preoccupazioni, proprio la gravità di questo giudizio, che si combina con la convinzione della gravità della situazione e della necessità di procedere in merito, ci fanno confermare il parere già espresso nella Commissione affari costituzionali circa la sussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza. È però urgente e necessario procedere in moltissimi punti in maniera totalmente diversa da come lo si fa con il decreto-legge al nostro esame. E tuttavia, credo che mai come su una questione tanto delicata sia importante tenere rigorosamente distinto l'aspetto relativo alla verifica dei requisiti di urgenza da quello concernente i contenuti di merito del provvedimento. E questo non, come ha sostenuto il collega Franco Russo, per perbenismo, né tanto meno per un atteggiamento strumentale in virtù del quale si vorrebbe in qualche modo contendere al Governo la bandiera della lotta alla criminalità organizzata, ma semmai per

altro ordine di considerazioni. Partiamo infatti dalla constatazione che questo decreto-legge per molte delle disposizioni che contiene è una dichiarazione di impotenza e di incapacità. Lo è per le omissioni, quelle che ricordava prima il presidente Labriola, con riferimento alla necessità di intervenire piuttosto sul mondo finanziario e sul segreto bancario per tagliare alla radice la linfa che alimenta la criminalità organizzata; lo è per la rinuncia ad usare gli strumenti ordinari, quelli, ad esempio, contenuti nella legge n. 121 sulle forze dell'ordine e quelli più recenti contenuti nella legge n. 142 sulla riforma delle autonomie; lo è per l'individuazione di strumenti speciali che si sovrappongono a quelli ordinari creando ulteriori confusioni.

Questa impotenza, questo abborracciamento di misure diverse tra loro hanno già suscitato nel paese critiche profonde da parte di autorevoli operatori del settore che è in particolare oggetto del decreto-legge, cioè quello relativo alle istituzioni penitenziarie; hanno già fatto emergere il disagio del Governo e della maggioranza nel sostenere misure che forse sono state definite in maniera affrettata e superficiale per rispondere a una situazione di allarme in parte reale, grave e consistente, in parte deviata ed alimentata da un certo tipo di campagna che individua solo nell'applicazione della legge Gozzini molte delle difficoltà nelle quali ci stiamo dibattendo.

Proprio questa sensazione, che il decreto-legge sia cioè in gran parte una dichiarazione di impotenza, proprio la discussione che ne è derivata nel paese, proprio le affermazioni che sono state fatte nei giorni scorsi anche in sede di audizioni in Commissione giustizia, ci confermano la giustezza della nostra posizione, che non consente alcun alibi al Governo su tale punto. Allora, la discussione non è se si debba o non si debba provvedere con urgenza, ma è e deve essere su come si debba provvedere. Al riguardo, noi chiamiamo ciascuno ad assumersi le proprie responsabilità nell'accettare le proposte alternative e nel verificare se l'insieme dei prov-

vedimenti non sia in sé così contraddittorio e disorganico rispetto alla necessità di un intervento completo e soddisfacente in questa materia, da suggerire appunto una seria e totale assunzione di responsabilità da parte del Governo. A nostro avviso l'esecutivo dovrebbe ritirare questo provvedimento per sostituirlo con un altro ripulito di tutti gli aspetti inaccettabili contenuti nel maxidecreto (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro di grazia e giustizia, se necessità e urgenza potessero essere confuse con alibi e fretta, nessuno potrebbe contestare a questo provvedimento i presupposti richiesti dalla Costituzione. In tal caso, per altro, la motivazione avrebbe dovuto essere la seguente: ritenuta la straordinaria necessità ed urgenza di far fronte ad una campagna di stampa disinformata ed approssimativa, decreta eccetera eccetera.

Dico questo con senso di vera angoscia perché nessuno è più convinto di me della gravità della situazione relativa alla criminalità, che non so quanto puntualmente possa oggi essere definita organizzata: probabilmente tale gravità è determinata anche dal fatto che persino la criminalità è sostanzialmente disorganizzata.

La retorica dei presunti «mafiosi» che affliggono questo nostro paese ha fatto sì che si continui a parlare della «piovra», di modelli unici, in presenza invece di un'idra dalle mille teste, con differenziazioni che non sono soltanto geografiche ma qualitative. Si insiste con una pretesa strategia che tale non è, ma che comunque si muove sul presupposto di una sostanziale unicità di modelli.

Nessuno è più convinto di me, ripeto, della gravità di questa situazione: è veramente una tragedia. Ritengo però, che il provvedimento al nostro esame rifletta, meglio di ogni altro, approssimazione, ricerca di alibi, indulgenza verso la demagogia.

Signor ministro di grazia e giustizia, lei potrà ritenere che da parte mia vengano nei suoi confronti atteggiamenti e parole schizofreniche nella diversità. Ma questa diversità non è tale: se qualche cosa dobbiamo rimproverarle — e lo facciamo con fermezza — è di indulgere negli atteggiamenti di chi l'ha scelta come bersaglio di una politica demagogica in fatto di giustizia: si tratta dei portatori di una cultura e di una precisa strategia, quella del «tanto peggio tanto meglio» in fatto di criminalità, di gente che è alla ricerca di una vera e propria eversione che passa attraverso il dato giudiziario. Ci sono le cosche, ma ci sono anche le cosche giudiziarie, signor ministro! E ci sono cosche giudiziarie, televisive o giornalistiche delle quali oggi leggiamo sulla stampa la parola profetica — come sempre! — ma, ahimé, ipocrita sotto certi profili.

Signor ministro, se dobbiamo rimproverarle qualcosa dobbiamo parlare della debolezza mostrata nei confronti di queste posizioni. Siamo infatti convinti che la sua personalità sia segnata da dati di cultura che non possono identificarsi con provvedimenti come quello in esame.

Signor ministro, ammiro chi è capace di compiere sacrifici — soprattutto per quelli che io non sarei in grado di affrontare — per cui ho ammirato la collega Barbieri, alla quale è stato affidato dal gruppo comunista l'ingrato compito di sostenere la validità dei presupposti di necessità e urgenza del decreto-legge, quando ha affermato: il provvedimento è espressione di impotenza e siamo quindi contrari ad esso; però è urgente e necessario. L'urgenza e la necessità sono connesse al contenuto del provvedimento da adottare, altrimenti è come dire: ho imboccato la strada sbagliata, sono convinto che porti da un'altra parte, tuttavia è urgente andare avanti. Questo è al di sopra delle capacità dialettiche della collega Barbieri, ma è anche al di sopra della logica di tutti noi!

Signor ministro, dobbiamo dire che voi avete ceduto ad una campagna di stampa di cui ella stessa è stata ingiustamente oggetto. Parliamoci chiaro: da lei dobbiamo infatti avere una precisa risposta in

questo senso. Sia i magistrati, sia le cosche giudiziarie che puntano il dito contro lo Stato con il linguaggio delle Brigate rosse (non parlano di Stato imperialista delle multinazionali, ma quasi) riconoscono che i provvedimenti che fanno scandalo, quelli che sono andati sui giornali, sono dissennati. La legge è quindi responsabile perché consente a magistrati intoccabili (poi vedremo in quale direzione e quando) di compiere cose «dissennate». Invece quando i magistrati emettono dissennati provvedimenti restrittivi della libertà personale si dice che la legge è giusta. Si tratta di quella legge che consente loro di adottare tali provvedimenti restrittivi dissennati, nonché di essere coperti ed intoccabili nonostante la loro dissennatezza. Quando invece qualcosa non quadra con un certo disegno od una certa demagogia, allora la «dissennatezza» di taluni provvedimenti è ascrivibile alla legge la quale non prevede, come sostiene un mio caro amico e collega, la necessità di una continua verifica delle capacità di intendere e di volere di certi magistrati, limitandosi a perseguire solo chi la chieda.

Signor ministro, a questo punto (se vi è una sua responsabilità è proprio da ricercarsi su tale base) a fronte di scarcerazioni per decorrenza dei termini o per omessa richiesta di proroghe, si è montata una campagna contro la legge Gozzini. Certo, vi è la disinformazione della stampa, ma questa legge è stata considerata un bersaglio fin troppo facile. Ricordiamo che quanto più le campagne di stampa sono infondate, tanto più vi è la necessità di aumentare il divario tra la puntualità e la precisione delle questioni e la loro rappresentazione.

Non starò qui, signor ministro, ad entrare nel dettaglio. Lo faremo quando discuteremo della costituzionalità sostanziale del decreto, quando entreremo nel merito. Non posso fare a meno, però, di ricordare che soltanto nel momento in cui esso arriva alla Camera si comincia a discutere del contenuto vero della legge Gozzini, della rilevanza di questi famosi casi che si dice siano endemici.

Abbiamo a disposizione le cifre riferite alla legge Gozzini: cominciamo allora ad

analizzarle. Forse di altro non si è discusso abbastanza; nel decreto, infatti, è contenuto ben altro e ben peggio delle questioni inerenti alla legge Gozzini ed ai benefici a favore dei condannati. C'è innanzitutto la retorica che è stata lasciata ingigantire e sulla quale è stata costruita una campagna di stampa per poi dire che si è tornati indietro. Abbiamo letto infatti su *la Repubblica* che il ministro Vassalli ha avuto un momento di resipiscenza. Purtroppo questo non è vero perché le modeste modifiche introdotte non sono certo un gran segno di resipiscenza: *la Repubblica* dovrà trarne le sue conclusioni che francamente non so quali possano essere.

Sul mio tavolo ho un articolo dello stesso giornale, con un bel titolo, che parla di insulti delle leghe al Presidente Cossiga. Leggendo gli articoli di Scalfari sullo stesso Presidente della Repubblica mi accorgo che cambiare rappresenta un modo per sottrarsi al *diabolicum* rappresentato dal perseverare. Questo è concesso evidentemente soltanto a *la Repubblica* e non ai ministri di grazia e giustizia che invitiamo, viceversa, a quella riflessione sempre opportuna, soprattutto da parte di chi ne è capace.

Credo, signor ministro, che la migliore dimostrazione della mancanza di quel requisito di necessità ed urgenza sia rappresentata proprio dai momenti di ripensamento che pure ci sono stati nell'abborracciamento della discussione in Commissione, troncata poi da quelle belle norme regolamentari adesso in vigore per portare direttamente in aula una congerie di questioni, private, in questo modo e per l'appunto, del filtro della discussione in Commissione.

In che modo ci si è mossi nello stabilire il principio della non retroattività — sacrosanto e giusto una volta che si sceglie come deterrente, come elemento dissuasivo il momento dell'esecuzione della pena così come si legge nella relazione — e quindi una modificazione della pena e quindi ancora una pena più grave? Si è stabilito che le norme in questione riguarderanno le condanne per fatti commessi dopo l'entrata in vigore di questa legge.

Signor ministro, la necessità e l'urgenza consistono nella possibilità di incidere su quello che sarà il trattamento carcerario da qui a cinque o sei anni? È una considerazione che siamo obbligati a fare. Altre però ve ne sarebbero, perché la confusione tra urgenza e fretta è contenuta in tutte le norme del disegno di legge. Penso che, se c'è una necessità ed urgenza, è proprio quella di elaborare leggi chiare e precise; di non consentire decisioni dissennate che poi tali non sono soltanto per quel che riguarda i benefici previsti dalla legge Gozzini o da altre norme relative al trattamento carcerario.

Basterebbe pensare, infatti, a quella stravaganza contenuta nelle norme relative ai prefetti, che crea intorno ad essi organi che dovrebbero assicurare una salvaguardia dalle infiltrazioni mafiose nelle pubbliche amministrazioni, e che però non riguarda la Sicilia. È vero che quest'ultima è ingiustamente considerata come la sola sede della mafia: è certo però che qualche cosa a che fare con la mafia ce l'ha! Ebbene, sulla base dello statuto della regione siciliana non sarà possibile intervenire con queste norme.

Signor ministro, con un tratto di penna sono state introdotte in questo decreto-legge modifiche a istituti fondamentali, ad esempio si è inserito il mandato di cattura obbligatorio. Ma è mai possibile che con decreto-legge si intervenga in una materia già regolata in modo organico attraverso un codice sul quale il Governo ha ancora poteri di intervento in virtù del meccanismo della delega?

Con la scusa della mafia, invocando all'unanimità nei confronti dei mafiosi in relazione al reato previsto dell'articolo 416-bis, avete inserito una norma che, se fosse stata vigente quando quella scellerata congiura portò in galera un galantuomo come Enzo Tortora, gli avrebbe impedito di avere il conforto degli arresti domiciliari. In virtù delle disposizioni contenute in tale decreto-legge, infatti, glieli avreste negati e gli avreste impedito di pensare, rinchiuso nel suo appartamento di Milano, alla sua difesa, di rasserenarsi e di avere il conforto degli affetti. Tutto ciò gli

sarebbe stato negato perché sarebbe stato costretto a marcire in un carcere.

Questa è la necessità e l'urgenza di certi provvedimenti! Queste generalizzazioni sono il principale veicolo dell'attenuazione della fiducia della gente nella lotta che deve essere condotta — e non da lottatori con l'aureola sulla testa — nei confronti della mafia!

La tragedia è certamente grande, ma non sono questi provvedimenti pur riguardanti un fatto tragico, che possono comunque essere considerati urgenti. Sono urgenti soltanto i provvedimenti giusti, quelli che si muovono nella giusta direzione, e non provvedimenti come che sia. Quelli in esame non sono urgenti perché non sono giusti. Non potremo mai considerare urgente un'ingiustizia! (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Tassi. Ne ha facoltà.

CARLO TASSI. Signor Presidente, ritengo di dover far cadere il tono del dibattito. Non credo che su una questione di urgenza si debba declamare alla Demostene o alla Cicerone almeno in base alla tradizione secondo la quale sarebbero i più fecondi oratori della storia. Gli argomenti ai quali dobbiamo riferirci sono invece banali perché si tratta di prendere in considerazione i soli requisiti di urgenza e di necessità.

Certo, signor Presidente, se questo Stato fosse stato governato negli ultimi 45 anni non avremmo bisogno dell'andirivieni delle leggi permissive-lassiste, repressive e per l'emergenza, perché governare significa prevedere, prevenire e provvedere. Se si fosse previsto, prevenuto e provveduto tempestivamente e correttamente, sarebbe illogico oggi, nel 1990, trattare problemi come quello in esame.

Quindi, se dovessimo esaminare la cosa sotto il profilo del *sibi imputet*, del principio di responsabilità, non soltanto politica, ma anche penale, dovremmo dire che questo Governo non ha diritto di chiedere alcuna urgenza e necessità, perché *sibi imputet* se la situazione della criminalità è drammatica, se la situazione dell'ordine

pubblico è insostenibile e se nelle carceri si attuano «sconti».

Credo che, invece, uno Stato debba avere la certezza della norma, della giustizia, della pena e della espiazione, perché è soltanto a fronte della certezza che la legge acquisisce la sua funzione preventiva che viene dalla esemplarità della norma e della condanna e dal fatto che chi sbaglia paga e che chi non sbaglia, quindi, viene premiato. Viene premiato, quanto meno indirettamente, dal recupero di un ordine pubblico che un sistema certo e chiaro di giustizia riesce a garantire a qualsiasi società civile.

Devo però aggiungere che, essendo stati governati dagli Andreotti, dai Craxi, dagli Spadolini e da tutti quei governi della Repubblica che si sono succeduti, è logico che si sia arrivati a questo punto di disordine e di marasma pubblico e legislativo, giudiziario e penitenziario. In una situazione di questo genere è evidente che si debbono tamponare gli squarci e le ferite portate all'ordinamento giuridico e all'ambiente giudiziario dalle riforme dalle «riformette» e dal codice di procedura penale recentemente approvato, insieme ai peggiori *vulnus* del nostro sistema giuridico.

Vorrei ricordare che chi vi parla ha chiesto l'abrogazione sia della legge Gozzini sia del «codice Vassalli». Ho inoltre richiesto il recupero del vecchio codice con l'indagine sommaria, con le garanzie dell'indagine formale e con l'assistenza della difesa in ogni stato e grado.

Credo che sarebbe possibile recuperare la situazione. Ci si potrebbe riuscire, forse, senza ricorrere a decreti-legge. Oggi, però, la situazione non la volete recuperare nella sostanza, ma cercate di recuperarla nella forma. In questo momento non stiamo certo occupandoci della sostanza, con buona pace dell'onorevole Mellini! Non si possono, infatti, mescolare le carte della forma con quelle della sostanza dei requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione e neppure con le questioni di costituzionalità attinenti alle norme del decreto-legge relative ai diritti fondamentali dei cittadini. Dobbiamo infatti riconoscere, una volta tanto, che, stanti le vostre responsa-

bilità e incapacità di governare e le vostre responsabilità e incapacità di legiferare correttamente, di tenere in piedi un'azione e di regolarla come si deve, oggi sussistono i requisiti di necessità e di urgenza!

Per queste ragioni voteremo a favore della sussistenza dei requisiti di urgenza e di necessità per il provvedimento in discussione.

PRESIDENTE. Avverto che, poiché la votazione nominale sulla deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento avrà luogo mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, mi sembra di poter constatare che tutto ciò che riguarda la conversione in legge del decreto-legge e la discussione sulle pregiudiziali, richiama all'attenzione di tutti un ritornello: «Se sei buono ti tirano le pietre, se sei cattivo ti tirano le pietre». Il Governo ha tirato le pietre da tutti i lati: se agisce o se non agisce, se cerca di rimediare all'incalzante marea che sale e che vuole una certa ristrettezza all'interno di alcune disposizioni di legge. Se non lo fa, è attaccato ugualmente! Mi pare, quindi, che vi sia la necessità di delineare chiaramente i compiti e le competenze: il Governo e il Parlamento fanno la loro parte e la stampa dovrebbe fare la propria, sia interpretando le linee di movimento della politica sia le reazioni, non certamente troppo emotive, provenienti spesso dall'opinione pubblica.

In questo insieme di sentimenti e di emotività, tutte le posizioni escono distrutte! Al Parlamento spetta il compito di rimediare e di incanalare i necessari strumenti legislativi o le proposte del Governo in strade più corrette rispetto alla emotività che spesso non porta a seguire linee ortodosse. Per queste ragioni anche da parte del gruppo della democrazia cristiana, nella

sua autonomia di gruppo parlamentare, si è guardato al decreto-legge governativo con qualche segnale di critica.

Riconosciamo al Governo di aver avvertito l'opportunità di un intervento, motivato — come diceva l'onorevole Mellini — da sentimenti che crescono nell'opinione pubblica e che sono riecheggianti da una stampa che spesso non interpreta correttamente fenomeni sicuramente non addebitabili alla legge Gozzini. Quando si è parlato delle scarcerazioni attribuendole a quest'ultima legge, si è commesso un evidente falso: le scarcerazioni sono riconducibili ad una legge che ha stabilito i termini entro i quali deve essere emesso il provvedimento del giudice e si deve celebrare il processo. Se questo non avviene ciò non si può addebitare alla legge Gozzini, che riguarda altro.

Ribadiamo con forza la validità di tale legge, che però in alcune sue parti va emendata. Si tratta di un provvedimento che ha dato la speranza all'interno delle carceri come ama ripetere il capo della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, Amato. Abbiamo consolidato quella speranza assecondando le linee della legge Gozzini. La normativa premiale ha consentito di bloccare la violenza nelle carceri: i dati statistici sono eloquenti. Affermiamo quindi a chiare note la validità della legge, ma — lo ripeto — vogliamo portare ad essa alcuni correttivi indispensabili per dare certezza di un'espiazione almeno parziale della pena.

Questo è quanto richiede l'uomo della strada ed i correttivi che abbiamo introdotto — consentiti peraltro dalla linea seguita dal decreto-legge — tendono a tale obiettivo. Non vogliamo, ad esempio, che chi ha concorso all'omicidio Giorgieri se ne vada in giro per la città dopo due o tre anni. Sono questi i paradossi di una legge che va corretta e che intendiamo emendare.

Ci muoviamo in questo quadro, per dare la possibilità di un reinserimento sociale al detenuto ma anche per attribuire certezza al periodo di restrizione del reo. Mancando questa certezza, viene meno la punibilità: il che dà all'opinione pubblica ed

alla stampa la sensazione di trovarsi in uno Stato in cui prevale il lassismo e non il rigoroso rispetto delle norme fondamentali relative alla punibilità di chi ha violato la legge.

Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha quindi operato per eliminare dal testo del decreto la norma relativa al «congelamento» della legge Gozzini, che — ripeto — riteniamo valida. Pertanto la Commissione giustizia ha approvato ieri all'unanimità una modifica, in relazione alla quale il Governo si è rimesso alla volontà sovrana del Parlamento, che cancella il «congelamento» della legge Gozzini. È una conquista che va a merito delle forze politiche ed anche della sensibilità del ministro Vassalli, che ha riconosciuto l'opportunità di eliminare tale norma.

Credo si tratti di un punto fondamentale da tenere presente nella diatriba aperta sul decreto-legge e che fa onore al diverso ruolo che il Parlamento deve esercitare rispetto al Governo. Quest'ultimo non poteva fare a meno di emanare un decreto-legge; lo diciamo non solo per riaffermare l'urgenza e la necessità del provvedimento, ma anche per riconoscere l'intuito politico del Governo nei confronti di un settore che richiedeva un intervento di urgenza.

Il Parlamento deve fare la sua parte, così come il Governo ha fatto la sua. Le pietre che si gettano sono quindi immeritate; se è vero, come è vero, che alcuni fenomeni vanno affrontati pur riconoscendo che quella del decreto-legge spesso non è la via migliore e la più corretta dal punto di vista del nostro ordinamento, non c'è dubbio che esistono emergenze che richiedono tempestività di intervento. Quest'ultimo non deve consistere in una proposta-manifesto di tipo pedagogico (quasi il Governo dovesse fornire all'esterno un insegnamento di rigore), ma nel sottolineare l'esigenza di affrontare immediatamente determinati problemi e nel porli all'attenzione del Parlamento affinché la risposta ad essi si traduca in una legge. Riconosciamo che il decreto in se stesso non è esaustivo; lo diremo successivamente parlando nel merito, quando quest'aula si sarà pronunciata a favore dell'esistenza dei re-

quisiti di necessità ed urgenza. La lotta alla mafia si attua certamente con alcuni correttivi, che abbiamo introdotto, ma si realizza anche con una strategia di prevenzione che — devo dire al ministro dell'interno, che appartiene alla mia parte politica — manca tutt'oggi alle forze di polizia.

Vogliamo dunque auspicare una strategia di prevenzione sul territorio che, ripeto, manca oggi alle forze di polizia. In questo quadro, quindi, ci si consenta di dichiarare il nostro voto favorevole in merito all'urgenza del decreto emanato dal Governo.

Ci riserviamo di apportare nell'autonomia della funzione parlamentare quei correttivi necessari ed indispensabili perché il decreto-legge sia convertito in legge, ma in presenza di linee che siano coerenti con quanto finora sostenuto. In ogni caso, non vogliamo abbattere assolutamente l'obiettivo di una legge che ha dato la speranza ai detenuti e la certezza ai cittadini — dobbiamo sottolineare anche quest'aspetto — di vedere applicato il principio di punibilità dei detenuti almeno per un periodo di tempo opportuno ed indispensabile.

In questo quadro, annuncio il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dobbiamo passare ai voti.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. In via eccezionale accedo alla sua richiesta, onorevole relatore. Ha facoltà di parlare.

SILVANO LABRIOLA, Relatore. La ringrazio, signor Presidente, soprattutto per questa considerazione di carattere politico-istituzionale, di cui volentieri do atto alla Presidenza. In futuro dovremo modificare le modalità per la discussione ai fini della deliberazione disciplinata dall'arti-

colo 96-bis del regolamento. E' soprattutto con riguardo al contributo dei colleghi che bisogna prevedere la replica del relatore, poiché in assenza di quest'ultima gli interventi vengono — per così dire — maltrattati da un silenzio che li annulla.

Mi permetto dunque di far osservare alla Camera — ed è una prima precisazione — che molte delle questioni poste, segnatamente quelle sollevate dai colleghi Franco Russo e Guidetti Serra, non possono formare oggetto della valutazione della Commissione affari costituzionali prima e di quella dell'Assemblea poi. Infatti, signor Presidente, questo ramo del Parlamento è privo di una possibilità, di cui invece il Senato dispone: quella di giudicare i requisiti della straordinaria necessità ed urgenza per parti del decreto. Probabilmente, se avessimo avuto questa possibilità, anche noi avremmo convenuto che alcune parti del decreto non rivestivano quelle caratteristiche che, invece, l'insieme del provvedimento mi è sembrato avere sotto il profilo della straordinaria necessità ed urgenza.

L'altra precisazione riguarda un peccato di tautologia che ci è stato imputato, che è stato, cioè, imputato alla Commissione e poi al relatore in Assemblea. In realtà, non siamo caduti in un peccato di tautologia; ci siamo limitati a richiamare le convergenti ed universali richieste di intervento straordinario ed urgente rivolte al Governo e non al Parlamento, sul quale evidentemente non vi è molta fiducia quanto alla capacità di provvedere in via di urgenza. Ci si è riferiti, invece, al Governo, affinché affrontasse con un provvedimento su singole questioni l'emergenza-criminalità. Queste richieste sono venute da tutti: dalle forze sociali e dalle forze politiche e sono state registrate in Parlamento.

Inoltre, signor Presidente, vorrei ricordare un dato sul quale non mi sono soffermato nella relazione pensando che fosse implicito, ma che sarà utile rendere esplicito. Qualche giorno fa abbiamo concluso la cosiddetta conferenza di Stato per i problemi della giustizia nelle aree interessate dai fenomeni della grande criminalità mafiosa (Sicilia, Calabria e Campania).

Delegazioni del Parlamento, del Governo e del Consiglio superiore hanno ascoltato i rappresentanti dei giudici siciliani, calabresi e campani. Da essi è venuta la richiesta di adottare provvedimenti urgenti relativi a tutte le questioni affrontate dal decreto-legge: legge Gozzini, controllo sugli atti degli enti locali, coordinamento e altri argomenti trattati nel provvedimento.

Ne consegue che il richiamarsi alle richieste, alle sollecitazioni, ai dati ricordati entra non tautologicamente ma con motivata e politica considerazione nella valutazione della sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza. A meno che non si voglia ritenere che la Commissione affari costituzionali prima e la Camera poi esprimano un giudizio, come dire, di tipo «giurisdizionale». Noi siamo un organo politico: continuiamo a parlare di eccezione di costituzionalità, di sussistenza dei presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, però dobbiamo anche ricordare che non siamo una Camera di consiglio ma di deputati, con potere di rappresentanza. Giudichiamo quindi di interessi, non di verità: il giudizio di verità appartiene ai giudici e all'amministrazione. Alla Camera, al Senato, al Parlamento spetta un giudizio di interessi. Nell'ambito di quest'ultimo la larghissima maggioranza della Commissione affari costituzionali ha ritenuto che esistano nel decreto-legge in discussione i presupposti di straordinaria necessità ed urgenza.

Mi auguro e chiedo che la Camera confermi questa valutazione, salvo ulteriori riflessioni che avremo modo di svolgere. Rivolgo un'altra richiesta alla Presidenza, già sollevata in altra occasione, anche se evidentemente gli uffici non l'hanno abbastanza «filtrata» nelle loro abitudini cartolari, mentre invece occorrerà farlo. Presidente, chiedo che il parere della Commissione affari costituzionali sia stampato e distribuito. Abbiamo già posto la questione, ma evidentemente siamo ancora a Lenin: questa volta non occorre ripetere una bugia perché divenga verità, ma ripetere una verità perché divenga precedente

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

o, come si dice con magica parola, prassi.

Il relatore sul provvedimento, data l'urgenza, ha dovuto chiedere a nome della Commissione — e volentieri la Camera ha accordato il proprio consenso — l'autorizzazione a svolgere la relazione orale; pertanto non vi è una relazione scritta. Il parere della Commissione affari costituzionali deve essere allegato ai documenti predisposti per i lavori dell'Assemblea. In esso infatti sono contenute condizioni ed osservazioni che riguardano anche il giudizio di costituzionalità del provvedimento.

Sarei grato alla Presidenza se volesse colmare questa lacuna e provvedere al riguardo, distribuendo il testo del parere. Penso che sarà utile nella discussione sul merito del decreto-legge.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, informerò il Presidente dei problemi da lei sollevati affinché impartisca le disposizioni ed adotti i provvedimenti che riterrà opportuni.

Per quanto riguarda in particolare l'interpretazione dell'articolo 96-bis del regolamento, ribadisco che le ho dato la parola in via eccezionale, anche se ho intenzione di sottoporre al Presidente la questione, da esaminare nelle sedi competenti, delle iniziative da assumere per consentire in via di principio al relatore di replicare in questo tipo di dibattito.

Sospendo la seduta per consentire l'ulteriore decorso del regolamentare termine di preavviso.

**La seduta, sospesa alle 11,35,
è ripresa alle 11,45.**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla dichiarazione di esistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-

legge n. 324, di cui al disegno di legge di conversione n. 5225.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	401
Astenuti	6
Maggioranza	201
Hanno votato sì	378
Hanno votato no	23

(La Camera approva).

**Calendario dei lavori dell'Assemblea
per il periodo 17-19 dicembre 1990.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio del 4 dicembre con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 17-19 dicembre 1990:

Lunedì 17 dicembre (pomeridiana):

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 1990 recante: «Provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa» (5225) *(da inviare al Senato — Scadenza 12 gennaio).*

Discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 310 del 1990 recante: «Disposizioni urgenti in materia di finanza locale» (5276) *(approvato dal Senato — Scadenza 1° gennaio).*

Martedì 18 dicembre (antimeridiana e pomeridiana) e mercoledì 19 dicembre (pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale del

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

disegno di legge di conversione n. 5225 (lotta alla criminalità organizzata).

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 5276 (finanza locale).

La Camera sospenderà i propri lavori nella settimana dal 10 al 14 dicembre in occasione della riunione del Consiglio europeo.

Mercoledì 19 dicembre, alle ore 10, è convocato il Parlamento in sede comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale.

La Conferenza dei presidenti di gruppo tornerà a riunirsi nella mattinata di martedì 18 dicembre, alle ore 11, per decidere sui lavori delle successive giornate.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa (5225).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa.

Ricordo che la Camera ha testé deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 324 del 1990, di cui al disegno di legge di conversione n. 5225.

Avverto che sono state presentate le seguenti questioni pregiudiziali di costituzionalità:

«La Camera,

premesso che l'articolo 1 del decreto-legge n. 324 del 1990, prescrivendo trattamenti diversi per i condannati per il mede-

simo reato, è in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione,

decide

di non passare alla discussione del disegno di legge di conversione n. 5225».

«Russo Franco, Cecchetto Coco, Lanzinger, Tessari, Guidetti Serra».

«La Camera,

premesso che l'articolo 1 del decreto-legge n. 324 del 1990 è in contrasto con l'articolo 27 della Costituzione perché esclude cittadini detenuti dal trattamento penitenziario sulla base del solo titolo del reato,

decide

di non passare alla discussione del disegno di legge di conversione n. 5225».

«Guidetti Serra, Russo Franco, Cecchetto Coco, Andreani».

«La Camera,

constatato che l'articolo 2 del decreto-legge in esame prevede l'obbligatorietà della custodia in carcere per gli imputati di taluni delitti, pure di particolare gravità;

ritenuto che tale disciplina contrasta con i principi di proporzionalità e ragionevolezza, ripetutamente individuati dalla Corte costituzionale come necessari criteri regolatori della legislazione ordinaria in materia di libertà personale;

considerato pertanto che il testo del decreto appare in contrasto con le disposizioni di cui agli articoli 13 e 3 della Corte costituzionale,

delibera

di non procedere alla discussione del disegno di legge n. 5225 di conversione del decreto legge 13 novembre 1990, n. 324».

«Recchia, Beebe Tarantelli, Cicconte, Fracchia, Bargone, Fi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

nocchiario Fidelbo, Violante».

«La Camera,

ritenuto che il disegno di legge 5225 ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 13 novembre 1990, n. 324, contenente disposizioni disparate che tuttavia sono improntate, nel loro complesso, al superamento dei limiti imposti dalla Costituzione ai poteri del legislatore nelle materie considerate oltre che delle ragioni di armonia ordinamentale;

che, in particolare, il Capo I contiene una vera e propria previsione di inasprimento di pena per determinati reati con effetto indipendente dal «tempus commissi delicti», in violazione dell'articolo 25, comma 2, della Costituzione;

che anche nel testo così come modificato dalla Commissione l'attribuzione di un parere circa «collegamenti con la criminalità organizzata» e circa la «scelta criminale» del soggetto demandato ad un organo amministrativo con funzioni generali di sicurezza e prevenzione, quale il Comitato provinciale, chiaramente denuncia la deformazione di istituti relativi al regime della pena ed alla sua efficacia per le finalità di cui all'articolo 27, comma 3, condizionandoli invece a vere o presunte esigenze esterne, accertate e valutate al di fuori dell'ambito giurisdizionale;

che il Capo II modifica e stravolge, con lo strumento del decreto-legge il procedimento legislativo posto in atto con delega al Governo da parte del Parlamento mentre è in atto l'esercizio dei poteri delegati, al di fuori ed indipendentemente dai limiti della delega, mentre attenua e sopprime garanzie di certezza di delicati atti giurisdizionali, mentre l'articolo 5 implica una inammissibile retroattività della nuova normativa con effetto sulle garanzie e sulle nullità precedentemente previste;

che il Capo III prevede aggravamenti di pena in base a presupposti personali (sottoposizione o misure di prevenzione) non stabiliti con procedimenti la cui legittimità

sia definitivamente stabilita, in violazione dell'articolo 3 della Costituzione ed ancora dell'articolo 24, comma 2;

che lo stesso Capo III nonché il Capo IV contengono previsioni di aggravanti o di nuovi reati con formulazioni inconcludenti e contraddittorie, che, oltre a contrastare con principi di armonia ordinamentale, contrastano con il principio della certezza della predeterminazione della pena;

che al Capo V l'entità di una aggravante è fatta dipendere da una situazione meramente processualistica (previsione dell'arresto in flagranza) oltre tutto con confuso riferimento alle varie normative al riguardo esistenti (minore e maggiore di età);

che il Capo VI contiene disposizioni circa la polizia giudiziaria che sembrano studiate per creare impaccio e paralisi nella relativa utilizzazione della stessa da parte dell'autorità giudiziaria;

che le norme di cui al capo VII conferiscono al pubblico ministero in tema di intercettazioni telefoniche poteri incompatibili con la qualità di parte ad esso spettante e con il diritto dei cittadini alla riservatezza delle comunicazioni;

che il Capo VIII prevede modifiche alla organizzazione amministrativa che, a prescindere dalla loro macchinosità ed inconcludenza, contrastano con precise norme dello Statuto della regione siciliana e di altri Statuti di regioni a Statuto speciale;

tutto ciò premesso,

delibera

di non passare all'esame del disegno di legge».

«Mellini, Tessari».

Ai sensi del comma 4 dell'articolo 40 del regolamento, sulle pregiudiziali avrà luogo un'unica discussione, nella quale potrà prendere la parola, oltre ai proponenti di ciascuno dei documenti presentati, un deputato per ciascuno degli altri gruppi.

Chiusa la discussione, l'Assemblea deciderà con unica votazione sulle pregiudiziali in questione.

L'onorevole Guidetti Serra ha facoltà di svolgere la sua questione pregiudiziale di costituzionalità e la pregiudiziale di costituzionalità dell'onorevole Franco Russo, di cui è cofirmataria.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Signor Presidente, colleghi, poche parole sono sufficienti ad esprimere il mio punto di vista, che per altro credo possa essere condiviso dall'Assemblea.

La nostra Carta costituzionale è la base sulla quale fondare tutti i nostri giudizi; molti ritengono che essa sia invecchiata, per così dire, ma comunque non possono essere giustificate le critiche che ad essa vengono mosse né il disinteresse per alcuni rilevanti problemi. Con riferimento ai temi trattati dal decreto-legge in esame, occorre ricordare soprattutto due articoli della Costituzione: l'articolo 3 e l'articolo 27.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Guidetti Serra di illustrare le questioni pregiudiziali di costituzionalità.

BIANCA GUIDETTI SERRA. Stavo dicendo, signor Presidente, che è necessario ricordare quanto previsto dagli articoli 3 e 27 della Costituzione. Il primo stabilisce che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge», il secondo sancisce invece, al terzo comma, che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato».

Signor Presidente, la grande difficoltà di parlare con l'attuale clamore in aula mi induce ad essere ancora più sintetica nella mia esposizione. Desidero però sottolineare che i principi costituzionali connessi, soprattutto quando si fa riferimento a misure sostitutive delle pene: tematica affrontata dalla prima parte del decreto-legge in esame.

Signor Presidente, non mi è possibile

illustrare le questioni pregiudiziali se i colleghi non mi consentono di parlare...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego nuovamente di consentire all'onorevole Guidetti Serra di svolgere il suo intervento.

BIANCA GUIDETTI SERRA. La ringrazio, signor Presidente, sto mostrando grande volontà per proseguire nel mio intervento, ma in queste condizioni è praticamente impossibile.

Ribadisco comunque che i principi posti dagli articoli 3 e 27 della Costituzione consentono di affermare che non vi è eguaglianza di fronte alla legge se tutti i detenuti non hanno la possibilità di rieducarsi, tenuto conto che chi è stato condannato conserva comunque i diritti fondamentali della persona.

La prima parte del decreto-legge in esame concerne le modifiche da apportare all'ordinamento penitenziario e credo che contrasti con le norme costituzionali poc'anzi ricordate. I cittadini nei confronti dei quali siano state emanate sentenze dalle quali emerga la loro appartenenza ad organizzazioni criminali non debbono comunque perdere la possibilità di esercitare gli altri diritti della persona; ad una certa categoria di detenuti si nega invece la possibilità di fruire dei benefici consentiti ad altre categorie, che in tal modo possono essere rieducate. Per questo ho voluto ricordare l'esigenza di favorire il reinserimento nella società di chi abbia violato la legge.

Questi sono due principi che non voglio sviluppare ulteriormente, tenuto conto anche della situazione in cui si è costretti a parlare; tuttavia, ricordo ancora una volta la connessione tra gli articoli 3 e 27 della Costituzione: uguaglianza di fronte alla legge, diritto al reinserimento del reo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI e della sinistra indipendente*).

PRESIDENTE. L'onorevole Finocchiaro ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale di costituzionalità Recchia ed altri, di cui è cofirmataria.

ANNA MARIA FINOCCHIARO FIDELBO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, intervengo per illustrare e sostenere le ragioni che hanno indotto il gruppo comunista a presentare una pregiudiziale di costituzionalità nei confronti del decreto-legge n. 324 del 13 novembre scorso. Nei pochi giorni che ci separano dall'entrata in vigore di questo decreto sono accaduti dei fatti che hanno confermato le nostre preoccupazioni circa la legittimità costituzionale delle disposizioni ivi contenute e che ci hanno confermato nella valutazione che abbiamo dato in ordine alla inutile iniquità, rispetto al proposito di contrastare il fenomeno criminale e mafioso, derivante dalla entrata in vigore dello stesso decreto.

Credo sia doveroso ricordare i fatti accaduti, fuori e dentro quest'aula, negli ultimissimi giorni; fatti che valutiamo di straordinaria importanza politica e che credo anche da parte della maggioranza vengono apprezzati come particolarmente significativi. Nell'intervento svolto poco fa dall'onorevole Nicotra ho sentito far riferimento alla consapevolezza del dover fare i conti con tali fatti che testimoniano, secondo noi, un'esigenza straordinariamente diffusa, e probabilmente da parte dei colleghi della maggioranza insospettabilmente diffusa, nella coscienza civile del paese, circa la necessità del mantenimento e della difesa — se occorre — di alcune acquisizioni democratiche del nostro ordinamento.

Esigenze di mantenimento e di difesa di alcune regole della legalità democratica, che peraltro — lo ricordo ai colleghi — sono state votate all'unanimità (mi riferisco alla legge Gozzini) e a stragrande maggioranza dal Parlamento (mi riferisco alle norme del nuovo codice di procedura penale). Esigenze non fondate su una velleitaria ed astratta ansia libertaria, sull'esercizio di un garantismo un po' di maniera, ma neppure sulla considerazione, che in questo momento potrebbe sembrare troppo generica, secondo la quale il diffondersi ed il radicarsi del fenomeno mafioso e dei suoi effetti trova le

condizioni più favorevoli nel restringimento degli spazi della democrazia e quindi nella mortificazione dei diritti individuali riconosciuti dalla nostra Carta costituzionale. Il punto non è questo, direi non è più questo e proprio in ciò sta la straordinaria rilevanza politica di quanto è accaduto.

Perché gli intellettuali, i magistrati, i parlamentari (anche della maggioranza), gli operatori penitenziari, i docenti, i giornalisti e le 1.300 persone che hanno firmato l'appello in favore della legge Gozzini; i direttori delle carceri che hanno fatto sentire la loro voce concorde in difesa di quella legge (compreso il dottor Amato che abbiamo ascoltato nel corso delle audizioni tenute presso la Commissione giustizia) ed hanno riferito favorevolmente in ordine alla applicazione della legge carceraria (il collega Franco Russo nel suo intervento ha fatto riferimento ad alcuni passi del resoconto di tali audizioni), gli stessi detenuti che hanno avviato in tutte le carceri una civile protesta non difendono principi astratti, ma la legge Gozzini, della quale valutano rigorosamente, sulla base di statistiche e studi, gli effetti positivi. Si viene in tal modo a radicare un giudizio ormai acquisito di necessità storica e politica (che ormai non può più essere messa in discussione) di una legge che dà attuazione agli articoli 27, 13 e 3 della Costituzione, come poc'anzi ricordava la collega Bianca Guidetti Serra.

E Tutto questo deve essere detto senza allontanarsi da un'altra consapevolezza, da un altro giudizio, che è anch'esso tutto politico: per nessuno dei cittadini presenti nel nostro paese vi potrà essere democrazia compiuta finché la presenza e il potere mafioso continueranno a corrompere, ad occupare il territorio e le nostre istituzioni, a sostituire alle regole della legalità democratica quelle della violenza, a rendere inesistente o a compromettere il diritto alla sicurezza di ciascuna e di ciascuno, ad impedire in sostanza il pieno sviluppo di ogni persona nel rispetto dei nostri valori costituzionali.

Sulla base di questi due presupposti — la necessità storica e tutta politica di mantenere in vigore la legge Gozzini e l'esi-

genza di contrastare il fenomeno mafioso, che ha la stessa valenza storica e politica, hanno e abbiamo espresso il nostro giudizio sul decreto-legge del Governo, giudizio che quindi ha avuto la necessaria concretezza. È stata infatti valutata l'efficacia delle disposizioni in esso contenute rispetto al compito di contrastare il fenomeno mafioso che noi abbiamo assunto. Vorrei sottolineare che l'opposizione comunista in particolare ha sentito questo come dovere ed impegno ben preciso, tant'è vero che, oltre ad aver presentato una pregiudiziale di costituzionalità, ci proponiamo, nel caso in cui essa non fosse accolta, di farci promotori di una vera e propria controproposta rispetto alla manovra prospettata dal Governo.

I fatti di cui ho parlato hanno prodotto conseguenze importanti anche all'interno delle aule parlamentari. Il relatore per la maggioranza e le stesse forze di maggioranza (non tutte, per altro; su questo punto tornerò più avanti) sono state «condotte» (uso appositamente tale verbo e non dico «costrette») a presentare emendamenti che stravolgevano completamente l'impostazione degli articoli 1 e 3 del decreto-legge, riguardanti la sospensione di cinque anni della legge Gozzini per i condannati per determinati reati. Noi sappiamo che tale situazione può essere ribaltata in aula e che vi sono forze della maggioranza (mi riferisco ai colleghi dei gruppi repubblicano e socialdemocratico) che sostengono con forza il testo del decreto-legge. Ebbene, al di fuori di ogni polemica, rivolgo un invito pacato a questi colleghi affinché riconsiderino in modo critico, alla luce dei fatti e delle convinzioni che ho richiamato, il loro giudizio e le loro posizioni.

Di fronte allo scenario che ho illustrato, a nostro giudizio è necessario (e abbiamo espresso tale esigenza attraverso la nostra pregiudiziale di costituzionalità) fissare il quadro di riferimento entro il quale muoversi, rilevando i possibili vizi del decreto-legge. È altresì possibile (ne offriamo un esempio con i nostri emendamenti) arrivare ad una formulazione che sia rispettosa delle acquisizioni democratiche, delle necessità storiche e politiche di perma-

nenza nel nostro ordinamento della legge Gozzini e della disciplina dettata dal codice di procedura penale; una formulazione che al tempo stesso consenta di individuare strumenti che siano — quelli sì — efficaci e funzionali rispetto al nostro impegno nei confronti della criminalità organizzata di stampo mafioso.

Ieri la Commissione ha approvato un emendamento comunista al testo dell'articolo 1 ed altri emendamenti proposti dal relatore. Credo quindi che, al di là di quanto ho detto, non sia necessario soffermarsi sui vizi di costituzionalità delle norme del decreto che incidono sulla legge Gozzini, dei quali hanno già parlato altri colleghi, in particolare l'onorevole Guidetti Serra. Vorrei però ricordare ai colleghi che ieri in Commissione è stato accantonato l'articolo 2, il cui testo giunge quindi intatto in quest'aula. Richiamerò brevemente ai colleghi il contenuto di tale articolo. Con esso si prevede l'obbligatorietà della custodia in carcere per gli imputati di taluni delitti di particolare gravità. Con la nostra questione pregiudiziale noi sosteniamo che tale disciplina contrasta con i principi di proporzionalità e di ragionevolezza che sono stati ripetutamente individuati dalla Corte costituzionale (da ultimo con la sentenza n. 343 del 1987) — vorrei che i colleghi riflettessero su ciò — come necessari criteri regolatori della legislazione ordinaria in materia di libertà personale. Tali principi sono stati del resto sostenuti in passato da illustri autori della nostra dottrina giuridica. Ricordo al riguardo anche uno scritto del professor Vassalli del 1983.

Con il nuovo codice di procedura penale, e prima ancora con la legge n. 330 approvata nel corso di questa legislatura, è entrato a far parte del nostro ordinamento e dovrebbe quindi essere acquisito alla nostra cultura istituzionale — sia di Governo sia di opposizione, colleghi — il principio che la custodia cautelare in carcere, cioè il massimo sacrificio della libertà personale, deve essere adeguata nella forma alle esigenze da salvaguardare e proporzionata nella durata all'esito del giudizio. Tali principi, ripetutamente affermati dalla

Corte costituzionale — come ho già detto — sono stati già recepiti nel nostro ordinamento con una valutazione ampiamente positiva anche da parte di quest'aula.

La disciplina introdotta nel decreto-legge in esame, che prevede l'obbligatorietà della custodia in carcere, ancorando quest'ultima soltanto al titolo dell'imputazione, pregiudica fortemente tale acquisizione che è stata voluta anche da questa Assemblea. Con il nuovo codice di procedura penale, e prima ancora con la legge n. 330, in realtà si era sancito un nesso indispensabile tra la limitazione della libertà e le esigenze processuali, eliminando così la tentazione di utilizzare la custodia cautelare come uno strumento improprio e automatico di controllo sociale, perché a tal fine esistono nel nostro ordinamento le misure di prevenzione e perché altro è lo scopo invece della prevenzione speciale che precede la pena definitiva. Il Parlamento aveva ritenuto di dare compiutamente attuazione al dettato costituzionale con la disciplina contenuta in particolare nell'articolo 275 del nuovo codice di procedura penale, sancendo un principio estremamente semplice, e cioè che la restrizione della libertà prodotta dalla custodia in carcere va commisurata al caso concreto, alla singola vicenda processuale, al singolo imputato, stabilendo cioè che occorre individualizzare al massimo la misura della restrizione della libertà personale rispetto al caso concreto. Ciò perché l'articolo 13 della Costituzione, quello che tutela la libertà personale, è uno dei pilastri della nostra Costituzione repubblicana e quindi del nostro ordinamento. Era dunque assolutamente necessario (ancora una volta ricorre questo aggettivo), storicamente e politicamente, che questo principio avesse nella legislazione un'attuazione adeguata.

Con la disciplina dettata dall'articolo 2 del decreto-legge al nostro esame vengono stravolti i principi di proporzionalità, di adeguatezza e di individualizzazione che devono essere invece i criteri regolatori quando ci si trova nella necessità di difendere da una parte alcune esigenze istruttorie e cautelari e dall'altra parte un valore

fondamentale come quello sancito dall'articolo 13 della Costituzione. Con questo provvedimento viene eliminata ogni possibilità per il giudice di valutare in termini di proporzionalità, di adeguatezza e di individualizzazione le misure da adottare quando ci si trova di fronte al problema di conciliare due opposte esigenze. Con esso si stabilisce soltanto che per chi è imputato di determinati reati — un'imputazione, colleghi, può vanificarsi anche immediatamente dopo le prime indagini —, pure particolarmente gravi, la libertà personale deve subire la massima della mortificazione e della restrizione, cioè la custodia in carcere.

Noi crediamo che la nostra pregiudiziale di costituzionalità sia fondata e, soprattutto, che sia possibile predisporre una modifica della disciplina al fine di tutelare le esigenze che hanno determinato il Governo a presentare questo decreto-legge e, in particolare, l'articolo 2.

Riteniamo, tra l'altro, che un uso così automatico e generalizzato di tale articolo non sia neppure realmente funzionale rispetto all'unico scopo — dico «unico» in quanto è congiuntamente della maggioranza e dell'opposizione — che ci deve guidare nell'adottare nuove norme di contrasto alla criminalità organizzata.

Credo che l'assunzione delle responsabilità in quest'aula sia collettiva, ma ciò non può in alcun modo mortificare le acquisizioni ratificate da questa stessa Assemblea e, conseguentemente, entrate a far parte del nostro ordinamento. Per tali ragioni invito i colleghi ad accogliere la nostra pregiudiziale di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di svolgere la sua pregiudiziale di costituzionalità.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, poco fa parlando dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza di questo decreto-legge osservavo che necessità ed urgenza non possono esistere per un qualsivoglia provvedimento, quale che sia la materia sulla quale esso è destinato ad inci-

dere. Potrei e dovrei aggiungere che necessità ed urgenza non possono e non debbono esistere quando per adottare un provvedimento si sacrificano e si ledono fondamentali diritti costituzionali.

La fretta che caratterizza questo decreto, la sua redazione, la rispondenza ad esigenze di una demagogica e male informata campagna di stampa, hanno fatto sì che si cumulassero nel provvedimento stesso, così eterogeneo per i suoi contenuti, violazioni molteplici di principi costituzionali e di aspetti dell'armonia ordinamentale così stridenti e gravi che di per se stesse finiscono necessariamente per identificarsi in violazioni di principi costituzionali.

Non vi è alcuna norma della Costituzione che stabilisce che le leggi non debbono avere contenuti assurdi ed inconcludenti, ma è chiaro che leggi assurde ed inconcludenti quasi sempre finiscono — soprattutto nella materia penale — con il rappresentare violazioni, quanto meno, del principio della certezza delle determinazioni legislative e con il cadere nell'eccesso di potere legislativo, che è concetto elaborato dalla Corte costituzionale e non soltanto da essa.

Nel decreto-legge vi è un primo grosso pasticcio rappresentato dall'enunciazione — chiaramente contenuta nella relazione che lo accompagna, redatta dal Governo — di intenti dissuasivi rispetto ai crimini, consistenti nell'aggravamento del regime carcerario per determinati reati.

Si tratta di una modifica della qualità della pena che non può non soggiacere ai principi relativi alla sua predeterminazione. Quindi la violazione patente della norma diventa ancora più stridente con la formula della sospensione quinquennale di determinati benefici.

Anche il testo elaborato dalla Commissione non si sottrae a questa assurda violazione della Costituzione. Non dobbiamo certo sottrarci dal compito di esaminare il decreto-legge originario, il quale è passato attraverso la fase istruttoria delle Commissioni, ripeto però che il testo licenziato dalla Commissione non si sottrae a censure di costituzionalità in quanto introduce nel

regime della pena (che deve essere improntata ai principi sanciti dall'articolo 77 della Costituzione) un dato necessariamente esterno. Stabilire che in questo campo intervenga un organo che di altro deve occuparsi (deve occuparsi infatti di principi di prevenzione e di sicurezza generali e non particolari) significa inquinare una valutazione di carattere personale (anche se la decisione in merito deve essere data da un provvedimento giurisdizionale) relativa all'applicazione della pena nei confronti del condannato.

L'intervento del comitato provinciale per la sicurezza e l'ordine pubblico dimostra che permessi, liberazioni condizionali e quant'altro sono rimessi al suo preventivo parere. Ciò è in contrasto con la Costituzione, con l'armonia della legge e dimostra che devono essere eliminati quei provvedimenti che sarebbero giustificati solo in relazione ad uno specifico oggetto di intervento. In altri termini occorrerebbe applicare la pena in funzione di esigenze esterne. Il prefetto ha abbastanza controlli da effettuare, le autorità di polizia hanno altro da fare, per cui non rimane altro che esprimere parere negativo. Cos'altro possono fare i prefetti o questi comitati? O fare i passacarte rispetto alle valutazioni del maresciallo dei carabinieri o del commissario di polizia, o comportarsi nel modo indicato, violando cioè di fatto la Costituzione.

Tutte le disposizioni contenute nel decreto-legge in esame violano in vario modo la Costituzione, anche quelle che introducono la gravissima modifica del codice di procedura penale relativa all'obbligatorietà della custodia in carcere degli imputati di determinati reati, quale l'associazione di tipo mafioso (la mafia è la mafia e l'associazione di tipo mafioso è il mostro del momento). Ci saranno stati certamente egregi mafiosi condannati per associazione di tipo mafioso, ma questo reato, che è disegnato in maniera talmente approssimativa da giustificare quanto meno riserve sulla costituzionalità dell'adempimento dell'obbligo della predeterminazione della pena con norme certe, rappresenta una fattispecie penale apparente ed è

nella pratica addebitato molto spesso in base a dati evanescenti. Vi sono numerose sentenze a dimostrazione di ciò.

Enzo Tortora era un imputato di associazione di stampo mafioso. Se questo vostro decreto-legge fosse stato varato prima della sua tristissima vicenda, lo avreste ammazzato prima, lo avreste fatto morire prima restringendolo obbligatoriamente in carcere, senza neppure quella parvenza di attenuazione, quanto meno sul piano fisico se non su quello morale, rappresentata dal «beneficio» degli arresti domiciliari, un «beneficio» con il quale molto spesso sono stati attenuati, nell'impossibilità di procedere altrimenti in nome di svariate ragioni, provvedimenti dissennati.

Ecco chi sono quei particolari «mostri» imputati di associazione di tipo mafioso! Certo, ci sono mafiosi che rappresentano pericoli attuali, che potranno essere imputati di reati mostruosi, ma la tipizzazione che volete introdurre con queste norme è ipocrita, inutile, inadeguata e soprattutto sottende una sfiducia nei confronti dei magistrati che non potete esprimere in questa forma. Ben altro, infatti, dovrete fare trovandovi in presenza di simili forme di custodia cautelare: dovrete indagare, dovrete verificare perché certi magistrati si comportano in questo modo, senza scaricarne le ragioni sulla generalità dei possibili imputati, sui possibili «Enzo Tortora», personaggio che deve essere cancellato. Da parte di alcuni magistrati — e anche del Consiglio superiore della magistratura — responsabili di un tipo dissennato di esercizio della loro funzione, il precetto è: «Dimenticare Tortora, dimenticare i delinquenti che lo hanno accusato!». Oggi in una Commissione parlamentare si usa dire: «Bisogna considerare il pentitismo», volendo dimenticare che questa espressione è nata dal ludibrio di un certo uso dei pentiti, con buona pace della I Commissione di questa Camera e delle sue deliberazioni!

Questo è certamente un fatto di inaudita gravità, che viola palesemente una norma costituzionale, perché non è possibile che, in una materia che vede ancora l'attualità dell'esercizio della funzione legislativa de-

legata, il Governo intervenga con decreto-legge (e per altro attraverso una disposizione odiosa ed assurda) per negare quei principi che il Parlamento ha posto a base della delega stessa e del suo esercizio.

Se dovessimo andare oltre nell'analisi del decreto, non mancheremmo certo di trovare altre disposizioni di patente incostituzionalità: c'è una vera e propria collezione di violazioni della Costituzione. Abbiamo sentito il ministro parlare dell'urgenza «di far fronte a quei dissennati provvedimenti che per mancanza del timbro...». Signor ministro, dove arriviamo con il principio che basta la firma del magistrato, che non c'è bisogno della firma del segretario, che non c'è bisogno del timbro dell'ufficio? Lo sa il ministro, o no, quale abuso si è verificato e si verifica nel rilascio all'autorità di polizia di ordini di cattura, di autorizzazioni alla perquisizione addirittura in bianco?!

Almeno, fissando il principio per cui non possa essere una sola persona a conoscenza dell'atto ma vi debba essere la responsabilità di più persone, sarebbe possibile effettuare un minimo di controllo quanto meno di quelli che, diversamente, sarebbero dei veri e propri falsi documentali; si impedirebbe in tal modo l'autorizzazione al falso al quale purtroppo i magistrati addivengono.

Interventi di questo tipo possono essere effettuati per decreto-legge, arrivando addirittura a stabilire il principio della retroattività delle norme processuali? E' mai possibile che la norma processuale stabilisca che non sia più nullo quanto prima lo era?

Ma andiamo avanti: per quanto riguarda la norma dell'aggravante relativa ai reati commessi dalle persone sottoposte a misure di prevenzione, nel decreto-legge è cancellato il riferimento alla definitività del provvedimento. Ieri sera lei, signor ministro, mi ha riempito di speranza quando ha detto che vi era un emendamento del relatore che provvedeva al riguardo. L'ho letto: ebbene, è vero che in esso si prevede la definitività del provvedimento, ma la definitività è tale che, quando si è stati sottoposti ad una misura di pre-

venzione, anche se non lo si è più, si deve attendere la riabilitazione. In tal modo, la persona sottoposta a misure di prevenzione quando non era nemmeno prevista la figura della «riabilitazione dalla misura di prevenzione» — che non si capisce assolutamente cosa significhi — per questo solo fatto ha un'aggravante personale in relazione ad una misura che ha cessato di essere applicata nei suoi confronti anche venti anni fa. Bel progresso! Bella cancellazione dell'incostituzionalità di questa norma!

Non parlerò poi delle strane norme relative alle armi che si dice siano necessarie, ma vi è stata una rielaborazione e un'applicazione a nuove fattispecie del dettato della norma che riguardava il nobiluomo che quando andava a caccia si faceva portare il fucile dal contadino il quale doveva essere maggiorenne; ebbene, voi applicate tale norma a chi effettua una consegna ad altri perché questi detenga autonomamente, e che quindi commette per ciò solo il reato di concorso. Si parla di reati commessi per «agevolare» — e non si capisce che cosa significa — le associazioni. Sono tutte disposizioni penali inficiate dal vizio di eccesso di potere legislativo per la creazione di una fattispecie penale apparente, signor ministro.

Senza occuparmi di molti altri aspetti di incostituzionalità, vorrei far presente che per tutelare la trasparenza amministrativa si istituisce una commissione che deve affiancare il prefetto per coordinare l'azione nei confronti delle amministrazioni al fine di creare un argine contro le infiltrazioni della criminalità. Ho qualche idea a questo proposito che non collima con la preoccupazione per le infiltrazioni; quello che mi preoccupa di più è il parallelismo e la concorrenza tra un certo modo di amministrare attraverso i poteri dello Stato e quello di esercitare poteri di fatto rappresentati dalla mafia.

Questa nuova esaltazione della figura prefettizia viene fatta nelle disposizioni sulla mafia che — guarda caso — non si applicano alla Sicilia. Di conseguenza, si crea un sistema che dovrebbe rappresentare una salvaguardia contro il decadi-

mento delle attività amministrative e realizzare la trasparenza per ovviare in qualche modo a quella comparazione tra Stato e mafia per cui qualcuno non se la sente di scegliere tra uno e l'altra. Tale finalità sarebbe particolarmente rilevante se fosse perseguita con mezzi idonei, ma la creazione di commissioni presiedute dal prefetto e che devono attuare quel coordinamento (che, guarda caso, non si estende alla Sicilia; che non sarà l'unica regione in cui esiste la mafia, ma non è nemmeno un luogo del tutto immune dalla presenza mafiosa) getta un'ulteriore connotazione di ridicolo in ordine a certe velleità contenute nel decreto-legge. Le velleità, quando si tratta di leggi, non rappresentano soltanto fatti che possono far sorridere, ma realtà che fanno piangere, trattandosi di norme riguardanti aspetti così tragici, drammatici e gravi della nostra vita nazionale, rispetto ai quali servono ben altri provvedimenti! Non servono infatti queste disposizioni normative e quello stillicidio di norme inconcludenti che inseguono velleità sollecitate da una campagna di stampa dissennata e di basso livello; serve invece un ripensamento di quelle che voi definite le strategie. Sottolineo infatti che non avete mai voluto attuare tale ripensamento!

Le analisi che avete svolto — e che vi sono state ammannite da tutte le parti — sul fenomeno mafioso e questa strategia consistente nelle misure di prevenzione, nei maxiprocessi, nel pentitismo, nella necessità di colpire le ricchezze, dimostrano quanto non siate stati capaci di impedire l'acquisizione di ricchezze frutto di atti criminali. Non essendo stati in grado di agire in quella direzione, vi trovate nella necessità di colpire il risultato, vale a dire la ricchezza; e le conseguenze si vedranno con le ricadute spaventose di queste norme antimafia, che non solo trasferiscono nel nord del paese le infiltrazioni mafiose, attraverso il riciclaggio del denaro sporco, ma soprattutto favoriscono l'impovertimento del sud. Così facendo, ovviamente, aumenteranno le condizioni che favoriscono la diffusione del fenomeno mafioso.

Questi sono i punti sui quali bisogna incominciare a discutere! Si dovrà proce-

dere in questa direzione senza quelle forme di retorica che consentono a taluni personaggi di puntare il dito contro lo Stato nel suo complesso e contro il Parlamento. È evidente però che, se il Parlamento seguirà la strada indicata dal provvedimento in discussione, esso meriterà sicuramente delle censure, ma di altro tipo!

A questo punto, si rende necessario aprire un dialogo con coloro i quali si rendono conto che, di fronte al fallimento totale della strategia fin qui seguita, caratterizzata da anni di disposizioni antimafia che si sono mosse tutte nella direzione della straordinarietà, della precarietà, delle leggi del sospetto e di quant'altro porta alle conseguenze che stiamo tutti quanti vivendo tragicamente e drammaticamente, è opportuno cambiare strada.

Non bisogna adottare o aggravare provvedimenti che vanno nella stessa direzione di quelli che hanno portato al disastro attuale. Bisogna smetterla di seguire le indicazioni di una demagogia dissennata, dietro la quale, da qualche parte, si è avanzato il sospetto che vi sia qualcuno: infatti — non intendo fare della «dietrologia», trattandosi di un fatto che è «davanti» agli occhi di tutti — si incomincia ad ipotizzare che vi sia stato qualcuno che, rispetto al terrorismo, abbia fatto la politica «del tanto peggio tanto meglio». Oggi, anzi, noi abbiamo la prova nei fatti che vi è qualcuno che sta seguendo quella politica per quanto riguarda la criminalità cosiddetta organizzata (che poi non è certamente tanto organizzata, pur essendo sicuramente terribile nel suo potere e nelle sue capacità di diffusione). Queste sono le considerazioni che debbono essere fatte! Verranno avanzate sicuramente nella discussione di merito, ma credo che, comportando esse dei sacrifici, non possa sfuggire ad un uomo di cultura giuridica come il ministro Vassalli che in questo provvedimento i principi costituzionali sono intaccati! In questo caso, infatti, non gli potrà far velo la passione che pure ci auguriamo egli abbia trasfuso in questo provvedimento.

Se una considerazione va fatta in ordine

all'efficacia di questi provvedimenti, essa deve tenere presente alcuni aspetti. Mi auguro che non siano intervenute valutazioni, che certamente possono pesare su qualcuno, secondo le quali in condizioni tanto gravi si deve pur fare qualcosa e pertanto lo scrupolo del riferimento alle norme costituzionali risulta eccessivo o addirittura un pretesto per non voler fare...!

Invece dobbiamo «fare», signor Presidente, colleghi, signor ministro; ma se vogliamo operare efficacemente, credo che dobbiamo innanzitutto dismettere l'atteggiamento consistente nel fare qualcosa purché sia. Nel «purché sia» sembra sia compresa anche la violazione dei principi costituzionali fondamentali del nostro ordinamento. Io credo invece che solo osservando la Costituzione ed i principi fondamentali dell'ordinamento, nonché ridando certezza alla gente di una giustizia giusta perché uniforme e non schizofrenica, potremo costituire i presupposti per vincere la battaglia contro la criminalità. Certamente non basterà solo questo; ma se mancherà tale presupposto la battaglia — è inutile che vi facciate illusioni — è perduta in partenza.

Invitandovi a riconoscere l'incostituzionalità di questo decreto, crediamo di compiere un'opera di difesa della Costituzione che è necessaria, al tempo stesso, per dare sicurezza e tranquillità ai cittadini e per intimare un «alt» al crimine. Si tratta di un intento che ci deve unire tutti, anche se ciò non significa che tutti dobbiamo seguire acriticamente strade come quelle che voi volete indicarci. Credo che il nostro dovere sia quello di verificare se tali strade siano quelle giuste: mi pare che troppe cose stiano invece a conclamare che sono sbagliate (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Franchi. Ne ha facoltà.

FRANCO FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, in un'altra fase di questo dibattito l'onorevole Labriola, presidente della I Commis-

sione, ha ricordato all'Assemblea una cosa importante, che mi permetto di ripetere.

Non siamo in una camera di consiglio ma alla Camera dei deputati, cioè dei rappresentanti della nazione. Pertanto, ogni nostro giudizio, compreso quello di costituzionalità, non può non essere politico. Non ci sono e non ci devono essere avvocati o pubblico ministero in questa sede: è alla nazione che dobbiamo guardare se si vuole rispettare la Costituzione.

Nelle quattro questioni pregiudiziali presentate viene eccepita la violazione di una serie di norme costituzionali; gli articoli presi prevalentemente di mira sono il 3 ed il 27. A nostro avviso, le quattro pregiudiziali non hanno fondamento e quindi devono essere respinte. Mi permetto tuttavia di ricordare all'Assemblea due norme costituzionali, delle quali non si rammenta mai nessuno, soprattutto quando si parla di queste cose.

Mi riferisco in primo luogo all'articolo 2, secondo il quale «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità»; inoltre, all'articolo 54 (che può quasi ritenersi decaduto: guai, infatti, a farvi riferimento), il quale ci ricorda che «tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi». Quindi, si deve difendere innanzitutto chi è fedele alle leggi e le osserva, poi tutti gli altri: non dobbiamo capovolgere i termini del problema!

Questi sono i due principi costituzionali prevalenti su ogni altro, poiché sono i presupposti fondamentali del vivere civile. Purtroppo ce ne siamo sempre dimenticati, perché da troppi anni si invoca il diritto, mentre sempre e sistematicamente si è criminalizzato il dovere. La stragrande maggioranza — grazie a Dio! — dei cittadini fedeli alla Repubblica e rispettosi delle leggi è diventata, invece, la minoranza, perché è quella che tace, perché annovera le vittime, per le quali non si alza mai a parlare nessuno.

Onorevoli colleghi, mi rendo conto che si tratta di un problema difficile e, proprio per questo, mi soffermerò anche sulla

legge Gozzini. Non siamo in un periodo di tranquillo regno delle leggi, come ci insegnava il vecchio Beccaria. Certe cose si possono fare e certe maglie si possono aprire — mi riferisco alla generosità dello Stato, alla clemenza dello Stato — quando vige il tranquillo regno delle leggi. Oggi, siamo in tempo di guerra: vi è una guerra che ogni giorno miete le sue vittime; noi ci limitiamo a contare i morti ammazzati, che sono sempre più numerosi — il numero degli omicidi è aumentato, non si dica che è diminuito —, ma non contiamo mai le migliaia e decine di migliaia di creature angariate tutti i giorni, che vivono nel silenzio e nel terrore (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*). Di quelle non parla mai nessuno, poiché tacciono, altrimenti si muore!

In questo senso, occorre spostare il tiro. Poc'anzi, un collega democristiano ha difeso la legge Gozzini. In realtà, mi sembra di aver letto non molto tempo fa che il segretario della democrazia cristiana, onorevole Forlani, e l'allora ministro dell'interno, onorevole Gava, non la pensassero proprio in quel modo e che fossero fortemente e — aggiungo — giustamente preoccupati degli effetti deleteri di quella legge. Spero che non sia cambiato niente all'interno del gruppo della democrazia cristiana.

Non possiamo ignorare che è stato più volte detto — e non solo da noi poiché si tratta di una tragica realtà davanti agli occhi di tutti — che vi sono interi territori nei quali lo Stato è un fantasma. Ce lo dice chi opera in quelle zone, chi porta ancora la divisa; ci viene detto: «Siamo abbandonati dallo Stato, lo Stato non esiste». Ma poi dimentichiamo queste cose. La criminalità detta legge: la legge viene emanata ed imposta dalla criminalità, che la adotta e poi la fa eseguire, mentre noi qui dentro ci mettiamo a fare ... Bisanzio! Non vi è il tranquillo regno delle leggi, poiché, se così fosse, trovereste in noi il gruppo più aperto per far rispettare anche altre norme del nostro ordinamento.

Ci dispiace perfino di dover difendere il provvedimento in discussione, ma lo difendiamo e — preciso subito — intendiamo

difenderlo nella stesura originaria e non in quella a cui è stato ridotto dalla Commissione. Siamo consapevoli che sbaglia chi aggredisce la legge Gozzini attribuendole tutte le colpe: si è ben lontani dalla verità quando si sostiene una tesi assurda di questo genere. Ma sbaglia anche chi ritiene che quella legge sia «innocente», senza pensare al clima che ha creato. Qualcuno ci ha ricordato il clima determinatosi all'interno del carcere, ma io penso al clima che la legge ha creato fuori del carcere: essa si trova alla base del presupposto di impunità affermatosi; conseguire oggi una sostanziale impunità è diventato più facile.

Onorevoli colleghi, per accertare bene la gravità del fenomeno, anche in riferimento alla legge ricordata, e per accorgersi che esistono nel provvedimento al nostro esame i presupposti dell'urgenza e della necessità, costituzionalmente richiesti, come del resto noi sosteniamo, vogliamo leggere insieme le statistiche? Ci vengono continuamente messe sotto il naso percentuali: si parla di 1-2, 5-0, 53 per cento. La legge Gozzini — lo sapete meglio di me e me lo insegnate — è intervenuta su vari aspetti del trattamento penitenziario. Considerati isolatamente alcuni valori, ci troviamo di fronte a piccole percentuali; provate a fare la loro somma per vedere quale sia la percentuale complessiva! Consideriamo dunque congiuntamente questi vari aspetti: maggiore possibilità di fruizione del lavoro esterno; maggiore estensione soggettiva ed oggettiva dell'istituto dell'affidamento in prova; introduzione dell'istituto dell'affidamento in prova in casi particolari; introduzione dell'istituto della detenzione domiciliare, analogo, per certi aspetti di natura processuale, a quello degli arresti domiciliari; ampliamento dell'istituto della semilibertà; anticipazione della liberazione anticipata; introduzione dell'istituto del permesso premio.

Se, allora, sommiamo le varie piccole percentuali si ottiene il 12,150 per cento, che non è da poco nella materia trattata. Nessuno poi ha mai il coraggio di indicare il numero di detenuti corrispondente alle percentuali.

Onorevoli colleghi, prendiamo la percentuale del 12,150 per cento: i dati ufficiali contenuti nei documenti al vostro esame relativi al 1989 e al primo semestre del 1990 indicano che 817 detenuti si sono resi irreperibili o sono evasi. A voi sembra modesta una cifra del genere, 817 detenuti sono evasi o si sono resi irreperibili dopo aver goduto dei benefici della legge Gozzini. Questa è la cifra agghiacciante!

Avete poi anche i dati relativi a quanti (la grande maggioranza) nell'ambito della percentuale richiamata hanno commesso nuovamente delitti. Però la legge è innocente! Non esageriamo.

Non è tutta colpa della legge Gozzini ma sono ben altri i provvedimenti che il Governo dovrebbe varare. Non si risolve il problema della guerra alla grande criminalità potentemente organizzata con mezzi sofisticati che non sono in dotazione alle nostre forze dell'ordine! Altro che mancanza di organizzazione!

Non dimentichiamo la realtà che ci sta intorno; non dimentichiamo che neppure noi questa volta ci siamo sentiti di dire che il provvedimento è debole, insufficiente e pertanto da respingere. Quelle poche e insufficienti misure in esso contenute devono essere approvate e alla svelta, perché sono state adottate tardi e su pressioni mostruose, ma giuste e sacrosante, di un'opinione pubblica indignata. C'è voluto un Capo dello Stato che ha richiesto provvedimenti straordinari, altrimenti sarebbero state necessarie misure eccezionali. È montato un clima di reazione che ha indotto il Governo a presentare quello che consideriamo un primo, piccolo, timido passo verso ben altri provvedimenti. Vi sono nostre proposte concrete che indicano come uno Stato debba aggredire una criminalità che l'ha espropriato non dico in intere regioni ma in gran parte dei territori di intere regioni. Senza rilevare che ormai è difficile circoscrivere la zona di influenza della spaventosa criminalità che sconvolge la società italiana che, se vuole restare civile, non può permettersi di continuare in questo modo.

Il provvedimento è debole, insufficiente, ma è stato varato con il parere favorevole,

accompagnato da una serie di osservazioni, della Commissione affari costituzionali. Mi auguro che — anche a fronte delle affermazioni del presidente della I Commissione, onorevole Labriola — il decreto venga accolto così com'è, pur in presenza della denuncia di insufficienze da parte della Commissione, poiché non sono state previste norme perfettamente coerenti con il quadro complessivo e che avrebbero senza dubbio completato questo tentativo di arginare il fenomeno.

Ci auguriamo pertanto che la Camera — e non entro nel merito, poiché non è questa la sede — voglia ristabilire il testo originario del decreto-legge e, soprattutto, che il Governo comprenda finalmente che il complesso delle misure previste non può rappresentare altro se non l'avvio di un tentativo di combattere il fenomeno. Vi sono norme perfettamente compatibili con la Costituzione ed adeguate alla straordinarietà e all'urgenza della situazione. Ogni altro argomento che si porti a sostegno della incostituzionalità non tiene conto del fatto che ci troviamo di fronte ad un fenomeno dichiarato da tutti non straordinario, ma eccezionale, che un paese serio non può sopportare e che solo uno straccio di Stato tollera. Infatti, uno Stato che si ricordasse una volta tanto di fare sul serio saprebbe come aggredire la criminalità mafiosa cominciando col porre mano ai vecchi atti della prima Commissione antimafia i quali contengono nomi, cognomi ed indirizzi di tutti i grandi e potenti mafiosi, mai disturbati da nessuno.

A nostro giudizio, il provvedimento è pienamente legittimo dal punto di vista costituzionale; è senz'altro debole ed insufficiente, ma deve essere approvato perché in questo momento la società italiana colga almeno il segno di un timido tentativo di reagire nei confronti di chi ha espropriato lo Stato e continua ad angariare la società (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carlo Casini. Ne ha facoltà.

CARLO CASINI. Signor Presidente, sarò

molto breve poiché in questa sede affrontiamo le questioni di costituzionalità attinenti al disegno di legge in esame. Avremo occasione di tornare sul merito in sede di discussione generale ed allora sarà possibile dimostrare che tutte le lacerazioni e le polemiche di questi giorni nascono dall'aver abdicato alla funzione tipica della politica, che è quella della sintesi. Infatti, si può guardare ai problemi carcerari con molti occhi — come ho ricordato in Commissione — si può cioè considerare il detenuto secondo l'ottica del cappellano, dell'educatore, dell'assistente sociale, del direttore del carcere, del carabiniere o dell'agente di polizia, della gente comune, dello studioso di diritto penale, ed ognuno ha di fronte a sé una realtà che presenta esigenze legittime e giuste che è chiamato a sottolineare. Il compito del politico invece è la sintesi, trovare cioè il punto di equilibrio tra tutte le esigenze ugualmente legittime. Di questo comunque parleremo quando affronteremo la discussione sul disegno di legge di conversione.

Voglio invece muovere alcune obiezioni in risposta alle questioni di legittimità costituzionale che sono state poste con riferimento agli articoli 3, 13 e 27 della Costituzione. Nessuna delle questioni presentate è fondata e sono sufficienti poche parole per dimostrare questa mia asserzione.

Non sono fondate in riferimento all'articolo 3 della Costituzione che stabilisce il principio di eguaglianza: eguaglianza non significa trattare tutti nel medesimo modo, ma tenere conto delle diseguaglianze che esistono nei fatti, per garantire un trattamento identico a situazioni identiche.

Sappiamo — secondo quanto riferito dal direttore generale degli istituti di prevenzione e pena Amato — che sono generalmente poche le persone che, sottraendosi alle misure previste dalla legge Gozzini, sono evase: circa l'1 per cento, computando tutte le concessioni effettuate dal 1986 ad oggi. Tuttavia alcune categorie di condannati sono evase con maggior frequenza, per esempio i condannati per associazione mafiosa (23,48 per cento), i condannati per sequestro di persona (8,15 per

cento) e i condannati per traffico di stupefacenti (9,50 per cento). Ciò vuol dire che se la media generale indica un rischio accettabile, in questi casi siamo in presenza di un rischio di evasione non tollerabile e dunque occorre assumere adeguati provvedimenti, in considerazione del fatto che le situazioni sono tra loro diverse. Credo con questo di aver già risposto ai quesiti sollevati.

Se il problema fosse risolvibile con una grezza identità, tutte le pene per tutti i reati dovrebbero essere identiche; al contrario, vi sono pene differenziate e regimi carcerari diversi a seconda della gravità del reato e del tipo di delitto. Anzi, la diversificazione delle pene è un'istanza posta con forza da chi studia i problemi connessi al recupero sociale ed alla criminalità.

L'articolo 13 della Costituzione stabilisce che solo il giudice può emettere provvedimenti restrittivi della libertà personale e che comunque la custodia cautelare deve avere durata definita. Non vedo il contrasto fra questa norma e l'articolo 2 del provvedimento, che non riguarda i termini di custodia cautelare e non stabilisce che questa possa essere imposta con provvedimento di persona diversa dal giudice, senza motivazione. Anzi, si opera una semplice inversione in ordine all'obbligo della motivazione, sulla presunzione che gli autori di alcuni particolari reati, gravemente indiziati siano...

MAURO MELLINI. Tortora!

CARLO CASINI. ...siano pericolosi, possano commettere altri reati ed inquinare le prove. Non si prevede che essi debbano necessariamente subire il carcere, ma se il giudice non intende utilizzare la custodia cautelare, deve indicare i motivi per i quali non ne ravvisa l'esigenza.

Tra l'altro, si tratta di una norma che nei lavori preparatori del nuovo codice di procedura penale abbiamo conservato fino alla fine, per poi abbandonarla solo al termine del lavoro: la questione di costituzionalità non si è infatti mai posta per 15 anni.

La questione pregiudiziale riferita al-

l'articolo 27 della Costituzione è senz'altro la più delicata. Sono di questo avviso non perché sia giuridicamente fondata, ma perché credo di essere tra le persone più sensibili ai temi connessi all'emenda del condannato.

Questi non è una persona diversa da noi, non è un uomo di serie B; io ho fatto il pubblico ministero per 13 anni e mi sono chiesto tante volte, di fronte alle persone di cui chiedevo la condanna, se sarei stato migliore di lui, se non avrei commesso gli stessi delitti nel caso avessi avuto la sua storia personale, avessi vissuto nello stesso ambiente ed avessi sopportato gli stessi traumi.

Per questo credo di essere particolarmente sensibile al recupero sociale dei detenuti. Ma l'articolo 27 della Costituzione non stabilisce che lo scopo esclusivo della sanzione criminale sia l'emenda del condannato; prevede solo che le pene debbano «tendere» a tale scopo. In questa norma si usa per altro un particolare linguaggio, nella consapevolezza del contrasto di fondo tra la rieducazione e la privazione della libertà.

Per sua natura il carattere afflittivo della pena (che nelle società civili come la nostra non è più rappresentata dal taglio della mano, dalla fustigazione o dalla lapidazione, ma solo dalla privazione della libertà), che non sappiamo come sostituire, implica difficoltà di recupero sociale. Ma questo deve essere inteso come volontà costituzionale e soprattutto come obiettivo secondario rispetto a scopi primari.

Ma non è questo il punto. Per rieducare si deve usare una certa fermezza; lo sanno bene i genitori, i quali qualche volta debbono ricorrere a minacce serie che debbono poi mantenere nei confronti dei figli, quando si tratta di correggerne l'operato. Ad esempio, se ad un bambino si anticipa che non gli si consentirà di andare al cinema se si comporterà in un certo modo, bisogna mantenere quanto si è minacciato; altrimenti non si può parlare di rieducazione.

Non mi sembra rieducativo un sistema carcerario in cui persone colpevoli di gravi

reati possano uscire dando un pessimo esempio a chi resta in carcere, tenuto conto che possono avere rapporti con l'esterno e con il tessuto criminoso dal quale provengono, portando una mentalità criminogena all'interno del carcere. Non credo che in questi casi si possa parlare di tendenza rieducativa della pena.

Usare un atteggiamento più forte, più fermo e più serio nei confronti di coloro che hanno commesso gravissimi delitti è a mio giudizio il modo razionale per tendere ad un'emenda commisurata alla varietà delle situazioni.

Abbiamo proposto con il provvedimento in esame l'impossibilità di ottenere permessi premio se non sia stata scontata metà della pena e si ritiene che questa disposizione violi il principio posto dall'articolo 27 della Costituzione. Ma la normativa attualmente in vigore prevede che non si possa beneficiare di semilibertà se non si è scontata la metà della pena: mi dovete spiegare per quale motivo non si ritiene che anche questa norma prevista dalla legge Gozzini violi lo stesso articolo della Costituzione! Adesso sì, solo perché il limite è parzialmente spostato! È un assurdo e per questo mi pare sia abbastanza semplice rispondere alle tre obiezioni di legittimità costituzionale. Tuttavia c'è una quarta obiezione, cui ha fatto vago riferimento il collega Mellini e sulla quale mi sono indugiato in Commissione, alla quale credo e che ora ricordo non per dire che il testo posto in discussione sia in contrasto con la Costituzione, ma per affermare che se le modifiche apportate dalla Commissione non verranno adottate potrebbe sorgere un sospetto, se non di lesione della lettera, quanto meno dello spirito costituzionale. Non mi riferisco agli articoli 3, 13 e 27 ma all'articolo 25, che stabilisce il principio secondo il quale le sanzioni penali possono essere disposte solo per l'avvenire.

Conosco la replica formale e cioè che non si tratta di norma penale ma di norma relativa al trattamento penale. Mi pare questo francamente un argomento formale perché in questo modo per certi reati andremmo a stabilire norme carcerarie di

maggior rigore, quanto meno in ordine alle minori possibilità di ottenere benefici che consentano di uscire dal carcere. In sostanza, sarebbe come se nel codice penale noi avessimo accanto alla categoria dell'arresto e della detenzione quella del carcere di rigore esistente in altri codici stranieri. Come ho già detto l'applicazione di una simile sanzione a determinati gravissimi reati potrebbe farsi solo per l'avvenire.

È vero che dal punto di vista della collocazione delle norme questo argomento non è valido, ma mi pare che la sostanza debba avere una importanza prevalente rispetto alla collocazione delle norme. Né d'altra parte tale questione di ordine costituzionale è così dannosa in ordine agli obiettivi che vogliamo raggiungere. Direi esattamente il contrario. Lo scopo della norma, così come si afferma nella relazione al provvedimento al nostro esame, è quello di scoraggiare la criminalità e di rompere i legami che possono essere tenuti ancora dai condannati con l'esterno.

Se il nostro obiettivo è quello di scoraggiare la criminalità, allora si può dire che la norma non ha senso nei confronti di coloro che hanno già compiuto il crimine, dal momento che la prevenzione generale si esplica attraverso la minaccia: «stai attento, perché se farai questo, subirai questa conseguenza». Ma costoro hanno già commesso il male ed allora in che senso può esercitarsi la prevenzione di carattere generale?

Viceversa devo contestare con fermezza le dichiarazioni di chi dice che con il testo licenziato dalla Commissione ci si arrende alla criminalità. A costoro dico con molta forza che è vero l'esatto contrario. Infatti, nella dialettica, che per fortuna prevede il nostro assetto costituzionale, tra la posizione del Governo e quella del Parlamento, quest'ultimo ha tentato di introdurre nel provvedimento governativo, recepito nella sostanza, un elemento di razionalità ed insieme di umanità.

In sostanza, in carcere attualmente vi sono detenuti che in gran parte hanno già goduto dei benefici e che ormai sono prossimi al limite di esecuzione della pena, che

consentirebbe loro di chiedere ulteriori benefici: vuoi la semilibertà, vuoi la liberazione condizionale. A costoro, già in carcere, noi diciamo che non possono più godere di tali benefici. Per fare un paragone irriverente nei confronti dei detenuti, che sono esseri umani, è come se noi prima offrissimo un osso al cane e poi glielo togliessimo all'ultimo momento. È probabile che il cane possa anche addentare la mano. Allora, non dovrebbe esserci alcuna meraviglia se noi diciamo che l'applicazione retroattiva delle restrizioni può comportare un disordine carcerario, che rimane fattore criminogeno e in quanto tale in contrasto con la volontà di prevenzione del reato che vogliamo perseguire.

Ritengo che ogni critica al testo sia superabile a condizione che noi distinguiamo le norme che rendono più difficile il conseguimento dei benefici previsti dalla legge Gozzini per certe categorie di reati e diciamo che a queste non si applica retroattivamente il provvedimento al nostro esame e non solo limitatamente ad un arco temporale di cinque anni, ma per sempre. Coloro che oggi commettono reati si vedranno infliggere una pena definitiva tra quattro-cinque anni e quindi nel caso in cui si prevedesse una sospensione nell'applicazione della norma di cinque anni il risultato pratico sarebbe quello di non poter applicare la norma.

Occorre quindi una modifica di carattere permanente ma non retroattiva della legge Gozzini.

Diverso è il discorso per quanto riguarda la seconda preoccupazione esternata dal Governo, quella cioè di evitare che quanti oggi si trovano in carcere mantengano rapporti con la criminalità. In questo caso, le norme devono essere applicate immediatamente; esse non inaspriscono il regime penale, ma richiedono un controllo maggiore, più penetrante sulla concessione dei benefici (*Commenti*). Capisco che è tardi, colleghi, ma quando si parla di questi argomenti occorre dare il senso della loro delicatezza ed importanza anche a chi non è in quest'aula, a quanti si trovano nelle carceri, ai direttori, alle forze dell'ordine. Si tratta di dire parole che vin-

cano l'inganno! Occorre dimostrare che non è vero che noi non riconosciamo le esigenze delle forze dell'ordine, i cui addetti si lamentano perché le persone che arrestano tornano a casa troppo rapidamente, addirittura prima di loro!

Dobbiamo dare una risposta ai detenuti, che sono in stato di agitazione; dobbiamo spiegare loro i motivi, perché è la ragione che spiega e fa pace, e non soltanto il grido, come è avvenuto in questi giorni! Allora, usando la ragione, io arrivo a concludere che l'esigenza di rendere più seria l'applicazione dei benefici previsti è una esigenza reale. La Commissione ha quindi proposto di non concedere più i benefici a determinate categorie di persone se non è provato che non hanno più legami con il tessuto della criminalità organizzata. Cosa c'è di incostituzionale in questo? Io credo, anzi, che dovremmo andare oltre; se la situazione politica lo consentirà, penso che la Commissione e la maggioranza cercheranno di farlo.

Il problema non è l'inasprimento delle condizioni richieste per ottenere i benefici, ma il controllo. Un giudice collegiale offre maggiori garanzie di un giudice unico; un giudice la cui competenza non possa essere scelta dal condannato assicura in misura maggiore la corretta applicazione della legge. Questa è la strada da percorrere e devono comprenderlo tutti i soggetti interessati nei confronti delle strutture carcerarie, direttori, cappellani, assistenti sociali, forze dell'ordine, gente della strada, studiosi di diritto. Si tratta di una strada che può unire umanità, razionalità, rigore e volontà di perdono (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cecchetto Coco. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come firmataria di due delle pregiudiziali di costituzionalità già illustrate dall'onorevole Guidetti Serra, annuncio il voto favorevole del gruppo verde su di esse. Vorrei rapida-

mente esprimere le ragioni della nostra posizione.

Come è già stato detto, con riferimento al decreto-legge n. 323 si richiamano gli articoli 3, secondo comma, e 27 della Costituzione. Il secondo comma dell'articolo 3 della Costituzione sancisce la sostanziale uguaglianza dei cittadini; tale principio contrasta con il secondo comma dell'articolo 3 del decreto-legge, secondo il quale le disposizioni previste (cioè la sospensione per cinque anni delle provvidenze della legge Gozzini, l'affidamento in prova al servizio sociale, la detenzione domiciliare e la semilibertà per i condannati per i delitti stabiliti dal decreto) «non si applicano ai provvedimenti già emessi alla data medesima». Vi è quindi una disparità di trattamento tra chi può usufruire delle provvidenze, in quanto esse sono entrate in vigore prima dell'emanazione del decreto, e chi invece non ne può beneficiare.

L'articolo 27 della Costituzione stabilisce che le pene devono tendere alla rieducazione del condannato. Da più parti, anche all'interno del Parlamento quando nel 1986 ha approvato all'unanimità la legge n. 663 (la cosiddetta legge Gozzini), si è sostenuto che tale legge, insieme alla riforma carceraria del 1975, dà attuazione al suddetto articolo 27. Ritengo poi che in questo caso le due norme della Costituzione debbano essere considerate interconnesse: in base al principio di uguaglianza, tutti i cittadini devono poter accedere ai benefici della legge Gozzini, sempre che noi crediamo nella possibilità di cambiamento del detenuto e non riteniamo invece che debba essere rinchiuso in carcere a doppia mandata, gettando poi la chiave della sua cella.

Per questa ragione, riteniamo che sia molto grave ricorrere ad un decreto-legge in una materia tanto delicata come la politica penitenziaria, che richiede interventi ben più cauti. Siamo convinti che quanto più gravi ed allarmanti sono i reati commessi dai detenuti, tanto più incisivo deve essere l'impegno dello Stato e della società per favorire il loro cambiamento, se non altro per un motivo prettamente egoistico.

Ogni persona strappata alla cultura e alla violenza criminale equivale infatti ad una maggiore sicurezza per la comunità civile.

Per questo noi riteniamo che la lotta alla criminalità organizzata, ben lungi dal potersi fare all'interno delle mura del carcere, vada invece condotta soprattutto all'esterno. I provvedimenti che intervengono in materia di politica penitenziaria sono quindi a nostro avviso assolutamente inadeguati per combattere i gravissimi problemi di criminalità organizzata che dobbiamo affrontare.

È per questa ragione che voteremo a favore delle questioni pregiudiziali di costituzionalità (*Applausi dei deputati del gruppo verde*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, passiamo ai voti.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate dagli onorevoli Russo Franco ed altri, Guidetti Serra ed altri, Recchia ed altri, Mellini e Tessari.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	377
Astenuti	2
Maggioranza	189
Hanno votato sì	139
Hanno votato no	238

(La Camera respinge).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Informo che il presidente del gruppo parlamentare comunista ne ha chiesto l'ampliamento

senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ricordo che nella seduta di ieri la II Commissione (Giustizia) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Alagna, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli ministri, così come emerso dalle pregiudiziali di costituzionalità proposte al disegno di legge di conversione, si tratta di materia alquanto complessa e non superficiale, quindi da non sottovalutare.

Onorevoli colleghi, questo disegno di legge di conversione è diretto a disciplinare una situazione in un momento particolare della vita del paese. Abbiamo detto e ripetuto più volte in Commissione nel corso dell'esame in sede referente che l'allarme sociale derivato da fatti emblematici, che magari non hanno attinenza con tutte le norme del decreto-legge e soprattutto con la prima parte che riguarda la cosiddetta legge Gozzini, e la disinformazione dell'opinione pubblica sulla causalità degli avvenimenti che portano a travisare gli eventi.

Si tratta di fatti emblematici e gravissimi che generano turbamento dell'ordine pubblico; mi riferisco all'efferato omicidio del giudice Livatino compiuto ultimamente nell'agrigentino ed ai fatti turbativi dell'ordine pubblico verificatisi in questi giorni a Gela.

Non vi è dubbio che, a prescindere dall'applicazione più o meno rigorosa delle leggi, senatore Ruffino, sottosegretario per l'interno, emerge una totale assenza del controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine. Anzi, dovremmo dire, in base al modo in cui si sono verificati i fatti di Gela, che il territorio è in mano alla malavita. Come dicevo, l'interpretazione distorta di tali avvenimenti provoca, talvolta, reazioni inopportune che incidono sull'esame obiettivo e sereno del decreto-legge in questione.

Non c'è dubbio che gli episodi e gli avvenimenti ai quali assistiamo siano di grave turbativa. Lo Stato però deve essere pre-

sente razionalizzando al massimo l'utilizzo delle forze dell'ordine (spesso sorgono difficoltà di loro omogeneizzazione) ed assumendo nuove iniziative. Ecco quindi l'opportunità e la necessità immediata (non ripeterò i presupposti di necessità e urgenza che sono alla base del decreto-legge *de quo*) del provvedimento in esame.

Onorevoli colleghi, non voglio fare polemica ricordando quanto si è verificato ieri in Commissione, anche perché durante l'esame del provvedimento la maggioranza ha mostrato non poche titubanze. Ricordo tuttavia che la Commissione ha avuto modo di ascoltare gli addetti ai lavori, in particolare i direttori del carcere di San Vittore di Milano, dell'Ucciardone di Palermo, di Rebibbia di Roma e, da ultimo, il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, il presidente Amato.

Vorrei citare alcune frasi pronunciate dal dottor Amato durante l'audizione svolta in Commissione. Mi riferisco ai primi tre articoli del decreto che riguardano le modifiche da apportare alla cosiddetta legge Gozzini e quindi all'ordinamento penitenziario. Il direttore generale Amato ha affermato che la legge Gozzini è una buona legge ma che è applicata male (sono sue parole), per cui va corretto il suo meccanismo di applicazione. In particolare serve una correzione legislativa per una migliore applicazione del suo meccanismo. Nel dirci ciò il presidente Amato si è rifatto a statistiche che se da un punto di vista tranquillizzano l'opinione pubblica ed il Parlamento (la legge ha avuto infatti risposdenze positive in quanto nel quinquennio 1986-1990 su 112.513 detenuti ai quali è stata applicata, circa 1.719 sono evasi, quindi la media è stata di meno del 2 per cento) dall'altro non sono valenti fino in fondo in quanto più importanti sono le cifre parziali citate dall'onorevole Casini. Infatti, rispondendo a precise domande poste da alcuni componenti della Commissione giustizia, nonché dal sottoscritto, il dottor Amato ha precisato che su 1.719 che sono evasi ben il 23,48 per cento erano mafiosi, cioè persone condannate per delitti attinenti alla criminalità organizzata, con riferimento quindi all'articolo 416-bis; il 9,50

per cento condannati per delitti connessi al commercio organizzato della droga e l'8,15 per cento condannati per imputazioni di cui all'articolo 630 del codice penale, sequestro di persona allo scopo estorsivo. Le evasioni dei condannati appartenenti alla criminalità organizzata, alla mafia, alla 'ndrangheta o alla camorra assommano, quindi, al 41 e più per cento. È questo il dato emblematico sul quale la Camera nell'esame del decreto-legge deve soffermarsi: la legge Gozzini, che è una legge buona e che rispetta il dettato costituzionale dell'articolo 27, per quanto riguarda la criminalità organizzata e delitti ad essa collegati è stata applicata in modo non adeguato e che ha creato sfiducia nella legge stessa.

Non mi soffermerò sulla necessità ed urgenza di questo decreto-legge perché la Camera come ho detto ha già votato in proposito. Si tratta di un decreto-legge rilevante e delicato, ma vi sono da muovere delle obiezioni che riguardano alcuni suoi aspetti emblematici. Devo dire che era stato trovato un accordo di massima tra quasi tutte le forze politiche, prescindendo da maggioranza e opposizione; ecco perché non giustifico un certo atteggiamento tenuto ieri in Commissione giustizia. Sia chiaro, non voglio addebitare a nessuno delle responsabilità, anzi, se dovessi farlo, le addebiterei alla maggioranza per l'assenza reiterata ed ingiustificata dei deputati della maggioranza ai lavori delle Commissioni, in particolare della Commissione giustizia, quando vengono trattati argomenti così impegnativi. Però, una volta che dall'andamento della discussione e dalla replica del relatore si era desunta la sussistenza di punti di accordo (le stesse modifiche introdotte dalla Commissione stanno a dimostrare che vi erano stati dei consensi sulle conclusioni del relatore), non è giustificabile — anzi elevo sia pure sommamente delle critiche al riguardo — l'atteggiamento dell'opposizione che avrebbe potuto contribuire maggiormente a rendere il testo più omogeneo e meno irrazionale.

La Commissione ha trovato la convergenza, soprattutto, sul capo I del decreto in esame sul quale il sottoscritto aveva

espresso delle perplessità. Non è stato accolto il nostro emendamento mentre è stato approvato quello dei deputati del gruppo comunista, che tra l'altro non è così differente e non contraddice lo spirito del mio emendamento all'articolo 1. Ciò sta a dimostrare che poteva essere licenziato un testo migliore.

La Commissione quasi all'unanimità, eccetto sparutissime minoranze, ha ritenuto che il decreto-legge debba essere convertito con sostanziali modifiche. Queste riguardavano proprio l'articolo 1 del decreto-legge. Nel momento in cui abbiamo ravvisato non dico l'incostituzionalità (per le argomentazioni più volte ripetute non solo dai colleghi, ma anche dallo stesso ministro Vassalli), per il fatto che il decreto non interveniva su materie sostanziali, ma procedurali — cioè sul mantenimento o meno dei detenuti in carcere e, quindi, sulla condotta del recluso — abbiamo tutti ritenuto non opportuno che, attraverso delle leggi che in definitiva non possono essere retroattive anche se afferiscono a norme procedurali, per il modo in cui era congeniato il decreto-legge (ricordo che su tale argomento sono state apportate delle modifiche sia all'articolo 1 sia all'articolo 3), il famoso congelamento della legge Gozzini nello spazio di cinque anni, da oggi allo scadere del tempo, consentiva l'applicazione di questa norma soltanto per i detenuti che avevano già scontato un quarto della pena prevista; invece, coloro i quali saranno condannati a partire dalla data odierna, evidentemente, non rientrerebbero nei rigori della legge poiché devono trascorrere i cinque anni previsti.

Vorrei ricordare che sul problema della retroattività della norma era stato raggiunto un accordo e che era stato dato mandato per il licenziamento di un testo sul quale, in questo momento, non intendo soffermarmi. In definitiva era emerso da questo testo, né più né meno, che l'applicazione di una norma di legge — che attualmente è legge dello Stato —, vale a dire quel famoso articolo 13 della legge n. 55 (cioè la riforma della legge Rognoni-La Torre sulla quale ho avuto l'onore e l'onere di essere relatore in Commissione giustizia), restrin-

geva la possibilità di usufruire dei permessi premio previsti dalla legge Gozzini perché — lo dico in parole povere — non poteva essere concesso tale permesso a quel mafioso o a quel detenuto per il quale si sarebbero riscontrati ancora legami, collegamenti o connessioni con la delinquenza organizzata o con la società della malavita.

Pertanto, ritengo che con il decreto-legge in discussione non facciamo altro che estendere quanto previsto dall'articolo 13 della legge n. 55 a tutto il resto delle misure alternative alla detenzione previste dalla legge Gozzini. Quindi, non mi si venga a dire che si travolgeva completamente quella che era la razionalità di una norma che — lo ribadisco — già esisteva solamente per i permessi premio.

Credo che sia i colleghi comunisti sia tutti i membri della Commissione giustizia debbano darmi atto che, tra l'altro, questa norma faceva già parte del disegno di legge n. 4637 sui sequestri di persona (su questo provvedimento, attualmente all'esame della Commissione è relatore il collega Vairo). All'articolo 7 di tale provvedimento si afferma che nei confronti dei condannati per delitti di cui all'articolo 1 del decreto-legge — modificato attraverso l'accoglimento di alcuni emendamenti del gruppo comunista — non possono essere concessi tali permessi, salvo che sia accertata la cessazione dei collegamenti del condannato con la criminalità organizzata o della scelta eversiva o della criminalità. Quindi, nessuno può mettere in dubbio che, in definitiva, con il decreto-legge e con il testo dell'articolo 1 licenziato dalla Commissione, non abbiamo fatto altro che estendere il concetto di cui all'articolo 13 della legge antimafia-bis n. 55.

Il problema — ripeto — era che la norma non poteva essere retroattiva: su questo siamo stati tutti d'accordo. Quando si discute di libertà dei cittadini e di certezza del diritto non si può essere divisi a seconda dell'appartenenza politica (almeno così dovrebbe essere). La Commissione giustizia aveva dato un grande contributo di obiettività e di correttezza politica. Il testo definitivo dell'articolo 1, anche se non è quello

proposto dal relatore, risulta meno «rigorista», in quanto non comprende il delitto di omicidio, di cui all'articolo 575 del codice penale, né i reati previsti dagli articoli 628 e 629 (rapina aggravata ed estorsione).

Tuttavia, l'impianto generale di questa norma tende a rendere efficace l'articolo 13 della legge n. 55 — ultima legge antimafia — ed a fare in modo che coloro che sono collegati con la mafia non possano usufruire delle pene alternative alla detenzione di cui alla legge Gozzini.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, il suo tempo è scaduto.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Signor Presidente, anche se succintamente, devo esporre il contenuto del decreto. In Commissione i lavori sono finiti come sono finiti, e cioè con l'esame dei soli primi tre articoli.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, i venti minuti a sua disposizione sono trascorsi; le consento comunque di concludere.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Signor Presidente, si tratta di norme di eccezionale importanza; tra l'altro, secondo la prassi ormai affermatasi, i colleghi — dal momento che non si vota — se ne sono andati; vorrei quindi chiederle una certa indulgenza, della quale la ringrazio.

Per quanto riguarda il problema della retroattività della norma — dicevo — ci siamo trovati d'accordo, tant'è vero che la Commissione ha successivamente modificato sostanzialmente l'articolo 3, che riguarda il cosiddetto «congelamento» di cinque anni.

L'articolo 2 prevede una norma assai rilevante, il cui esame è stato «sospeso», per così dire, ma sulla quale occorre soffermarsi. Non intendo farlo in sede di relazione, ma spero che tutte le parti politiche approfondiscano il punto perché in definitiva si rimette in discussione la non obbligatorietà del mandato di cattura. Nel momento in cui abbiamo soppresso la previsione concernente «la sospensione dei cinque anni» — richiamo la vostra attenzione su questo aspetto — quella norma

rimane in vigore «per sempre», diciamo così, come norma a regime.

ALESSANDRO TESSARI. Qual è il tuo parere?

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Se è vero, come è vero, che abbiamo mutato il concetto rigoristico che presiedeva all'istituto del mandato di cattura, mediante il nuovo codice di procedura penale non posso essere d'accordo.

MAURO MELLINI. Dicci che cosa ne pensi!

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Ho già detto in Commissione quello che dovevo dire ed ora lo sto ripetendo, se tu mi dai la possibilità di farlo e mi lasci parlare!

Non ricorderò i tre presupposti della non obbligatorietà, secondo il nuovo codice, del mandato di cattura. Dopo aver compiuto un sommario esame degli emendamenti, mi sono convinto della necessità per il Comitato dei nove — che può presentare ulteriori emendamenti — di far sì che la modifica in discussione non avvenga nei termini contenuti nel decreto-legge.

Voglio sottolineare un ultimo aspetto, il quale dimostra che spesso e volentieri questa Camera produce una legislazione schizofrenica. Mi riferisco agli articoli 18, 19 e 20, che riguardano le cosiddette norme di trasparenza amministrativa. Da pochissimo il Parlamento, a stragrande maggioranza, ha approvato due leggi che cambiano l'impianto generale del sistema delle autonomie locali: si tratta delle leggi nn. 142 e 241 del 1990. Il decreto attribuisce al prefetto poteri che a mio avviso (ciò ha trovato riscontro nell'impianto dell'emendamento che ho avuto l'onore di presentare), sono sconvolgenti e non previsti in base alla legge di riforma n. 142.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è affatto vero!

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Ecco perché abbiamo predisposto, come ho detto, un emendamento, che però non intendo illustrare in questa sede; con esso si propone di conferire determinati poteri nell'ambito del solo controllo preventivo di legittimità.

L'onorevole sottosegretario per l'interno sa bene che, così come è formulato, l'articolo 19 del decreto-legge prevede poteri di controllo di merito che la legge n. 142 non prevede più per i comitati regionali di controllo come l'organo di controllo sugli enti locali.

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è vero!

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. Si che è vero, comunque, non posso dire che sull'emendamento da me predisposto relativamente all'articolo 19 si sia registrato un consenso del Governo ma posso per lo meno affermare che lo stesso si è rimesso alla Commissione. Con questo emendamento abbiamo cercato di fare in modo che al prefetto siano conferiti, né più né meno, quei poteri previsti in sede di consiglio comunale e provinciale alle minoranze, che hanno la potestà di chiedere il riesame del controllo solo di legittimità delle delibere di giunta non sottoposte al controllo preventivo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi avvicino alle conclusioni. Il decreto-legge è necessario, urgente e costituzionale, ma occorre altresì sottolineare che esso merita di essere emendato, così come è già stato proposto nell'ambito di un dibattito oculato e razionale in Commissione e poi sulle pregiudiziali in aula. Il relatore presenterà a nome della maggioranza alcuni emendamenti che si riferiscono a quelli già predisposti in Commissione, al fine di dare una razionalità complessiva al decreto in questione.

Signor Presidente, desidero terminare ringraziandola di avermi concesso qualche minuto in più. Non si può non constatare l'allarme sociale per i delitti di cui si è parlato, la non applicazione corretta delle leggi rilevata oggi da parte di tutti, la presenza, a volte, non adeguata delle forze dell'ordine e la loro poca funzionalità — quando sono presenti — nelle zone cosiddette a rischio.

Le forze dell'ordine vanno spronate per l'applicazione delle leggi ordinarie; abbiamo sempre detto — e lo abbiamo sostenuto in sede di approvazione della legislazione antimafia — che la mafia è una degenerazione dello Stato che va combattuta con le leggi ordinarie, poiché non vi è bisogno di leggi

straordinarie. Non vi è dubbio che sulla base di questi presupposti il decreto-legge non possa che trovarsi nello spirito degli articoli 25 e 27 della Costituzione, anche nel senso che esso non può contenere norme retroattive. Soprattutto, come concludeva l'onorevole Casini, ogni norma varata in uno Stato democratico, specialmente in un momento tanto delicato, non può assolutamente infrangere il concetto democratico di sanzione, che non deve essere vendetta nei confronti del recluso ma, sulla base dello spirito dell'articolo 27, deve tendere alla sua rieducazione ed al suo reinserimento nella società; il cittadino condannato non è un cittadino di serie B, ma rimane un uomo che vive in uno Stato democratico, nel quale deve esistere la certezza del diritto e la libertà delle idee. Uno Stato di questo genere non può che mirare al recupero del cittadino condannato ed alla tutela della sua dignità umana.

Per queste ragioni raccomando l'approvazione del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

GIAN CARLO RUFFINO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, l'intervento del relatore, onorevole Alagna, è stato così stimolante da meritare una replica immediata da parte del Governo. Per altro, ci rendiamo conto che l'ora è tarda e che è opportuno ascoltare gli interventi di tutti i colleghi per dare al termine della discussione sulle linee generali una replica compiuta, comprendendo anche l'analisi delle riflessioni critiche or ora sviluppate dal relatore. Pertanto, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla ripresa pomeridiana della seduta.

Per la discussione di interrogazioni urgenti sulla sciagura aerea avvenuta stamane a Casalecchio di Reno.

FRANCO PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, ci sono giunte da Bologna gravissime notizie inerenti al fatto che un aereo militare NBR 326 è caduto su una scuola di Casalecchio di Reno, l'istituto tecnico Gaetano Salvemini.

Allo stato attuale le salme estratte sarebbero undici. Naturalmente è stata subito disposta dall'aeronautica militare una inchiesta tecnica ma, data la rilevanza di ciò che è accaduto, sarebbe opportuno avere alcune notizie. Vogliamo sapere chi pilotasse l'aereo, se cioè fosse un allievo o un pilota esperto. Il fatto che abbia preso fuoco un motore dell'aereo, che il pilota si sia catapultato con il paracadute e abbia provocato la caduta dell'aereo medesimo su una scuola richiede a mio parere l'immediata risposta, nel pomeriggio di oggi in quest'aula, del ministro della difesa.

Presidente, vorrei pertanto che si facesse portavoce della nostra richiesta che il Governo fornisca immediatamente le notizie in suo possesso.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Siamo rimasti letteralmente costernati per la gravissima notizia. Un aereo militare che sorvola una zona abitata (ed è un fatto che avviene troppo frequentemente nel nostro paese) è andato in fiamme ed è caduto su una scuola.

Secondo le notizie che ho ricevuto or ora da Bologna i morti sono dodici e pare che i feriti siano sessantacinque: Fra l'altro molti ragazzi, di fronte alle fiamme, hanno pensato di potersi salvare ancor prima dell'intervento dei vigili del fuoco gettandosi dalle finestre e ferendosi quindi gravemente.

Signor Presidente, credo che il fatto sia di una gravità tale da richiedere l'immediato intervento (al di là delle richieste disposte dall'aeronautica) del Governo. Chiedo che l'esecutivo venga immediatamente in quest'aula a rispondere. Qualcuno potrà

ancora parlare di fatalità, ma a questo punto non ci credo più. Non può essere attribuito alla fatalità il fatto che tutti gli anni in Italia cinque, sei, sette aerei militari cadono. A volte soltanto i piloti ci rimettono la vita; in questo caso sono morti anche civili.

Tra l'altro debbo rilevare, signor Presidente, che a Bologna e in Emilia troppo frequentemente vediamo aerei svolgere esercitazioni militari sorvolando le nostre case. Occorre fissare regole precise. Abito vicino all'aeroporto e la mia casa è sorvolata non solo da aerei civili ma, spesso, anche da aerei militari che compiono esercitazioni di tutti i tipi.

Ritengo che il Governo debba assolutamente venire a rispondere sulla questione perché questi fatti debbono terminare.

Signor Presidente, la prego di chiedere al Governo di venire a rispondere nel pomeriggio alle interrogazioni che presenteremo immediatamente. Colgo l'occasione per formulare le condoglianze del gruppo comunista alle famiglie delle vittime e la nostra solidarietà alla popolazione di Casalecchio di Reno così duramente colpita dalla tragedia (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

GIOVANNI PELLEGATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor Presidente, colleghi, quando in Parlamento, riunito per discutere di leggi, in quanto è nostro compito legiferare, arrivano notizie del genere, esse non possono che sconvolgere gli animi di tutti noi.

Penso soprattutto che un avvenimento del genere richiami alla nostra memoria fatti che non dovrebbero mai più accadere. Ricordo quando, nella seconda guerra mondiale, su una scuola di Gorla cadde una bomba, uccidendo alcuni ragazzi. Oggi purtroppo si è verificato un evento tragico e le notizie che arrivano sono ancora frammentarie. È senz'altro un bene che il Governo venga oggi stesso a fornirci notizie più dirette sull'accaduto, al di là delle inchieste

che naturalmente verranno effettuate da parte della magistratura e dell'aeronautica militare.

Con il cuore amareggiato, anche nella mia qualità di componente della Commissione difesa e di pilota, mi associo al cordoglio che la Camera vorrà esprimere alle famiglie delle vittime, all'aeronautica militare ed alla cittadinanza di Casalecchio di Reno.

GAETANO VAIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETANO VAIRO. Prendo la parola per associarmi, a nome del gruppo della democrazia cristiana, alla richiesta avanzata dagli altri gruppi per voce dell'onorevole Piro e dei rappresentanti dei gruppi comunista e del Movimento sociale italiano-destra nazionale.

La terribile ed agghiacciante notizia che ci è giunta ci impone di aderire alla richiesta di immediato accertamento delle cause di questa tremenda sciagura, facendo sì che, a fronte di una notizia così funesta, il Parlamento non resti passivo ma si renda parte diligente al fine di accertare se si sia trattato di una fatalità oppure se siano individuabili responsabilità precise.

Formuliamo il nostro senso più profondo di angosciata presenza a questa terribile ed indefinibile sciagura e chiediamo al Governo di riferire al più presto, nel pomeriggio di oggi, sulle cause effettive che l'hanno determinata.

Pertanto, a nome del gruppo della democrazia cristiana, aderisco alle proposte formulate dagli altri colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno. Ne ha facoltà.

ANTONINO MANNINO. Spero che il rappresentante del Governo vorrà assicurare la presenza in quest'aula del ministro competente.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha ascoltato e risponderà.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

GIAN CARLO RUFFINO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa ai sentimenti di solidarietà manifestati dal Parlamento per le vittime di questa tragica sciagura ed assicura la sua totale e piena disponibilità a riferire immediatamente, compatibilmente evidentemente con i lavori, all'Assemblea, fornendo le notizie più compiute in ordine a questo incidente aereo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto. Desidero associarmi, anche a titolo personale, alle espressioni di cordoglio, con grande commozione per questo gravissimo incidente, che turba il nostro animo.

Assicuro che la Presidenza promuoverà le opportune intese al fine di consentire lo svolgimento delle interrogazioni urgenti.

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla III Commissione (Esteri).

S. 2346. — «Disposizioni in materia di crediti concessi dall'Italia, a titolo di aiuto, a paesi in via di sviluppo» (*approvato dalla III Commissione del Senato*) (5292) (*con parere della I, della V e della VI Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze):

S. 1800. — Senatori PERUGINI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 19 della legge 16 marzo 1987, n. 123, in materia di concessioni di alloggi» (*approvato dal Senato*) (5273) (*con parere della I e della VIII Commissione*);

S. 2330 — «Disposizioni per limitare l'uso del contante e dei titoli al portatore nelle transazioni» (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (5288) (*con parere della I, della V, della IX, della X e della XI*

Commissione, nonché della II Commissione ex articolo 93, comma 3-bis, del regolamento).

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

**La seduta, sospesa alle 13,55,
è ripresa alle 16,15.**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Caveri, d'Aquino, Fiorino, Susi e Tremaglia sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco allegato ai resoconti della seduta odierna.

Stralcio di disposizioni di una proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che la XIII Commissione permanente (Agricoltura) esaminando, in sede referente, la proposta di legge di iniziativa dei deputati PATRIA ed altri: «Ordinamento della professione di enologo» (4554) ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 3 della proposta stessa con il titolo: «Delega al Governo per l'istituzione dell'albo professionale degli enologi» (4554-bis).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il suddetto progetto di legge n. 4554-bis resta assegnato alla XIII Commissione permanente (Agricoltura) in sede referente, con il parere della I e della II Commissione.

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

dell'11 ottobre 1990 è stata assegnata alla XIII Commissione permanente (Agricoltura), in sede legislativa, la proposta di legge n. 5117.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la proposta di legge di iniziativa dei deputati PATRIA ed altri: «Ordinamento della professione di enologo» (4554-ter) (con parere della I, della II, della VII, della X e della XI Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge n. 5117.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5225.

PRESIDENTE. Proseguiamo la discussione sulle linee generali.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, il parere che siamo chiamati ad esprimere sul disegno di legge di conversione del decreto-legge recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa non è certamente facile per diversi motivi.

Dissentito, nella sostanza, dagli argomenti prodotti stamane dal relatore, onorevole Alagna, nell'illustrare una vicenda che a mio giudizio è troppo discutibile. La relazione che accompagna il disegno di legge governativo fa riferimento all'urgenza di provvedere in materia, anche se questa mattina buona parte dell'Assemblea ha negato sia la sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione sia, in senso lato, la costituzionalità del provvedimento d'urgenza.

I motivi che hanno indotto il Governo a ricorrere allo strumento del decreto-legge sono elencati nella premessa del testo al nostro esame. Il ministro Vassalli, che è certamente il primo responsabile di questa normativa, pur se adottata collegialmente

dal Consiglio dei ministri, invoca un elemento di fondo per giustificare l'utilizzazione dello strumento in questione. Egli sostiene che «l'evolversi dei fenomeni connessi all'espansione della criminalità organizzata ha assunto caratteri tali da imporre al Governo questo strumento». A tale affermazione segue l'elencazione dei tremendi guasti prodotti dalla grande e piccola criminalità organizzata, dai quali emerge un quadro molto allarmante circa le proporzioni che tale fenomeno ha assunto nel nostro paese.

Noi siamo perfettamente d'accordo con il ministro Vassalli che tutto ciò è sotto gli occhi di tutti. Non ci nascondiamo e non minimizziamo il guasto tremendo che la criminalità organizzata (mafia, camorra, traffico della droga, eccetera) ha determinato nel nostro paese, gettandolo nel panico. Non mi nascondo neppure (come è stato ricordato da altri colleghi intervenuti stamane) che all'elenco delle vittime e dei lutti che la criminalità ha causato nel paese dobbiamo aggiungere un elenco interminabile di uomini, di donne, di giovani, di anziani, di persone miti che ogni giorno subiscono la violenza, l'angheria, la prepotenza della criminalità, diffusa ormai in maniera parossistica nelle nostre città.

Se questo è il quadro, pensiamo che la risposta che un Governo responsabile deve dare non sia quella di presentare il 13 novembre un decreto-legge che rischia di non venire convertito in legge entro i 60 giorni prescritti. Il ministro Vassalli, presentando alle Camere il 13 novembre il decreto-legge con questi argomenti, sapeva che molto probabilmente esso sarebbe «caduto» da solo. Questa è la prima ipocrisia che il ministro Sterpa, qui presente in rappresentanza del Governo, è tenuto a riferire al ministro Vassalli. Non si presenta un decreto-legge quando si è quasi sicuri che non vi sono i tempi tecnici necessari per la sua conversione in legge!

L'altro giorno la Camera ha approvato il calendario dei propri lavori secondo il quale, nella migliore delle ipotesi, il decreto-legge al nostro esame verrà inviato al

Senato non prima del 20 dicembre. Pensiamo, forse, che i senatori si riuniranno alla vigilia di Natale o a Capodanno con il ministro Vassalli per convertire in legge il decreto?

Erano altri gli strumenti che il Governo, se veramente crede alle affermazioni riportate nella relazione introduttiva al provvedimento, avrebbe dovuto proporre alle Camere. Nessun gruppo parlamentare, ministro Sterpa, avrebbe negato i caratteri dell'urgenza ad un simile provvedimento. Invece il ministro Vassalli ha redatto un decreto-legge senza consultare le forze parlamentari, i gruppi di opposizione (cosa alla quale non è per altro obbligato), con una mancanza assoluta di collegialità e di scambio di opinioni tra i componenti la maggioranza, al punto che quando è venuto davanti alla Commissione giustizia della Camera non ha trovato un solo deputato disposto a dire che si trattava di un provvedimento adeguato a combattere la criminalità, come tanto enfaticamente si affermava nella premessa. Neppure un deputato, ad eccezione di un collega del gruppo repubblicano detto scherzosamente «quello della corda senza saponi», perché queste erano le uniche argomentazioni prodotte in solido. Non un solo deputato che abbia riconosciuto che si trattava di un provvedimento serio, credibile, capace di fornire al Governo uno strumento forte per combattere la criminalità e per tranquillizzare quell'opinione pubblica che il ministro Vassalli ha avuto l'imprudenza di dire essere alle sue spalle, di fronte ad un Parlamento male informato. Questo, ministro Sterpa, è successo l'altro giorno alla Commissione giustizia!

Prima che la Commissione si pronunciasse su un tale provvedimento la nostra parte politica aveva chiesto di ascoltare gli operatori del settore, facendo dei nomi. Certo, non avevamo la pretesta di avere il quadro completo, ma tutti i deputati potevano proporre nomi. Innanzitutto abbiamo chiesto l'audizione del direttore generale, presso il Ministero di grazia e giustizia, degli istituti di prevenzione e pena, Nicolò Amato.

Il direttore generale Nicolò Amato è cer-

tamente la persona più informata e più competente in ordine alla situazione carceraria italiana e quindi per noi parlamentari rappresenta una fonte preziosa di informazioni. Abbiamo chiesto che, insieme a lui, fossero ascoltati i direttori delle maggiori carceri italiane, da San Vittore a Rebibbia e all'Ucciardone, nonché una rappresentanza degli agenti di custodia e del personale che opera nelle carceri a diverso titolo, dagli educatori agli insegnanti, agli psicologi. Abbiamo anche chiesto la presenza di una rappresentanza dei magistrati di sorveglianza e dei prefetti (nella persona del prefetto di Roma), nonché degli enti locali; di tutte quelle categorie, insomma, che in qualche modo avrebbero potuto fornire al Parlamento informazioni oggettive affinché i parlamentari si formassero una loro opinione.

Il coro è stato unanime. Mentre discutevamo, in Commissione è arrivato un documento firmato da oltre 70 direttori delle carceri italiane; neanche uno affermava che il decreto-legge era la risposta giusta contro la criminalità! Neanche una voce in questo senso! Poi è cominciato il coro dei componenti della Commissione; dalla democrazia cristiana al partito socialista e comunista, dalla sinistra indipendente ai verdi, tutti hanno espresso una serie di critiche di fondo. Lo strumento appariva inefficace, ma la più grande inefficacia derivava dal fatto che il Governo si accingeva per decreto-legge a smentire se stesso, nella misura in cui tentava di scardinare provvedimenti legislativi varati dal Parlamento lo scorso anno, due anni fa e addirittura cinque anni fa (pensiamo alla riforma penitenziaria, alla legge Gozzini e agli altri provvedimenti che si sono susseguiti in un continuo crescendo di modificazioni).

Ancora una volta il Governo lancia questo messaggio alla criminalità: non so che cosa fare e allora (è l'unico elemento certo) alzo il tono! Sono le gride manzoniane ricordate in quest'aula! La criminalità, signori del Governo, non si combatte smentendo se stessi, semestre dopo semestre, ma perseguendo con forza e determinazione l'obiettivo che ci si è posti e cer-

cando un consenso che non vi sarebbe stato negato. Occorre operare in questa direzione con chiarezza e trasparenza.

Io non sono tra quelli che coltivano un culto sterile ed astratto delle leggi, anche di quelle buone. La legge Gozzini non è intoccabile, e lo ha detto lo stesso Gozzini; ma allora riuniamoci e verifichiamo tutte le leggi che abbiamo varato dalla riforma penitenziaria in poi per far fronte ai problemi di un comparto tanto delicato come quello della giustizia. Vi è la necessità di operare una revisione: perché non farla, allora? E perché negare l'urgenza? Ma noi diciamo che non bisogna ricorrere allo strumento del decreto-legge, che presenta le forche caudine che sappiamo! Se questo provvedimento era urgente, signori del Governo, avreste dovuto presentarlo prima, per evitare che decadesse nei giorni delle festività natalizie, quando il Parlamento non è in grado di lavorare. Questo è il primo elemento di debolezza!

Se entriamo nel merito e teniamo presente quanto è accaduto nei giorni scorsi in Commissione, la prima cosa che risulta evidente è la disinvoltura del relatore Alagna il quale, fingendo di dimenticare che all'inizio aveva tentato una sia pur blanda difesa del provvedimento, in un secondo momento, di fronte al coro unanime delle critiche, nella replica finale ha dovuto prendere le distanze dal decreto-legge, lasciando solo il ministro Vassalli. Costui ha detto ciò che poc'anzi ho ricordato, cioè che noi (la Commissione intera, tutti i partiti presenti in Parlamento), ciechi, eravamo stati indotti ad una valutazione errata del fenomeno perché (sono parole testuali del ministro) avevamo sentito una sola voce. Infatti, per Vassalli il fatto di aver sentito Amato, i direttori delle carceri italiane e tutti gli operatori penitenziari significava aver ascoltato una sola voce!

Vassalli ha detto che parlava a nome del paese, di quel paese che è preoccupato della criminalità, del suo crescere, della paura che ingenera nelle masse anonime dei cittadini onesti, miti, che subiscono da troppo tempo. No, ministro Vassalli!

Io personalmente do atto al ministro di

grazia e giustizia di una dignità formale. Altre volte infatti abbiamo visto ministri negare la paternità a provvedimenti che portavano il loro nome, quando la situazione era tale da giustificare preoccupazioni di modifiche sostanziali. Il ministro Vassalli invece fino all'ultimo ha difeso la paternità del provvedimento al nostro esame. Ma non gli consentiamo di dire che egli, membro di questo Governo, parla a nome del paese onesto, di chi teme il diffondersi della piaga della mafia, della criminalità, della camorra. Ben altro, ministro Vassalli, dovrebbero lei e il suo Governo fare per tranquillizzare il paese, perché se deste voi, classe dirigente di questo paese da cinquant'anni, un esempio di correttezza di amministrazione della cosa pubblica, di non ruberie sistematiche, di non malversazione, questo sì che tranquillizzerebbe l'opinione pubblica, le masse terrorizzate dall'arroganza della malavita, quell'arroganza che vediamo troppe volte allignare anche nei comportamenti della classe politica, quando non della classe di Governo. Questo tranquillizzerebbe! Altro che le sciocchezze raccontate nella premessa dal ministro Vassalli, che dimostra di non essere neppure informato della reale situazione come risulta dai documenti del suo dicastero; salvo che lo stesso Vassalli non intenda licenziare il direttore generale Nicolò Amato il quale, con molta serenità, ha detto una cosa chiarissima e cioè che la legge Gozzini non è in discussione perché ha prodotto un risultato straordinario che mette l'Italia fra i migliori paesi europei in ordine al rispetto della legge e al calo della criminalità per quanto riguarda la criminalità consegnata, cioè i detenuti che vengono processati, condannati e ristretti nelle varie forme previste dal nostro codice, dentro le strutture carcerarie o fuori di esse. Ebbene, il risultato complessivo che emerge dalle tabelle che il presidente Nicolò Amato ha presentato alla Commissione giustizia è che la legge Gozzini ha fatto bene, superando elegantemente la sperimentazione. E questo ha dovuto ammetterlo anche Vassalli! E tutti e due si sono trovati d'accordo su un elemento: forse in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

alcuni casi l'applicazione ha dato luogo ai fenomeni enfatizzati poi dalla stampa che hanno creato quel disorientamento più volte evocato anche in quest'aula.

E allora, perché non siamo andati ad incidere su questo preciso elemento, cioè sulla cattiva applicazione? Quali sono i magistrati che concedono disinvoltamente i permessi e le semilibertà senza effettuare le verifiche previste dalla legge Gozzini per la concessione delle misure alternative alla detenzione?

Questo era quanto avrebbe dovuto fare un ministro responsabile che avesse avuto a cuore effettivamente la possibilità di offrire al paese, alla classe politica, uno strumento che fosse efficace nella lotta alla criminalità e nello stesso tempo non fosse fonte di ulteriori preoccupazioni. E invece che cosa è successo? La perla del ragionamento contenuta nel decreto del Governo è significativa, Quarantamila detenuti hanno rispettato il patto con la società. Se guardiamo la tabella presentata da Amato constatiamo che da quando è in vigore la legge Gozzini sono scomparse le rivolte e gli omicidi nelle carceri e che per quanto riguarda le evasioni si registra un tasso ridicolo rispetto alla sistematicità con cui le stesse si verificavano prima.

Ebbene, tutto questo non serve. La misura del Governo è la seguente: facciamo il contrario! Le carceri sono troppo in ordine, troppo disciplinate; bisogna metterle a ferro e fuoco! Si disattende unilateralmente il patto che la società, il Parlamento, aveva offerto a questi detenuti e che essi avevano accettato. Essi non godranno per cinque anni dei benefici di cui hanno goduto per anni.

Abbiamo costruito una filosofia del recupero. L'Italia ha rifiutato la pena di morte in senso stretto e figurato. L'Italia ha sempre puntato al recupero del cittadino. Certo, a nessuno deve essere consentito di ritenere — la legge Gozzini non lo dice — mentre gode di taluni benefici (il lavoro esterno, la semilibertà, l'affidamento), le fila di quell'organizzazione criminosa che lo ha portato in carcere. Non sta scritto da nessuna parte che chi questo facesse potrebbe restare impunito!

Volevamo dare un segnale, signor ministro? Avremmo dovuto sospendere per dieci o per quindici anni i benefici della legge Gozzini per coloro che si fossero macchiati di questo gravissimo reato, la perdita del rapporto fiduciario con la società; non dire alla massa dei detenuti che da quattro anni a questa parte hanno accettato di confrontarsi con noi nel senso del recupero, del reinserimento, della risocializzazione: tornate pure ad essere quello che eravate! Vengano di nuovo le rivolte nelle carceri, le violenze tra detenuti, i regolamenti di conti! Torni pure quel clima che tutti abbiamo conosciuto, visto che le carceri le visitiamo quotidianamente. Noi radicali lo facciamo per mestiere, anche quando non ci sono le campagne elettorali, perché non ci rechiamo lì per raccattare voti: andiamo a mettere il naso dove normalmente nessuno lo mette.

Eravamo contenti lo scorso agosto quando con alcuni compagni radicali — ma poi so che si sono associati anche deputati di altri gruppi — siamo andati a visitare le carceri italiane. Si parlava già allora di questa ipotesi che avrebbe gettato nel panico non tanto il mondo carcerario — non siamo così ottusi da pensare che 40 mila detenuti siano il mondo — quanto i 50 milioni di cittadini che non sono in carcere.

Una società che produce emarginazione ci preoccupa e temiamo che in queste sacche di emarginazione — quali sono comunque gli istituti di pena — si verifichino nuovamente i meccanismi della riproduzione della malavita.

L'altro giorno in Commissione ho detto a Vassalli — uomo socialista di chiara fama e democratico — quanta debolezza, sordità e disattenzione dimostri nei confronti di questo fenomeno. E' andato nel carcere di Napoli per una visita spettacolare insieme al sommo pontefice e non si è accorto che lì non comanda Vassalli: lo Stato è latitante. Lo Stato ha appaltato il carcere alla camorra napoletana che lo gestisce come vuole; lo Stato è talmente inadempiente che ha chiuso i 900 posti di lavoro che per legge deve dare ai detenuti

definitivi, lasciando alla camorra la possibilità di reclutare la malavita che servirà fuori dal carcere! Ecco dove si saldano gli anelli della malavita interna ed esterna! Questo è il ponte che il ministro Vassalli avrebbe dovuto spezzare, se avesse voluto confrontarsi con la criminalità e non usare la visita «turistica» con il papa per raccattare voti e fare l'occhiolino alla camorra che gli risolve un problema non trascurabile, a patto di chiudere un occhio su altre espansioni del fenomeno malavitoso!

Ciò che ci preoccupa è la disinvoltura con la quale il ministro ha redatto il provvedimento. Inoltre la maggioranza, della quale il ministro fa pur sempre parte, ieri sera, quando la Commissione giustizia ha formalizzato il parere sul provvedimento, ha rovesciato la propria posizione sostenendo che non si possono (vi era stata al riguardo una mobilitazione nel paese, i direttori dei penitenziari e i vescovi avevano assunto una loro posizione) penalizzare coloro che si sono messi in sintonia con le leggi, ma si deve eventualmente lanciare un segnale alla futura criminalità. Allora perchè sospendere i benefici della legge Gozzini per coloro che sono stati già condannati, che sono detenuti e che da anni godono di questi benefici? La risposta è stata talmente ovvia che all'unanimità si è ritenuto di sopprimere il secondo comma dell'articolo 3 che rappresenta la filosofia di fondo del ministro Vassalli, il suo cavallo di battaglia, che avrebbe dovuto azzepparsi il 12 gennaio e che si azzopperà comunque come io temo.

Qual è l'operazione pericolosa che il ministro sta compiendo? Raccogliere i voti ed il consenso di quelle masse silenziose che vogliono la durezza delle gride manzoniane. Però non possiamo disattendere i vescovi, i movimenti democratici, gli operatori penitenziari che rappresentano una parte sensibile della società. Ecco allora sdoppiarsi il partito socialista che elabora il decreto velleitario e che poi, per bocca di Alagna, ne propone il rovesciamento. Tutti proseguono nella loro manfrina pur sapendo che il decreto cadrà per conto suo.

Signor rappresentante del Governo, già

da adesso le dico che a questa manfrina non parteciperò. Il mio contributo lo dò questa sera e poi la saluto; ci rivediamo il 12 gennaio, perché non voglio avere alcuna responsabilità nel giocare ai bussolotti con un decreto-legge che dovrebbe cadere perché troppo impopolare ed una modifica che è l'esatto contrario del decreto stesso e che anzi, per alcuni versi, è addirittura peggiorativa.

Ricordo che in Commissione è stato approvato, anche con il voto di altri gruppi e tra il panico dei colleghi della maggioranza, un emendamento comunista sostitutivo dell'articolo 1 del provvedimento. Ma, stupore nello stupore, esso era quasi identico all'originario! Allora da dove nasceva il panico che per tre ore ci ha fatto sospendere i nostri lavori? Si temeva che i subemendamenti cosiddetti punitivi, quelli che ritoccano i «tetti», che aumentavano la detenzione per poter godere dei benefici della legge Gozzini, agganciati all'emendamento del relatore, respinto dalla Commissione, potessero seguire la sua stessa sorte. Quando si è accertato che non si correva questo pericolo, improvvisamente la maggioranza ha riacquisito il buon umore, la speranza ed ha presentato, uno dopo l'altro e come se nulla fosse gli emendamenti che dovremo esaminare.

Non è che nel tentativo di raccattare consensi a destra e a manca siamo caduti dalla padella alla brace? Per quanto orrendo fosse il decreto Vassalli, la filosofia di base era la seguente: non tocchiamo le leggi esistenti, sospendiamo per cinque anni i loro effetti (facciamo cioè questo gesto sconsiderato, plateale, pubblicitario), ma lasciamo inalterata la normativa in vigore. Invece la Commissione, questa maggioranza disinvoltata e pasticciona che non ha neppure letto il testo e che non si è posta il problema di cosa si stia facendo, ha deciso di eliminare la sospensione quinquennale e poi di impallinare gli articoli della legge Gozzini, del codice che abbiamo licenziato qualche anno fa, raddoppiando e triplicando le pene e la durata della detenzione prima di ottenere i vari benefici. Facendo questo abbiamo modificato sostanzialmente le leggi che avevamo

all'unanimità difeso e valorizzato perché straordinariamente proficue, se è vero quanto hanno detto i massimi responsabili del settore penitenziario secondo i quali esse avrebbero dato ottimi risultati.

Com'è possibile fare ciò con un decreto-legge, con due o tre ore di lavoro in fretta e furia, facendo affluire i deputati in Commissione? Infatti, quando si è registrato l'insuccesso della maggioranza per lo scarto di un voto, abbiamo improvvisamente visto affluire nella Commissione giustizia deputati di tutte le Commissioni; hanno dovuto disturbare perfino un Vicepresidente della Camera per fare da «truppe cammellate» alla maggioranza barcollante. E per fare cosa? Per modificare, con un decreto, leggi che noi avevamo licenziato da quattro anni a questa parte; non i vecchi codici fascisti di 50-100 anni fa, quindi, ma i nostri codici democratici che noi abbiamo autoincensato e abbiamo presentato sulla ribalta internazionale per invitare l'Europa ad imitare l'Italia, sostenendo che la nostra legislazione sarebbe la più avanzata e la più efficace. Ciò è quanto abbiamo fatto ieri.

Allora vi dico che io non ci sto. Avrei dato la mia piena disponibilità a lavorare, anche con urgenza, ad un provvedimento di legge che avesse magari rivisto la legge Gozzini e la riforma penitenziaria, chiamando a dare il loro contributo tutte le componenti di questo settore. Abbiamo sentito quali risvolti drammatici presenti il rapporto carcere-società quando il rappresentante della Caritas romana — questa straordinaria figura di prete semplice e modesto — ha parlato in Commissione degli scarti e dei ritardi, della nostra incultura rispetto a quanto ci succede intorno. La Pantanella non è infatti lontana; essa è la somma di tutti i nostri ritardi, della nostra incultura e della nostra insipienza! Non solo il terzo mondo affluisce nel nostro paese disperatamente e senza programmazione, ma il terzo mondo entra anche nelle carceri, anzi ne è una delle componenti che diventerà presto maggioritaria, perché per essa non valgono i benefici della legge Gozzini, perché siamo tanto razzisti — razza bianca, superiore! — che in carcere se sei bianco, mafioso e criminale puoi benefi-

ciare della Gozzini, ma se sei spacciatore negro la Gozzini non ti viene concessa!

Un prete allora può offrire la canonica perché anche il negro abbia un recapito esterno al carcere. Potremmo dire tante cose... Io mi fermo qui.

Signor Presidente, la ringrazio e chiedo scusa per la mia foga, ma è un argomento che credo non possiamo affrontare con la disinvoltura cinica con cui questo provvedimento ci è stato presentato chiedendoci su di esso un voto a scatola chiusa.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maceratini. Ne ha facoltà.

GIULIO MACERATINI. Signor Presidente, colleghi, onorevole rappresentante del Governo, stiamo celebrando ancora una volta un rito che nasce dallo strano meccanismo con il quale abbiamo organizzato i lavori di questo ramo del Parlamento, in progressiva generazione dell'istituto medesimo in forza del quale i grandi temi ormai sono affidati ai soliloqui di alcuni volenterosi, essendo chiaro che purtroppo non è più qui, ma altrove, che si discute e si decide sul percorso legislativo della nostra nazione. Qui per contro all'adempimento puramente formale si assolve con la stanca ripetitività delle cose alle quali più nessuno crede. La storia ci insegna che nel tempo decadde i grandi istituti della Repubblica romana, del periodo imperiale, nello stesso modo in cui, certamente con minore nobiltà, sta decedendo oggi questa prima Repubblica. Ciò non toglie che un altro stato d'animo si avverte in un momento come l'attuale. Quando, con l'enfasi delle espressioni che si adoperano, si legge che questo momento della vita del Parlamento è, o dovrebbe essere, dedicato alla trattazione di un tema tanto rilevante, pieno di contenuti e così significativamente legato alle emergenze che, al di fuori di questa sede, purtroppo, attanagliano la società nazionale, come quella della lotta alla criminalità organizzata, si avverte per intero e in maniera estremamente angosciata l'inadeguatezza, la sperequazione e l'inanità degli sforzi che pur meritoriamente si com-

piono tra l'obiettivo che ci si prefigge e gli strumenti concreti che vengono messi a disposizione per il suo raggiungimento.

Si registra, nella sostanza, una sorta di gigantesca confusione tra le ipotesi per combattere il fenomeno della criminalità, tra gli studi che vengono effettuati su tale argomento e la concretezza pratica di ciò che poi ci si propone di realizzare. Devo confessare che mi sento veramente preoccupato, prima come cittadino e poi come deputato, quando leggo — come ho avuto modo di fare in questi giorni — i grandi titoli dei giornali, che mai come in questa circostanza hanno perversamente inseguito l'obiettivo di disinformare tutti e, quindi, di deviare l'opinione pubblica dalla realtà dei fatti, e quando sento tuonare certi «gazzettieri di regime» contro la criminalità organizzata e proporre come sicuro salvacondotto un decreto-legge come quello al nostro esame.

Non volendo sfuggire ad un dovere di serietà al quale cerco sempre di essere ossequiosamente attento, rilevo che il decreto nel suo complesso contiene punti che appartengono alla nostra predicazione politica ed al nostro impegno di uomini di partito attenti agli interessi collettivi, come debbono essere coloro i quali si affacciano a pubbliche responsabilità, e che sono quindi condivisibili.

Dobbiamo, peraltro, constatare che tale provvedimento è stato centrato e costruito su un falso obiettivo: modificare, o per certi versi abrogare, la legge Gozzini, per poter colpire la criminalità organizzata. Ritengo agghiacciante il fatto che questo sia stato e sia — almeno fino a questo momento del dibattito politico e culturale che si è aperto nel nostro paese — il segno distintivo di questo decreto-legge.

Ho l'impressione che siamo in presenza di una deliberata volontà di distrarre l'opinione pubblica dal modo in cui stanno effettivamente le cose. In certe zone a rischio della penisola è nato — e ormai comincia ad essere sempre più fondato — il sospetto che a Roma ci sia qualcuno che, deliberatamente complice delle cosche criminali, sia in grado di orientare il lavoro del Parlamento nazionale verso obiettivi

che a tutto servono meno che a combattere le organizzazioni criminali.

In noi c'è il sospetto che ormai si sia perso il polo di riferimento da seguire per affrontare questo problema. In proposito, potremmo fare un piccolo *excursus* storico e renderci conto che il momento attuale, di clamorosa emergenza legata all'espandersi della criminalità organizzata, ha bisogno di essere analizzato nelle sue origini.

Perché, occorre domandarsi, l'Italia, che ha conosciuto gli anni di piombo del terrorismo e che in quella stagione non poteva segnalare, per sua fortuna (poiché allora tutto si sarebbe trasformato in catastrofe), anche l'esplosione della criminalità organizzata, oggi soffre — dopo la lebbra del terrorismo — la peste bubbonica della criminalità organizzata? Cosa stava facendo quest'ultima negli anni '70 ed '80, per esplodere poi — una volta chiusa, per fortuna, la pagina del terrorismo — nelle sanguinose cronache che abbiamo di fronte? È un'analisi che non è stata compiuta fino a questo momento; personalmente, per quello che vale, ho identificato una possibile causa di questo esplodere a tempo differito della criminalità organizzata nella legge, che abbiamo da allora definito sciagurata e maledetta, che liberalizzò l'uso delle droghe.

Al di là degli effetti soggettivi, sui quali si potrebbe discutere per decenni e che sicuramente lascerebbero ognuno sulle posizioni di partenza, possiamo individuare nel 1975 l'anno in cui la criminalità organizzata avverte che si preparavano i tempi in cui il gigantesco reticolato degli spacciatori-consumatori sarebbe diventato nel tempo un'armata (l'arruolamento sarebbe avvenuto negli anni successivi) che avrebbe poi consentito alla stessa criminalità di disporre di truppe in ogni provincia d'Italia.

Nacque allora una potenzialità di migliaia e migliaia di adepti delle cosche criminali. L'uso della droga, ormai al riparo dalla sanzione penale, poiché era facilissimo per lo spacciatore definirsi consumatore per risultare indenne dalla pena, consentì in quel momento, insieme ai gigante-

schi profitti che si stavano realizzando, il primo diffondersi delle «armate» di cui oggi dispone la criminalità organizzata.

Questa è una riflessione che mi porta a considerare assolutamente inadeguato il mezzo che oggi si offre rispetto allo scenario complessivo esistente nella società nazionale. Tutto ciò, comunque (altrimenti rientreremmo nella filosofia del latte versato), ci pone di fronte al problema della sfida ormai arrogante e vittoriosa — almeno per quanto attiene alle pagine di cronaca che stiamo vivendo — che la criminalità conduce nei confronti della società civile.

Se questo è il quadro, onestamente credo che far ruotare la discussione relativa al decreto in esame sulla legge Gozzini sia stato un errore prima del Governo e poi dei *mass media*. Le norme del provvedimento che incidono sulla legge Gozzini costituiscono la sua parte meno rilevante (tre articoli), mentre — come è noto — il decreto è composto da 27 articoli.

Un errore di ottica e di impostazione, nel quale si è caduti un po' tutti — non a caso dico «tutti» — e che oggi promana i suoi effetti perversi in quest'aula. Mi accorgo che io stesso sto parlando soltanto della legge Gozzini.

In sostanza, si potrebbe portare questo esempio: il paese è invaso dalla peste bubbonica e noi ci stiamo preoccupando di sistemare i ruoli degli infermieri e dei ricoverati negli ospedali. Obiettivamente è un problema anche questo, ma esso può interessare l'un per cento della tematica complessiva della lotta alla peste bubbonica — cioè alla criminalità — poiché prevenzione e repressione di quel male vanno ben al di là degli «ospedali» nei quali dovrebbero in teoria essere ricoverati i detenuti. Un altro esempio. Qualcuno potrebbe dire che, siccome questa società e questo Stato non hanno la forza di punire chi è al di fuori delle carceri e delinque, se la prende con le migliaia di detenuti che abbiamo già sotto mano. Anche in questo caso, appare evidente l'impotenza della risposta dello Stato.

In un simile contesto è difficile individuare la responsabilità, perché poi si veri-

fica il passaggio — deplorabile, dico io — da una parte all'altra degli schieramenti politici di tesi condizionate dai vecchi pregiudizi che ci portiamo dietro per una sorta di precipitato storico dal quale non sappiamo liberarci. In tal senso, per esempio, quando si parla dell'autorità del prefetto, di colpo tutta la sinistra si solleva per un meccanismo condizionato dal quale non riesce a liberarsi: il prefetto è l'uomo nero, è il ricordo dello Stato borbonico o fascista (o chiamatelo come volete). Dunque, il prefetto non può far niente; ma allora non si capisce come possa difendersi dalla criminalità organizzata — che certamente lancia i suoi assalti proprio nei confronti del funzionamento dello Stato — un prefetto che in una provincia a rischio non è in grado di intervenire in alcun modo.

Dunque, si va avanti in maniera assolutamente irrazionale; manca un disegno complessivo e manca una scala di priorità. Andiamo avanti secondo gli ispiratori del momento. Abbiamo i grandi gazzettieri del regime: Scalfari ne è un esempio, con la sua barba bianca. Quando parla il Mosè della società italiana tutti lo seguono e tutti hanno paura di dissentire da questo potentissimo personaggio. Ce ne sono, comunque, altri. Accade così che si facciano leggi sull'onda di pressioni che sarebbe interessante indagare da quale parte provengano, almeno nella loro primigenia ispirazione.

Signor Presidente, signor ministro, ho fatto queste considerazioni perché il problema della riforma della legge Gozzini non è stato sollevato nell'ultimo periodo ed in questi termini. Come diceva anche il collega Tessari, ci siamo tutti accorti che alcuni meccanismi applicativi di questa legge — che, per altro, per gli effetti che sono sotto gli occhi di tutti e che andranno ricordati, giudico una buona legge — hanno bisogno di essere «registrati». In proposito, esiste anche una nostra proposta di legge: è evidente che certi tetti di apertura alla concessione di benefici sono inadeguati rispetto a determinate esigenze. Ecco il punto, l'unico, in ordine al quale la legge Gozzini ha riflessi nella complessiva battaglia contro la criminalità or-

ganizzata. In Italia fra i tantissimi problemi vi è anche quello della certezza della pena e quello del rispetto del giudicato, nel senso che la repressione deve passare anche attraverso un momento di espiazione.

La certezza della pena è diventata un «*optional*», un'eventualità, un qualcosa che potrebbe anche non verificarsi per l'uso spregiudicato che taluni magistrati hanno consentito della legge Gozzini; ciò ha sortito ovviamente riflessi negativi sull'opinione pubblica, anche quella dei piccoli centri, in cui l'allarme sociale per determinati delitti è perfino maggiore e dove il presentarsi di persone che hanno delinquito in passato — in permesso premio o in fase di godimento di uno dei tanti ulteriori benefici della legge Gozzini — di fronte alle parti lese dal delitto costituisce obiettivamente un fenomeno che non ingenera quella fiducia nelle istituzioni che è una delle componenti della lotta nella quale impegnarsi.

Siamo convinti che tutto ciò può e deve essere fatto nell'ambito dell'istituto richiamato, varato nel 1986 dalle forze politiche. Abbiamo votato quella legge come la stragrande maggioranza del Parlamento.

GIULIANO VASSALLI, *Ministro di grazia e giustizia*. All'unanimità!

GIULIO MACERATINI. Signor ministro, sto riconoscendo il nostro voto; non ce ne vergognamo, però non abbiamo avuto noi la responsabilità della gestione delle carceri e del dicastero dal quale esse dipendevano. Vi è quindi forse qualche responsabilità del legislatore e siamo qui per assumercela; ma vi è anche qualche responsabilità dell'esecutivo, che non sempre è ugualmente rapido nell'accollarsela.

Signor Presidente, signor ministro, abbiamo la consapevolezza che tuttavia quella benedetta legge, così attaccata in questi giorni, ha concluso qualcosa di positivo. Quando constatiamo che, rispetto ai venti morti (comincia ad essere una cifra di una certa consistenza) nelle carceri del 1980, nei quattro anni dal 1986 al 1990 è stato commesso un solo omicidio. dob-

biamo riconoscere che vi è obiettivamente un dato positivo.

Per quanto riguarda le rivolte nelle carceri, che erano ormai pane quotidiano (ne scoppiavano una al mese o ogni due mesi) degli «anni di piombo», salvo il caso di Porto Azzurro, non credo che dal 1986 ad oggi ve ne siano state.

Riteniamo quindi sussistente il collegamento tra legge Gozzini e criminalità, ma assolutamente trascurabile e marginale. Vi è, si tratta di uno dei tanti aspetti di cui tener conto, ma non l'unico; risolvendo questo problema non avremo vinto la battaglia contro la criminalità organizzata.

Mi fermo qui, signor Presidente, circa la questione della legge Gozzini perché non voglio cadere nell'errore che prima ho io stesso censurato: sostenere che il decreto-legge al nostro esame è il decreto sulla Gozzini. Non voglio caderci perché così non è; ripeto che presenteremo alcuni emendamenti e alla luce del comportamento su di essi cercheremo di capire l'atteggiamento complessivo.

Circa l'inadeguatezza del decreto-legge desidero in primo luogo sottolineare che non ci scandalizziamo del mezzo; l'abbiamo chiesto noi stessi in Parlamento. In circostanze eccezionali il decreto-legge può essere lo strumento che anche una forza di opposizione che abbia il senso della collettività nazionale può chiedere per svolgere interventi immediati. Avvertiamo tuttavia che gli interventi devono essere non solo immediati ma anche tali da rispondere all'emergenza criminale. Quando poi si nota che il decreto-legge si sperde, si sfuma, si stempera in misure che non possono essere decisive, si ha il diritto di sottolineare che vi è l'emergenza, l'urgenza di intervenire, ma invece di dar fuoco alle polveri per respingere l'assalto criminale si sta accendendo qualche povero cerino che lascia le cose come stanno.

Dicevo che sulla legge Gozzini ci misureremo, in riferimento agli emendamenti, con una valutazione molto serena del problema, anche perché credo che le maggioranze determinatesi in Commissione, definite «trasversali» — il termine non ci dà

fastidio — abbiano identificato i limiti entro i quali effettivamente la legge possa essere modificata per permettere un concreto controllo della magistratura e della legge stessa sugli aspetti di pericolosità che possono e debbono essere fatti scomparire da quel provvedimento relativo all'ordinamento penitenziario.

Vorrei invece soffermarmi — considerato che siamo in sede di discussione sulle linee generali — nei pochi minuti di tempo che mi sono ancora concessi, sugli altri aspetti del decreto perché, come spesso accade, contengono dati positivi ed interessanti che poi però non vengono concretamente ed esaurientemente sviluppati.

Voglio riferirmi alla questione della trasparenza amministrativa negli enti locali, a proposito della quale si è detto molto; se però andiamo a vedere che cosa la «montagna» della trasparenza abbia partorito, ancora una volta si impone l'immagine del topolino. Vi è un timido accenno al diritto del prefetto di chiedere il riesame in sede — a quel che sembra — di legittimità, perché quando si parla di vizi di eccesso di potere la dottrina da tempo ha stabilito che essi rientrano tra i vizi di legittimità sotto forma di devianza dal dovere di un uso avveduto del potere pubblico riconducibile ad una certa autorità. Comunque sia, il prefetto al massimo può chiedere ad un consiglio comunale o provinciale di rivedere una delibera. Certamente le prime volte ciò susciterà qualche scalpore, ma poi gli organi cui il prefetto può rivolgere tale richiesta si abitueranno a riesaminare ed a rifare tranquillamente la stessa delibera precedentemente approvata, se essa è in qualche modo inquinata. Non credo che ciò serva molto dal punto di vista della trasparenza e della impermeabilizzazione degli enti locali nei confronti della criminalità.

In un'altra norma si afferma che l'amministrazione comunale può (quel «può» è un capolavoro di impotenza) chiedere ad un organo di coordinamento e di consulenza della regione di occuparsi di un certo appalto che quel comune non vuole gestire o addirittura sul quale non vuole deliberare. Vi rendete conto che questo può

essere lo scrupolo del buon amministratore, di quel sindaco che in effetti potrebbe veramente compiere l'opera pubblica che il paese chiede e seguirne gli aspetti fino alla fine dell'iter, che si conclude con il collaudo e con la consegna dell'opera? Invece, proprio laddove si dovrebbe intervenire con un salto culturale e direi anche di novità e di fantasia, ci si limita a consentire ad alcuni comuni, che non intendono procedere essi stessi all'appalto, di affidarlo alla regione. Intanto bisogna vedere se l'organo regionale, in certe zone, sia immune dalle preoccupazioni di inquinamento da criminalità. Dato per concesso questo, ed è uno sforzo intellettuale non facile specie in certe regioni, non potete non rendervi conto che questa facoltà non significa niente. Infatti, accadrà che il comune retto da amministratori «puliti» utilizzerà, se ne sarà il caso, questo strumento, ma il comune governato da amministratori «inquinati» si guarderà bene dal chiedere qualunque sussidio operativo alla regione e farà dell'appalto lo strumento di affinamento dell'intervento criminale — di cui siamo purtroppo vittime — nelle pubbliche attività.

Questo è tutto ciò che si dice in materia di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa: vi sembra, nella situazione in cui ci troviamo, una risposta adeguata all'assalto della criminalità da parte dello Stato italiano, di cui tutti voi conoscete i natali? Possiamo portare queste norme ai genitori dei caduti di Gela o a tutta la cittadinanza di questo centro siciliano come testimonianza della risposta dello Stato?

Qualche aspetto del decreto, comunque, non è del tutto scritto «sull'acqua»; non sempre pieghiamo in quattro l'aria quando facciamo i legislatori (ovviamente, in questo caso, mi riferisco al Governo, trattandosi di un decreto-legge). Mi riferisco per esempio alle norme in materia di aggravanti per i reati commessi da minori su istigazione di adulti, che mi sembrano accettabili.

Si tratta dell'aggravamento delle pene previste dalle norme del codice penale che disciplinano fattispecie in cui l'adulto sia

l'istigatore di un minore; in tal caso si attribuisce al primo la responsabilità dell'atto compiuto dal secondo. Si aggravano ulteriormente le pene perché l'azione dell'adulto rende ancor più riprovevole il fatto illecito e quindi ancor più meritevole di sanzione penale.

Crediamo che alcuni meccanismi previsti dal decreto-legge in esame possano essere condivisi; mi riferisco, ad esempio, alle modifiche apportate al codice di procedura penale volte a rendere più agevole e priva di formalismi la materiale stesura degli atti giurisdizionali, nonché all'aggravamento delle pene derivante dai nuovi meccanismi da utilizzare per la valutazione delle circostanze aggravanti. Con tale provvedimento si apportano infine alcuni perfezionamenti alla normativa che disciplina la detenzione di armi.

A questo punto possiamo quindi tirare qualche conclusione ed ipotizzare un bilancio. Il decreto-legge in esame ci sembra una specie di fiume tumultuoso fatto di cose che normalmente riteniamo pietre o fango, tra le quali è però possibile notare qualche scaglia pregiata. Non abbiamo alcuna difficoltà a darne atto al Governo, ma vediamo chiaramente anche il fango delle cose inutili che ci trasciniamo da tempo e che ci rendono ancora più perplessi, signor Presidente, signor ministro.

Se dovessimo realizzare il manifesto dell'impotenza dello Stato a rispondere all'assalto criminale, dovremmo senz'altro considerare anche questo decreto-legge. Questa è la nostra vera preoccupazione.

Le nostre perplessità non nascono da un'impostazione aprioristica di partito; siamo una forza politica che cerca di farsi interprete del comune sentire della gente perbene, che vuole lavorare e combattere la criminalità senza far ricorso a rozzi, superati ed inaccettabili strumenti repressivi. Essa vuole soprattutto che l'immagine dello Stato sia in ogni circostanza al di sopra del sospetto, della debolezza o della complicità nei confronti delle cosche criminali.

Con tali sentimenti affrontiamo questo dibattito, signor Presidente; il nostro gruppo si onorerà di presentare alcuni

emendamenti ed al termine dell'impegnativo lavoro — almeno per noi che ci attende esprimerà un giudizio complessivo sul decreto presentato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caria. Ne ha facoltà.

FILIPPO CARIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, debbo confessare che affronto questo dibattito con molto imbarazzo perché credo che considerare i problemi connessi alla legge Gozzini sia estremamente riduttivo dinanzi ai rilevanti guai del nostro paese.

Il provvedimento in esame ha senza dubbio i requisiti di necessaria straordinarietà ed urgenza e dal punto di vista giuridico è impeccabile. Resta però il problema di fondo: la sensazione da tutti avvertita di un elemento di schizofrenia presente nell'attività del potere legislativo allorché cerca di combattere il fenomeno della criminalità organizzata nel nostro paese.

Vi sono momenti di grande garantismo, allorché ci illudiamo o pensiamo di vivere nella Svezia socialdemocratica degli anni '30, quindi approviamo leggi come se vivessimo in un paese democratico ed ordinato; poi ci rendiamo conto che così non è, che in pratica viviamo in una situazione di guerra, piaccia o non piaccia, ed allora facciamo marcia indietro e legiferiamo in senso diametralmente opposto. Tutto ciò avviene nello sconcerto della gente che in tre o quattro regioni del nostro paese vive molto male, preda del potere mafioso, mentre nel resto del paese si assiste all'assalto della criminalità organizzata. In questo contesto la pubblica opinione ha la sensazione che il Parlamento non sappia o non voglia affrontare il problema della criminalità organizzata nel nostro paese.

Credo che si dovrebbe cominciare operando un distinguo tra il fenomeno del terrorismo e quello della criminalità organizzata. Il terrorismo per un certo verso era molto più semplice da affrontare e combattere; erano pochi i gruppi organizzati che volevano sovvertire lo Stato, non ave-

vano alcun legame con la società civile del nostro paese, mentre la mafia ha un profondo legame, una grande organizzazione, un grande seguito nella nostra società.

Vorrei ricordare a me stesso che 20-30 anni fa la mafia era localizzata in provincia di Palermo, di Trapani, mentre la Sicilia orientale era detta Sicilia «babba», in quanto incapace di dar vita ad un simile fenomeno. Nel sud del nostro paese vi erano alcuni esempi di criminalità organizzata e se volete di camorra nella città di Napoli e nei comuni vicini, ma nel complesso si trattava di fenomeni facilmente identificabili. Da allora ad oggi la criminalità organizzata ha proceduto alla conquista del Mezzogiorno.

Sono dell'avviso che più che parlare della legge Gozzini sia necessario denunciare la situazione nella quale versa il Mezzogiorno. Ricordo quando in questa sede lessi un rapporto dei carabinieri di Napoli 2 e pretesi che fosse pubblicato sugli atti parlamentari; in questo rapporto i carabinieri denunciavano in maniera molto chiara l'ubicazione dei clan mafiosi in provincia di Napoli, il numero degli affiliati, a chi facevano capo, trovando un'assoluta insensibilità dei poteri dello Stato, come se si trattasse di una lettura distratta di una situazione un po' confusa concernente alcune zone del paese che non ci riguardavano.

Ricordo inoltre quando a Gioia Tauro, in un momento di grande «voglia» repressiva, fu arrestata mezza giunta comunale per una delibera che sembrava poco chiara. Gli amministratori di Gioia Tauro mi fecero notare che la magistratura era molto decisa nell'affrontare qualunque tentativo di inquinamento delle amministrazioni locali, mentre, ad esempio, Mammoliti (al quale la guardia di finanza aveva sequestrato un patrimonio di decine di miliardi accumulato in pochissimo tempo) aveva ottenuto il dissequestro dal tribunale della libertà, il quale aveva trovato normale che una persona, identificata e riconosciuta capo clan di quella zona, avesse tranquillamente accumulato decine di miliardi.

La verità è che ormai 3-4 regioni del nostro paese sono preda della mafia e della

criminalità organizzata mentre, piaccia o non piaccia, lo Stato è totalmente assente. Vi sono inoltre infiltrazioni negli enti locali che rappresentano un fenomeno ben più grave di quello denunciato dal collega Maceratini. Fino a qualche tempo fa la criminalità organizzata tentava di manovrare le forze politiche per gestire gli affari legittimamente portati avanti dalle varie amministrazioni locali. Oggi (vivo in prima persona queste esperienze e farò anche qualche esempio molto penoso) la criminalità organizzata fa eleggere i suoi uomini nelle liste dei partiti tradizionali per ricoprire posti di responsabilità nella pubblica amministrazione. Vi è stato un episodio molto penoso che riguarda proprio il mio partito.

A volte noi abbiamo la tentazione di ottenere qualche altro seggio e, nella speranza di avere lo 0,1, lo 0,3 o lo 0,5 per cento in più, non andiamo molto per il sottile! In un comune della provincia di Napoli dove il nostro partito non ha iscritti né sezioni, un signore ha chiesto ed ottenuto da parte dei nostri organi provinciali l'autorizzazione a presentare una lista, nella quale ha inserito un buon numero di malavitosi. Da accertamenti svolti dall'autorità giudiziaria, questi soggetti sono risultati tutti affiliati alle cosche mafiose locali; ne consegue che, quando viene effettuata qualche indagine sul rapporto tra criminalità organizzata ed enti locali suscettibili alle pressioni della malavita, compare anche questo paese napoletano in cui, con mio disdoro e vergogna, devo riconoscere che un certo numero di candidati della nostra lista risultano affiliati a clan mafiosi. Ma, lo ripeto, in quel comune di Napoli non vi è alcuna nostra sezione né vi sono iscritti al nostro partito. Questo è un notevole esempio di superficialità delle forze politiche, in particolare di quella alla quale appartengo.

Devo sottolineare che la mafia sta avanzando nel paese. Io sono membro della Commissione antimafia e devo dire che qualche volta il senatore Chiaromonte ha ragione: quasi nessuno legge le relazioni di tale organo; se tutti le leggessimo con molta attenzione, ci renderemmo conto di

quanto sia grave il fenomeno. Milano, per esempio, è diventata la capitale del riciclaggio; in questa città (mi dispiace per i colleghi milanesi che si sentiranno particolarmente toccati dalla mia affermazione) la mafia opera ormai ad altissimo livello. Nel sud si spara e si uccide; dove non si spara e non si uccide vuol dire che ha vinto la *pax* mafiosa, che le cosche hanno trovato un accordo, hanno deciso chi governa, per cui gli altri subiscono e non si spara. Dove si spara invece vi è contesa tra chi dovrà avere il predominio nella gestione del territorio.

A Milano, come dicevo, c'è il riciclaggio, quello dei «colletti bianchi», di coloro che gestiscono le 16 mila società finanziarie operanti nella città; è proprio a Milano che si svolgono le attività più interessanti, che dimostrano l'altissimo livello raggiunto dalla mafia organizzata nel nostro paese. Di fronte al riciclaggio del denaro che si svolge a Milano lo Stato non è capace di intervenire, non sembra in grado di risolvere i problemi.

Nel sud, invece, si spara e si assiste ad una specie di ondata che sale dalla Sicilia, con cittadelle che cadono giorno dopo giorno, conquistate dalla mafia in modo non sempre comprensibile. Voglio citare l'esempio di un comune calabrese, Vibo Valentia, di antica civiltà, di grande educazione civica e di grande passato, molto legato alla democrazia del nostro paese. Fino a due anni o un anno e mezzo fa a Vibo Valentia si assisteva a quello che si può definire il «normale» pagamento delle tangenti (vedremo poi in che modo è «normale»). In questa città vi è una scuola di pubblica sicurezza, che conta 500-600 allievi, nonché il centro cinofilo della polizia, che è dotato di cani addestrati ad alto livello e dovrebbe servire a rintracciare i banditi disseminati nei boschi della Calabria, Aspromonte compreso. A Vibo Valentia vi è anche un nucleo elicotteri della polizia, una compagnia di carabinieri comandata da un ufficiale dotato di grandi capacità e un commissariato di pubblica sicurezza con numerosi addetti. Vi è, quindi, una presenza delle forze di polizia veramente notevole. Ciò nonostante, in

questo comune calabrese si sono verificati tre episodi estremamente sconcertanti.

Anzitutto, il direttore dell'Olivetti (che ha alle sue dipendenze 18 operai) ha ricevuto delle minacce: gli è stato intimato di pagare una tangente, altrimenti sarebbe stato colpito pesantemente. Egli non ha pagato e suo figlio è stato ferito. Lo stesso è avvenuto contro il proprietario di un supermercato. La cosa più grave è che si sta estendendo un nuovo modo di far pagare le tangenti (al quale per altro nel napoletano si è già abituati), cioè la tassazione di chi si costruisce un immobile. Il ministro Formica potrebbe forse essere interessato a questo tipo di tassazione, che è più efficace di quella che il nostro Ministero delle finanze riesce ad attuare. Se un signore costruisce un fabbricato è infatti tassato per il 10 per cento del valore dello stesso. Il terzo cittadino di Vibo Valentia che è stato gambizzato non aveva appunto pagato i 10 milioni che rappresentavano il 10 per cento del valore del suo fabbricato e ha subito le conseguenze della sua decisione.

Tutto ciò porta evidentemente alla «desertificazione», perché a questo punto non vi sarà imprenditore che avrà alle proprie dipendenze operai disposti a vivere sul posto; nessuno vorrà venire da fuori per cercare di gestire un'attività; nessuno, avendo la possibilità di trasferirsi, sarà disposto a rimanere. Questa è la «desertificazione» politica, culturale e direi sociologica per cui il sud, avvilito, minacciato, aggredito dal fenomeno mafioso, finirà per cadere sempre più nel degrado e nel totale abbandono.

Dobbiamo allora renderci conto che non siamo in una situazione di normalità. Ciò vale anche per la presenza della magistratura la quale, per le leggi garantiste del nostro paese (che ha voluto dar vita ad un Consiglio superiore della magistratura che dovrebbe occuparsi della gestione del potere giudiziario), ha posto in essere una serie di meccanismi per cui non è facile nemmeno gestire la giustizia in quei paesi. Ricordo il caso limite di Locri dove sono stati inviati quattro ragazzi di prima nomina. E vorrei ancora ricordare l'episodio

di alcuni giorni fa, quando otto chili di tritolo sono stati «graziosamente» collocati a casa del giudice Lombardo, procuratore della Repubblica di Locri, con la chiara minaccia che quel tritolo potrebbe esplodere da un momento all'altro. Tutto ciò ci dà la sensazione precisa di come siano intimoriti i magistrati. In Calabria si verificano troppi vizi di procedura. E così la prima sezione della Corte di cassazione, presieduta dal magistrato Carnevale, finisce per annullare moltissimi processi per strani vizi di procedura, che si ripetono sistematicamente e che ci danno la sensazione, appunto, che magistrati intimoriti siano facilmente indotti all'errore ammettendo vizi che in condizioni normali sarebbero inaccettabili. E pensiamo ancora alle scarcerazioni per decorrenza dei termini. Tutto porta allo sbandamento della magistratura locale che dovrebbe invece svolgere un altro ruolo e perseguire altri obiettivi.

Direi allora che il problema non è la legge Gozzini. Tale legge è solo un episodio di questa lotta, di questa battaglia che lo Stato, il Governo, noi classe dirigente dovremmo affrontare. E dovremmo — ripeto — renderci conto che non siamo in condizioni di normalità, siamo piuttosto in condizioni di guerriglia, di guerra guerrigliata in cui lo Stato dà la sensazione di essere incapace di intervenire e di non rendersi ben conto della gravità del problema. Tutto ciò porta ad affermare, come ho già avuto modo di dire in altra sede, che vi è una responsabilità oggettiva da parte di questo Stato, da parte di questo Governo e — se volete — da parte di tutti noi per non avere la capacità di affrontare un problema che per chi vive nel sud sta diventando ormai di primaria importanza e che rende la vita impossibile.

A gennaio vi sarà una verifica nella maggioranza. Ormai la chiedono tutti. A mio avviso, in quella verifica dovranno affrontarsi questi temi più che parlare di problemi che finiscono per essere di secondaria importanza, quali la presenza delle leghe al nord, la possibilità dello sviluppo delle leghe al sud, la modifica delle leggi elettorali, la possibilità di esprimere una o due preferenze; tutti problemi che la-

sciano il tempo che trovano, che non riguardano 58 milioni di italiani, i quali si preoccupano poco del rischio che le leghe sottraggano qualche voto a questo o quel partito o del fatto che si possano esprimere una o due preferenze o ancora della possibilità che il sistema elettorale segua il modello francese, inglese o tedesco. I 58 milioni di italiani si aspettano di essere governati; chiedono che lo Stato abbia consapevolezza dei gravissimi problemi della criminalità e li affronti in questa sede con grande senso di responsabilità.

Mi auguro che questo costituisca il primario argomento della verifica che dovremo effettuare a gennaio. Solo affrontando infatti questi problemi potremo dire di guardare con senso di responsabilità alla grave minaccia camorristica e mafiosa che opprime il nostro paese. Per il resto, la legge Gozzini non è che uno degli episodi fra i tanti nella lotta che dobbiamo e avremmo dovuto condurre nei confronti della criminalità organizzata. Essa è forse sintomo — ripeto — della schizofrenia con la quale noi legislatori affrontiamo i grandi temi del paese: garantismo eccessivo qualche volta, correzione del garantismo in un altro momento, quando siamo intimoriti da un episodio che noi non accettiamo e che l'opinione pubblica respinge.

La legge Gozzini presenta taluni aspetti positivi e, forse, le correzioni effettuate dalla Commissione possono essere accettate ma, lo ripeto, non è quello il problema di fondo. La legge Gozzini è un aspetto particolare e secondario: il Parlamento, il Governo, lo Stato, noi tutti dobbiamo renderci conto che bisogna cambiare registro ed affrontare con maggiore senso di responsabilità la gravità della minaccia della criminalità organizzata che incombe su tutti noi e finisce per destabilizzare le già molto compromesse istituzioni del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Onofrio. Ne ha facoltà.

FRANCESCO D'ONOFRIO. Signor Presi-

dente, colleghi, signor ministro, in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 324 del 13 novembre scorso ho l'onore di svolgere alcune riflessioni a nome del gruppo democristiano.

Desidero partire da una considerazione di ordine generale: è al nostro esame un decreto-legge che fa parte di un insieme di provvedimenti che il Governo porta all'attenzione del Parlamento, in risposta alla sollecitazione da questo rivoltagli poche settimane fa affinché concorra con la sua iniziativa a rimuovere le cause ostative ad una vita sicura dei cittadini ed a creare condizioni di maggiore certezza nella prevenzione e nella repressione dei delitti.

Esprimiamo quindi apprezzamento per l'ampiezza dell'iniziativa legislativa del Governo. L'aver concentrato l'attenzione su alcune parti soltanto del provvedimento e, in particolare, su quelle considerate di modifica sostanziale della legge Gozzini, ha in qualche modo deviato il dibattito dal corso originario.

Nel confermare l'apprezzamento per l'iniziativa promossa dal Governo in una situazione difficile ed in un contesto particolarmente complicato, non soltanto per il nostro paese ma anche a livello internazionale, sul quale svolgerò alcune considerazioni al termine di questo intervento, desidero altresì esprimere — anche se per taluni aspetti potrei dissentire dalle soluzioni indicate dal Governo — il più alto apprezzamento personale e politico per il ministro della giustizia, nella convinzione che egli abbia contribuito e contribuisca, anche con la sua personale scienza giuridica ma soprattutto con la sua dedizione democratica, a migliorare le condizioni in cui il paese vive a causa della criminalità organizzata.

È questo il tema sul quale dobbiamo riflettere ed è su questo tipo di problema che, senza dover ripercorrere tutte le tappe della politica adottata in questi ultimi anni in relazione alle questioni criminali, mi permetto di svolgere alcune considerazioni.

Non vi è alcun dubbio sulla sussistenza dei presupposti di necessità ed urgenza,

sulla quale peraltro si è pronunciata l'Assemblea questa mattina. È senz'altro indispensabile provvedere in questo contesto, in questa fase, da questo punto di vista.

Non vi possono essere dubbi circa la necessità di intervenire su alcuni settori della legislazione penale, sostanziale e processuale, nell'ambito della complessiva iniziativa del Governo. Così come nessun dubbio può esservi in ordine alla considerazione che il provvedere non riguarda soltanto — come talvolta si tende a ritenere — la situazione della detenzione in atto, quindi della pena e delle modalità della sua espiazione, ma deve ripercorrere l'intero arco delle cause personali, individuali, sociali e collettive che inducono alla criminalità e portano alla commissione dei delitti, soprattutto di quelli più gravi, e quindi all'armano progressivamente non solo l'opinione pubblica ma anche la coscienza di ognuno di noi.

Non si sottovaluta quindi la circostanza che la vicenda politica italiana conosca una situazione di allarme complessivo per la tenuta democratica del paese, in riferimento alle condizioni nelle quali la criminalità attenta all'insieme delle regole della convivenza, da quelle più elementari e private a quelle più complessivamente pubbliche e collettive.

Sul tema della lotta alla criminalità si gioca in questa fase della nostra vita nazionale una partita complessiva di tenuta e di sviluppo della democrazia. Il gruppo democristiano non sottovaluta l'entità del problema né il fatto che gli interventi in questa materia non attengano ad episodi marginali e periferici, bensì centrali e decisivi della vita collettiva. È questa la ragione per la quale il giudizio complessivo sull'iniziativa del Governo è positivo, così come positivo è il giudizio sul ministro della giustizia da un punto di vista personale e politico.

Vi sono alcune considerazioni che attengono al decreto-legge che è utile svolgere, pur non concordando pienamente con l'opinione del Governo. Anche se non ritengo (condivido quanto affermato pochi minuti fa dal collega Maceratini) che la modifica della legge Gozzini possa da sola

permetterci di formulare un giudizio politico sull'iniziativa del Governo, vorrei soffermarmi su alcuni passaggi del decreto-legge che allo stato dei fatti risultano profondamente modificati.

L'altro giorno abbiamo discusso in Commissione affari costituzionali sui limiti costituzionali di interventi legislativi che, in riferimento all'articolo 27 della Costituzione, introducono sostanziali limitazioni al principio della emendabilità del reo. Su questo tema di grande riferimento politico e culturale la I Commissione ha espresso un orientamento positivo in ordine alla costituzionalità del decreto, mentre personalmente avevo espresso un orientamento contrario. Desidero tuttavia riprendere alcune di quelle considerazioni.

Mi sembra evidente, anche in riferimento all'opinione espressa dal presidente Labriola in Commissione, che non esiste alcun modo per attuare l'articolo 27 della Costituzione. Quando si afferma che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato, si parte dalla considerazione che il reo debba essere condannato e che la condanna consista nell'irrogazione della pena. Non vi può quindi essere una filosofia della rieducazione del reo che non passi attraverso l'espiazione della pena. Questo mi sembra un punto che non può essere contestato, tanto è vero che non fu contestato neanche in Commissione.

Il problema è però diverso, molto più circoscritto: è basato sulla constatazione che le misure introdotte dal Parlamento con la legislazione del 1975, con le modifiche del 1977 e poi con la cosiddetta legge Gozzini del 1986, erano considerate non più applicabili ai fini della rieducazione del reo. In altri termini il giudizio di conformità o meno alla Costituzione non si poneva in termini di astratta previsione di sanzioni o di astratta modalità di espiazione della pena, bensì in termini di concreta esperienza nei confronti della criminalità organizzata. Il decreto-legge dal canto suo interveniva solo in riferimento ad alcuni aspetti particolarmente gravi.

Erano queste le ragioni per le quali

avevo espresso un giudizio particolarmente severo nei confronti di quel modo improprio, emotivo, irrazionale, spesso disinformato, pressappochistico, ma talvolta volutamente tendente ad orientare l'opinione pubblica in senso contrario al provvedimento noto come legge Gozzini, da parte dei mezzi di informazione. In questo modo si era determinato un allarme sociale, che aveva creato determinate situazioni per cui non avevo esitato ad affermare che noi parlamentari potevamo essere stati posti in condizioni di difficoltà psicologica nell'affrontare l'esame del decreto-legge con la dovuta serenità (senza la quale rischiamo che la nostra Assemblea legiferi sulla base dell'emotività).

In relazione ai dati forniti dalle autorità preposte alla sorveglianza della struttura carceraria e da illustri studiosi e operatori del settore, potrei affermare che l'esperienza nell'applicazione della legge Gozzini non conteneva in sé elementi tali da giustificare la sua immediata sospensione. Questi erano i termini che potevano, forse impropriamente, far ritenere che vi fosse una questione di costituzionalità attinente al decreto-legge. Ma l'esperienza suggeriva un diverso orientamento al legislatore.

Sono lieto che la Commissione giustizia si sia orientata in qualche modo nel senso da me indicato (e mi auguro che il dibattito in quest'aula e le decisioni che adotteremo tra martedì e mercoledì della prossima settimana lo confermino) e che non dovrebbe dispiacere allo stesso Governo e al ministro della giustizia perché in fondo il Governo si era mosso nella medesima direzione qualche mese fa con il disegno di legge n. 4637 recante disposizioni concernenti nuove misure per la lotta alla criminalità e ai sequestri di persona. Tale disegno di legge, all'articolo 7, prevedeva appunto che, in riferimento in quel caso ai delitti di sequestro di persona (ma si poteva estendere ad altre forme di criminalità particolarmente grave), si potessero introdurre garanzie procedurali, presupposti sostanziali e restringimenti nell'adottabilità dei provvedimenti previsti dalla cosiddetta legge Gozzini, tali da fare di

quel settore della criminalità un settore a disciplina speciale ma non privo della disciplina dell'emendabilità. Erano questi i termini della questione che avevo indicato in un'atmosfera forse più concitata di quanto l'importanza dei problemi potesse e dovesse consentire. Constatato che l'orientamento dei colleghi della Commissione giustizia, al di là delle polemiche che hanno accompagnato la decisione, tende a muoversi in un senso che ritengo il Governo non dovrebbe disattendere.

Le questioni riguardano l'informazione su questa legge e sulle sue modalità applicative; esse concernono l'inesistenza di strumenti attraverso i quali le istituzioni produttrici dei provvedimenti legislativi — penso al Parlamento in questo caso, ma anche ai consigli regionali — possono informare la pubblica opinione sulla realtà. Ciò attiene ad un aspetto molto delicato della libertà di stampa e di informazione — che investe non solo la stampa ma anche tutti gli altri mezzi di comunicazione — e del dovere non dell'obiettività dell'informazione (che potrebbe essere una finalità difficile da prevedere per via legislativa) ma quanto meno dell'onestà del fatto, della legge e della sua applicazione.

Tali riserve contenute negli articoli da 1 a 3 tendono ovviamente ad essere largamente superate dalle modifiche intervenute.

Vi è un'altra parte del decreto-legge che aveva suscitato qualche perplessità da parte mia nel corso dei lavori della Commissione affari costituzionali e sulla quale mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro. Mi riferisco all'articolo 19 del decreto-legge, che parte dal presupposto che vi siano smagliature nel sistema dei controlli sugli atti amministrativi degli enti locali, in particolare dei comuni e delle province, smagliature che in qualche modo possono concorrere, per lassismo o per dolo, a lasciare campo libero alla criminalità sia individuale sia organizzata. Si tratta quindi di una preoccupazione seria, non infondata e alla quale occorre dare delle risposte.

Mi sembra che la soluzione proposta sia

eccessiva rispetto alla preoccupazione, soprattutto perché lasciando totalmente invasa la domanda inerente a quando il provvedimento amministrativo cessa di essere oggetto di un sospetto sulla sua legittimità, introduce elementi di incertezza nella vita amministrativa periferica del paese che probabilmente sono eccessivi rispetto alla necessaria volontà di chiudere le maglie smagliate del sistema dei controlli. Anziché adottare questa formula che lascia indeterminato il momento in cui sorge la facoltà del prefetto di intervenire, si potrebbe chiudere il sistema delle maglie smagliate prevedendo che per i provvedimenti sui quali allo stato della legge n. 142 — della legge di riforma del sistema delle autonomie locali — non è prevista l'obbligatorietà del controllo preventivo di legittimità (si tratta degli atti delle giunte comunali e provinciali), analogamente a quanto avviene per le giunte che sono tenute ad informare delle proprie deliberazioni i capigruppo, in modo che questi possano concorrere ad attivare i meccanismi di controllo integrativo rispetto a quelli obbligatori, scatti un dovere di informazione ad opera delle giunte comunali e provinciali nei confronti del prefetto.

Quindi i provvedimenti non sottoposti al controllo preventivo di legittimità verrebbero eventualmente sottoposti ad un controllo di legittimità da parte di autorità locali e di autorità centrali che prendano visione del provvedimento medesimo.

Questo mi sembrerebbe rispondere alle esigenze di chiusura del sistema delle garanzie e dei controlli di legittimità, senza far riesaminare dai comitati di controllo provvedimenti già esaminati in prima battuta, con conseguenze destabilizzanti dal punto di vista della certezza degli atti giuridici e senza peraltro disarmare lo Stato di fronte ad eventualità di questo tipo. È ovvio che se dovesse essere avvertita un'analogha esigenza in riferimento al sistema dei controlli sugli atti amministrativi delle regioni, in modo tale da non lasciare settori scoperti dalla possibilità del controllo di legittimità, un discorso si dovrebbe avviare anche nei confronti degli atti regionali.

Desidero peraltro chiarire (come risulta dall'insieme dei provvedimenti che il Governo porta alla nostra attenzione; in ogni caso, l'articolo 19 poteva non renderlo evidente) che non esiste una pubblica amministrazione in sé sospetta, vale a dire quella locale, e una pubblica amministrazione in sé immune da sospetti, cioè l'amministrazione pubblica dello Stato negli apparati centrali e periferici. Tale distinzione (caratterizzata da un manicheismo ricorrente nel nostro dramma della cultura civile mai sufficientemente laica di fronte ai problemi che deve affrontare) per cui l'amministrazione locale è inquinata e quella centrale non lo è, deve essere, a mio avviso, respinta sia sul piano della legittimità costituzionale sia sul piano della storia politica del nostro paese. Quindi, le garanzie vanno poste nei confronti di chiunque eserciti poteri pubblici, nelle forme previste dalla Costituzione. In ogni caso, sento di dover respingere questa sorta di percezione, che talvolta si ha di una specie di malgoverno locale come caratteristica necessaria per la vita amministrativa locale. Preciso di non aver mai ricoperto incarichi in alcuna amministrazione locale; quindi non ho inteso difendere alcuna esperienza personale.

Credo che il giudizio vada completato anche sulla base dei dati che stiamo acquisendo in Commissione affari costituzionali nel corso dell'indagine conoscitiva che ha come oggetto la minaccia della grande criminalità organizzata. Ricordo che su questo tema il Parlamento è intervenuto più volte con la legislazione antimafia e con la normativa antisequestro e che, al momento attuale, la Commissione affari costituzionali lo sta approfondendo mediante l'acquisizione di informazioni da parte dell'associazione bancaria, della Confindustria, dei sindacati e delle grandi strutture produttive pubbliche e private. Da questa indagine conoscitiva sono emersi due elementi importanti che ritengo opportuno sottolineare e di cui è necessario tenere conto. Il processo di internazionalizzazione dell'economia porta con sé ed accentua anche un processo di internazionalizzazione del crimine.

Quindi, vi sono alcuni aspetti della lotta al crimine che non possono essere affrontati dagli Stati isolati se l'integrazione sovranazionale andrà avanti rafforzando le grandi organizzazioni criminali. È ovvio che da questo punto di vista emerge una necessità diversa, vale a dire che l'Italia non si dia una propria legislazione nazionale tale da far sì che la stessa competitività nazionale venga ad essere scoraggiata per una sorta di debolezza della nostra legislazione rispetto al rischio o per un'eccessiva severità rispetto all'attività economica.

Si tratta di un punto di equilibrio particolarmente difficile da porre; in ogni caso dobbiamo tener conto che lo stesso Governatore della Banca d'Italia lo ha indicato, nel corso di un'audizione in Commissione, come un aspetto di rilevante delicatezza.

Vorrei concludere questo mio intervento (che sarà ulteriormente approfondito e sviluppato nei suoi contenuti — talvolta non necessariamente omogenei — dagli altri colleghi del gruppo della democrazia cristiana) affermando che gli interventi modificativi della legge Gozzini per il settore della grande criminalità organizzata proposti dalla Commissione giustizia mi sembrano i più conformi alla interpretazione dell'articolo 27 della Costituzione. Nel ritenere quindi opportuno muoversi in tale direzione, vorrei sottolineare — soltanto con una piccola vena polemica nei confronti di esponenti di partiti politici della maggioranza di Governo — che non vi è alcun rigurgito di catto-comunismo in questa opinione e che non vi è alcun desiderio di far rivivere fantasmi del passato, ma soltanto l'esigenza di mantenere un equilibrio tra i due valori in competizione, ciascuno dei quali ha diritto di poter vivere e — come in questo caso — di sopravvivere anche in una fase così tormentata della nostra vita nazionale.

È quindi soltanto una sollecitazione di ordine politico-costituzionale che mi ha mosso e, insieme a me, ha mosso altri esponenti della democrazia cristiana, che non ha nulla a che vedere con inviti a modifiche degli accordi di Governo o con il ritorno a formule governative del passato.

Per quanto riguarda l'articolo 19, il suggerimento era di passare dalla formulazione eccessivamente «larga» oggi prevista dal decreto-legge ad un'altra che concorra a chiudere le maglie dei controlli, dando però certezza sui termini di efficacia dei provvedimenti amministrativi (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cecchetto Coco. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA CECCHETTO COCO. Sgnor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, cercando di dare organicità alle cose che mi sento di dire dopo l'intervento svolto questa mattina sulla pregiudiziale di costituzionalità che abbiamo presentato, vorrei affrontare innanzitutto il tema della lotta alla criminalità organizzata.

Il problema è stato in parte già trattato lo scorso anno, quando — sempre con un decreto-legge — si era voluto protrarre i termini della custodia cautelare. Anche allora si cercava di rispondere ad un clima profondamente segnato dall'emozione determinata dal succedersi di tante gravissime iniziative criminali e dalla preoccupazione derivante da una diffusa rottura della legalità, oltre che dai delitti veri e propri. Anche in tale occasione si era affermato che altri dovevano essere i provvedimenti da adottare nell'ambito di un'iniziativa di lotta alla criminalità organizzata che fosse all'altezza della gravità e dell'articolazione che caratterizzano ormai il fenomeno.

Il Governatore della Banca d'Italia — così come il presidente della Commissione parlamentare antimafia — aveva sostenuto che le organizzazioni criminali non solo utilizzano ampiamente il sistema bancario per reinvestire capitali illecitamente accumulati, ma hanno anche messo radici da tempo nei fondi di investimento delle società di *leasing* ed in moltissime altre attività legali che consentono il cosiddetto riciclaggio del denaro sporco.

Non può sfuggire che il traffico di droga consente guadagni pari a 5 mila volte l'investimento iniziale; pertanto, provvedimenti che consentono di intervenire sul segreto bancario e sul mondo finanziario

— come è stato ricordato questa mattina dal presidente della I Commissione, onorevole Labriola — avrebbero ben altro peso e significato. Invece, l'articolo 2 ripropone l'applicazione automatica della custodia cautelare in carcere in presenza di gravi indizi di colpevolezza. Sottolineo il discorso degli indizi perché questa è una delle ragioni per cui era stata presentata un'altra pregiudiziale di costituzionalità che si richiama all'articolo 13 della Costituzione in materia di libertà individuali.

Inoltre si ripropongono gli aumenti di pena come deterrente, venendo incontro a quanto espresso dalla parte meno critica e — mi si consenta — meno civile dell'opinione pubblica, quella che si può spingere a chiedere il ripristino della pena di morte piuttosto che volgersi alle acquisizioni della criminologia che mettono in evidenza il fatto che in nessun paese — neanche in quelli che prevedono la pena di morte — l'inasprimento della sanzione ha consentito una riduzione dei delitti.

Sotto questo profilo, vorrei sottoporre alla vostra attenzione un dato. Rispetto al resto d'Europa, siamo il paese che prevede le pene massime più lunghe, arrivando fino a trent'anni. La Spagna ha recentemente abolito l'ergastolo, mentre in Belgio ed in Svizzera la pena massima è vent'anni, in Danimarca ed in Islanda sedici, in Germania ed in Polonia quindici, in Finlandia dodici ed in Svezia dieci. Tutto ciò, anche in prospettiva dell'unificazione europea, dovrebbe farci riflettere sull'opportunità di assumere un atteggiamento di revisione rispetto alla tendenza all'inasprimento delle pene o dei termini massimi di queste ultime piuttosto che un atteggiamento contrario.

Quanto poi alla validità della riforma penitenziaria, come ricordavo d'altra parte anche nell'intervento di questa mattina, essa va considerata in relazione alla sua funzione di utilità sociale. Non è certamente una normazione pietistica quella che ha ispirato la legge Gozzini e che mira, quindi, al benessere di quanti hanno infranto la legge; piuttosto, essa trae origine dai riscontri obiettivi sugli effetti perversi

dell'apparato carcerario tradizionale e sull'amplificazione della capacità criminale di quanti vi erano ristretti.

Ora, nell'intento di arginare l'aumento della criminalità, di ostacolarne l'organizzazione e di dare attuazione al dettato costituzionale, la pena detentiva ha assunto ad opera del riformatore una prevalente funzione di risocializzazione. Ogni scelta è stata coerentemente decisa partendo da questo obiettivo: senza dimenticare il reato e chi dallo stesso è stato offeso, occorre porre attenzione alle potenzialità di chi ha offeso, cioè di chi sta scontando la pena, offrendogli l'opportunità di una scelta di vita aderente ai valori della convivenza civile.

In tal senso deve essere ancora acquisita la piena consapevolezza che la lotta alla criminalità condotta nelle successive fasi dell'individuazione, dell'arresto del criminale, del giudizio e dell'esecuzione non può essere sottratta alla necessità di un'azione congiunta tra le istituzioni, impegnate nel reciproco apprezzamento ed in linea con i principi direttivi adottati dal legislatore per conseguire il risultato di una reale difesa sociale.

Anche se dobbiamo constatare che vi sono stati fallimenti all'interno di questo progetto globale, non possiamo tuttavia non rilevare come già a partire dal 1975 la legislazione penitenziaria abbia avuto un ottimo esito, pur confrontandosi con i cronici problemi di insufficienza di risorse, di strutture e di personale. Sono proprio questi i problemi che andrebbero affrontati dal Governo, probabilmente con un progetto in grado di incidere maggiormente sulle dotazioni della giustizia, anche se il ministro in varie occasioni ha sottolineato il proprio impegno in sede di discussione della legge finanziaria, al fine di portare lo stanziamento dello Stato al doppio di quanto era previsto. Dal nostro punto di vista, tuttavia, anche questa grandezza doppia alla quale si è giunti — che per altro non tocca l'1 per cento del prodotto interno lordo — è insufficiente, soprattutto in una fase di così grande inasprimento e di *escalation* della criminalità organizzata.

Tornando alla legge Gozzini, ricorderò, come d'altra parte è stato già fatto da molti colleghi, che le statistiche ufficiali indicano che i mancati rientri dai permessi sono stati soltanto l'1,7 per cento di questi ultimi, mentre le evasioni dalla semilibertà si sono aggirate intorno ad un valore dell'1,9 per cento. Tali cifre dimostrano come la riforma, la legge Gozzini, sia tutt'altro che da riformare.

Per quanto concerne il decreto in esame, ritengo che vada sottolineato quanto veniva già evidenziato questa mattina. Certamente l'articolo 292 del codice di procedura penale, che riguarda i famosi timbri, poteva essere oggetto — come d'altra parte i provvedimenti in tema di armi — di un decreto-legge; tuttavia rimaniamo del parere che questa doveva essere materia da affrontare senza incidere su quanto riguarda la politica penitenziaria, che richiede un maggiore approfondimento e non certamente un intervento del Governo nei tempi rapidi di un decreto-legge con cui si richiama, tra l'altro, l'opera svolta quest'anno dal Parlamento con la legge n. 55, con quella in materia di autonomie locali e con la normativa sugli stupefacenti.

Da ultimo ricorderò quanto ci è stato rammentato dalla Lega delle autonomie locali, la quale lamenta il fatto che il decreto-legge contrasta in qualche modo con la legge n. 142. La Lega rileva che il decreto-legge umilia addirittura l'autonomia delle comunità locali, conquistata, appunto, con la legge n. 142, ampliando i poteri prefettizi e non risolvendo il nodo fondamentale dello sviluppo e del potenziamento della gestione democratica degli enti come condizione di correttezza, pulizia e trasparenza.

La medesima Lega, che cito perché voglio che rimanga agli atti, sottolinea che fra l'altro nel dibattito parlamentare sulla legge n. 142 lo stesso ministro dell'interno riconobbe che il diritto di impugnativa del prefetto era lesivo delle prerogative costituzionali degli enti locali. Tutto ciò da una parte viene ribadito con una legge e dall'altra con un decreto-legge viene sovvertito nello spirito.

Dopo aver ripetuto quanto sostenuto precedentemente dai colleghi nel dibattito, sia in Commissione sia in Assemblea, annuncio che su aspetti più particolari che si riferiscono alla modifica del decreto-legge nel suo insieme interverremo al momento dell'esame degli emendamenti, per altro augurandoci che questi ultimi riescano a far sì che il Parlamento dia un taglio totalmente diverso ad un provvedimento che non condividiamo. Lo riteniamo infatti inopportuno e non adatto al momento né agli scopi che si prefigge (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Guidetti Serra. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gorgoni. Ne ha facoltà.

GAETANO GORGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le cronache italiane di questi giorni sono piene di delitti di varia natura consumati da detenuti o da cittadini in libera uscita per licenza premio o perché scarcerati per decorrenza dei termini. Vi sono crimini commessi da gente incensurata, al di sopra di ogni sospetto; vagola poi per il paese, dalle Alpi al Lilibeo, quel fantasma al femminile che pomposamente si chiama «Emergenza Giustizia».

Passata l'emozione del momento di sgo-mento vissuto qualche mese fa dopo l'uccisione del giudice Livatino, «madama Emergenza» è caduta nel dimenticatoio generale. Così «Giustizia» è rimasta senza nome; ma si tratta di una giustizia *sui generis*, in un'Italia paragonata alla Colombia dove, come si sa, si uccide per procura, proprio come a Gela e dintorni.

Certo, otto morti in una sola serata non fanno più impressione in un paese pavesato di cadaveri: bare anonime, ormai catalogate alla stregua dei morti per incidente stradale o per *overdose*. Ma ormai, nel pianeta dei paradossi e delle contraddizioni non ci si scalda più di tanto di fronte a comportamenti poco lineari da parte di forze della maggioranza, le quali solo qualche settimana fa, quasi all'unisono, vollero dal Governo un impegno per

rivedere con diverso spirito una legislazione carceraria le cui falle venivano corralmente spiegate, a torto o a ragione, con le mille disattenzioni connesse a norme che si volevano disciplinare con criteri più selettivi in tema di regime penitenziario.

Nacque con questo intento e secondo tale logica il decreto del Governo che ha per oggetto una migliore vigilanza nella lotta contro la criminalità organizzata. Che cosa è avvenuto in queste settimane e negli ultimi giorni per indurre gli stessi proponenti del decreto e coloro che premevano affinché esso venisse adottato a quel clamoroso dietro-front che l'opinione pubblica non comprende e non giustifica?

Lo sanno anche i sassi che solo l'altro ieri il Governo, nella sua strategia contro la criminalità, con il Presidente del Consiglio in testa, aveva messo sotto accusa i consistenti benefici concessi ai condannati dalla legge in vigore, che il Governo voleva modificare recependo anche, in gran parte, molte proposte avanzate dai repubblicani: niente premi per cinque anni a mafiosi, terroristi, spacciatori e sequestratori, cioè a coloro che hanno violato la legge commettendo delitti gravissimi che hanno suscitato grande allarme sociale (non certamente ai ladri di polli o a responsabili di piccole truffe e furtarelli).

Ora ci troviamo di fronte ad una sorta di grande pentimento generale forse solo perché dall'universo cancerario è calata sul Parlamento una pioggia di telegrammi dal tono «non uccidete la speranza». Vuole forse uccidere la speranza il decreto-legge che oggi si vuole stravolgere?

Si tratta di un decreto che ha posto alcuni argini fermi — diciamo noi — in tema di scarcerazione facili e di benefici di vario genere concessi ai detenuti condannati per reati di grave entità e somma gravità, che avevano molto allarmato la nostra società. Non è in discussione il fatto se si debba cancellare o meno la filosofia di fondo cui si ispira la cosiddetta legge Gozzini, o ancora la filosofia della rieducazione e del reinserimento del detenuto, comuni sia alla cultura cristiano-cattolica sia a quella liberal-democratica. Non vo-

gliamo nemmeno disconoscere che nel suo impianto di fondo la legge Gozzini ha consentito, in questi ultimi anni, una certa tranquillità nei nostri istituti di pena. Indubbiamente, nelle carceri vi è meno violenza e l'evasione è in diminuzione: sono dati che non contestiamo e riconosciamo.

Noi repubblicani tutto ciò lo illustrammo già nella relazione introduttiva alla proposta di legge da noi presentata su tale materia, il cui contenuto abbiamo trasferito in emendamenti riferiti al decreto in esame. In quella circostanza sottolineammo che il principio ispiratore della legge Gozzini conserva intatta la sua valenza umanitaria nel quadro di uno Stato di diritto, quale l'Italia è, dove la pena non può non essere concepita che come strumento di recupero e di rieducazione del condannato.

Il problema non è questo, ma deriva dal fatto che a volte la legge, proprio perché applicata in maniera qualche volta letteraria e forse arbitraria, ha dato luogo a disfunzioni, sicché dal garantismo di fatto ha condotto ad un lassismo che ha provocato gli inconvenienti da tutti oggi lamentati. Fu questa la ragione che ci spinse alla formulazione di una proposta di legge prima e di emendamenti al decreto in esame poi, volti a riaffermare il principio secondo il quale per particolari reati gravi si debbano ridurre taluni benefici, al fine di evitare che si simuli in carcere, anche per la disciplina di organizzazione terroristica o mafiosa o per strumentale comportamento, una condotta irreprensibile, allo scopo di conseguire uno sconto certo e consistente di pena e di poter usufruire dei benefici di cui alla legge.

È sul filo di queste considerazioni che il Governo emanò il decreto-legge, che porta la data del 13 novembre, avendo per oggetto — come si legge nel titolo — provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata e di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa. Un testo ampiamente articolato che introduce una significativa correzione alle vecchie normative su diversi aspetti della tenuta dell'ordine pubblico in Italia, dal

capitolo riguardante le persone imputate o condannate per particolari delitti a quello connesso all'aggravamento per reati commessi da persone sottoposte a misure di prevenzione o per reati connessi ad attività mafiose. Vi è poi il capitolo concernente disposizioni in tema di armi e vi è quello relativo alle aggravanti per la determinazione o l'iniziazione di minorenni, non imputabili o non punibili, nella commissione di reati. Per non parlare poi delle modifiche connesse al coordinamento ed alla specializzazione dei servizi di polizia giudiziaria e delle norme riguardanti le intercettazioni di conversazioni e comunicazioni. Si pensi inoltre alle disposizioni in tema di trasparenza e buon andamento dell'attività amministrativa nonché alle modifiche della legislazione antimafia.

Si tratta di istanze provenienti dagli stessi partiti di maggioranza, oltre che da quelli dell'opposizione, nonché dalla grande stampa, dalla società e da una serie di comitati di cittadini sistematicamente formati in tutte le grandi città per invocare maggior rigore da parte del Governo e delle forze politiche. Tali comitati chiedono al Parlamento di adottare finalmente una legislazione che reprima e contenga un fenomeno criminale che sta sistematicamente occupando il territorio nazionale.

Sono istanze che fino a qualche tempo fa sembravano comuni a tutte le forze politiche, ma in seguito ci siamo accorti che queste sono state colte da un improvviso pentimento ed hanno così modificato il loro comportamento, contestando un decreto-legge che sembrava rispondere alle esigenze da tutti prospettate.

Si tratta di un provvedimento complesso che i repubblicani sono disposti ad accettare integralmente. Ma oggi larghi settori della maggioranza (ad eccezione del nostro gruppo, in solitudine, per altro onorata dalla solitudine del ministro guardasigilli) manifestano una sorta di pentimento come sull'onda di una pressione intimidatoria, più che altro di carattere psicologico, in cui si mescolano fughe consolatorie con futuri paradisi dell'ottimismo ed interessi concreti di delinquenti

incalliti che, attraverso le larghe maglie della vecchia normativa e sotto il mantello di facili benefici, contano di ripetere le loro gesta delittuose.

Basta che un solo detenuto pericoloso, godendo di un beneficio ottenuto immeritabilmente, uccida nuovamente perché tutto il sistema, che una retorica non disinteressata ritiene il migliore dell'occidente, subisca effetti devastanti. Lo stesso direttore generale degli istituti penitenziari, Nicolò Amato, ha fatto affermazioni analoghe a quest'ultima mia considerazione, riconoscendo apertamente le insufficienze e le lacune della legge Gozzini quando si tratta di applicarla concretamente.

In un articolo pubblicato l'altro giorno sul quotidiano *la Repubblica* egli ha scritto: «Salviamo la legge, che è buona, e correggiamo la sua applicazione affinché non sia cattiva». Quasi in linea con la richiesta avanzata dal partito repubblicano e da altre parti politiche, egli suggerisce che «il magistrato di sorveglianza ascolti la polizia prima di concedere benefici a condannati per reati gravi, in quanto è la polizia l'unica a poter accertare se il detenuto sia ancora pericoloso, cioè collegato con organizzazioni ed ambienti criminali». Il che significa che sino ad oggi il magistrato che ha concesso i benefici non era in condizioni di poter stabilire — perché non disponeva dei dati sufficienti — se il delinquente in questione avesse interrotto ogni legame con la criminalità organizzata esterna ed avesse quindi modificato la sua mentalità.

In questo modo si ammette che la legge Gozzini, nella formulazione vigente, si presta ad ambigue e diverse interpretazioni. Per questo permane il nodo irrisolto della libertà concessa a detenuti impenitenti, che godendo di certi benefici continuano a delinquere. Il problema è tutto qui: lo stesso che il ministro dell'interno, Vincenzo Scotti, ha sollevato a Bari l'altro ieri nel corso del vertice sull'ordine pubblico chiesto per rafforzare gli organici della polizia contro la mafia pugliese, al quale hanno partecipato anche insigni esperti e parlamentari di quella regione.

In tale occasione, mettendo il dito nella

piaga rappresentata dai nuovi crimini imputabili alle facili libertà, il ministro ha citato le statistiche relative alla criminalità pugliese ed ha affermato che nelle province di Bari e di Lecce (ma non solo in queste) gran parte delle persone catturate ha già goduto degli arresti domiciliari o della libertà provvisoria. Se in tali zone (ma io direi non solo in queste) il barometro della convivenza civile volge al peggio, le cause debbono essere ricercate nelle crepe di una legislazione male applicata, che per altro si presta a facili e disinvolute interpretazioni.

Sono questi i motivi per cui il Governo ricorse al correttivo del «superdecreto» del 13 novembre, affermando il principio dell'innalzamento delle soglie di espiazione prima di poter accedere ai benefici ed ampliando le categorie dei delitti per i quali l'espiazione deve essere più lunga.

Ieri in Commissione giustizia, a causa del disinteresse della maggioranza, un emendamento del gruppo comunista ha stravolto il decreto-legge, che i repubblicani avevano accettato in alternativa al loro emendamento a condizione che le disposizioni nel provvedimento governativo non venissero sconvolte. Noi consideriamo la modifica alla legge Gozzini e ad altre vecchie ed inadeguate leggi come l'ultima linea di difesa dell'ordine pubblico in Italia contro la grande criminalità. La consideriamo come la nostra linea del Piave, dopo le infinite Caporetto subite dalla giustizia nel nostro paese. Rimaniamo fedeli al patto di maggioranza senza il quale ogni coalizione viene meno; questo patto oggi sarebbe rotto se i gruppi di maggioranza non difendessero con forza e convinzione un decreto-legge redatto di comune accordo solo qualche mese fa.

Ai gruppi di maggioranza vorrei ricordare che recentemente in alcune riunioni preliminari con il ministro Scotti fummo interpellati sulle misure che il Governo intendeva adottare ed a quelle misure vi fu l'assenso da parte dei gruppi di maggioranza. Pertanto, ogni modifica al testo avverrebbe senza l'apporto dei repubblicani ma contro di essi, decisi a rimanere fedeli ad impegni che non possono essere modi-

ficati secondo i capricci delle mode, delle suggestioni ideologiche e peggio ancora secondo gli interessi dei bollettini carcerari, contro le attese ed il bisogno di giustizia e di sicurezza che sale dal profondo della società.

Con ciò non vogliamo sostenere che non sia possibile apportare modifiche al decreto, perché anche noi presenteremo alcuni emendamenti, ma riteniamo che non si debba sconvolgere la filosofia posta a base del provvedimento, o quanto meno — come abbiamo sottolineato —, nel momento stesso in cui non si vuole mantenere la temporanea sospensiva dei benefici previsti dalla legge Gozzini, si scelga un criterio che sostituisca in pieno la regola introdotta dal decreto. Da ciò l'emendamento presentato in Commissione dai repubblicani, che ripresenteremo in aula insieme ad altri gruppi parlamentari; un emendamento volto ad alzare la soglia della pena espiata quale condizione minima per ottenere i benefici. In altri termini, criteri rigorosi perché si limiti al massimo la discrezionalità del magistrato e si introducano sistemi che consentano di accertare con la massima certezza la insussistenza dei collegamenti con ambienti criminali. Eliminare, quindi, la solitudine del giudice, affiancandogli il prefetto, che a sua volta deve chiedere il parere al comitato provinciale di sicurezza e per l'ordine pubblico.

Certo, non si pretende che con tali correttivi e con questo solo decreto si possa considerare definitivamente vinta la battaglia contro la grande criminalità, piaga purulenta delle moderne e ricche società dell'occidente. C'è tutto un costume da correggere. Bisogna invertire modi ed atteggiamenti mentali e culturali, improntati a quel candore da anime belle su cui cresce e si sviluppa tutto un clima di sostanziale non punibilità del delitto.

Questo decreto è solo una prima risposta a quanto chiesto dai repubblicani in occasione della discussione alla Camera sullo stato della giustizia e dell'ordine pubblico. Vi è ancora molto e tanto altro da fare per attivare a pieno regime le macchine della giustizia, per liberarla dalle sue incrosta-

zioni e dalla quasi paralisi che l'affligge. L'apparato giudiziario deve essere posto in grado di celebrare con celerità i processi, di ricoprire gli organici, specie laddove la minaccia è grave. Riconosciamo che il Governo in quella direzione si sta già muovendo, sia pure tra mille e mille difficoltà. Occorre andare avanti, così come abbiamo avuto modo di dire altre volte, sulla strada di provvedimenti legislativi che accrescano i poteri di accertamento finanziario, mobiliare ed immobiliare. Occorre prevedere procedure rapide di confisca di beni e ricchezze rivenienti da attività illecite o criminali, nonché mettere a punto nuove ed organiche norme sugli appalti, sull'albo nazionale dei costruttori, sul mercato del lavoro e sulle assunzioni, al fine di colpire attività illecite o clientelari ed anche per bloccare e scoraggiare comportamenti di una classe dirigente politica o amministrativa non perfettamente cosciente delle responsabilità che gravano sulle sue spalle.

Devono essere inoltre incrementati gli organici delle forze dell'ordine, dotandoli di tutto ciò che è necessario per fronteggiare la criminalità organizzata ed anche per rioccupare i territori sui quali lo Stato ha perduto quasi ogni controllo. Abbiamo indicato come l'emergenza giustizia e l'emergenza ordine pubblico richiedessero da parte dello Stato uno sforzo eccezionale per far fronte ad una situazione anch'essa eccezionale. Riteniamo che su tali problemi sia necessaria una convergenza di forze parlamentari che si estenda ben al di là della maggioranza che sostiene il Governo. È su questo terreno, infatti, che si vince o si perde la battaglia per la democrazia e per la libertà.

I repubblicani valuteranno la situazione che si determinerà in ordine al decreto-legge in esame e la misura in cui le loro richieste verranno accolte; sulla base delle scelte e delle soluzioni che saranno adottate decideranno in quale modo votare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bargone. Ne ha facoltà.

ANTONIO BARGONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la di-

scussione sviluppatasi in Commissione ed anche in quest'aula ha messo in evidenza l'imbarazzo ed il disagio del Governo e della maggioranza (fatta eccezione per le inossidabili certezze del partito repubblicano) in relazione al contenuto del decreto-legge in esame. Tale imbarazzo e tale disagio derivano dall'aver adottato provvedimenti in gran parte contraddittori, costituzionalmente discutibili e che soprattutto non sembrano particolarmente efficaci ai fini della lotta alla criminalità organizzata.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge di conversione si sostiene che il ricorso al decreto-legge sarebbe stato imposto dalle diffuse richieste di maggiore tutela della società civile, in considerazione dell'espansione sempre più allarmante della criminalità organizzata. Ancora una volta, però, il Governo non obbedisce ad un disegno organico, ad una strategia precisa per una azione di contrasto dell'aggressione criminale, ma dimostra di tenere un comportamento schizofrenico, che oscilla da un orientamento rispettoso del dettato costituzionale ad un altro autoritario, inutilmente repressivo e tendente a negare le garanzie costituzionali.

Deve essere anzitutto sottolineato che il provvedimento in esame si ispira ad una logica emergenziale che va respinta per molte ragioni. Non può sicuramente essere considerata emergenza la mafia, il fenomeno della criminalità organizzata, che anzi è endemico e profondamente radicato nel nostro paese, tanto da rappresentare nelle regioni meridionali un pericolo per la democrazia e per le nostre istituzioni. La mutata dimensione della mafia, la sua capacità di penetrazione, la sua potenza militare, economica e finanziaria hanno prodotto una situazione in cui il potere illegale ha assunto un vero e proprio comando politico nelle regioni meridionali.

La mancanza di uno Stato autorevole ed efficiente, a fronte di una aggressione sempre più arrogante e penetrante da parte delle organizzazioni criminali, ha minato alla radice le regole fondamentali della convivenza civile, ha conculcato i

diritti dei cittadini fino a far diventare la democrazia un guscio vuoto in vaste aree del nostro paese. In Sicilia, in Campania, in Calabria, e purtroppo ormai anche in Puglia, l'esercizio di ogni diritto (quello alla sicurezza, alla salute, alla giustizia, ad un ambiente sano, al lavoro, all'attività commerciale ed imprenditoriale) deve fare i conti ogni giorno con una realtà dominata dal potere di sopraffazione e di intimidazione della violenza.

Rispetto alla solitudine e spesso all'isolamento del magistrato, al disagio delle forze dell'ordine costrette ad operare con mezzi limitati e strumenti inadeguati, alle paure e al dolore dei cittadini vittime della mafia, quale tutela offre lo Stato? Una tutela sicuramente inadeguata, se è vero che sono sempre più numerosi gli imprenditori e i commercianti che chiedono di cessare la propria attività e di trasferirsi altrove, se gli omicidi si susseguono con cadenza impressionante e diventano sempre più ampie le zone del paese sottratte alla sovranità dello Stato.

È davvero angosciante dover constatare come la forza della mafia, delle organizzazioni criminali, riesca a tenere prigioniera addirittura le coscienze, lasciate in ostaggio dall'incapacità, dall'insipienza e anche dalla connivenza del potere politico. L'intreccio tra affari e politica, il confine sempre più labile tra lecito ed illecito, le collusioni sempre più evidenti tra potere pubblico e criminalità organizzata sono l'aspetto più inquietante di un sistema politico ormai asfissiato, sclerotizzato dalla presenza sempre più invasiva dei partiti, dei gruppi di potere. La mancanza di una democrazia compiuta, di una alternanza che offra la prospettiva di un'alternativa, di un ricambio di classi dirigenti, di un cambiamento profondo, ha creato inquinamenti, intrecci torbidi tra poteri dello Stato, poteri occulti, servizi deviati, criminalità organizzata. Si sono sedimentate incrostazioni, tumori maligni nel corpo dello Stato che rischiano di far andare in metastasi la democrazia.

È chiaro quindi che per affrontare alla radice questo problema c'è bisogno di ben altro (e ciò va detto anzitutto al partito

repubblicano)! C'è bisogno di riforme istituzionali profonde, di una riforma elettorale che consenta al cittadino di votare per un Governo, restituendogli per intero un diritto, quello al voto, ormai mortificato e, soprattutto nel Mezzogiorno, divenuto merce di scambio. Occorre eliminare il voto di preferenza che costituisce uno dei maggiori veicoli di corruzione nelle campagne elettorali; va avviato un processo di rifondazione dello Stato, delle sue articolazioni e della sua organizzazione nel territorio, per restituire loro efficienza e trasparenza e consentire quindi l'esercizio pieno delle garanzie democratiche e l'affermazione dei diritti individuali e collettivi.

Per realizzare tali obiettivi, bisogna sfuggire alla logica di una legislazione emergenziale ed intervenire con scelte organiche sulle cause profonde che hanno provocato e provocano la degenerazione del tessuto civile e democratico del nostro paese. Agire solo sugli effetti provocati dalla criminalità organizzata, facendo leva in modo strumentale sul malessere dei cittadini, sulle reazioni emotive di fronte ai sempre più numerosi episodi di violenza criminale, rischia di avere un effetto che concorre a restringere gli spazi di democrazia, a negare conquiste di civiltà, a ricacciare il paese in un tunnel dagli sbocchi imprevedibili.

È vero, ci sono delle urgenze nel nostro paese, e nel Mezzogiorno in particolare, ma sono soprattutto legate alle insufficienze dello Stato nel controllo del territorio, nel funzionamento e nell'organizzazione degli uffici e degli organismi statuali. E bisogna poi tener conto della criminalità economica e finanziaria. Su questo versante vi è bisogno veramente di uno sforzo e di interventi immediati. Ma qui invece si registra la più clamorosa contraddizione dell'azione di Governo. Si approva infatti una legge finanziaria in cui si lesinano risorse per la giustizia, ormai in stato comatoso (e qui non abbiamo sentito levarsi una voce dal partito repubblicano, che oggi invece sostiene di aver fatto una battaglia ferma contro la criminalità organizzata). Si impedisce che il codice di pro-

cedura penale trovi piena applicazione non provvedendo a dotare gli uffici di aule, di mezzi e strumenti idonei, di nuclei di polizia giudiziaria che consentano ai pubblici ministeri di svolgere un'efficace azione investigativa. Senza parlare della giustizia civile, ormai alla deriva, la cui crisi è divenuta ormai ulteriore motivo di allarme per il diffondersi ed il consolidarsi di giustizie alternative affidate alla mafia e alle organizzazioni criminali. Si sono operati tagli nel settore degli investimenti produttivi, del sociale e del lavoro, penalizzando così proprio quelle realtà (soprattutto quelle meridionali) e quei settori che più sono colpiti dall'aggressione criminale (e che vengono quindi ad essere colpiti due volte).

Il Governo presta peraltro poca attenzione alle analisi, alle proposte, alle indicazioni che vengono dagli operatori del settore e dalla stessa Commissione antimafia, di cui il Governo e la maggioranza non hanno inteso discutere in Parlamento nemmeno una delle 21 relazioni presentate. Aveva ragione l'onorevole Caria: non si presta attenzione alle puntuali relazioni della Commissione antimafia che sono frutto di approfondimenti, di sopralluoghi, di una coscienza della realtà molto più precisa di quella che può avere il Parlamento nel suo complesso. Le relazioni non soltanto non vengono lette, ma non vengono nemmeno discusse in quest'aula, nonostante esse siano destinate proprio a questo, cioè ad un confronto nelle aule parlamentari e quindi allo sbocco in un provvedimento legislativo.

A questo proposito basti dire che dopo la convocazione, voluta dal Presidente della Repubblica, di tutti i magistrati delle regioni meridionali davanti ai due rami del Parlamento, per una valutazione complessiva delle esigenze e delle urgenze di quelle realtà, è stato varato questo decreto ed approvati nel Consiglio dei ministri disegni di legge prima ancora che tali magistrati fossero ascoltati.

Anche l'impegno assunto formalmente dal ministro Scotti di discutere preventivamente il provvedimento da adottare con la Commissione antimafia è stato disatteso.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

L'audizione del ministro Scotti è avvenuta solo ieri, quando il decreto era stato già varato, peraltro secondo indicazioni completamente diverse e, in qualche caso, contrastanti con quelle illustrate in seno alla Commissione antimafia, soprattutto per quanto riguarda i minori.

Così ci siamo trovati di fronte ad un provvedimento che elude le questioni più urgenti ed interviene — si tratta di un decreto-legge — su materie delicatissime come quelle della legge Gozzini e della custodia cautelare, stravolgendone i principi ispiratori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MICHELE ZOLLA.

ANTONIO BARGONE. Certo, sono d'accordo con l'onorevole Gorgoni: questo decreto sicuramente non risolve i problemi posti dalla criminalità organizzata, ma secondo noi nemmeno li affronta!

Si è tentato, con una campagna in gran parte mistificante e mistificatoria, di negare il valore della legge Gozzini sul piano morale e giuridico, attribuendole strumentalmente la responsabilità di gran parte dei mali del nostro sistema giudiziario e penitenziario.

Certamente vi era e vi è la necessità di modifiche — ne sono testimonianza i nostri emendamenti e le nostre proposte — che ne facciano superare inadeguatezze e limiti, ma non si può non tutelare l'ispirazione e l'impianto di quella legge, come grande espressione di civiltà.

Sono stati proprio gli operatori penitenziari a sostenere nel corso delle audizioni in Commissione che «questa legge ha contribuito a far diventare il carcere uno dei luoghi meno violenti del paese, il luogo dove molti detenuti hanno conquistato il senso della solidarietà sociale e della democrazia ed hanno imparato ad agire con questo nuovo modo di essere anche nel conteso sociale esterno».

Questa consapevolezza, che ha guidato e guida la nostra battaglia dentro e fuori il Parlamento ci ha guidato anche nella bat-

taglia combattuta ieri in Commissione giustizia. E non è di poco conto sottolineare che ormai tutti, il Governo e le forze politiche di maggioranza — tranne, lo ripeto, le inossidabili certezze del partito repubblicano — e di opposizione, sono d'accordo nel ritenere sbagliate le soluzioni della sospensione degli effetti della legge Gozzini per cinque anni e della retroattività delle norme previste.

Il nostro emendamento approvato in Commissione — che ha ridisegnato l'articolo 1 ma non ne ha sconvolto l'impianto, tenuto conto che già la maggioranza ed il Governo avevano presentato un emendamento che aveva messo da parte la vecchia impostazione — introduce un nuovo concetto di pericolosità sociale che però va valutato, comunque, caso per caso e non può mai essere presuntivamente ancorato al reato commesso.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. L'emendamento era stato presentato dal relatore, non dal Governo!

ANTONIO BARGONE. Sì, era stato presentato dal relatore e ispirato dal Governo.

EGIDIO ALAGNA, *Relatore*. No, è stato ispirato dalla maggioranza: il Governo non c'entra!

ANTONIO BARGONE. Va bene, è stato ispirato dalla maggioranza.

Tuttavia, l'approvazione di questo emendamento non elimina le ombre su un testo che prevede l'innalzamento indiscriminato dei tetti delle pene per la concessione dei benefici e con l'articolo 2 reintroduce surrettiziamente il mandato di cattura obbligatorio, rovesciando i principi ispiratori del nuovo codice di procedura penale.

Del resto la previsione di aumento delle pene per alcuni reati in tema di armi, la più rigorosa disciplina delle circostanze aggravanti ed attenuanti, eludono il vero problema posto dal fenomeno criminale, feriscono i principi della adeguatezza e della ragionevolezza della pena nella illusione — o con l'obiettivo strumentale — di far

credere che ciò possa costituire un deterrente per la criminalità organizzata.

Ma a cosa può servire — lo chiedo ancora una volta, in particolare, all'onorevole Gorgoni — l'aumento delle pene che non saranno mai irrogate, se non vi sono risorse finanziarie sufficienti per la giustizia e, in particolare, per far funzionare il nuovo codice di procedura penale, che ha messo a nudo le carenze di personale, strutture e mezzi, al punto di compromettere l'esercizio della funzione giudiziaria?

Non si fa inoltre nulla di veramente efficace per arrestare i circa 14 mila latitanti (400 sono boss mafiosi) che spesso vivono la loro latitanza nel proprio domicilio. Per quanto riguarda poi i minori, a cosa serve aumentare le pene se, sulla base delle indicazioni forniteci dal ministro dell'interno Scotti, non è possibile applicare il codice di procedura penale per mancanza di strutture, di centri, di istituti che permettano l'applicazione delle sanzioni alternative? Siamo quindi costretti a riaccompagnare questi giovani a casa ed a rimetterli nel circuito criminale.

Invece di intervenire su questo versante si aumentano le pene nell'illusione che ciò possa servire a qualcosa. La disorganicità e la contraddittorietà del provvedimento si manifesta anche per quanto riguarda il coordinamento e la specializzazione dei servizi di polizia, le disposizioni in materia di trasparenza e di buon andamento dell'attività amministrativa. Si prevedono pertanto servizi interprovinciali e interforze, in contraddizione con i principi fissati dalla legge n. 121, senza risolvere il problema fondamentale del coordinamento tra l'attività dei vari pubblici ministeri.

Che fine hanno fatto il servizio centrale antidroga e gli uffici aperti in tutte le regioni meridionali? Si sovrappongono tra loro? Troveranno un mezzo, un terreno di coordinamento con le attività dell'Alto commissario? Non sarebbe forse necessario — come noi proponiamo — andare oltre questo istituto che sicuramente ha segnato un momento di difficoltà per quanto riguarda il coordinamento delle forze dell'ordine?

Abbiamo poi un altro organismo speciale di controllo sugli appalti. A questo riguardo vi è una considerazione preliminare da fare: il Mezzogiorno non ha più bisogno di interventi e di strumenti straordinari. Il provvedimento in esame è quindi in contrasto con le leggi nn. 142 e 241 approvate solo pochi mesi fa. Inoltre il Governo dimostra ancora una volta la contraddittorietà del proprio comportamento, non adempiendo agli obblighi fissati dai commi 2 e 3 dell'articolo 17 della legge n. 55, che prevedono l'emanazione di un decreto contenente disposizioni dirette a garantire l'omogeneità di comportamenti delle amministrazioni committenti, relativamente ai contenuti dei bandi, degli avvisi di gara e dei capitoli speciali, nonché alla qualificazione delle imprese.

L'infiltrazione criminale nel settore degli appalti passa soprattutto attraverso il cosiddetto «bando fotografia», bando *identikit*. Pertanto l'adozione di criteri omogenei su tutto il territorio nazionale per quanto riguarda i bandi è un elemento di argine all'aggressione criminale.

Sempre la legge n. 55 prevede inoltre l'emanazione di un decreto contenente disposizioni per il controllo sulla composizione azionaria dei soggetti aggiudicatari di opere pubbliche e sui relativi mutamenti societari, vietando così l'intestazione fiduciaria.

Se questa disciplina fosse stata introdotta per tempo non si sarebbe determinata a Gioia Tauro la situazione che da tempo denunciavamo, ma soprattutto l'ENEL non avrebbe rescisso i contratti.

In relazione ai provvedimenti relativi agli organismi speciali di controllo va detto inoltre che il Governo ha assunto un atteggiamento (il collega Maceratini afferma che si tratta di un pregiudizio) assolutamente ingiustificato, attribuendo eccessivi poteri ai prefetti.

Come diceva l'onorevole D'Onofrio — e io sono d'accordo — si parte dal presupposto che gli enti locali sarebbero inquinati ed inquinabili, mentre i poteri centrali no. Si tratta invece di garantire le autonomie e di garantire una legislazione che consenta la trasparenza; soprattutto è ne-

cessario intervenire a monte sui nodi strutturali di questo problema come abbiamo fatto noi presentando emendamenti che incidono sulla riforma elettorale.

Proprio per questo il nostro atteggiamento rispetto al decreto in esame è di ferma opposizione, ma formuliamo anche una proposta che si muove in più direzioni. Proponiamo che si riveda il concetto di pericolosità della legge Gozzini, che si preveda un nucleo di cattura latitanti soprattutto per quei 400 più pericolosi e interventi nel settore finanziario.

Anche in questo caso è evidente la scarsa attenzione del Governo nei confronti delle vere urgenze nel settore, vale a dire la criminalità economica e finanziaria su cui si è tanto discusso nei giorni scorsi dopo il sopralluogo della Commissione antimafia a Milano. Però tutti i sopralluoghi, le indagini e le analisi che sono state compiute negli ultimi mesi hanno dimostrato, ad esempio, che uno dei sintomi più eclatanti dell'infiltrazione criminale nelle nostre realtà e nei settori economici e finanziari sono le società finanziarie. Avevamo chiesto di affrontare tale problema con una disciplina più rigorosa, o meglio con una disciplina, visto che le società finanziarie sono prive di disciplina — quindi vi è un mercato libero —, nel corso della discussione della legge n. 55 di revisione della legge Rognoni-La Torre. Ma in quell'occasione il Governo chiese di soprassedere perché avrebbe provveduto subito, urgentemente nel settore.

Queste richieste sono state formulate da tutte le parti. Non so come l'onorevole Gorgoni non abbia sentito questa richiesta — ne ha sentite delle altre ma non questa — nemmeno da parte del Governatore della Banca d'Italia che, sia nella Commissione antimafia che in Commissione giustizia, aveva chiesto con forza che fosse attuata una disciplina in tale direzione.

Per questo chiediamo con i nostri emendamenti che si diano maggiori garanzie di correttezza e di trasparenza alle società finanziarie, si vieti il pagamento in moneta per le operazioni superiori ai 20 milioni e si istituisca presso il Ministero del tesoro una banca dati che raccolga le indicazioni es-

senziali relative alle operazioni finanziarie di maggiore rilevanza ed i dati relativi alle società finanziarie; chiediamo altresì che l'autorità giudiziaria collabori con la Banca d'Italia comunicando le operazioni illegali avvenute attraverso istituti di credito proprio per far scattare la vigilanza della banca centrale in questo settore, che si deroghi al segreto d'ufficio ed aumentino le pene per l'usura. Chiediamo inoltre una migliore utilizzazione della polizia con un coordinamento tecnico-operativo delle forze di polizia presso il dipartimento della pubblica sicurezza, il coordinamento per il controllo del territorio e la composizione interforze della polizia giudiziaria.

Si tratta, quindi di proposte articolate che vanno in più direzioni e dimostrano la necessità di una strategia organica nei confronti di un fenomeno che ormai aggredisce tutto il paese e che — come ho detto in precedenza — esercita una sorta di comando politico nelle regioni meridionali.

Quindi le conclusioni sul decreto e sulla discussione che si è sviluppata al riguardo sono amare. Questo decreto dimostra che la conclamata volontà di combattere il fenomeno criminale espressa dal Governo in quest'aula con grande enfasi, ad esempio dopo la morte del giudice Livatino, non trova riscontro negli atti legislativi che vengono adottati. Il paese invece si aspetta scelte all'altezza della dimensione e dell'acutezza dei problemi prodotti dalla crescente aggressione criminale (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, signori sottosegretari, colleghi, nel prendere la parola per la terza volta nella giornata odierna rischierò certamente di ripetere. Cercherò pertanto di limitare le mie considerazioni soltanto ad alcuni aspetti che già rientrano in alcune parti del provvedimento in discussione.

Prima di esprimere delle considerazioni in merito ad alcuni articoli del provvedimento (del quale si dice e si ripete che

abbia ad oggetto le modifiche da apportare alla legge Gozzini, ma che in realtà contiene una serie di altre norme non meno rilevanti e pericolose), non posso esimersi dal fare qualche riferimento proprio alle parti relative al trattamento carcerario e ai benefici di legge, previsti da varie norme tra le quali la legge Gozzini, partendo da una considerazione del collega Gorgoni.

Egli sosteneva la necessità di impedire che i detenuti simulassero un ravvedimento che avrebbe comportato successivamente l'applicazione di benefici dei quali, invece, essi avrebbero approfittato per poter continuare la loro triste carriera. Si è trattato quindi di un richiamo alla necessità di combattere l'ipocrisia dei detenuti. Ritengo che al collega Gorgoni sia però sfuggito l'aspetto più paradossale di questa sua affermazione che, comunque, mi offre occasione di dire che ben venga questa ipocrisia, ammesso che si tratti proprio di ipocrisia. Sta di fatto che in questi giorni, nelle carceri italiane che hanno conosciuto il sangue degli assassini, la violenza delle rivolte e degli incendi, i detenuti italiani (per protestare contro quello che considerano come un atto ingiusto rispetto ad alcuni diritti acquisiti sulla base di leggi vigenti, rispetto alle quali questo provvedimento dovrebbe comunque introdurre — malgrado le modifiche apportate dalla Commissione — elementi di disparità di trattamento, odiose discriminazioni e differenziazioni che finiranno con il pesare nella vita del carcere) stanno attuando una forma di protesta non violenta come il digiuno. Se qualche anno fa qualcuno avesse detto che dei detenuti avrebbero attuato questo tipo di protesta, a fronte di una delle questioni più rilevanti che si stanno verificando per quanto concerne la loro condizione, probabilmente nessuno gli avrebbe creduto.

Pertanto, ben venga questa ipocrisia — se si tratta effettivamente di ipocrisia — e auguriamoci non solo che sia mantenuta, ma che continui almeno fino a domani, allorché il Presidente della Repubblica si recherà nel carcere di Rebibbia. Egli è

evidentemente convinto che, di fronte agli atteggiamenti assunti dai detenuti, si renda necessario stabilire un dialogo.

Quindi, non resta che augurarci che questo dato di ipocrisia continui, soprattutto di fronte ad una iniziativa che si verifica nel momento in cui divampa una polemica di questo genere. I significati di tale polemica vanno attribuiti sicuramente ad un atteggiamento di questo tipo che lascerà forse qualcuno sconcertato, ma che implicherà per tutti la certezza che da parte dei detenuti si abbia e si continui ad avere la speranza nei confronti di una legge; un atteggiamento che altri, invece, ritengono dover essere esso stesso — non soltanto per determinate conseguenze o deformazioni — motivo di preoccupazione.

Dobbiamo rimproverarci del fatto che su questo punto si è parlato troppo poco; mi dispiace che in questo momento non sia presente il ministro di grazia e giustizia, poiché vorrei appellarmi all'ultima possibilità di un momento di riflessione su un problema che si qualifica come essenziale. Sono state svolte una serie di considerazioni in merito al problema dell'applicazione della legge Gozzini, della conservazione dei presupposti per il mantenimento dell'ordine nelle carceri e della realizzazione di una modulazione di misure anche attraverso prospettive diversificate legate al comportamento carcerario ed a quello processuale; tutto questo è importante, ma cosa accadrà all'interno delle carceri in presenza di una situazione quale quella ipotizzata?

Una serie di persone, ristrette nella carcerazione cautelare, si troveranno imputate in processi colossali; non dobbiamo dimenticare che, quando si tratta di imputazioni come quelle relative all'articolo 416-bis del codice penale, le esigenze processuali si protraggono (e vediamo come i termini del nuovo codice vengono quotidianamente polverizzati anche attraverso innovazioni legislative). In queste condizioni l'obbligo della custodia in carcere finisce certamente con il creare all'interno del carcere stesso situazioni di tensione non meno gravi di quelle prospettate con le

modifiche della legge Gozzini e dei provvedimenti circostanti.

D'altra parte, tutto ciò offre ai peggiori fra i magistrati (quelli che spesso hanno utilizzato forme di vera e propria coercizione verso gli imputati, che talvolta hanno usato la minaccia della restrizione della libertà personale per «pentire» determinati imputati, per ottenere forme di pentimento) la possibilità di servirsi della minaccia di un'imputazione. In proposito, in un processo in cui sono stati coinvolti uomini politici e nel quale si sono registrate nefandezze su cui sarebbe opportuno soffermarsi, un'imputazione per così dire «fuori zona» ex articolo 416-bis è stata utilizzata nella maniera più smaccata per ottenere chiamate di correità. La minaccia di una simile contestazione, tuttavia, permetteva per lo meno ancora gli arresti domiciliari, pur comportando l'obbligatorietà dell'emissione del mandato di cattura.

Figuriamoci cosa accadrà domani, una volta esaurita ogni possibilità di modulazione per i provvedimenti cautelari. Il magistrato sarà posto di fronte all'alternativa di sostenere l'assenza della necessità della custodia cautelare stessa o di condannare alla custodia in carcere; comunque, rimarrà al magistrato la possibilità di appioppare un'imputazione ponendo ogni altro organo giudiziario nell'impossibilità di fare altro che mantenere l'imputato in carcere fino alla scadenza dei termini di custodia cautelare. In questo modo, il fenomeno della scadenza dei termini sarà aggravato dalle difficoltà derivanti da presenze tanto numerose nelle carceri — con tutto ciò che comporta un processo con detenuti — e da processi che per se stessi e per la loro natura sono destinati ad ingigantirsi. Tutto ciò porterà a fenomeni di scadenza dei termini di custodia cautelare che saranno ancora alla base della necessità di prolungare ulteriormente quei termini, tornando nuovamente alla spirale, che si verifica nel nostro paese, di provvedimenti sempre più drastici, sempre più illiberali, sempre più in contrasto con principi che vengono affermati in via generale e, allo stesso tempo, sempre più inefficaci

in rapporto ad un ragionevole esito e ad una ragionevole funzione della giustizia penale.

Non finiscono qui gli aspetti gravi di questo provvedimento. Mi sono soffermato su alcuni cenni perché certamente essi hanno risvolti di carattere costituzionale.

Non si può parlare di affidamento delle armi al minore come reato autonomo (salvo che il fatto costituisca più grave reato), riprendendo la disposizione contravvenzionale prevista per il caso in cui l'affidamento delle armi era consentito, in presenza, come dicevo stamane, del requisito della maggiore età e della qualifica di persona capace; l'ipotesi si riferiva al gentiluomo che andava a caccia e che poteva consegnare il fucile al villano che lo accompagnava nelle sue esercitazioni venatorie.

Non tornerò su questa parte del provvedimento che riguarda specificamente la legge Gozzini o comunque il trattamento dei condannati nelle carceri; affronterò invece altri aspetti, non meno gravi, del decreto. Credo che la norma più pericolosa sotto il profilo della lotta alla criminalità e rispetto all'esigenza di equilibrio nell'esercizio della sgangherata giurisdizione penale nel nostro paese sia rappresentata dall'articolo 2.

Siamo di fronte ad una aggressione ad uno dei principi considerati come essenziali nell'ambito delle novità introdotte dal codice, relativo all'abolizione del mandato di cattura obbligatorio. La graduazione dei provvedimenti cautelari ha reso possibile una gamma di interventi in settori nei quali sarebbe stato ed è tuttora meglio agire con prudenza addirittura nell'esercizio dell'azione penale. Sta di fatto che, in presenza di forme variegata di criminalità e di certi reati (pensiamo all'associazione di tipo mafioso, che in realtà non evoca la mafia per eccellenza ma situazioni e responsabilità a volte estremamente differenziate), stabilire una norma «secca», concernente l'obbligo di custodia in carcere e quindi il divieto di concessione degli arresti domiciliari, porterà necessariamente conseguenze negative in termini di rigidità e di ingiustizia.

Dicevo stamane che in base a questa norma Enzo Tortora sarebbe morto in un momento precedente a quello nel quale si è riusciti ad ammazzarlo, perché gli sarebbe stato negato anche il conforto di poter vivere la sua detenzione per un certo periodo nella sua abitazione anziché ristretto tra le mura di un carcere. Tale norma inoltre, comporterà maggiore prudenza laddove questa forse non sarebbe necessaria o sarebbe addirittura consigliabile un altro atteggiamento. Mi riferisco a provvedimenti assunti nei confronti di giovanissimi per i quali la detenzione domiciliare rappresenta un modo per garantire elementi cautelari e di custodia altrimenti non realizzabili ed uno strumento per incidere in modo più efficace ai fini di un loro allontanamento dal crimine; tale obiettivo non si persegue certamente inserendo questi giovani nell'inferno delle carceri.

Si fa quindi un passo indietro in ordine alla possibilità di interventi più illuminati, la cui utilità non può essere negata per il fatto che taluni magistrati, investiti del relativo potere, lo abbiano eventualmente male esercitato.

Qui si tratta del fatto che l'affidamento delle armi di cui ci si preoccupa è concorso nel reato di porto d'armi, ben più grave. Che razza di polvere negli occhi volete gettare con questa norma, a fronte di un fenomeno, certo grave, atroce, orrendo quale può essere quello dell'uso del minore come *killer*?

Ci si trincerava dietro mezzucci e inconcludenti e stupide elucubrazioni normative di questo tipo.

Per quanto riguarda l'altra questione della determinazione del minore a commettere reati, aggraviamo la pena; ma la determinazione medesima non può essere modulata in funzione di esigenze particolari. In riferimento all'istituto del concorso delle persone nei reati, occorre rilevare che, per i reati gravi, per i casi evocati per invocare provvedimenti del genere, non vi è alcuna necessità di norme particolari. O partiamo dal principio che vi sono magistrati dissennati (ma allora non dobbiamo scoprirlo soltanto in presenza di provvedimenti che sarebbero caratteriz-

zati dal lassismo), o dobbiamo pensare che per colui che viene raggiunto dalla prova di aver usato il minore per commettere un omicidio non vi è bisogno di aggravamenti delle pene perché quelle esistenti nei codici sono certamente le pene massime e per esse pertanto non esistono problemi di aggravamento. Non si affrontano problemi di tale rilevanza e gravità gettando polvere negli occhi o cercando di rispondere con una rappresentazione di aggravanti inconcludenti ed inutili. Altro ci si attende.

Lo stesso discorso vale per l'inserimento nelle norme dell'aggravante per i reati commessi da persone sottoposte a misure di prevenzione, prescindendo dalla definitività del provvedimento. Torno a ripetere che il ministro ieri sera mi ha dato una buona notizia, rilevando che sarà aggiunta la parola «definitivo». Ma l'ha usata troppo: nell'emendamento predisposto dal relatore, che ritengo concordato non soltanto con la maggioranza ma anche con il Governo, sono contenute determinate statuizioni relative a colui nei confronti del quale è stata adottata comunque una misura di prevenzione, non importa quando, per sempre, anche quando non è più ad essa sottoposto, fino a che non intervenga la pericolosa norma della riabilitazione. Vedremo tra poco per quale ragione ho parlato di pericolosità: per il fine che si vuole perseguire in riferimento ai casi in cui non sia intervenuta riabilitazione. Mi riferisco cioè alla norma di prevenzione: *semel abbas semper abbas; semel prevenutus semper prevenutus*. Scusate l'utilizzazione «maccheronica» di alcuni termini, ma questo è lo spirito. Peggio ancora: dalla padella cadiamo nella brace per la prospettazione di disposizioni che devono e vogliono apparire draconiane.

Il lavoro di incidere su norme di carattere penale non può essere affrontato in questo modo. Non è dignitoso per un Parlamento deliberare in materia senza che operi il filtro della Commissione. Si rileva che provvederà successivamente il Comitato dei nove: ma la Camera deve esaminare il provvedimento articolo per articolo. In materia penale è mai possibile che

domani si avranno determinate ripercussioni sulla vita delle persone e sul funzionamento della giustizia? Quali incongruenze emergeranno dalla discussione del disegno di legge?

Quale aggressione all'armonia ordinamentale del nostro sistema, già così quotidianamente gravemente compromessa, interverrà attraverso un provvedimento che incide profondamente come il decreto-legge, con tutti i problemi che sorgono nel caso della approvazione di un disegno di legge di conversione con modifiche in una materia di questo tipo? È già grave e di per sé assurdo che si intervenga sui codici con un decreto-legge. Si consideri inoltre che si incide sulle norme di carattere generale del codice penale: pensiamo per esempio al concorso di più soggetti nel reato.

Stiamo affrontando aspetti delicati relativi alla connessione fra norme penali e norme di prevenzione con una discussione che non è stata preceduta dall'esame in Commissione, grazie a questo «stakhanovismo» parlamentare che è l'espressione del decadimento del Parlamento, nel momento in cui deve sfornare leggi su leggi, misurando la sua attività «a peso»: le discussioni, tanto, non servono perché se c'è chi parla non c'è chi ascolta e chi ascolta è bene che faccia finta di non avere inteso, perché questo rappresenta il passaporto per una più tranquilla vita nel suo partito, ponendo momentaneamente «in quiete» la propria coscienza e la propria capacità di vedere le cose importanti, quando invece dovremmo collaborare per comprenderle insieme.

Ebbene, tutto ciò ci porta a fare delle amare considerazioni. Non dobbiamo meravigliarci dello sfascio della giustizia quando l'attività legislativa procede in questo modo. Sentivo oggi un collega il quale, commentando alcuni miei interventi, riteneva che io parlassi a proposito dei magistrati come se si trattasse di un fatto personale. Stimolo moltissimo i magistrati, so purtroppo che i più stimabili tra loro oggi sono sopraffatti dal protagonismo di certi loro colleghi e dalla demagogia imperante e, talvolta, sono additati al ludibrio per la loro prudenza e il loro

scrupolo. Però, nei confronti dei magistrati protagonisti, sia di quelli che sono portati alla supplenza, sia di quelli che sono portati alla sopraffazione, va detto che molto spesso il fenomeno si origina e si sviluppa partendo da queste sedi — anche se naturalmente poi vi è chi ci mette del suo — a causa della inidonea formulazione di norme di legge, la cui interpretazione a volte è impossibile, determinando conseguenze così gravi in un certo tipo di attività giurisdizionale.

La conclusione del mio discorso è che ai problemi più gravi ed alle situazioni più tragiche una risposta efficace può essere data soltanto nella pacatezza e senza ricercare effetti demagogici. Nessuno ha soluzioni in tasca; ma credo che, prima di proseguire per questa strada, sia consentito giudicarla sbagliata.

Sentiamo continuamente parlare dei pentiti: notavo oggi che la I Commissione affermava che si deve salvaguardare il pentitismo — termine che è stato giustamente creato in senso spregiativo per indicare uno dei più abietti metodi introdotto nel nostro sistema — che non si pone come fine quello di ottenere dichiarazioni di dissociazione o avvalersi di quelle che possono essere confessioni di correi, ma quello di stimolarle e di premiarle in modo abnorme, di avvalersene, di crearle, di condizionarle e di usarle nel modo più spregiudicato; pentitismo che ha rappresentato un momento di vergogna per la vita giudiziaria del nostro paese.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI

MAURO MELLINI. È oggi presente il rappresentante del Governo che ci fornì una delle notizie più gravi date al Parlamento nell'ambito di una delle discussioni più avvilenti per ciò che ascoltammo in quella occasione.

Mi riferisco ad un atteggiamento che potrebbe rientrare nelle previsioni dell'articolo 416-bis del codice penale: di correttezza fra magistrati sollecitatori di calunnie e calunniatori. Questo è quanto ascoltammo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

pronunciare dal sottosegretario di Stato che ora rappresenta in quest'aula il Governo.

Si vuole rilanciare il pentitismo e si continua ad utilizzare la soluzione dei maxiprocessi, delle misure di prevenzione, anche quelle previste dalla legge Rognoni-La Torre, nel tentativo di colpire le ricchezze della grande criminalità organizzata negando l'evidenza di un fenomeno molto più grave della piovra di stampo televisivo.

Il vero problema risiede nella necessità di individuare le solide basi dell'endemica criminalità organizzata, che utilizza una miriade di organizzazioni in feroce lotta tra loro, che comunque minano la sicurezza di tutti i cittadini e, in modo ancor più pericoloso, più grave e più difficile da colpire, dell'intera nazione. Per tale motivo i problemi legati al riciclaggio del denaro sporco, ad esempio, appaiono di difficile soluzione perché configurano un modello diverso da quello che ci è stato ammannito sino ad oggi.

In questi giorni cominciamo a sentir parlare di schegge impazzite che si affiancano alla grande mafia. Ora cominciamo a constatare riferimenti allo «strozzinaggio»; ma un anno fa in quest'aula anticipai che con la legge Rognoni-La Torre si sarebbe accelerata l'infiltrazione della criminalità organizzata nel mercato mobiliare: cosa molto più pericolosa delle attività della mafia imprenditrice di vecchio stampo, molto più pericolosa della mafia che tende a creare situazioni patrimoniali.

I fenomeni che stiamo esaminando sono comunque riconducibili alle considerazioni che facevo un anno fa, motivate da scelte strategiche sbagliate. Vogliamo ridiscuterle? Vogliamo immaginare un'attività di prevenzione, di polizia, un'attività giudiziaria, che non inseguia la testa della piovra e che nel contempo non rigetti la possibilità di perseguire la verità?

Signor Presidente, in passato ho presentato un'interrogazione, alla quale non è stata per altro fornita alcuna risposta, concernente un povero collega ucciso in un paese della Calabria. Poco prima di morire

egli ha fatto in tempo a segnalare i nomi degli assassini; quattro ore dopo la *Gazzetta del Sud* riportava quanto egli aveva detto, ma ritenendo le sue affermazioni frutto del delirio non è stata interrogata nessuna delle persone segnalate. Il mio collega morì dopo 17 giorni di coma dopo che le sue affermazioni furono considerate con sprezzo.

Perché ciò è potuto accadere? Il vostro modo di parlare della lotta alla criminalità organizzata forse può fornire una risposta. Ma di questo tema dovrebbero parlare il Governo ed il Parlamento, non i magistrati, che invece rilasciano sempre dichiarazioni in materia.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, la avverto che può ancora disporre di un solo minuto.

MAURO MELLINI. Signor Presidente, la logica della guerra è quella di contare i morti; ma è anche quella di operare con *blitz* per colpire i centri nervosi dell'organizzazione avversaria.

Sia chiaro, però, che ai cittadini di tale guerra non interessa nulla. Non importa chi vi sia alla testa della piovra: essi sanno invece che la loro vita, la loro libertà, la loro «saracinesca», il loro patrimonio, non sono difesi proprio perché qualcuno ha da fare di più e di meglio. In Calabria si dice che molti «fanno l'associazione», ma con tale espressione non si fa riferimento a quelli che compiono atti illeciti, ma a quelli che partecipano al processo. Purtroppo questa apparente deficienza terminologica testimonia molto spesso la percezione di concetti precisi, di cui molte persone sono però prive, signor Presidente.

Cambiando questa visione delle cose, modificando l'attuale strategia, realizzando un'efficace attività di polizia ed una vera giustizia a misura di cittadino (dei suoi diritti, della sua vita, dei suoi interessi, della sua libertà), potremo conseguire la concordia della cittadinanza al fine di mobilitarla attorno alla giustizia oggi negata perché si inseguono obiettivi che sarebbe colpevole non ritenere sbagliati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicotra. Ne ha facoltà.

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il dibattito che si sta svolgendo, in ordine alla conversione in legge del decreto recante provvedimenti urgenti in tema di lotta alla criminalità organizzata, riflette la giustezza delle posizioni dei vari gruppi, concordi nel ritenere che vi sia stato un travisamento da parte di alcuni organi di stampa circa gli esatti termini del provvedimento al nostro esame.

Riteniamo che si sia commesso un falso quando si è addebitato alla legge Gozzini il fenomeno delle scarcerazioni per decorrenza dei termini; sono altre le leggi che lo consentono. La legge Gozzini (legge che — ricordo — ebbe il voto unanime del Parlamento) nasce dall'esigenza di dare ai detenuti una speranza, quella speranza di cui parla Nicolò Amato.

Crediamo si debba porre attenzione agli esatti termini del problema e al modo in cui viene gestito dai *mass media*. Per questo dico che è necessario puntualizzare alcuni aspetti, così come hanno fatto in Commissione ed oggi in aula i colleghi Carlo Casini e D'Onofrio, ed eliminare ogni possibilità di equivoco da un provvedimento che può avere alcuni limiti ma che è dettato dall'esigenza di porre rimedio a taluni aspetti negativi della legge Gozzini. Mi riferisco alla necessità di modificare le norme in materia di concessioni di permessi che consentono, all'indomani della carcerazione, di godere di taluni benefici. È questo l'aspetto della legge Gozzini che più ha «urtato» l'opinione pubblica, ed un Parlamento che ne voglia interpretare la volontà, nella saggezza del diritto e nella corretta attuazione dei principi costituzionali, deve porre la propria attenzione sugli aspetti che più hanno colpito la stessa pubblica opinione.

Non mi sembra corretto, ad esempio, che la vedova del generale Giorgieri, a tre-quattro anni dall'uccisione del marito, veda passeggiare sotto la propria abitazione, perché affidato all'assistenza sociale, il coautore del delitto. È il verificarsi

di tali fenomeni che ha determinato la necessità di correggere la legge Gozzini, che rimane una legge valida perché ha dato ai detenuti la speranza di reinserirsi una volta espiata la pena, nella società.

Il Governo doveva emanare quel decreto-legge, in quanto ciò corrispondeva ad una esigenza avvertita dall'opinione pubblica e ad una richiesta della stampa e della stessa opposizione. Quest'ultima si comporta poi in modo contrario quando si rende conto che alcuni aspetti di un provvedimento possono danneggiare la credibilità di alcune forze politiche o possono sottrarre loro consenso.

Il Governo ha operato in modo giusto e ritengo che contro di esso non si possa scagliare alcuna pietra. Bisogna riconoscere che ha compiuto un atto dovuto, giusto e corretto.

ALESSANDRO TESSARI. Nicotra, anche tu lo hai cambiato!

BENEDETTO VINCENZO NICOTRA. Spetta a noi intervenire, caro Tessari, su quegli aspetti di cui il Governo non ha tenuto conto. Il Parlamento esiste come forza autonoma proprio per apportare correzioni alle proposte dell'esecutivo; in questo senso, si deve parlare di correttezza del dialogo. Il Governo ha fatto bene ad emanare il decreto-legge; noi facciamo altrettanto bene a modificarlo se riteniamo (come abbiamo ritenuto) che necessiti di alcune correzioni.

Penso che la modifica apportata all'unanimità all'articolo 3 sia espressione della diversa valutazione del Governo e del Parlamento, a prescindere da una logica di appartenenza nella formulazione dell'articolo. Abbiamo scelto il Parlamento come sede propria per correggere alcuni aspetti di una norma che dovevano essere modificati in quanto violavano alcuni principi anche costituzionali. Abbiamo detto «no» al congelamento (voglio dirlo chiaramente a nome del gruppo della democrazia cristiana) perché avrebbe esasperato la situazione all'interno delle carceri; abbiamo detto «no» anche alla retroattività della norma, ma accetteremo modifiche che

diano certezza nell'espiazione della pena, almeno in parte, rispetto a benefici di cui il detenuto può usufruire.

Credo che richiedere, a seconda della gravità dei reati, per il godimento dei permessi l'espiazione della pena in misura pari ad un terzo, alla metà o ai due terzi corrisponda ad una esigenza avvertita da tutti nella nostra società. Ciò risponde anche alla necessità, prospettata dall'articolo 27 della Costituzione, di dare certezza all'espiazione della pena; altrimenti, il sistema diventerebbe un sistema di impunità o di impunità.

Nel rispetto del suddetto articolo costituzionale, noi vogliamo non solo consentire l'espiazione della pena (questo è un criterio voluto dal popolo italiano, in nome del quale la sentenza viene emessa), ma anche rendere possibile il reinserimento del detenuto nella società, con alcuni accorgimenti previsti dalla legge Gozzini e con talune modifiche che intendiamo apportare.

Dicevo che, da parte della stampa e dell'opinione pubblica, si è assistito ad un travisamento di alcuni fatti che sono stati addebitati alla legge, mentre di essi sono responsabili anche i magistrati. Se l'imputato viene scarcerato per decorrenza dei termini è chiaro che l'addebito deve essere mosso nei confronti del magistrato che non ha istruito o celebrato il processo nei tempi prescritti. Al presidente dell'associazione nazionale magistrati, Bertone, che ha detto che il ministro di grazia e giustizia deve ritirarsi perché ha fatto il suo tempo, noi da questi banchi rispondiamo che l'associazione da lui presieduta deve smetterla di invocare provvedimenti per la giustizia per poi bloccarli quando stanno per essere varati.

Mi riferisco, come è evidente, al reclutamento straordinario di almeno mille magistrati, che il ministro stava per attuare e che poi ha bloccato a seguito della protesta dei magistrati. Questi a parole, nei loro congressi, accusano il Governo di non fare niente, ma protestano quando esso si appresta ad operare assicurando un reclutamento straordinario. Questa è la protesta di chi probabilmente vuole la destabilizza-

zione della giustizia per portare avanti un corporativismo che ha senz'altro dei limiti e che è condannato dall'opinione pubblica.

Certamente il provvedimento non è esaustivo; ce ne rendiamo conto. Ma si trattava di un atto dovuto. Bene ha fatto il Governo Andreotti a vararlo perché era la risposta che l'opinione pubblica attendeva; bene faremo noi a correggerlo nelle parti in cui lo troviamo non rispondente ai principi costituzionali di libertà e di garanzia e anche al necessario rigore, secondo quanto emergerà nella discussione in quest'aula.

Dicevo che si tratta di un provvedimento non esaustivo perché esso accenna alle modifiche da apportare alla legge Gozzini e all'opportunità dell'istituzione di un coordinamento interforze ma non appresta interventi capaci di attuare strategicamente la lotta alla criminalità. Certamente io non sono il depositario di regole certe per quanto riguarda tale battaglia, ma mi pare di avvertire che vi è l'esigenza di dare attuazione alle norme vigenti. Vi è cioè una carenza di strategia da parte delle forze dell'ordine che spesso non sanno istituire con il territorio che devono controllare un rapporto che vada al di là di quello burocratico. Il territorio va presidiato ventiquattr'ore su ventiquattro. Se il capo della polizia, il comandante generale dei Carabinieri, il comandante generale della Guardia di finanza non si rendono conto di questo, noi potremmo varare mille decreti-legge per la lotta alla criminalità ma non risolveremo nulla. Perché è proprio sul piano della prevenzione che va condotta la lotta alla criminalità. Probabilmente i comandanti delle legioni dei carabinieri di Lecce, di Messina, di Palermo o di Napoli avranno bisogno di più carabinieri: li chiedano. A ciò deve provvedere l'esecutivo. Ma la strategia sul territorio deve essere attuata dagli organi preposti al territorio medesimo. Al riguardo io denuncio una grave carenza che viene spesso addebitata al politico ma che è invece addebitabile agli organi che sono preposti al comando delle forze di polizia e delle altre forze che devono operare nel campo della prevenzione.

Non appena si appresta qualche strumento valido, l'opposizione ne chiede poi la soppressione attraverso magari un documento della Commissione antimafia. Uno strumento valido per la lotta alla criminalità organizzata io ritengo che sia l'istituto dell'Alto commissario per la lotta alla mafia, che non deve «strombazzare» ai quattro venti la sua attività di indagine. E in effetti l'Alto commissario Sica svolge il suo compito con molta serietà e con molta professionalità. Sono questi gli strumenti di cui a mio avviso abbiamo bisogno e che dobbiamo rafforzare se vogliamo veramente colpire la criminalità. Invito quindi l'opposizione a recedere dal proposito di eliminare l'istituto dell'Alto commissario.

È quindi necessario assicurare una effettiva presenza nel territorio, predisporre strumenti efficaci e respingere richieste (come quelle relative alla riforma elettorale) considerate utili per la lotta alla mafia solo per ideologia o nell'interesse di partito. Qualcuno afferma che occorre eliminare la possibilità di esprimere preferenze. Ma ciò viene affermato per ragioni politiche, perché oggi fa comodo al partito comunista eliminare le preferenze, e non perché ciò sia utile per la lotta alla mafia. Ridurre le preferenze da tre a due o a una equivale a rafforzare la possibilità di scelta univoca del candidato deputato, finendo così per renderlo più forte rispetto agli interessi che deve rappresentare. Togliendo al cittadino la possibilità di esprimere più preferenze si finisce per sottrargli potere.

Non è su questo piano che dobbiamo misurare la nostra forza politica e parlamentare. Occorre ripristinare l'ordine partendo dal presupposto che è necessario abbandonare il facile qualunquismo. Ho sentito dire in quest'aula che lo Stato è assente. Ma cari colleghi, ci rendiamo conto che lo Stato siamo tutti noi e che quando diciamo che lo Stato è assente diciamo in sostanza che noi siamo incapaci, non come forze di Governo ma come forze parlamentari, di predisporre strumenti più efficienti?

Leggevo stamane sull'*Europeo* un arti-

colo di Sandro Provvionato in cui si dice che la Sicilia è persa. In esso si legge che a Gela un omicidio costa un milione e una bomba davanti ad un negozio 300 mila lire; lo spaccio di 10 bustine di eroina rende soltanto una bustina in omaggio allo spacciatore (se poi la vende o se la inietta sono affari suoi!). Per i lavori più rischiosi si chiamano i più giovani: costano pochissimo e sono praticamente impunibili. Un esercito di centinaia di ragazzini senza soldi in tasca, che non vanno a scuola, che spesso le stesse famiglie, poverissime, spingono al crimine, ogni mattina assedia la città; e la mafia è lì ad aspettarli a braccia aperte con il suo codice di violenza e durezza. Centomila lire possono essere una fortuna per questi cuccioli malavitosi, per i loro fratelli, per i loro genitori. Ma chi «sgarra» paga, come tra i grandi che loro scimmiettano così bene. Il giornalista aggiunge che Catania è la città dei piccoli *gangsters*: la criminalità minorile raggiunge livelli da record.

Penso di poter affermare che tale criminalità minorile va combattuta anche attraverso un grosso pacchetto, che avrei inserito nel decreto-legge in esame, di provvedimenti per offrire posti di lavoro — in questo sì, vi è una carenza di intuizione governativa — alla gente del sud, non attraverso una occupazione che diseduca, ma con una che consenta di recuperare i giovani in una struttura sociale, in una società viva che non offre sussidi ma lavoro.

Desidero al riguardo ricordare l'appello quotidiano che il mio amico presidente della regione siciliana, onorevole Rino Nicolosi, ha costantemente rivolto in tutte le sedi in cui il suo impegno lo ha visto attento e sensibile. Occorre offrire una possibilità di riscatto al Mezzogiorno, attraverso l'osservanza di alcuni principi fondamentali che partono da una equiparazione tra nord e sud. Anche questo va tenuto in considerazione, se vogliamo combattere la mafia. Non bisogna alimentare il «leghismo» che può avere due volti: il leghismo del nord ed il separatismo del sud.

Uno Stato attento deve poter realizzare

una equiparazione del suo tessuto sociale, per farla finita con il qualunquismo facile, senza alimentare indirettamente forme di guerriglia.

Vogliamo realizzare l'impianto di una società più omogenea? Diamo tregua, nel settore della giustizia, alle appartenenze ideologiche. Io non credo che il fenomeno possa essere combattuto, proponendo ciò che fa comodo politicamente e praticamente...

Rivolgo un appello anche alle forze politiche dell'opposizione affinché venga predisposto un pacchetto per affrontare seriamente i problemi più seri, a cominciare da quello del reclutamento straordinario di mille magistrati, dalla previsione di una strategia delle forze dell'ordine, dall'assunzione di un impegno sociale ed economico in favore dei nostri giovani del sud, dall'offerta di strutture per il tempo libero oltre che per il lavoro.

Occorre altresì pensare a riforme istituzionali vere e non a quelle provocatorie, volte a scardinare questo o quel Governo, a scomporre un'alleanza governativa. Bisogna che questo ramo del Parlamento affronti cioè la riforma del bicameralismo, già approvata dal Senato e che inspiegabilmente è rimasta nelle secche della I Commissione della Camera. Si tratta di una riforma che potrebbe accelerare l'iter legislativo: essa è stata proposta dal senatore Elia, approvata a maggioranza dal Senato, ma non trova alcuna eco in questa Camera.

Cominciamo ad attuare la riforma burocratica. Vi è una legge dello Stato che dispone una disciplina degli atti amministrativi e di quelli della burocrazia, stabilendo che ciascuno risponda secondo le proprie responsabilità.

Ebbene, invito il ministro della funzione pubblica a dare attuazione a questa legge e gli altri ministri a provvedere alla sua applicazione all'interno dei propri dicasteri, come ha fatto di recente il ministro Carli, per rendere meno debole il cittadino. L'atto amministrativo è ancorato all'omissione dell'atto di ufficio. Ricordo che sono stato il promotore della modifica dell'articolo 328 del codice penale che consente la

punibilità di chi omette di rispondere al cittadino nei trenta giorni fissati dalla notifica e dalla messa in mora del pubblico amministratore.

È necessario rendere più forte l'esecutivo nonostante la previsione costituzionale che pone il Parlamento in una posizione preminente rispetto al Governo. Ricordo che in sede di Assemblea Costituente ogni forza politica ebbe il timore di perdere il potere. Ripeto che occorre rivedere alcuni punti della Costituzione per consentire un reale rafforzamento dell'esecutivo.

Onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame trova il nostro assenso con le modifiche introdotte in Commissione e con quelle che introdurremo nel corso del dibattito. Esso non rappresenta certamente la panacea di ogni male, ma costituisce un grande contributo per conseguire gli obiettivi che ci siamo fissati. Il dibattito civile che si sta svolgendo deve tradursi in una legge civile: questo è l'auspicio della democrazia cristiana (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni urgenti sulla sciagura aerea avvenuta stamane a Casalecchio di Reno.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alla seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

BERSELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in data odierna nel cielo di Casalecchio di Reno (BO) si è verificata una sciagura aerea causata da un aereo militare MB 326 che è precipitato su una scuola e che ha causato purtroppo morti e feriti anche tra gli adolescenti presenti all'interno del plesso scolastico —

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

quali siano le cause che hanno determinato la suddetta sciagura;

per quale motivo il velivolo militare sorvolava il centro abitato di Casalecchio di Reno;

se si trattasse di volo di addestramento e se, più in generale, il Governo non ritenga necessario evitare d'ora in avanti che aerei militari in missioni ordinarie e di *routine* abbiano a sorvolare zone abitate (3-02769).

COSTA SILVIA, SANESE, ZUECH e CILIBERTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

in merito alla notizia del gravissimo incidente aereo accaduto a Casalecchio di Reno, in Emilia-Romagna questa mattina, che avrebbe provocato la morte di 12 persone soprattutto ragazzi, e il ferimento di altre 60, che si trovavano in una scuola su cui è precipitato un aereo militare,

quale sia la esatta dinamica dell'accaduto, soprattutto alla luce del fatto che il pilota avendo verificato un principio di incendio a bordo, ha abbandonato l'aereo, lanciandosi col paracadute lasciando così che l'aereo precipitasse sul centro abitato (3-02770).

TESSARI, BONINO, CALDERISI, CICIOMESSERE, MELLINI e ZEVI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

alla luce della sconcertante sciagura avvenuta stamane nei pressi di Collecchio che ha provocato numerose vittime tra gli allievi di una scuola per la caduta di un aereo militare —:

quali indagini e disposizioni il Governo intende intraprendere e dire perché le esercitazioni militari non vengono effettuate nei pressi dei centri abitati;

per accertare la dinamica dell'incidente ed eventuali responsabilità (3-02771).

LODI FAUSTINI FUSTINI, GHEZZI,

SERRA, BARBERA, ZANGHERI, ANGELINI GIORDANO, TADDEI, MANNINO ANTONINO, VIOLANTE, GASPAROTTO, CAPECCHI, COLOMBINI, SOLAROLI e GRILLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

un aereo militare che sorvolava Casalecchio di Reno in provincia di Bologna si è infiammato ed è precipitato sull'istituto tecnico «Gaetano Salvemini» in località Ceretolo causando 12 morti e molte decine di feriti:

qual è stata la dinamica dell'incidente e quali ne sono state le cause;

quali provvedimenti urgenti intende adottare affinché abbia a finire il frequente succedersi di cadute di aerei militari, che avvengono tutti gli anni, e per evitare che aerei militari sorvolino continuamente zone abitate come avviene sovente a Bologna e in tutta l'Emilia Romagna (3-02772).

BATTISTUZZI e SERRENTINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se non intenda riferire urgentemente sulle cause e sulle gravi conseguenze della caduta di un aereo militare avvenuta questa mattina a Casalecchio di Reno, in provincia di Bologna, causando morti e numerosi feriti tra gli studenti dell'istituto tecnico «Gaetano Salvemini», del quale è stata abbattuta una parete esterna;

se e quali iniziative s'intendano prendere per l'accertamento delle eventuali responsabilità e per evitare in avvenire il ripetersi di siffatte sciagure (3-02773).

DONATI, BASSI MONTANARI, LANZINGER, MATTIOLI, PROCACCI, RONCHI, CECCHETTO COCO, CIMA, RUSSO FRANCO, FILIPPINI ROSA, SALVOLDI, TAMINO, ANDREIS e SCALIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

stamattina, intorno alle ore 10, un aereo militare del tipo MBR 326 mentre si

trovava in volo sopra l'abitato di Casalecchio di Reno, a causa di non meglio precisati guasti tecnici, prendeva fuoco e precipitava schiantandosi sull'istituto tecnico «Gaetano Salvemini» della cittadina;

in seguito allo schianto sono morte 12 persone e moltissimi sono i feriti, tutti all'interno della scuola, mentre il pilota dell'aereo militare è riuscito a mettersi in salvo lanciandosi con il paracadute;

negli ultimi anni si è verificata in Italia un'impressionante catena di disastri aerei che hanno coinvolto velivoli dell'aeronautica militare e che sono stati puntualmente denunciati dai parlamentari verdi senza che l'amministrazione militare mutasse minimamente i propri piani di addestramento;

tale sciagura dimostra ulteriormente come le attività e gli addestramenti dell'aeronautica militare vengono condotte in condizioni che mettono a rischio l'incolumità della popolazione civile —:

per quali ragioni l'MBR 326 stava sorvolando Casalecchio di Reno, ed in particolare se stava svolgendo attività addestrativa oppure se era impegnato in qualche tipo di esercitazione a carattere militare;

per quali ragioni il pilota, una volta accertosi dei problemi tecnici dell'aeromobile, non ha diretto il velivolo verso zone non abitate;

se non ritenga opportuno che, a fronte di quanto accaduto, siano vietate esercitazioni ed operazioni di velivoli militari in prossimità o sopra centri abitati (3-02774).

CARIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

quali siano le cause della odierna sciagura aerea di Casalecchio sul Reno;

se tra queste può essere considerata l'imperizia del pilota e, se sì, qual è il livello di preparazione dei nostri piloti militari;

dopo quante ore di volo gli aerei militari sono revisionati e se tali revisioni sono

sufficienti a garantire l'efficienza del velivolo;

se sia possibile evitare che le rotte della nostra aeronautica militare sorvolino centri abitati (3-02778).

PIRO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere le cause e le modalità della sciagura aerea che ha colpito l'istituto tecnico «Gaetano Salvemini» di Casalecchio di Reno e che ha purtroppo provocato ben dodici morti e decine di feriti (3-02779).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Rispondo a nome del ministro della difesa che non è potuto intervenire non per mancanza di riguardo nei confronti del Parlamento, ma perché impegnato all'estero per ragioni connesse al suo ufficio.

L'incidente si è verificato alle ore 10,33 di oggi, cioè 45 minuti dopo il decollo del velivolo, avvenuto da Villafranca alle 9,48. A bordo dell'aereo, un MB326, era il sottotenente pilota di complemento Bruno Viviani del terzo stormo di Villafranca cui il velivolo in questione era assegnato. Il sottotenente Viviani ha al suo attivo 740 ore complessive di volo, di cui 140 su velivolo MB326.

La missione è stata pianificata e svolta per l'addestramento al puntamento dei reparti contraerei dell'esercito. Nel corso della stessa il pilota rilevava anomalie di funzionamento del motore e decideva perciò di dirigere immediatamente il velivolo verso l'aeroporto al momento più vicino, ovverosia quello di Bologna, per un atterraggio di emergenza.

In prossimità di tale aeroporto il motore cessava di erogare la potenza minima necessaria al raggiungimento della pista. L'incontrollabilità e l'incendio a bordo del velivolo, sopravvenuti, costringevano il pilota ad abbandonarlo. A causa delle ferite riportate a seguito del lancio il pilota è stato trasportato all'ospedale Maggiore di Bologna dove è tuttora ricoverato. Il veli-

volò impattava contro un edificio scolastico — l'istituto tecnico commerciale Salvemini — causando un incendio e, sulla base delle notizie sino ad ora note, 12 morti ed 82 feriti, parte dei quali al momento molto gravi. Per accertare le cause dell'incidente è stata nominata una commissione d'inchiesta da parte del comando della I legione aerea di Milano.

A Bologna si sono recati immediatamente il comandante di tale legione, il generale di squadra aerea Luciano Meloni, sotto la cui giurisdizione rientrano la zona di Bologna ed il 3° stormo di Villafranca, ed il capo di Stato maggiore dell'aeronautica, generale Stelio Nardini, quale rappresentante del ministro della difesa, per testimoniare la sentita partecipazione dell'amministrazione della difesa e dell'aeronautica militare al doloroso evento.

In ordine al drammatico episodio si fa presente e si sottolinea che immediati sono stati i soccorsi da parte dei vigili del fuoco, dei carabinieri e della polizia.

Intanto, prima ancora che si conoscessero le conseguenze dell'incidente, dall'aeroporto di Villafranca decollava un elicottero di soccorso aereo che ha raggiunto Casalecchio di Reno alle ore 11 circa.

L'aeronautica militare da parte sua ha subito disposto l'invio di trenta flaconi di sangue, di 300 flaconi di albumina appartenenti alle scorte dell'aeronautica militare e depositati, per sue eventuali esigenze, presso la Croce rossa italiana a Roma, agli ospedali di Bologna in cui sono stati ricoverati i feriti. Ha disposto altresì l'invio di 90 tra ufficiali, sottufficiali ed avieri tratti dagli aeroporti di Cervia e Rimini, i più vicini alla zona dell'incidente, per la donazione di sangue ai feriti.

In merito al quesito posto da vari interroganti, circa le azioni che si intendono adottare per evitare il sorvolo dei centri abitati, si fa presente che le missioni di volo dei velivoli militari vengono pianificate ed effettuate evitando al massimo tale sorvolo e, laddove esso risulti inevitabile, effettuandolo a quota di sicurezza.

Per quanto è accaduto il Governo esprime il suo profondo e commosso cor-

doglio per le vittime, la solidale partecipazione al dolore delle famiglie ed un augurio di rapida guarigione per i feriti.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Berselli non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02769.

L'onorevole Ciliberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Costa Silvia n. 3-02770, di cui è cofirmatario.

FRANCO CILIBERTI. Signor Presidente, ringrazio il Governo per la tempestività della risposta alle numerose interrogazioni. In questi frangenti le parole sono superflue. Ci associamo al cordoglio e all'augurio umano e cristiano alle famiglie che stanno soffrendo duramente.

Chiedo al Governo di vigilare per verificare se effettivamente la normativa che vieta il sorvolo dei centri abitati sia sempre e comunque rispettata e di estendere l'indagine sull'efficienza dei mezzi, visto che dalle prime notizie sembra vi sia stato qualche problema di carattere tecnico, a tutti gli aerei in dotazione all'esercito e all'aeronautica, in modo da evitare altre sciagure.

Credo che il sentimento popolare sia stato fortemente scosso. Tutti noi abbiamo visto le immagini della disgrazia; si tratta di un fatto che ci colpisce duramente.

Mi auguro che le indagini vengano svolte celermente e portino elementi tali da evitare in futuro la presentazione di interrogazioni urgenti e lo svolgimento di dibattiti come questo, caratterizzati dal dolore e dallo sgomento di fronte a simili avvenimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tessari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02771.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ringrazio l'onorevole Mastella per la sollecitudine con cui è venuto a rispondere alle interrogazioni. Abbiamo tuttavia qualche

motivo per ritenere che si debba fare qualcosa di più, in modo da evitare che tali episodi si ripetano con tanta frequenza.

Non voglio introdurre in questa sede elementi di valutazione che fra l'altro non abbiamo, ma è certo che il sorvolo da parte di un velivolo militare a bassa quota di un'area densamente popolata come è l'immediata periferia della città di Bologna pone dei problemi ad un aereo in avaria.

Non so se siano state fatte dal pilota tutte le valutazioni necessarie, ivi compresa, ad esempio, quella di abbandonare la rotta che stava seguendo, catapultandosi — come ha fatto — e lasciando schiantare il velivolo in aperta campagna, invece di cercare l'approdo entro il territorio suburbano dell'area bolognese.

Siamo in attesa dei necessari accertamenti, che le autorità stanno svolgendo, per pronunciarci quando avremo a disposizione un quadro completo della situazione.

Nell'esprimere, in ogni caso, il nostro cordoglio alle famiglie colpite da questo grave lutto, dobbiamo rilevare non solo di non conoscere il nome delle vittime, ma anche di non sapere se tra i numerosi feriti ve ne siano di gravi che potrebbero perdere la vita. Pur augurandoci che si ripristino al più presto condizioni di salute per tutti, restiamo fortemente turbati e scossi per l'accaduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Lodi Faustini Fustini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interrogazione n. 3-02772.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, desidero dire che mentre ringrazio il Governo per la rapidità con la quale ha voluto rispondere alle nostre interrogazioni, non posso dire altrettanto a proposito delle dichiarazioni testé rilasciate dal sottosegretario Mastella.

Desidero altresì esprimere nuovamente alle famiglie delle dodici vittime i sensi del profondo cordoglio del gruppo comunista e augurare agli oltre ottanta feriti, ricove-

rati nei vari ospedali bolognesi e due a Parma, di ritornare al più presto nelle proprie case.

La tragedia che si è abbattuta sull'Istituto tecnico commerciale di Casalecchio ha sconvolto ancora una volta la popolazione di Bologna e della sua provincia. Come sempre e ancora una volta i bolognesi non hanno allargato le braccia impotenti di fronte ad un incidente, ma si sono prestati con generosità per soccorrere i feriti e per evitare danni peggiori che avrebbero potuto essere provocati dalla confusione e dai ritardi.

Desidero dare atto ai vigili del fuoco, alle forze dell'ordine, al personale sanitario degli ospedali di Bologna e ai cittadini che si sono prodigati nei soccorsi non solo dell'efficienza, ma anche del grande spirito di servizio che ancora una volta li ha animati.

Nel sottolineare il fatto che sono sconvolta, dichiaro anche la mia preoccupazione per questa ulteriore tragedia che si è abbattuta su Bologna.

Vorrei ricordare che i sindacati hanno dichiarato la sospensione delle agitazioni previste per domani e che il partito comunista italiano ha sospeso i propri congressi.

Sottolineo che molti di noi a volte sono in ansia per i propri figli per quello che può succedere loro lungo le strade, per il rischio che corrono il sabato sera ritornando dalle balere; a volte siamo anche preoccupati quando vanno allo stadio perché spesso vi si può morire. In ogni caso, credo che nessuno pensava, fino a ieri, che il proprio figlio poteva correre rischi a scuola per il volo di un aereo militare. Un rischio di questo genere lo correvano i ragazzi della mia generazione, che andavano a scuola in tempo di guerra, ma morire in tempo di pace, sotto le fiamme di un aereo militare, fino a ieri sarebbe apparso impossibile.

Vorrei rilevare, infine, che l'aereo ha investito un istituto tecnico frequentato in gran parte da ragazze: infatti, ben dieci delle dodici vittime sono ragazze.

Noi ci chiediamo, ancora una volta, come sia potuto accadere un fatto di

questo genere. Dalle prime rapide risposte che abbiamo ottenuto, sembra che si sia trattato di un incidente, di una fatalità: è probabile che ciò sia, ma dobbiamo rilevare che il sottosegretario per la difesa non ha fatto riferimento alla vetustà di molti dei nostri aerei militari. E' incidentale, è fatale che numerosi vecchi aerei militari percorrano i nostri cieli? Credo che fatti di questo genere non debbano e non possano essere attribuiti al caso quando questa fatalità si ripete regolarmente tutti gli anni.

Ormai tutti gli anni sette o otto aerei militari cadono; finora sono stati gli avieri a rimetterci la vita: questa volta è successa la tragedia. Credo che abbiamo il diritto di sapere quali siano le cause. È bene che sia stata avviata un'indagine da parte dell'aeronautica militare, ma questa deve essere la più celere e rapida possibile.

Non voglio fare nessuna analogia, ma c'è un problema di credibilità dello Stato. In troppi casi si svolgono a Bologna inchieste ed indagini aperte e mai chiuse. Si deve far presto: qual è lo stato del parco aerei dell'aeronautica militare? Quali sono le revisioni meccaniche cui vengono sottoposti gli aerei? Questo è un primo problema che attende risposta, un problema che riguarda l'incidente, la sua dinamica, le responsabilità, le cause e la sicurezza futura dei giovani che continuano a pilotare aerei militari.

Ma c'è un problema più grande. Chiedo al sottosegretario di ascoltarmi, non tanto perché debba rispondermi ma perché ne tenga conto nell'ambito delle indagini che dovranno svolgersi.

MARIO CLEMENTE MASTELLA, *Sottosegretario di stato per la difesa*. Sto ascoltando!

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Dicevo che c'è un problema più grande, che riguarda la nostra sicurezza e quella dei nostri cari, che crediamo seriamente minacciate dal modo con il quale vengono utilizzati gli spazi aerei.

Lei, onorevole Mastella, ha detto che

normalmente gli aerei militari non sorvolano le zone abitate. Io devo dirle che quella che lei considera una anormalità per noi in Emilia è invece norma: gli aerei sorvolano le zone abitate. Il 1° maggio scorso un aereo militare ha perso un missile sulla strada che va da Ravenna a Punta Marina; solo per caso non è accaduta una tragedia, poiché la strada era assai frequentata. È capitato l'estate scorsa che i *Tornado* abbiano sorvolato a bassa quota i nostri Appennini: basta andare a Riccione per assistere alle scorribande di aerei militari sui centri abitati e sulle spiagge.

Riteniamo quindi che questo problema debba essere affrontato con maggiore serietà, in un momento tanto drammatico per la cittadinanza di Bologna — alla quale appartengo e che mi onoro di rappresentare in questa sede —, che ha il diritto non solo di chiedere di conoscere al più presto le cause di ciò che è accaduto ma anche di essere tranquillizzata per il futuro.

Tutto questo non può essere compiuto solo con le parole: le parole non bastano più (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. Poiché nessuno dei presentatori dell'interrogazione Battistuzzi n. 3-02773 è presente, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

L'onorevole Salvoldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Donati n. 3-02774, di cui è cofirmatario.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor Presidente, anch'io voglio innanzi tutto porgere le mie condoglianze ai familiari delle vittime, colpiti in modo incredibile da una tragedia che riveste alcune caratteristiche di fatalità ma che ne presenta altre per nulla riferibili a quest'ultima.

Proprio questa mattina, in Commissione difesa, abbiamo approvato in sede referente la legge che riguarda i feriti e i morti sotto le armi a causa del servizio militare. Ci troviamo quindi di fronte ad una situazione nella quale sono migliaia e migliaia le vittime di incidenti che accadono ai mili-

tari dell'esercito, dell'aviazione e della marina. Pertanto, mi risulta difficile ascoltare parole che si riferiscono alla fatalità.

Certamente un incidente riveste anche caratteristiche di questo tipo. Ma noi parliamo di fatalità per la caduta di un aereo mentre, come diceva un attimo fa una collega, dobbiamo registrare una quantità di incidenti che funestano frequentemente le nostre forze armate. Il fatto che si debba registrare con tale frequenza simili incidenti è dovuto anche a scelte molto precise compiute dall'amministrazione della difesa. Per i nostri *Tornado* sono previste esercitazioni a volo radente; non è quindi un caso che gli aerei compiano scorribande sopra le spiagge o i centri abitati. Ciò deriva invece da una scelta precisa, relativa al tipo di esercitazione cui devono sottoporsi i *Tornado*, particolarmente adatti al volo radente, quello cioè che si svolge il più vicino possibile al suolo per evitare i radar.

Non è certo il caso di oggi, ma voglio dire che è stata registrata una tipologia di incidenti dovuta proprio a questa scelta.

Ancora di più: quando sento le condoglianze del Governo per l'incidente mi viene da ricordare quella che è stata la tragedia di Ramstein. Quest'anno l'aeronautica ha voluto ripetere le esibizioni delle frecce tricolori, malgrado molti deputati avessero chiesto di evitare ogni rischio. Non è stato così, nonostante le nostre richieste e nonostante che poco tempo prima un aereo sovietico fosse caduto, avesse prodotto feriti ed avesse rischiato di provocare molti morti, essendo precipitato vicino ad una casa. Nonostante tutto ciò, signor sottosegretario, l'esercitazione è stata tenuta.

Ecco perché non posso accettare che si porgano condoglianze per un incidente che deriva da comportamenti, da scelte, da indicazioni che sono completamente contrastanti con i principi della prudenza, della salvaguardia, dell'integrità delle popolazioni civili e delle case. Dunque, la casualità non può essere invocata.

Non si può parlare di casualità, anche perché il sottosegretario Mastella ci ha detto quante ore di volo aveva il pilota, la

sua esperienza, ma non ci ha detto quando era stato revisionato il velivolo, quale età avesse, con quali caratteristiche di sicurezza continuasse a volare. Tutto ciò mi sembra molto importante.

Questo aereo, così come molti altri velivoli caduti nei mesi scorsi in Emilia-Romagna, si trovano spesso a fare esercitazioni su un fronte che non esiste più, che si è dissolto. Non ha molto significato fare esercitazioni sull'Adriatico, su un fronte — lo ripeto — che si è dissolto con la scomparsa del pericolo dell'Est. Viceversa, la nostra amministrazione continua a prevedere esercitazioni di questo tipo.

PRESIDENTE. Onorevole Salvoldi, il tempo a sua disposizione è terminato.

GIANCARLO SALVOLDI. Concludo signor Presidente. Dicevo che la nostra amministrazione continua a programmare esercitazioni di questo tipo e continua a dare indicazioni che non prevedono assolutamente la salvaguardia delle popolazioni, ma, al contrario, stabiliscono la possibilità di sorvolo di centri abitati. Addirittura, in estate, questi velivoli sorvolano le spiagge su cui si trovano decine di migliaia di persone. Finora, come si è detto, negli incidenti è accaduto che morisse il solo pilota; ogni volta è stato sottolineato come si rischiasse la tragedia e la strage. Qualche volta va bene, ma non sempre. Oggi la tragedia si è abbattuta e non è imputabile alla fatalità.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Caria non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-02778.

L'onorevole Piro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-02779.

FRANCO PIRO. Signor Presidente, a nome del gruppo socialista mi associo al dolore ed alla costernazione che in queste ore colpiscono le famiglie di chi ha perso la vita. Dobbiamo rafforzare la speranza di chi sta

cercando di combattere in queste ore con la morte.

È difficile dichiararsi soddisfatti o insoddisfatti. Voglio solo ringraziare l'onorevole Mastella per essere venuto qui a riferirci le notizie che in questo momento sono in possesso del Governo.

D'altronde, quando questa mattina ho chiesto di avere informazioni sapevo molto bene che il Governo avrebbe potuto avere solo le notizie forniteci. Poiché personalmente ne ho ricevute altre, mi permetto di renderle note affinché il Governo possa verificarle.

In primo luogo si trattava di una esercitazione militare in cui l'aereo fungeva da bersaglio. La seconda informazione che ho ricevuto è che l'aereo in avaria ha chiesto di essere autorizzato ad atterrare sull'aeroporto di Ferrara, un piccolo aeroporto, che avrebbe potuto permettere l'atterraggio. Tuttavia pare che l'autorizzazione sia stata negata, nonostante il pilota avesse confermato che la situazione si faceva vieppiù drammatica. Infine il pilota ha detto che doveva abbandonare la carlinga in quanto ormai avvolta completamente dalle fiamme.

Si tratta quindi di vedere se tutti i servizi da terra si siano resi conto della gravità della situazione che andava determinandosi.

Desidero sottolineare un'ultima questione. Vi è un alto grado di probabilità che questi incidenti abbiano a verificarsi quando i servizi di terra collegati a esercitazioni del genere non sono adeguatamente informati sulla natura di ciò che sta avvenendo e sui compiti da svolgere.

Non vi è altresì dubbio, lo ha già rilevato Ciliberti, per chi ha un senso cristiano del dolore e della sofferenza, che non è certamente questo il momento di aprire questioni di natura politica. Tuttavia vi è ormai un solo cielo sopra Berlino e dappertutto. Penso che il Governo dovrebbe trovare il modo di evitare che la situazione resti immutata in merito alle procedure che un tempo si seguivano per operazioni del genere e di tale natura.

Conosco la mia città: Bologna è una madre dolce e sicura di fronte alla vita e

alla morte. Ha mostrato ancora oggi che, magari fra le lacrime, è in grado di garantire quell'efficienza nei soccorsi che può riconsegnare alla vita una persona che altrimenti l'avrebbe persa.

La ringrazio, onorevole Mastella. Mi sono permesso di segnalare alcune delle informazioni che ho ricevuto oggi nella mia qualità di deputato del XII Collegio elettorale. Chiedo solamente che i confini fra questa atroce disgrazia e le nostre responsabilità umane vengano segnati per sapere dove finisca l'una e comincino le altre e per cercare di metterci, almeno per un momento, nei panni di quelle madri e di quei padri che avevano mandato un bambino a scuola.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti sulla sciagura aerea avvenuta stamane a Casalecchio di Reno.

Sull'ordine dei lavori.

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, ruberò poco tempo ai lavori dell'Assemblea. Stamattina in qualità di parlamentare di Bologna, appena avuta per telefono la notizia della disgrazia, prima ancora dei *flashes* di agenzia, ho sentito immediatamente il dovere di presentare una interrogazione urgente al Governo.

Senza voler assolutamente speculare su un episodio che ha gettato nella disperazione una città già in passato colpita più di altre, nella mia interrogazione ho chiesto al Governo alcuni chiarimenti in ordine al motivo per il quale l'aereo stesse volando sopra il cielo di Casalecchio di Reno. Lei, signor Presidente, non lo sa, ma si tratta del comune della cintura bolognese più vicino al centro di Bologna. Volevo sapere se si trattasse di una esercitazione, se potesse considerarsi un volo ordinario, di

routine, proprio per capire come mai l'aereo fosse precipitato su una scuola nel centro di un paese popolatissimo come è Casalecchio di Reno.

Per un disguido, probabilmente anche a me imputabile, credevo che il ministro o il sottosegretario arrivassero alle 16 per fornire i chiarimenti necessari. Ho successivamente saputo che tali chiarimenti sarebbero stati dati nel prosieguo e quando si è passati allo svolgimento delle interrogazioni mi trovavo in Transatlantico, convinto che il collega Casini sarebbe stato l'ultimo a intervenire, come mi era stato detto, nella discussione relativa al precedente provvedimento.

Per questo motivo sono rimasto colpevolmente assente.

Ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori non tanto per dichiararmi — e concordo con l'amico Piro — più o meno soddisfatto della risposta del Governo. Infatti, al di là della responsabilità umana o della fatalità, rimangono le tante, troppe vittime tra i morti, soprattutto bambini — i quali, recandosi a scuola questa mattina, non avevano neanche lontanamente l'idea che nella loro classe avrebbero consumato la loro brevissima esperienza terrena — ma anche adulti e quanti sono rimasti, per loro fortuna, soltanto feriti, anche se i feriti gravi sono molti e destano grande preoccupazione.

A mio parere, non si tratta di cogliere questa occasione per criticare le forze armate o l'aeronautica militare; né di verificare se, con il crollo del Patto di Varsavia, si giustifichi ancora l'esistenza dell'aeronautica militare nel nostro paese, perché questa non è comunque la sede per considerazioni di tale natura. Occorre invece valutare l'opportunità di individuare percorsi aerei che evitino zone popolate nel corso delle esercitazioni militari. Io che sono di Bologna come l'amico Piro, signor Presidente, posso dirle che vi è il canale appenninico, vicinissimo all'aeroporto bolognese, nei pressi del quale possono essere effettuate tutte le esercitazioni che si vuole. Non sono contrario per principio alle esercitazioni, altrimenti dovrei domandarmi a che cosa serva l'aeronautica

militare. Ho sentito infatti alcune critiche da parte di colleghi dirette proprio alle esercitazioni in quanto tali; se non potessimo addestrare i nostri piloti nell'uso dei veicoli, tanto varrebbe abolire l'aeronautica militare. Forse tale ipotesi potrebbe essere gradita a quei colleghi.

A Bologna abbiamo la fortuna, o la sfortuna (a seconda dei punti di vista), di disporre di una zona che in agricoltura viene definita marginale; mi riferisco alla dorsale appenninica tra l'Emilia Romagna e la Toscana, che non è assolutamente popolata, poiché quanti vi vivevano l'hanno abbandonata per motivi di carattere economico. Ebbene, in quella zona si sarebbero potute effettuare tutte le esercitazioni possibili e immaginabili. Se infatti per l'esercitazione si fosse utilizzata tale regione — e non era necessario che ci fosse l'Einstein della strategia militare per capirlo — sicuramente la sciagura aerea di quest'oggi non si sarebbe verificata, tante madri e tanti padri questa sera non piangerebbero la scomparsa dei loro bambini e noi non ci troveremmo ora a commemorare i morti e ad esprimere giustamente — lo faccio anche a nome del Movimento sociale italiano-destra nazionale — le più profonde condoglianze ai familiari delle vittime e la solidarietà ai feriti di questa assurda strage, poiché se si fosse effettuata l'esercitazione nei luoghi che mi sono permesso di segnalare, al di là della fatalità e della responsabilità umana, certamente essa non avrebbe comportato le tragiche conseguenze che si sono verificate.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Signor Presidente, naturalmente tutto ciò non ha niente a che fare con l'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. È vero, onorevole Lodi Faustini Fustini; l'intervento dell'onorevole Berselli non attiene strettamente all'ordine dei lavori; egli ha però così inteso motivare la sua assenza nel momento in cui avrebbe dovuto prendere la parola per la replica.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 7 dicembre 1990, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

La seduta termina alle 20,20.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA DELL'ASSEMBLEA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
PROF. TEODOSIO ZOTTA*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea
alle 22,10.*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

COMUNICAZIONI

**Missioni valedoli
nella seduta del 6 dicembre 1990.**

Bianco, Brocca, De Carolis, Formigoni, Fornasari, Garavaglia, Grippo, Malfatti, Mammi, Calogero Mannino, Manzolini, Martino, Mongiello, Pazzaglia, Rebullà, Rognoni, Romita, Emilio Rubbi, Rubinacci, Raffaele Russo, Sarti, Vincenzo Scotti, Scovacricchi, Segni, Sinesio, Sorice, Spini, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Stegagnini, Tatarella, Tempestini, Travaglini, Zarro, Zoso.

(alla ripresa pomeridiana):

Bianco, Caveri, d'Aquino, De Carolis, Fiorino, Formigoni, Fornasari, Garavaglia, Grippo, Malfatti, Mammi, Calogero Mannino, Manzolini, Martino, Pazzaglia, Rebullà, Rognoni, Romita, Emilio Rubbi, Rubinacci, Raffaele Russo, Sarti, Vincenzo Scotti, Scovacricchi, Segni, Sinesio, Sorice, Spini, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Stegagnini, Susi, Tempestini, Travaglini, Tremaglia, Zarro, Zoso.

Annunzio di proposte di legge.

In data 5 dicembre 1990 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

COLUCCI FRANCESCO ed altri: «Disposizioni per assicurare la funzionalità operativa della Federazione italiana pesca sportiva e attività subacquee, anche ai fini della tutela e dell'incremento del patrimonio ittico nazionale e della difesa dell'ambiente naturale» (5303),

COLUCCI FRANCESCO ed altri: «Norme per la tutela del patrimonio ippico e per il

sostegno e la valorizzazione delle attività del turismo equestre e di ippoterapia» (5304).

In data odierna sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RIVERA: «Istituzione del Ministero dello sport» (5305);

VAZZOLER ed altri: «Modifiche e integrazioni alla legge 11 maggio 1990, n. 108, concernente la disciplina dei licenziamenti individuali» (5310);

MONELLO ed altri: «Provvedimenti straordinari a favore dei territori e delle aziende agricole danneggiate dalla virosi del pomodoro» (5311).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

In data odierna è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal ministro di grazia e giustizia:

«Attenuanti in caso di collaborazione per reati di criminalità organizzata» (5312).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal Senato.

In data 5 dicembre 1990 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

S. 2535. — «Nomina in ruolo degli insegnanti della scuola elementare nel corso dell'anno scolastico 1990-1991» (*approvato*)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

da quella VII Commissione permanente) (5302).

In data odierna il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

S. 509. — Senatore SANTALCO: «Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto» (approvata da quella II Commissione permanente) (5306);

S. 612-985-1321-2246. — Senatori DE CINQUE ed altri; CORTESE ed altri; CALVI ed altri; IANNI ed altri: «Adeguamento delle pensioni di guerra ed integrazione del trattamento base dei grandi invalidi di guerra e per servizio» (approvata, in un testo unificato, da quella VI Commissione permanente) (5307),

S. 1280. — Senatori CONSOLI ed altri: «Istituzione in Taranto di una sezione distaccata della corte di appello di Lecce e di una sezione di corte d'assise di appello» (approvata da quella II Commissione permanente) (5308);

S. 2247. — Senatori IANNIELLO ed altri: «Norme sulla circolazione dei veicoli 'mezzi d'opera' e assimilati» (approvata da quella VIII Commissione permanente) (5309).

Saranno stampate e distribuite.

Approvazioni in Commissioni.

Nelle riunioni di mercoledì 5 dicembre 1990 delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione (Affari Costituzionali):

S. 1980-B. — «Misure urgenti relative all'Avvocatura dello Stato» (approvato dalla I Commissione del Senato, modificato dalla I Commissione della Camera e nuovamente modificato dalla I Commissione del Senato) (4830-B);

S. 2050. — «Modifica dei commi 3, 4, 5 e 6 dell'articolo 5 della legge 7 agosto 1985,

n. 427, in materia di concorso per l'accesso alla qualifica di primo dirigente dei servizi ispettivi di finanza della Ragioneria generale dello Stato e disposizioni sull'ordinamento amministrativo della Ragioneria generale dello Stato» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (5118).

dalla V Commissione (Bilancio):

S. 1039. — Senatori PIZZOL ed altri: «Aumento dell'assegno vitalizio per i cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (4615), con l'assorbimento delle proposte di legge: TEALDI: «Norme per l'aumento e la indicizzazione dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto» (367); FERRARI MARTE ed altri: «Aumento dell'assegno vitalizio per i cavalieri dell'Ordine di Vittorio Veneto» (964); BRUZANI ed altri: «Aumento dell'assegno vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto» (1318); FACCHIANO: «Adeguamento dell'assegno vitalizio per i cavalieri di Vittorio Veneto» (1837); FIORIE FERRARI WILMO: «Aumento dell'assegno vitalizio per i cavalieri di Vittorio Veneto» (1860); BALESTRACCI ed altri: «Aumento dell'assegno vitalizio agli ex combattenti della prima guerra mondiale di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263» (1906), SAVIO: «Norme per l'aumento e l'indicizzazione dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto» (2285), che pertanto saranno cancellate dall'ordine del giorno.

dalla VII Commissione (Cultura):

S. 2236. — Senatori SPINELLA ed altri: «Concessione di un contributo alla Fondazione Festival dei Due Mondi di Spoleto» (approvato dalla VII Commissione del Senato) (4892).

dalla VIII Commissione (Ambiente):

S. 2471. — «Interventi per Roma, Capitale della Repubblica» (approvato, in un testo unificato, dalla VIII Commissione della Camera e modificato dal Senato) (2258-860-1296-3043-3858-4389-B).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

dalla IX Commissione (Trasporti):

S. 2300. — LOBIANCO ed altri; BARZANTIED altri; Senatori MICOLINI ed altri; SCIVOLETTO ed altri; CASADEI LUCCHI: «Norme sulla circolazione delle trattrici agricole» (approvato in un testo unificato dalla IX Commissione della Camera e modificato dalla VIII Commissione del Senato) (97-2875-B);

S. 1913. — Senatori SENESI ed altri: «Concorso dello Stato agli oneri sostenuti dagli enti locali per l'accensione di mutui per la costruzione di sistemi ferroviari passanti» (approvato dalla VIII Commissione del Senato, con modificazioni) (4970);

FAUSTI: «Ulteriori norme per la disciplina della costruzione, circolazione e sosta delle auto-caravans», con il titolo: «Disciplina della costruzione, circolazione e sosta delle auto-caravans» (1456).

Nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla III Commissione (Affari esteri):

S. 2504. — «Disposizioni in materia di collaborazione economica e finanziaria tra l'Italia e l'URSS» (approvato dalla III Commissione del Senato) (5240);

S. 2418. — «Concessione di un contributo straordinario ed aumento del contributo ordinario al Servizio sociale internazionale» (approvato dalla III Commissione del Senato) (5176).

dalla VI Commissione (Finanze):

S. 953. — «Disciplina dell'attività di intermediazione mobiliare e disposizioni sull'organizzazione dei mercati mobiliari» (approvato dal Senato, con modificazioni) (3870).

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

Nella seduta del 5 luglio 1990 è stato assegnato alla VII Commissione perma-

nente (Cultura), in sede legislativa, il progetto di legge n. 4891.

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la proposta di legge BAGHINO ed altri: «Annessione alla Scuola superiore di studi universitari e di perfezionamento Sant'Anna di Pisa della fondazione 'Giovanni Spitali'» (1910) (con parere della I e della V Commissione), attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel progetto di legge sopraindicato.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

TASSI: «Norme per disciplinare l'uso dei mezzi in dotazione e l'impiego di personale appartenente ad organi ed uffici pubblici» (5229) (con parere della II e della XI Commissione);

«Norme per lo svolgimento delle elezioni dei consigli provinciali, comunali e circoscrizionali» (5245);

«Modifiche ai procedimenti elettorali» (5246) (con parere della II Commissione);

alla II Commissione (Giustizia):

S. 1286-1594-1605 — PROPOSTE DI LEGGE DI INIZIATIVA DEI SENATORI MACIS ed altri e ACONE ed altri e DISEGNO DI LEGGE: «Istituzione del giudice di pace» (già approvati, in un testo unificato, dal Senato) (5251) (con parere della I, della V, della VI, della VII e della XI Commissione),

alla III Commissione (Esteri):

S. 2339. — «Ratifica ed esecuzione del Protocollo comune relativo all'applicazione delle Convenzioni di Vienna e di Parigi sulla responsabilità dell'esercente

nucleare, con Atto Finale, fatto a Vienna il 21 settembre 1988» (già approvato dal Senato) (5274) (con parere della I, della II, della VIII e della X Commissione);

S. 2446. — «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (BERS), adottato a Parigi il 29 maggio 1990» (già approvato dal Senato) (5275) (con parere della I, della II, della V, della VI, della XI Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie);

alla VI Commissione (Finanze):

RUBINACCI ed altri: «Modifiche e integrazioni al testo unico delle imposte sui redditi, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche» (5096) (con parere della I, della V, della X, della XI e della XIII Commissione);

alla VIII Commissione (Ambiente):

STRADA ed altri: «Sistema di controlli per la lotta all'inquinamento atmosferico causato dai veicoli a motore e dagli impianti termici» (4551) (con parere della I, della II, della IX, della X e della XI Commissione);

S. 2372. — «Proseguimento dei programmi di intervento per la salvaguardia di Venezia» (5289) (con parere della I, della V, della VII, della XI e della XII Commissione);

alla XI Commissione (Lavoro):

PRANDINI ed altri: «Iniziative ed interventi a sostegno delle imprese pubbliche, private e consortive delle località montane che operano nel settore del turismo invernale ed esercenti servizi di trasporto a fune» (5143) (con parere della I, della V, della VI, della VII, della IX, della X, della XII e della XIII Commissione);

alla XII Commissione (Affari sociali):

PISICCHIO: «Norme volte a consentire la gestione di farmacie da parte di cooperative di giovani farmacisti» (5234) (con parere della I, della II e della XI Commissione).

Sostituzione di un deputato componente della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il deputato Vincenzo Binetti in sostituzione del deputato Nicola Quarta, dimissionario.

Trasmissione dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti.

Il Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti, con lettera in data 28 novembre 1990, ha trasmesso copia del documento approvato all'unanimità dai componenti la Commissione stessa nella riunione del 15 novembre 1990, successivamente all'audizione del Ministro del Tesoro, riguardante le partecipazioni della Cassa depositi e prestiti nel CREDIOP ed IMI.

Questa documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Trasmissione di una risoluzione dal Parlamento europeo.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di una risoluzione:

«sul programma d'azione della Commissione per quanto riguarda l'attuazione della Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori — priorità per gli anni 1991-1992» (doc. XII, n. 225).

Questo documento sarà stampato, distribuito e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferito:

alla XI Commissione; nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Trasmissione dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

Il Presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha trasmesso i testi di quattro raccomandazioni e una risoluzione adottate da quel consesso nel corso della seconda (3-7 luglio 1989) e terza parte (21-29 settembre 1989) della 41a sessione ordinaria, nonché della prima parte (7-11 maggio 1990) della 42a sessione ordinaria).

Raccomandazione relativa all'insegnamento a distanza (doc. XII, 190).

Raccomandazione relativa alla dimensione europea dell'istruzione (doc. XII, n. 191).

Raccomandazione relativa all'AIDS e i diritti dell'uomo (doc. XII, n. 192).

Raccomandazione relativa alle relazioni con i paesi dell'Europa centrale ed orientale (Politica generale del Consiglio d'Europa) (doc. XII, n. 234).

Risoluzione relativa alle relazioni fra l'Europa, gli Stati Uniti d'America e il Canada negli anni '90 (doc. XII, n. 235).

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'art. 125 del Regolamento, deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti:

alla VII Commissione (doc. XII, n. 190 e doc. XII, n. 191);

alla I Commissione (doc. XII, n. 192);

alla V Commissione (doc. XII, n. 234 e doc. XII, n. 235);

nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione e alla Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Trasmissione dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 11, penultimo comma, della

legge 28 novembre 1980, n. 784, la relazione sullo stato di attuazione del programma di metanizzazione del Mezzogiorno alla data del 31 dicembre 1989. (doc. CI, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risoluzioni.

Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni di interpellanze e di una mozione.

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Cima n. 4-22939 del 4 dicembre 1990.

Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta scritta Recchia n. 4-21062 del 27 luglio 1990 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-02566.

Apposizione di una firma ad una interpellanza.

L'interpellanza n. 2-01247, pubblicata nel resoconto sommario del 5 dicembre 1990, a pagina XXI, è stata sottoscritta anche dal deputato Agrusti.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 5225 deliberazione *ex* articolo 96-bis, comma 3

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	407
Votanti	401
Astenuti	6
Maggioranza	201
Voti favorevoli	378
Voti contrari	23

*(La Camera approva).**Hanno votato si:*

Agrusti Michelangelo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Amalfitano Domenico
 Amodeo Natale
 Angelini Giordano
 Angeloni Luana
 Anselmi Tina
 Antonucci Bruno
 Armellin Lino
 Artioli Rossella
 Astone Giuseppe
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo Sebastiano
 Auleta Francesco
 Azzolini Luciano

 Baghino Francesco Giulio
 Balestracci Nello
 Barbalace Francesco
 Barbera Augusto Antonio
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Baruffi Luigi
 Barzanti Nedo
 Battaglia Pietro
 Battistuzzi Paolo
 Beebe Tarantelli Carole Jane

Bellocchio Antonio
 Benedikter Johann
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertoli Danilo
 Bevilacqua Cristina
 Biafora Pasqualino
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchini Giovanni
 Biasci Mario
 Binetti Vincenzo
 Bisagno Tommaso
 Bordon Willer
 Borgoglio Felice
 Borra Gian Carlo
 Borri Andrea
 Bortolami Benito Mario
 Bortolani Franco
 Boselli Milvia
 Botta Giuseppe
 Breda Roberta
 Brescia Giuseppe
 Brocca Beniamino
 Brunetto Arnaldo
 Bruni Francesco
 Bruni Giovanni
 Bruzzani Riccardo
 Bubbico Mauro
 Buffoni Andrea
 Bulleri Luigi
 Buonocore Vincenzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capacci Renato
Capecchi Maria Teresa
Caprili Milziade
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Caria Filippo
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castagnola Luigi
Castrucci Siro
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chella Mario
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cicerone Francesco
Ciconte Vincenzo
Ciliberti Franco
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Colombini Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Conti Laura
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Nino
Curci Francesco

D'Acquisto Mario
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario

D'Alia Salvatore
D'Amato Carlo
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
Del Pennino Antonio
Demitry Giuseppe
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donazzon Renato
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrari Wilmo
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Fini Gianfranco
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forleo Francesco
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gargani Giuseppe
Gaspari Remo
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

Ghezzi Giorgio
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Grassi Ennio
Gregorelli Aldo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grosso Maria Teresa
Guerzoni Luciano

Iossa Felice

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Madaudo Dino
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Manna Angelo
Marri Germano
Martinat Ugo
Martinazzoli Fermo Mino
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Marzo Biagio
Masina Ettore
Masini Nadia
Mastella Mario Clemente
Mastrantuono Raffaele

Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Medri Giorgio
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Migliasso Teresa
Milani Gian Stefano
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monaci Alberto
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Moroni Sergio
Motetta Giovanni
Mundo Antonio

Nania Domenico
Napoli Vito
Negri Giovanni
Nenna D'Antonio Anna
Nerli Francesco
Nicolazzi Franco
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Parigi Gastone
Pascolat Renzo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

Patria Renzo
Pavoni Benito
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perinei Fabio
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccirillo Giovanni
Piermartini Gabriele
Pietrini Vincenzo
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Poggiolini Danilo
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prandini Onelio
Principe Sandro
Provantini Alberto
Pujia Carmelo

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rais Francesco
Rallo Girolamo
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Renzulli Aldo Gabriele
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto

Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sacconi Maurizio
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Serafini Massimo
Serra Gianna
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Sinatra Alberto
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Sospiri Nino
Sterpa Egidio
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Antonio
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Trabacchi Felice
Trabacchini Quarto

Umidi Sala Neide Maria
Urso Salvatore
Usellini Mario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vazzoler Sergio
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zangheri Renato
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Hanno votato no:

Andreis Sergio
Bassi Montanari Franca
Biondi Alfredo
Bonino Emma
Calderisi Giuseppe
Carrus Nino
Caveri Luciano
Cecchetto Coco Alessandra
Ceruti Gianluigi
Cima Laura
Costa Raffaele
Donati Anna
Filippini Rosa
Guidetti Serra Bianca
Lanzinger Gianni
Mattioli Gianni Francesco
Mellini Mauro
Procacci Annamaria
Reina Giuseppe
Salvoldi Giancarlo
Stanzani Ghedini Sergio Augusto
Tessari Alessandro
Willeit Ferdinand

Si sono astenuti:

Balbo Laura
Bertone Giuseppina
Columbu Giovanni Battista
Diaz Annalisa
Gramaglia Mariella
Loi Giovanni Battista

Sono in missione:

Bianco Gerardo
De Carolis Stelio
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Grippò Ugo
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martino Guido
Pazzaglia Alfredo
Rebulla Luciano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Raffaele
Sarti Adolfo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Tempestini Francesco
Travaglini Giovanni
Zarro Giovanni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

OGGETTO: Disegno di legge di conversione n. 5225, questione pregiudiziale di costituzionalità

VOTAZIONE PALESE NOMINALE

RISULTATO DELLA VOTAZIONE

Presenti	379
Votanti	377
Astenuti	2
Maggioranza	189
Voti favorevoli	139
Voti contrari	238

*(La Camera respinge).**Hanno votato sì:*

Alborghetti Guido
 Alinovi Abdon
 Andreani René
 Angelini Giordano
 Auleta Francesco

Balbo Laura
 Barbieri Silvia
 Bargone Antonio
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Bassi Montanari Franca
 Beebe Tarantelli Carole Jane
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernasconi Anna Maria
 Bernocco Garzanti Luigina
 Bertone Giuseppina
 Bevilacqua Cristina
 Bianchi Beretta Romana
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo
 Bonfatti Pains Marisa
 Borghini Gianfrancesco
 Boselli Milvia
 Brescia Giuseppe

Calvanese Flora
 Cannelonga Severino Lucano
 Capanna Mario
 Capecchi Maria Teresa

Caprili Milziade
 Cavagna Mario
 Caveri Luciano
 Cecchetto Coco Alessandra
 Ceruti Gianluigi
 Chella Mario
 Cherchi Salvatore
 Ciabbarri Vincenzo
 Ciancio Antonio
 Cicerone Francesco
 Ciconte Vincenzo
 Ciocci Lorenzo
 Civita Salvatore
 Colombini Leda
 Costa Alessandro
 Cresco Angelo Gaetano

d'Amato Luigi
 D'Ambrosio Michele
 De Julio Sergio
 Diaz Annalisa
 Dignani Grimaldi Vanda
 Di Pietro Giovanni
 Di Prisco Elisabetta
 Donati Anna
 Donazzon Renato

Fachin Schiavi Silvana
 Fagni Edda
 Felissari Lino Osvaldo
 Ferrandi Alberto
 Ferrara Giovanni
 Filippini Rosa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Forleo Francesco
Fracchia Bruno

Galante Michele
Gasparotto Isaia
Gelli Bianca
Geremicca Andrea
Grassi Ennio
Grilli Renato
Guerzoni Luciano
Guidetti Serra Bianca

Lavorato Giuseppe
Leoni Giuseppe
Levi Baldini Natalia
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lorenzetti Pasquale Maria Rita
Lucenti Giuseppe

Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Mammone Natia
Mancini Giacomo
Marri Germano
Masina Ettore
Mellini Mauro
Menziotti Pietro Paolo
Migliasso Teresa
Minozzi Rosanna
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Motetta Giovanni

Nardone Carmine
Negri Giovanni

Orlandi Nicoletta

Pacetti Massimo
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pascolat Renzo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatti Ivana
Perinei Fabio
Petrocelli Edilio
Pietrini Vincenzo
Polidori Enzo
Prandini Onelio

Principe Sandro
Procacci Annamaria
Provantini Alberto

Quercioli Elio

Rebecchi Aldo
Recchia Vincenzo
Reina Giuseppe
Ridi Silvano
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer

Samà Francesco
Sanfilippo Salvatore
Sangiorgio Maria Luisa
Sanna Anna
Schettini Giacomo Antonio
Serafini Anna Maria
Serra Gianna
Sinatra Alberto
Soave Sergio
Solaroli Bruno
Strada Renato
Strumendo Lucio

Taddei Maria
Tagliabue Gianfranco
Tamino Gianni
Tessari Alessandro
Tiezzi Enzo
Toma Mario

Umidi Sala Neide Maria

Vazzoler Sergio
Violante Luciano
Visco Vincenzo

Willeit Ferdinand

Hanno votato no:

Agrusti Michelangelo
Aiardi Alberto
Alagna Egidio
Alberini Guido
Alessi Alberto
Amalfitano Domenico
Angelini Piero
Anselmi Tina

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Artioli Rossella
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Baruffi Luigi
Battaglia Pietro
Bertoli Danilo
Biafora Pasqualino
Bianchi Fortunato
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binetti Vincenzo
Bisagno Tommaso
Boniver Margherita
Bonsignore Vito
Borra Gian Carlo
Borri Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Breda Roberta
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruno Antonio
Bruno Paolo
Buffoni Andrea
Buonocore Vincenzo

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Campagnoli Mario
Capacci Renato
Cappiello Agata Alma
Cardetti Giorgio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Castrucci Siro
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola

Cellini Giuliano
Cerofolini Fulvio
Cerutti Giuseppe
Chiriano Rosario
Ciaffi Adriano
Ciccardini Bartolo
Ciliberti Franco
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Coloni Sergio
Colucci Gaetano
Colzi Ottaviano
Corsi Umberto
Costa Silvia
Crescenzi Ugo
Cristoni Paolo
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Addario Amedeo
D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Angelo Guido
Darida Clelio
De Carli Francesco
Del Donno Olindo
De Lorenzo Francesco
Diglio Pasquale
D'Onofrio Francesco
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Ferrarini Giulio
Fiandrotti Filippo
Fincato Laura
Franchi Franco
Frasson Mario
Fronza Crepez Lucia

Galli Giancarlo
Gangi Giorgio
Gei Giovanni
Ghinami Alessandro
Gitti Tarcisio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

Gregorelli Aldo
Grillo Salvatore

Intini Ugo

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Lattanzio Vito
Latteri Ferdinando
Leccisi Pino
Lia Antonio
Lobianco Arcangelo
Lodigiani Oreste
Loiero Agazio
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Maccheroni Giacomo
Maceratini Giulio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Manna Angelo
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martuscelli Paolo
Massari Renato
Mastrantuono Raffaele
Mastrogiacomo Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Matulli Giuseppe
Mazza Dino
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Melillo Savino
Mensorio Carmine
Mensurati Elio
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Milani Gian Stefano
Monaci Alberto
Mongiello Giovanni
Montali Sebastiano
Moroni Sergio
Nania Domenico
Napoli Vito

Nicotra Benedetto Vincenzo
Noci Maurizio
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Patria Renzo
Pellegatta Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Piccirillo Giovanni
Piredda Matteo
Piro Franco
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Giuseppe
Portatadino Costante
Pujia Carmelo

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Rallo Girolamo
Ravasio Renato
Ricci Franco
Ricciuti Romeo
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rocelli Gian Franco
Rojch Angelino
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo

Sanese Nicolamaria
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro
Santarelli Giulio
Santonastaso Giuseppe
Santuz Giorgio
Sapienza Orazio

Saretta Giuseppe
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scarlato Guglielmo
Senaldi Carlo
Seppia Mauro
Serra Giuseppe
Serrentino Pietro
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Sterpa Egidio

Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tesini Giancarlo
Tiraboschi Angelo
Torchio Giuseppe

Urso Salvatore
Usellini Mario

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vito Alfredo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zavettieri Saverio
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Si sono astenuti:

Benedikter Johann
Montessoro Antonio

Sono in missione:

Bianco Gerardo
De Carolis Stelio
Formigoni Roberto
Fornasari Giuseppe
Garavaglia Mariapia
Grippe Ugo
Malfatti Franco Maria
Mammì Oscar
Mannino Calogero
Manzolini Giovanni
Martino Guido
Pazzaglia Alfredo
Rebulla Luciano
Rognoni Virginio
Romita Pier Luigi
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Russo Raffaele
Sarti Adolfo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Segni Mariotto
Sinesio Giuseppe
Sorice Vincenzo
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Stegagnini Bruno
Tempestini Francesco
Travaglini Giovanni
Zarro Giovanni
Zoso Giuliano

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE, INTERROGAZIONI,
INTERPELLANZE E MOZIONE PRESENTATE*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,
considerato

che in Sicilia l'industria del materiale rotabile nelle tre aree di Palermo, Catania e Messina è una realtà di grande rilievo e può rappresentare una ulteriore occasione di sviluppo produttivo, anche in relazione alla futura approvazione del piano regionale dei trasporti;

che le aziende presenti nel settore KELLER e IMESI - quest'ultima a partecipazione pubblica regionale e nazionale - hanno serie difficoltà per la scarsità di commesse;

che la KELLER, mentre attiva numerosi contratti di formazione e lavoro, ha proceduto al licenziamento di 350 lavoratori, determinando una situazione di gravissima tensione sociale;

che un ulteriore indebolimento dell'apparato produttivo siciliano sarebbe intollerabile in una regione che registra altissimi livelli di disoccupazione e una soffocante presenza della mafia;

impegna il Governo

a predisporre, di concerto con la regione Sicilia, un piano per il rilancio tecnologico, produttivo, occupazionale dell'IMESI, questo al fine di far assumere all'IMESI un ruolo guida del polo rotabile siciliano;

a predisporre in via d'urgenza gli opportuni strumenti legislativi atti a garantire il necessario sostegno ai lavoratori licenziati in attesa del loro reimpiego produttivo;

ad autorizzare la società SPI S.p.A., in conformità all'articolo 5 della legge 1° aprile 1989, n. 120, ad operare oltre che nelle aree che hanno subito la crisi siderurgica anche a Palermo, Catania, Messina;

a predisporre di concerto con la regione Sicilia, utilizzando se è il caso lo strumento dell'accordo di programma, di un piano di reindustrializzazione in particolare dell'area di Palermo, che consenta il reimpiego produttivo dei lavoratori espulsi dal ciclo produttivo.

(7-00402) « Prandini, Folena, Rizzo, Manino, Sanfilippo, Finocchiaro, Fidelbo, Lauricella, Lucenti, Mangiapane, Monello, Sinatra, Strada ».

La XI Commissione,
premessi che:

il consiglio di amministrazione dell'INPS nella seduta del 28 ottobre 1990 ha deliberato di dar corso al recupero di somme ritenute indebitamente percepite da pensionati aventi titolo ai trattamenti integrativi aziendali di cui all'articolo 14 della legge 20 marzo 1975, n. 70;

la decisione di cui sopra si fonda su una applicazione rigidamente letterale dell'articolo 21 della legge n. 730 del 1983, che ne fraintende il senso logico e le finalità;

la Corte di cassazione e la Corte costituzionale hanno ripetutamente emesso sentenze in merito alla irripetibilità dei trattamenti pensionistici percepiti in buona fede nella corretta applicazione di quanto stabilisce l'articolo 52 della legge n. 88 del 1989;

la Commissione lavoro della Camera dei deputati, ai fini di fugare ogni dubbio, ha predisposto da tempo un provvedimento di interpretazione autentica dell'articolo 21 della legge n. 730 del 1983, sul quale è stato acquisito il parere favorevole delle Commissioni bilancio e affari costituzionali, che si trova allo stato attuale dell'iter in attesa del trasferimento in sede legislativa;

impegna il Governo:

ad intervenire urgentemente per ottenere l'immediata sospensione dell'esecuti-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

vità della delibera dell'INPS di cui in premessa;

ad attivarsi per quanto di competenza per facilitare una rapida conclusione dell'iter del provvedimento di interpretazione autentica dell'articolo 21 della legge n. 730 del 1983 licenziato in sede referente dalla Commissione lavoro della Camera dei deputati fin dalla data del 25 ottobre 1989.

(7-00403) « Pallanti, Montecchi, Alinovi, Ghezzi, Lodi Faustini Fustini, Migliasso, Minucci, Pellegatti, Picchetti, Lucenti, Rebecchi, Samà, Sanfilippo ».

La XI Commissione,

premessi che:

l'ente previdenza ed assistenza ostetriche, dal gennaio 1985, per mancanza di fondi, non eroga le pensioni alle aventi diritto;

la legge n. 249 del 7 agosto 1990 prevede lo scioglimento dell'ENPAO e il trasferimento delle ostetriche iscritte e

pensionate all'INPS a partire dal 1° luglio 1990;

l'articolo 5 della legge 249/90 stabilisce che al pagamento dei ratei di pensione maturati dalle iscritte all'ente fino al 30 giugno 1990 e alla restituzione dei contributi agli iscritti medesimi, valutati in 72 milioni e 230 milioni, si provveda con fondi già identificati e presenti nella legge finanziaria del 1990;

a tutt'oggi non si è ancora provveduto ad erogare all'ENPAO i finanziamenti necessari per ottemperare a quanto previsto da detto articolo,

impegna il Governo

ad attuare con urgenza i provvedimenti amministrativi necessari a dotare questo ente, entro il 1990, delle risorse necessarie all'applicazione di quanto previsto dalla legge.

(7-00404) « Pellegatti, Pallanti, Migliasso, Alinovi, Lodi Faustini Fustini, Ghezzi, Lucenti, Minucci, Picchetti, Rebecchi, Samà, Sanfilippo, Serafini Anna Maria, Benevelli, Pedrazzi Cipolla ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è notizia di oggi che la corte d'appello di Firenze ha quasi integralmente confermato per il dottor Claudio Nunziata, sostituto procuratore della Repubblica di Bologna, la pena inflitta in primo grado dal tribunale di Firenze per il reato di calunnia pluriaggravata nei confronti del collega dottor Giorgio Floridia, all'epoca dei fatti giudice istruttore presso il tribunale penale di Bologna;

i giudici di appello hanno ridotto di un mese la pena (da un anno e 5 mesi in primo grado ad un anno e 4 mesi) confermando per il resto la sospensione condizionale e la non menzione;

la Corte ha però anche inflitto al dottor Claudio Nunziata la pena accessoria della sospensione dai pubblici uffici per la durata di un anno e quattro mesi che al processo di primo grado non gli era stata data;

il dottor Nunziata è stato altresì condannato al risarcimento dei danni verso la parte civile dottor Giorgio Floridia;

nella seduta della Camera dei deputati del 6 novembre 1989, sulla scorta allora del semplice rinvio a giudizio del dottor Claudio Nunziata, il Ministro di grazia e giustizia si era impegnato ai sensi dell'articolo 30 del decreto legislativo 31 maggio 1946, n. 511, ad esercitare l'azione disciplinare nei confronti del Nunziata medesimo chiedendo contestualmente la di lui sospensione dalle funzioni e dallo stipendio al Consiglio superiore della magistratura —;

per quale motivo non abbia ancora proceduto in tale senso e se comunque non ritenga di farlo urgentemente ora

alla luce della surricordata sentenza della corte d'appello di Firenze. (5-02563)

TAGLIABUE, BENEVELLI, BERNASCONI, MONTANARI FORNARI, MAINARDI, BIANCHI BERETTA, PERINEI, MOMBELLI, SANNA, BRESCIA, DIGNANI GRIMALDI, FOLENA, COLOMBINI e BASSI MONTANARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il centro operativo AIDS del Ministero della sanità ha invitato, lo scorso 19 novembre 1990, cinque agenzie di pubblicità e cinque agenzie di relazioni pubbliche a partecipare alla gara per l'assegnazione della campagna di informazione e prevenzione dell'AIDS 1991 e della campagna informativa sul sangue 1991;

le cinque agenzie di pubblicità sono: J.W. Thompson - Gran Bretagna; MC Cann Erickson - USA; Testa - Italia; Y & R - USA; Publicis - FCB Mac - Italo-franco-inglese; le cinque agenzie di informazione e prevenzione sono: H & K - Gran Bretagna - Burson - USA; Chiappe - USA; SCR - Gran Bretagna; Seci - Italia;

l'importanza sociale dell'iniziativa investirà significativi strati dell'opinione pubblica italiana con l'obiettivo di concorrere a contenere il diffondersi della malattia;

l'ampiezza dei fondi messi a disposizione dal Ministero della sanità per queste campagne è pari a 20 miliardi per la campagna pubblicitaria sull'AIDS; 20 miliardi per la campagna relazioni pubbliche sull'AIDS, nonché 8 miliardi per la campagna pubblicitaria sul sangue —;

la motivazione che ha indotto il Ministero della sanità, sia per la campagna pubblicitaria che per la campagna di relazioni pubbliche, ad invitare pressoché esclusivamente agenzie di matrice e capitali multinazionali statunitensi;

se non si ritiene che la limitatissima presenza di agenzie italiane è gravemente lesiva della professionalità delle agenzie

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

italiane, che nel caso di una commessa pubblica così rilevante dovrebbero essere messe in condizione di esprimere le proprie capacità sullo stesso piano delle agenzie straniere;

se non si ritenga si aggravi ulteriormente la situazione di conflitto di interessi nel caso della agenzia di relazioni pubbliche SCR, invitata alla gara, e il cui vice presidente risulta essere l'ex deputato Giuseppe Facchetti, esponente di rilievo del Partito Liberale Italiano, lo stesso partito cui appartiene il Ministro della sanità *pro-tempore* in carica;

se sia vero, inoltre, che la agenzia SCR ha recentemente incorporato la « Incomnews », già di proprietà dell'ex deputato Facchetti, e ha già acquisito rilevanti commesse dal Ministero della sanità per interventi relativi all'AIDS;

se non si ritenga, per gli elementi prima indicati e relativi alla Agenzia SCR, che vengano a mancare i necessari presupposti di pari condizione che sono alla base delle gare di appalto indette dalla pubblica amministrazione. (5-02564)

MIGLIASSO, VIOLANTE, CARDETTI e FIANDROTTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

dal 12 novembre 1990 la società SICAM di Grugliasco (TO), che opera nell'indotto auto e fa parte del gruppo francese Bertrand Faure proprietario di altri stabilimenti in Italia, ha avviato le procedure di licenziamento di 68 lavoratrici e lavoratori, su un organico di 300 dipendenti;

la direzione della società, nonostante i ripetuti interventi e richieste in proposito avanzati dalle organizzazioni sindacali, dal comune di Grugliasco, dall'assessorato al lavoro della regione Piemonte, dal prefetto di Torino, si è finora rifiutata di prendere in considerazione l'uso di strumenti alternativi al licenziamento, previsti dalla legislazione vigente in ma-

teria di eccedenze di personale (CIG, prepensionamenti, ecc.);

il gruppo francese Bertrand Faure, titolare della SICAM, ha abbondantemente beneficiato degli incentivi di politica industriale previsti dalle leggi italiane per il Mezzogiorno;

fino a pochi mesi addietro l'azienda ha proceduto ad assunzioni di personale ed ha stipulato numerosi contratti di formazione-lavoro;

non sono state enunciate le scelte di politica industriale del gruppo né come esso intenda nel presente ed in futuro collocarsi nel settore dell'indotto auto;

esiste un'ampia disponibilità delle lavoratrici e dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali a trovare soluzioni alternative alla traumatica procedura di licenziamento, mediante una trattativa che consenta di prendere in esame anche misure atte a contenere i costi di produzione;

tale vicenda si inserisce in una situazione occupazionale locale già fortemente penalizzata, con rischi di una ulteriore, grave ricaduta di ordine economico e sociale —:

se non ritenga il Ministro del lavoro di intervenire e di premere perché il gruppo Bertrand Faure, titolare della SICAM, receda dalle procedure di licenziamento e si renda disponibile nella ricerca di soluzioni alternative, come più volte richiesto e proposto dalle organizzazioni sindacali e dagli enti locali. (5-02565)

RECCHIA, ORLANDI e PEDRAZZI CIPOLLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che al vice brigadiere Vincenzo Romani:

1) è stato bloccato il grado per un anno (marzo 1989 — marzo 1990);

2) è stata riconosciuta classifica di « buono » per l'anno 1988, con conseguente impossibilità di partecipare nell'anno 1990 al concorso di ufficiale degli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

agenti di custodia in conseguenza di una punizione (riduzione paga di 5 giorni di I grado) causata da un rapporto che gli addebitava « un atteggiamento confidenziale e sconveniente con il detenuto » —:

quali siano i criteri e come avvenga l'avanzamento al grado superiore nel corpo degli agenti di custodia;

se vi siano state indagini amministrative sul caso evidenziato, se vi siano stati e quali siano gli addebiti rilevati e contestati al vice brigadiere Romani;

infine, se non ritenga anacronistico soprattutto in fase di riforma del corpo degli agenti di custodia, che vede la funzione dell'agente inserita nel contesto ri-socializzante del detenuto, fare riferimento al regolamento del 1937 per adottare provvedimenti disciplinari punitivi e lesivi dello *status* e dell'avanzamento di carriera. (5-02566)

BOSELLI, RIGHI, DAL CASTELLO, PALMIERI, SARETTA e ZUECH. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la cava-miniera di Carpané (Vicenza) genera serie preoccupazioni sia sotto l'aspetto igienico-sanitario e dell'incolumità della popolazione (polveri, rumori, caduta sassi) sia sotto il profilo ambientale;

relativamente ai problemi causati dalla presenza della cavaminiera sono state già presentate due interrogazioni in data 3 agosto 1989 e 8 febbraio 1990;

le deliberazioni dei consigli comunali di San Nazario e di Valstagna con le quali di fronte al perdurare degli inconvenienti, unitamente alla situazione di incertezza sulle prospettive future, sia di modalità di coltivazione sia del relativo ripristino, hanno chiesto la chiusura immediata della cava-miniera;

la comunità montana del Brenta ha deliberato di chiedere alle autorità competenti l'immediata chiusura della cava-

miniera di Carpané in quanto la presenza di detta attività non inserita in una programmata e razionale prospettiva che tenga conto dell'ubicazione della cava-miniera e della realtà socioeconomica della valle diventa inaccettabile e pertanto penalizzante per la popolazione della valle stessa —:

quali misure stiano predisponendo i competenti Ministeri per risolvere una situazione che sta provocando continuamente danni alle popolazioni e all'ambiente tenendo conto delle deliberazioni degli enti locali sopra indicate. (5-02567)

BARGONE, PRANDINI e GEREMICCA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che:

si ha notizia che una società del gruppo EFIM ha proposto ricorso al TAR del Lazio contro il Ministero della difesa per l'annullamento degli atti di aggiudicazione di lavori, riservati alle industrie operanti nei territori di cui al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 718;

tale ricorso fa riferimento, a sostegno della tesi in esso sostenuta, ad una sentenza del TAR Toscana nella quale si afferma che sarebbe inapplicabile l'articolo 17, commi 16 e 17, della legge 1° marzo 1988, n. 64, in quanto dispone la riserva del 30 per cento a favore delle imprese meridionali, perché in contrasto con le norme comunitarie;

l'iniziativa giudiziaria assunta da una società a partecipazione statale contro il Ministero della difesa appare una evidente, clamorosa contraddizione ed esprime una volontà, cioè quella di disapplicare le norme a favore del Mezzogiorno, che contrasta con la volontà espressa dal Parlamento e dal Governo —:

quali iniziative intende assumere perché le iniziative giudiziarie indicate

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

vengano ritirate e riportate nell'ambito di un chiaro e coerente orientamento politico conforme alla legislazione vigente.

(5-02568)

MASTRANTUONO, DI DONATO e IOSSA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

nel lontano settembre 1984 pervenne al direttore della sede provinciale dell'INPS di Napoli uno scritto anonimo che sollevava interrogativi sul comportamento, sul tenore di vita e sull'operato dell'ispettore di vigilanza dell'INPS, dottor Cipolletta Antonio, in servizio presso la sede zonale di Arzano;

nonostante la tipicità dello scritto (anonimo) e l'estrema genericità delle accuse, il direttore regionale dell'INPS, dottor Franco Ciampa, che aveva avocato il caso, ritenne opportuno — dopo aver ben vagliato il caso in sede amministrativa — di interessare, con nota del dicembre 1984, il dirigente del commissariato PS di Giugliano/Villaricca perché disponesse « riservate indagini sulla moralità, serietà e correttezza del comportamento osservato dal Cipolletta » in relazione ai delicati compiti espletati per conto dell'INPS;

l'indagine del commissariato PS durò a lungo: fu richiesto persino l'elenco delle ditte visitate, furono assunte informazioni a tutti i livelli e fu interrogato lo stesso dottor Cipolletta; ma si concluse con una comunicazione al dirigente della sede regionale, dottor Ciampa, del seguente tenore: « nulla è emerso nei confronti del dottor Cipolletta »;

la denuncia anonima venne, quindi, archiviata perché manifestamente infondata;

nonostante la documentata inesistenza di ogni sospetto, tuttavia a distanza di qualche mese, si presentò presso la sede INPS di Arzano, un ispettore centrale dell'istituto, appositamente inviato dalla direzione generale cui in-

spiegabilmente era stata fatta recapitare copia della lettera già pervenuta al direttore della sede provinciale;

il predetto ispettore centrale, dottor Amicucci, in aperto contrasto con l'operato e il parere del dirigente regionale dottor Ciampa, non solo prese a verificare presso gli uffici il lavoro svolto dal Cipolletta negli anni precedenti ma, successivamente, diede inizio ad una serie di « controispezioni » presso le aziende già ispezionate, giustificandole apertamente presso i titolari, con sospetti di illeciti comportamenti sul conto del Cipolletta e quindi con metodi inquisitori incompatibili con le sue funzioni e con la tutela della dignità dei funzionari della pubblica amministrazione, offendendo non solo il prestigio del dipendente ma anche la credibilità dell'INPS;

il metodo di indagine — già considerato negativamente negli ambienti dirigenziali ed operativi della sede e della stessa direzione generale — suscitò soprattutto la reazione dell'ANIV (associazione ispettori del parastato) che sul n. 6 del 1989 della rivista *L'Ispezzione* sottopose ad una feroce critica tali metodi operativi con chiarissimo riferimento al caso in questione, proprio in relazione alle indagini esperite dal dottor Amicucci e alle sue concrete modalità sarebbe stata mossa aspra censura al suo comportamento (eccesso di potere, uso di canali di comunicazione non consentiti, ecc.) per due episodi particolari:

1) un rapporto assicurativo confermato il 18 novembre 1981, dal Cipolletta determinante per la concessione di una pensione di reversibilità, venne arbitrariamente « annullato » dal dottor Amicucci nella falsa convinzione che il Cipolletta avrebbe favorito la vedova del lavoratore alla quale venne revocata la pensione.

La direzione generale — con lettera inviata al direttore della sede di Arzano — sconfessando l'operato del proprio ispettore centrale — non solo confermò alla vedova il diritto a pensione, ma esplicitamente precisò che nell'accertare il rap-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

porto di lavoro *sub iudice*, l'ispettore Cipolletta si era attenuto esattamente alle norme di legge ed alle direttive costantemente impartite dagli organi centrali dell'istituto;

2) in relazione ad un parere negativo espresso per il riconoscimento di un rapporto di lavoro subordinato e assicurabile, tra la srl New Cobler ed il signor Festa Mario, fratello dell'amministratore della società, in sede di « controllo » l'ispettore centrale dottor Amicucci ritenne di dover modificare d'autorità il parere: in contrasto di opinioni fu interessato, per un parere decisivo, il capo dell'ispettorato provinciale del lavoro di Napoli che - dopo approfonditi accertamenti - confermò in pieno l'operato dell'ispettore Cipolletta;

questi due « incidenti di percorso » le critiche espresse dalla rivista *L'Ispe-tore* e le proteste dell'ANIV (associazione ispettori di vigilanza del parastato) anche per la durata dell'indagine (quasi 5 anni!), abbiano indotto l'ispettore centrale dottor Amicucci - forse per giustificare con qualche risultato le sue lunghe missioni o per un senso di frustrazione - a colpevolizzare necessariamente il Cipolletta; non potendo, peraltro, contestargli alcuna irregolarità intende accusarlo di insufficiente preparazione professionale per l'incarico ispettivo espletato invece per oltre venti anni con competenza e professionalità; all'uopo sarebbe pronto un provvedimento della direzione generale dell'INPS col quale si riterrebbe opportuno trasferire il Cipolletta dal settore ispettivo a quello amministrativo;

il provvedimento in questione - se attuato - comporterebbe una violazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 285 del 1° marzo 1988 in quanto verrebbe a mutare il profilo professionale di ispettore di vigilanza garantito anche da accordi sindacali; nonché una aperta violazione dell'articolo 27 della legge 27 dicembre 1985, n. 816 che garantisce i diritti del consigliere comunale ad esercitare il suo mandato non solo nella sede

ove trovasi ma anche nell'espletamento della stessa attività lavorativa -:

quali iniziative intende assumere in tempi immediati per impedire l'emissione o l'eventuale attuazione di un provvedimento amministrativo - quello di adibire a compiti amministrativi interni - che è chiaramente illegittimo ed ha una motivazione palesemente persecutoria nei confronti del dottor Antonio Cipolletta.

(5-02569)

CILIBERTI, GALLI e CASATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

il Ministro interrogato con circolare ministeriale n. 133 del 15 maggio 1990, ha fissato regole circa visite guidate e viaggi di istruzione, facendo riferimento alla necessità di attingere a fondi autonomi da parte della istituzione scolastica promotrice della iniziativa didattico-culturale;

non tutti gli istituti secondari hanno la possibilità normativa di disporre di fondi per le predette attività e ciò di fatto discrimina studenti di differenti istituti anche quando il costo della visita, fortemente motivata da ragioni didattiche, ricade completamente sulle famiglie, unanimemente consenzienti -:

se non ritenga di chiarire e superare con circolare tale anomalia e rispondere così positivamente alle attese di studenti, genitori e insegnanti degli istituti classici e scientifici di fatto oggi impediti di svolgere questa attività integrativa. (5-02570)

NARDONE, FELISSARI, VIOLANTE, CIVITA, MONTECCHI, GEREMICCA, SCHETTINI, GALANTE, STEFANINI, TOMA, BARZANTI, AULETA, ALINOV, CALVANESE, D'AMBROSIO, FERRARA e BELLOCCHIO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che:

la crisi dell'agricoltura ha raggiunto in molte aree, soprattutto nel Mezzo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

giorno, un punto limite, determinando una situazione diffusa di indebitamento delle aziende agricole il più delle volte superiore al valore dello stesso capitale fondiario;

il fenomeno risulta particolarmente acuto nelle zone agricole soggette, a partire dal 1980, a ripetute calamità atmosferiche e dove l'azione della legge 590/81 non è stata sufficiente a coprire i danni delle aziende ma ha solo prodotto uno slittamento, e unaccumulo del debito aziendale;

la situazione è diventata drammatica per migliaia e migliaia di aziende, soprattutto in alcune province della Campania;

di fronte a tale indebitamento aziendale le banche si rifiutano di concedere mutui a tasso agevolato previsti dalla legislazione italiana in quanto, o le aziende non sono in grado di offrire fidejussioni adeguate (l'indebitamento supera il valore delle aziende) o risultano atti ingiuntivi di recupero credito emessi dalle Preture in virtù dei quali le banche non concedono prestiti di alcun genere;

in questo contesto acquista particolare virulenza l'affarismo degli usurai della camorra concedendo prestiti a condizioni capestro a quei coltivatori che si trovano con l'acqua alla gola (per ogni milione prestato 150.000 lire di interessi per due mesi);

tale fenomeno diventa la premessa all'acquisto diretto delle aziende da parte di usurai speculatori e di esponenti della malavita organizzata;

la gravità di tale situazione è stata tra l'altro denunciata dalle tre organizzazioni professionali agricole e dai sindaci delle zone più a rischio -:

quali interventi straordinari intendano adottare per evitare che i coltivatori

che si trovano in una situazione di profondo disagio finiscano ancor più risucchiati o ricattati dall'azione della malavita organizzata;

quali iniziative urgenti intendano promuovere nei confronti delle banche esercenti il credito agrario affinché rimuovano atteggiamenti ostruzionistici nell'erogazione dei prestiti agrari a tasso agevolato. (5-02571)

BARGONE, GELLI, SANNELLA e TOMA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

a tutt'oggi risulta inevasa — nonostante le ripetute sollecitazioni la richiesta di autorizzazione in deroga di n. 73 (settantatre) posti di sostegno per la scuola materna da parte del provveditorato agli studi di Brindisi presentate rispettivamente in data 17 agosto 1990 e 14 agosto 1990;

vengono in questo modo gravemente lesi i diritti e frustrate le aspettative di centinaia di famiglie che non vedono attuato il dettato legislativo e normativo a favore di bambini portatori di *handicaps*;

a causa di questo *iter* defaticante si verificano situazioni gravissime di disagio che possono sfociare in atti incontrollabili da parte di genitori esasperati nei confronti dei dirigenti scolastici periferici;

finora è stato possibile contenere questa tensione nei limiti della corretta protesta, grazie anche all'azione dei sindacati scuola confederati e autonomi;

quali sono stati gli ostacoli che hanno finora impedito l'autorizzazione dei posti di sostegno richiesti;

quali iniziative intende assumere per far rispettare un diritto costituzionalmente e legislativamente garantito. (5-02572)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MERLONI e RINALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la fabbricazione dello zucchero è attualmente soggetta ad un'imposta che rappresenta un residuo della «tassa sul macinato» di giolittiana memoria;

l'esazione di tale tassa comporta gravosi controlli a livello industriale contro un gettito pari ad appena 140 miliardi annui;

tale quadro legislativo differisce in modo sostanziale con la normativa vigente negli altri Paesi europei con grave disagio per i nostri produttori —

se non ritenga opportuna l'abolizione della attuale imposta di fabbricazione sullo zucchero, assoggettando contestualmente tale prodotto ad un'aliquota IVA ordinaria del 19 per cento, contro l'attuale 9 per cento. Tale modifica comporterebbe un maggior introito per l'erario di circa 60 miliardi annui, eliminando nel contempo un regime di controlli all'interno degli zuccherifici oneroso per la stessa amministrazione ed inadeguato alle esigenze di un'industria competitiva.

(4-22987)

CRISTONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

notizie di stampa e di informazione provenienti da ambienti aziendali formulano ipotesi quasi certe dell'esercizio di indebite ingerenze in materia di nomina per il vertice di ENIMONT;

tra i promotori di tali anomale iniziative figurerebbero anche alcuni autore-

voli componenti dell'attuale compagine governativa —;

quali provvedimenti si intendano assumere e quali concrete ed immediate azioni svolgere per impedire indebite pressioni derivanti da presunte legittimazioni e necessità di controlli atti a tutelare e garantire l'autonomia nelle scelte dei dirigenti aziendali, per cui è competente esclusivamente l'ENI sia per i criteri di corretta attribuzione delle specifiche competenze gestionali sia perché l'esercizio del controllo di legittimità sulle decisioni dell'organo di governo dell'ENI compete, come è ben noto, al magistrato della Corte dei Conti che partecipa alle riunioni di giunta. (4-22988)

PAVONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

il finanziamento per la superstrada statale n. 434, denominata anche Transpolesana, è stato inserito nel piano triennale 1991-93 del programma decennale per la viabilità ordinaria;

i finanziamenti relativi alla regione veneta sono di 700 miliardi da adibire al completamento di opere viarie già iniziate per eliminare i punti di maggiore pericolosità, per risolvere problemi di traffico urbano, per consentire rapidi collegamenti tra aree lontane dal centro del Veneto —;

quali legittime motivazioni hanno inspiegabilmente ommesso volutamente dal piano triennale la statale n. 500, importante collegamento tra Montagnana, Lonigo e Vicenza, lasciando alle sole province interessate il non indifferente onere finanziario per la realizzazione dell'asse preferenziale Cologna-Pressano-Montagnana. (4-22989)

TRANTINO e RALLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

la provincia regionale di Catania con delibera n. 258/86 ha approvato il

progetto per la sistemazione del piano viabile e l'ammodernamento della S.P. 82 Scordia-Fildidonna;

tali lavori prevedono l'ampliamento di un sottovia, ubicato in contrada Montagna, attraversato dalla tratta ferroviaria Valsavoia-Caltagirone, il cui progetto è di competenza dell'ufficio potenziamento delle ferrovie dello Stato di Palermo, che a tutt'oggi non ha provveduto alla consegna di detto elaborato tecnico, ostacolando così l'avvio dei lavori sull'arteria provinciale S.P. 82 -:

i motivi per cui l'ufficio potenziamento delle ferrovie dello Stato di Palermo non ha ancora provveduto a consegnare all'amministrazione della provincia regionale di Catania il progetto richiesto, tenuto conto che i costi di progettazione e di realizzazione sono a carico della provincia regionale di Catania;

se non ritiene opportuno intervenire al fine di rimuovere una inspiegabile situazione di stallo che costituisce un serio ostacolo allo sviluppo socio-economico della contrada Montagna, in prossimità del centro abitato di Scordia, che ha raggiunto negli ultimi anni una considerevole densità abitativa. (4-22990)

TRANTINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se il Ministro interrogato intenda mostrare sensibilità, anche minima (essendo sino al momento attuale mancata anche questa) nei confronti della insostenibile situazione di totale paralisi venutasi a creare presso gli uffici giudiziari del circondario di Caltagirone.

La realtà, cruda, ben conosciuta e in precedenza già prospettata dall'interrogante, è in estrema sintesi la seguente:

a) fin dal 17 maggio u.s. gli avvocati e procuratori legali del foro di Caltagirone hanno proclamato uno stato di agitazione che si concretizza nella astensione dalle udienze civili e penali, eccezion fatta per i procedimenti con imputati detenuti;

b) l'agitazione predetta trae titolo dalla intollerabile e perdurante carenza di organico di magistrati; le assenze sono: due sostituti procuratori della Repubblica (su quattro), tre giudici di tribunale (su sette), sei pretori (su otto);

c) se la carenza di magistrati si commenta da sé, altrettanto grave è quella inerente il personale ai vari livelli nei servizi di cancelleria;

d) mentre gli avvocati « scioperano » per i motivi esposti e che si riscontrano con la ... dura legge dei numeri (3.220 cause pendenti in tribunale, 1.032 procedimenti di espropriazione immobiliare, 476 fallimenti), solo per far cenno dei ruoli civili, analoga essendo la situazione per quelli penali: 3.151 procedimenti pendenti presso la procura della Repubblica, sebbene l'impegno sia ai limiti della resistenza fisica dei magistrati e del personale dell'ufficio, le autorità di Governo ... stanno a guardare e non trovano di meglio che ... trasferire, addirittura presso il Ministero, un magistrato in forza alla pretura: la beffa e la derisione dopo l'insensibilità!

e) con il quadro fallimentare dell'amministrazione della giustizia corrisponde e coincide un durissimo attacco della malavita organizzata, che, impadronitasi ormai anche del relativo territorio, uccide, estorce, rapina, traffica droga, ecc., praticamente in modo impunito, stante anche la sensibile riduzione del numero dei militari in forza alla compagnia dei carabinieri di Caltagirone.

L'emergenza è grave e va affrontata con determinazione pronta e decisa -:

quali urgentissimi e risolutivi interventi s'intendono adottare prima che la situazione peggiori (se tanto è possibile) e gli onesti siano ancora più offesi. (4-22991)

PAVONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

vi è un crescente fiorire di istituti, *colleges*, sedi distaccate di università stra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

niere che rilasciano attestati nei vari ordini e gradi di studi, diplomi, ed in alcuni casi anche lauree conseguite per corrispondenza;

recentemente anche a San Giovanni Lupatoto, in provincia di Verona, il college di optometria italiana ed europea ha provveduto, nell'ambito del 3° meeting intercontinentale, alla consegna dei primi attestati di laurea in optometria —:

qual è la normativa vigente che regola tali istituti, e se non si ravvisi l'opportunità, tramite adeguati provvedimenti legislativi, di disciplinare un settore che può creare equivoci, false aspettative, inutili perdite di tempo, con il non indifferente esborso di presunte tasse e diritti di frequenza per gli interessati, assieme a un non indifferente discredito al mondo accademico e alle scuole di perfezionamento post-universitario, che sono spesso anche emanazione di autorevoli enti privati. (4-22992)

PAVONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

notizie apparse sugli organi di stampa parlano del crescente aumento di assenze per malattia negli enti pubblici, con punte record tra i dipendenti dell'ente di previdenza degli agenti e rappresentanti di commercio, primi nella graduatoria relativa al 1989, e tra quelli del servizio per i contributi agricoli unificati;

si deve purtroppo segnalare una scarsa precisione nelle certificazioni sanitarie fiscali;

il competente Ministero, con specifica circolare n. 26655 del 28 novembre 1984, indicò agli enti vigilanti di avvalersi esclusivamente per gli accertamenti medico-fiscali ai dipendenti assenti per causa di malattia solo delle strutture USL;

purtroppo questa procedura provoca la difficoltà di effettuare controlli accurati —:

se non si ravvisi la necessità di provvedere con nuove disposizioni più

adeguate a scoraggiare una strisciante e crescente forma di assenteismo, mascherata su presunte malattie. (4-22993)

PAVONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nell'agosto del corrente anno il sovrintendente sanitario degli istituti ospedalieri di Verona, ha inviato una lettera circolare a tutti i medici primari ed ai direttori di clinica del presidio ospedaliero, lamentando il ricorrente verificarsi di casi in cui medici a tempo pieno svolgono attività libero-professionale non autorizzata in case di cura private ed in ambulatori anch'essi privati *extra moenia* e di casi di medici a tempo definito che prestano attività professionale sanitaria presso case di cura private non rispettando le tariffe professionali e le relative norme fiscali;

il verificarsi di tali fatti arreca notevole discredito alle strutture sanitarie pubbliche, che creano gravi ed intollerabili disagi e ritardi nelle prestazioni agli utenti;

si è in presenza di una violazione di precise norme di legge —:

se non si ravvisi l'urgente necessità di procedere ad una rapida indagine tendente ad accertare la consistenza dei fatti, individuando gli eventuali trasgressori di precise normative;

quali provvedimenti s'intendano adottare nei confronti di tali trasgressori. (4-22994)

PAVONI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

da più parti, ivi comprese autorevoli associazioni ambientaliste, si propone la costituzione di un'oasi naturale lungo il fiume Adige;

purtroppo la costituzione del parco Adige è compito specifico regionale, secondo quanto stabilito dalla legge regio-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

nale n. 61/85, ma a tutt'oggi nulla si è fatto —:

se non si ravvisi l'opportunità di predisporre un piano per la costituzione lungo le rive del fiume in questione di ampie zone di riserva naturale e di relativi giardini attrezzati, avvalendosi anche dei piani regolatori comunali esistenti nei comuni interessati e utilizzando in tal modo terreni già destinati ad un uso pubblico. (4-22995)

RENZULLI e ARTIOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in Italia, in mancanza di precisi e definitivi riscontri epidemiologici, vi è consenso generale nel ritenere che il fenomeno delle persone affette da malattie infiammatorie croniche dell'intestino abbia la stessa dimensione del Nord Europa, vale a dire 10/12 nuovi casi per milione all'anno e quindi circa 100.000 ammalati;

si tratta di malattie croniche che insorgono generalmente in età giovanile;

poiché la diffusione delle suddette patologie si è palesata solo in tempi recenti nei suoi termini reali, ne consegue che alle stesse non sono estese le norme dettate a tutela di altre patologie analoghe per diffusione e gravità —:

se non ritenga di dover inserire con decreto ministeriale queste forme morbose nell'elenco delle malattie sociali di cui ai DD.MM. 23 febbraio 1960 e 20 dicembre 1961. (4-22996)

MACIOTTA, DI PRISCO, CHERCHI e SANNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il direttore del conservatorio di musica di Cagliari è anche il direttore dell'ente lirico cagliaritano —:

quali domande siano state presentate per ottenere l'incarico a seguito del pensionamento del precedente direttore;

se nella valutazione dei titoli si sia tenuto conto della specificità della istituzione cagliaritano e dei limiti della discrezionalità nella valutazione dei titoli derivanti dalla duplicità della funzione;

sulla base di quali titoli artistici sia stato preferito un candidato ad altri notoriamente assai più qualificati per curriculum artistici internazionali, per titoli di studio, per precedenti incarichi di direzione e per anzianità di servizio e curriculum accademico. (4-22997)

RENZULLI e ARTIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in Italia si ritiene che il fenomeno delle persone affette da malattie infiammatorie croniche dell'intestino abbia le stesse dimensioni del Nord Europa secondo i dati forniti dai comitati per l'epidemiologia della CEE, vale a dire 10/12 nuovi casi per milione all'anno e quindi 100.000 ammalati;

le invalidità temporanee indotte dalla malattia possono comportare il licenziamento per assenteismo, con una ricaduta di costi sociali, poiché i soggetti — con riduzione solo temporanea della capacità lavorativa — vengono definitivamente estromessi dal mondo del lavoro e spinti ad avvalersi del riconoscimento di una incapacità a produrre redditi proficui;

la patologia presenta notevoli analogie con la tubercolosi —:

se non ritenga di dover assumere iniziative in vista del risultato di sancire l'obbligo di conservazione del posto di lavoro ai dipendenti affetti da malattie croniche intestinali. (4-22998)

RABINO, CAMPAGNOLI, PELLIZZARI, ZUECH, ZAMBON, BRUNI FRANCESCO e TORCHIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 14 della legge 8 giugno 1990, n. 142, indica, tra le nuove funzioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

della provincia, competenze in materia di « istruzione secondaria di secondo grado » e di « formazione professionale » (lettera i);

per contro passano alla competenza dei comuni, in virtù del precedente articolo 9, le funzioni già svolte dalla provincia « nei settori dei servizi sociali » —:

se non ritenga, al fine di evitare esiziali vuoti di intervento, di voler precisare alle istituzioni interessate e in premessa evidenziate i tempi e le modalità formali dei trasferimenti previsti con specifico riferimento al connesso movimento di personale, alla titolarità del patrimonio ed alla disponibilità finanziaria.

(4-22999)

FUMAGALLI CARULLI e SANGALLI.
— Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e delle finanze. — Per sapere — premesso che:

a due precedenti interrogazioni presentate dall'esponente, di cui una assieme ad altri 18 parlamentari, in merito allo stato di estremo disagio degli uffici della procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano è stata fornita risposta parziale;

quasi quotidianamente la stampa nazionale e quella locale rilevano le immani difficoltà di funzionamento in cui si dibatte tale disastroso ufficio giudiziario a causa degli organici, rispettivamente dei magistrati, del personale di cancelleria ed ausiliario e della polizia giudiziaria, ridotti al collasso;

le ragioni di tale situazione di obiettiva difficoltà consistono in particolare:

1) nella distanza dell'ufficio dal palazzo di giustizia che provoca grave disfunzione nei servizi di cancelleria e notevole disagio soprattutto per i cittadini ed avvocati costretti a spostarsi continuamente alla ricerca delle pratiche in transito con il palazzo di giustizia e la pro-

cura della Repubblica presso la pretura circondariale;

2) nel mancato conferimento alla sezione di polizia giudiziaria dell'ufficio di strumenti idonei al suo funzionamento. Difatti l'avvenuta costituzione della sezione di polizia giudiziaria presso la procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano, con un organico di 105 tra ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria, è in effetti oggettivamente frustrata dal mancato approntamento, ad opera dei Ministri dell'interno e delle finanze, degli strumenti effettivi per il suo funzionamento e consistenti nell'attribuzione alla sopracitata sezione di polizia giudiziaria di autoveicoli e degli altri mezzi tecnici che permettano l'effettivo svolgimento di indagini espressamente delegate dalla procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Milano. Tale carenza di mezzi e di strutture ad opera dei Ministeri competenti genera l'ovvia conseguenza che la sezione stessa è insufficientemente operativa per la mancata integrazione logistica e strutturale con l'ufficio inquirente, e tale situazione mina gravemente uno dei fondamenti più qualificanti del nuovo codice di procedura penale;

3) nel mancato adeguamento, attraverso un consistente aumento numerico, degli organici dei magistrati, dei cancellieri, dei collaboratori di cancelleria, degli ausiliari, della polizia giudiziaria dell'ufficio alle esigenze di giustizia del circondario del tribunale di Milano — che riguarda un bacino di utenza di 3.100.000 abitanti circa —. Invero l'attuale contesto rende frustrante per i cittadini l'intervento effettivo del citato ufficio inquirente che non può adeguatamente fronteggiare l'insidiosa offensiva sia della cosiddetta micro criminalità — per molti aspetti maggiormente sentita dal cittadino — sia dell'inquinamento e del degrado ambientale della provincia milanese —:

se il Ministro di grazia e giustizia intenda sollecitare un inserimento della procura della Repubblica presso la pre-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

tura circondariale all'interno del palazzo di giustizia di Milano al fine di ovviare i disagi - e la paralisi dell'attività giudiziaria - sia del personale giudiziario sia dei cittadini ed avvocati milanesi;

se il Ministro di grazia e giustizia non intenda sollecitare presso i Ministri dell'interno, della difesa e delle finanze, il concreto conferimento di autoveicoli e di tutti i mezzi tecnici che permettano il concreto funzionamento della sezione di polizia giudiziaria costituita presso la procura della Repubblica presso la procura circondariale di Milano;

quali siano le concrete misure che si intendono assumere quanto all'aumento degli organici dei magistrati, del personale giudiziario, della polizia giudiziaria dell'ufficio al fine di evitare la paralisi della giustizia penale nel circondario del tribunale di Milano in un contesto di complessiva crescita e diffusione delle varie forme di criminalità nella città di Milano. (4-23000)

TRABACCHI e MONTANARI FORNARI. — *Ai Ministri delle finanze e per la funzione pubblica.* — Per sapere - premesso che:

il regime in atto del trattamento di missione dei dipendenti statali - con riferimento specifico agli ispettori delle tasse - prevede uguale trattamento per le missioni occasionali e di breve durata e per le missioni di carattere continuativo, legate queste ai propri compiti di istituto;

il regime in atto non prevede l'opzione tra rimborso spese e indennità oraria intera, che dovrebbe ragionevolmente rappresentare un diritto: allo stato attuale il funzionario in missione viene penalizzato ove, per motivi di ordine fisico e comunque personale, sia costretto a rientrare in sede giornalmente o comunque scelga di pranzare o no fuori e alloggiare come gli pare;

secondo il trattamento in atto, per fare un esempio, la indennità oraria -

ridotta al 30 per cento - è di lire 495 quando il solo prezzo del biglietto del *pullman*, - per raggiungere l'ufficio sede di ispezione - di andata e ritorno dalla stazione, è mediamente di lire 2.000 -;

se non si imponga una regolamentazione più equa e modestamente rispondente alle più elementari esigenze e necessità, in ordine a una funzione di impegno e responsabilità, alla quale occorre garantire una indennità rispondente oltretutto a elementari esigenze di decoro;

se all'uopo non si ravvisi la necessità di estendere alla generalità dei dipendenti statali lo stesso trattamento previsto per i dirigenti, i funzionari direttivi, appartenenti ai ruoli ad esaurimento e docenti delle scuole, ai quali è stata giustamente data la possibilità di optare tra rimborso spese e indennità oraria intera. (4-23001)

RUSSO SPENA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere - premesso che:

come denunciato anche nella interrogazione 4/22275, sempre più frequentemente si assiste ad ingiustificati ritardi da parte del Ministero della difesa in merito al riconoscimento della domanda di obiezione di coscienza al servizio militare;

l'interrogante riporta l'elenco di alcuni giovani ancora in attesa di veder riconosciuti i propri diritti:

1) Calabrese Roberto, domanda presentata il 17 novembre 1989 al distretto di Milano;

2) Catalano Alessandro, domanda presentata il 6 settembre 1989 al distretto di Milano;

3) Occhipinti Dario, domanda presentata il 17 dicembre 1989 al distretto di Siracusa;

4) Calcagno Angelo, domanda presentata il 27 luglio 1989 al distretto di Milano;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

5) Alessandro Moretti, domanda presentata il 27 novembre 1989 al distretto di Monza;

6) Balocco Vittorio, domanda presentata il 24 gennaio 1990 al distretto di Vercelli;

7) Silvestrini Andrea, domanda presentata il 7 dicembre 1989 al distretto di Milano;

8) Riglietti Gianfranco, domanda presentata il 27 dicembre 1989 al distretto di Milano;

9) Ferraresi Giovanni, domanda presentata il 22 febbraio 1989 al distretto di Milano;

10) Bottaro Vittorio, domanda presentata il 19 dicembre 1989 al distretto di Milano;

11) Olivari Massimo, domanda presentata il 21 dicembre 1989 al distretto di Brescia -:

quali siano le ragioni di questi ingiustificati ritardi, che si configurano sempre di più come atteggiamento ostruzionistico da parte del Ministero della difesa nei confronti di quei giovani che scelgono il servizio civile rifiutando quello militare;

quali provvedimenti intenda urgentemente assumere per far cessare tali ritardi dell'ufficio del Ministero della difesa preposto al riconoscimento delle domande di obiezione di coscienza. (4-23002)

EBNER. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il valico di confine tra Prato Drava e Winnebach è quotidianamente attraversato da moltissime persone;

il signor Johann Trenker nato a San Candido il 10 agosto 1951 e residente a Dobbiaco in via di Mezzo 1 si reca spesso nel Tirolo orientale sia perché sua moglie è di quei luoghi, sia perché sua figlia deve sottoporsi a regolari controlli odon-

toiatrici presso uno studio medico del posto;

quando il menzionato signor Trenker intraprende uno di questi viaggi, al passaggio della frontiera viene quasi sempre sottoposto a vere e proprie perquisizioni personali e della sua vettura, come risulta, per esempio, dalla seguente tabella:

17.12.88: uscita, 9.17h-9.55h; entrata, 10.20h-10.25h;

01.01.89: uscita, 14.04h-14.20h; entrata, 15.23h-15.30h;

28.02.89: uscita, 13.25h-13.33h; entrata, 16.55h-18.10h - (macchina perquisita tre volte);

02.07.89: uscita, 14.38h-14.44h; entrata, nessun controllo;

16.07.89: uscita, 8.40h-8.50h; entrata, 13.20h-13.34h;

08.10.89: uscita, in viaggio con il pullman: appena visto il documento, è stato chiesto all'autista dove fosse destinato il viaggio di preciso e quando fosse previsto il ritorno;

01.11.89: nessun controllo;

13.11.89: uscita, 16.00h-16.15h; entrata, 17.15h-17.30h;

31.06.90: nessun controllo;

21.07.90: uscita, 12.00h-12.20h; entrata, nessun controllo;

04.08.90: uscita, 14.45h-15.00h; entrata, nessun controllo;

03.09.90: uscita, 17.00h-17.30h; entrata, nessun controllo;

02.10.90: uscita, 18.23h-18.55h; entrata 19.07h-19.30h;

02.11.90: nessun controllo;

05.11.90: uscita, 17.30h-17.37h; entrata, nessun controllo;

08.11.90: uscita, 18.00h-18.05h; entrata, nessun controllo;

10.11.90: Poiché aveva un danno alla macchina, si è fatto accompagnare

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

da un amico, la macchina è stata perquisita e sono stati registrati tutti i dati dell'amico;

secondo la risposta ricevuta da un carabiniere interpellato sul senso di quanto accade al signor Trenker, sarebbe stato impartito l'ordine di effettuare i controlli come sopra enunciato ogni qual volta il signor Trenker passa la frontiera -:

se il Ministro interrogato non ritenga di dover svolgere una indagine per chiarire questa situazione insostenibile e stabilire quale motivazione abbia spinto a dare l'ordine di perquisizione del signor Trenker quasi ogni volta che passa il confine di Prato Drava/Winnebach. (4-23003)

SOSPURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere, in relazione alle recenti notizie riguardanti la volontà di giungere alla tassazione e alla presunzione del reddito per le famiglie degli alunni frequentanti scuole non statali, se non ritenga tali ipotizzate misure:

a) anticostituzionali, in quanto di fatto contrarie al principio fondamentale della libertà di educazione;

b) limitative del diritto al pieno godimento del pluralismo culturale;

c) penalizzanti per la scuola libera italiana, già oggi tra le poche, in Europa, non adeguatamente sostenute dallo Stato;

d) vessatorie, in quanto aggravanti la posizione fiscale delle famiglie che, optando per la scuola non statale, contribuiscono già oggi due volte alla copertura degli oneri derivanti dalla pubblica istruzione, attraverso le imposte sul reddito e il pagamento delle tasse di frequenza della scuola prescelta;

e) assurde, in quanto l'opzione per una scuola libera, non statale, nulla ha a che vedere con la capacità economica delle famiglie degli alunni, ma trova la sua scaturigine in ben diverse motivazioni di carattere religioso, ideale ed educativo. (4-23004)

ANGELINI GIORDANO, RAVAGLIA, RICCI, MASINI, BARBIERI e CAPACCI. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

da anni il consiglio comunale di Ravenna d'intesa con la provincia e la regione Emilia-Romagna chiede la riconversione, finalizzata a dare continuità alla produzione migliorando l'impatto ambientale, della centrale termoelettrica Enel di Porto Corsini utilizzando il gas metano;

che al tavolo costituito tra ENEL, regione ed enti locali, l'ENEL avanzò una proposta di ristrutturazione con ripotenziamento mediante turbogas che fu giudicata in termini sostanzialmente favorevoli;

il 19 luglio 1990 il consiglio comunale di Ravenna esprimeva all'unanimità il proprio « parere positivo sulla proposta di massima avanzata e disponibilità a valutare il progetto esecutivo di cui si sollecitava la presentazione »;

con deliberazione del 26 luglio 1990 il CIPE ha approvato il « Programma pluriennale di costruzione di impianti termoelettrici predisposto dall'ENEL in cui era prevista per l'Emilia-Romagna centrale termoelettrica di Porto Corsini (452 MW) in comune di Ravenna: due turbogas da circa 100 MW ciascuno per il potenziamento della 3^a e 4^a sezione di 156 MW ciascuna e due turbogas da 100 MW circa ciascuno per la trasformazione in cicli combinati della 1^a e 2^a sezione di 70 MW ciascuna »;

da allora ad oggi, nonostante diverse richieste ufficiali formulate dall'amministrazione comunale, e contravvenendo agli impegni assunti in precedenza l'ENEL non ha fatto atti nella direzione della definizione della convenzione tipo con gli enti locali ravennati né è stato preannunciato il progetto esecutivo;

questo comportamento sembrerebbe indotto da un orientamento dell'ENEL e del Ministero di non inserire l'intervento di Porto Corsini fra le priorità da finanziare nella prima *tranche*;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

tale decisione sarebbe in contrasto con tutti gli impegni assunti, con le esigenze energetiche dell'Emilia-Romagna e nazionali nonché con le esigenze ambientali e produttive dell'area ravennate —:

quali siano gli orientamenti del Ministro e quali iniziative intende assumere verso l'ENEL per rispettare le decisioni prese e accelerare la realizzazione degli interventi. (4-23005)

SAVIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere: — premesso che:

la legge 4 novembre 1990, n. 1 — disciplina della attività di estetista — all'articolo 10 prevede « entro 120 giorni dalla data di entrata in vigore della legge, sentite le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative delle categorie economiche interessate, l'emanazione di un decreto recante norme dirette a determinare le caratteristiche tecnico-dinamiche e i meccanismi di regolazione, nonché le modalità di esercizio e di applicazione e le cautele d'uso degli apparecchi elettromeccanici di cui all'elenco allegato alla presente legge »;

nella regione Veneto, gli operatori e operatrici del settore, sono sottoposti ai rigori della legge in mancanza della disciplina della materia —:

quali ragioni non hanno permesso l'emanazione della importante norma;

quali provvedimenti urgenti intendano adottare per tutelare le categorie interessate, ripristinare la legalità e dare tranquillità e sicurezza agli operatori del settore. (4-23006)

BRESCIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria il 19 novembre 1990 hanno sequestrato a Potenza negli studi televisivi della locale emittente « Teleregione »

la videoregistrazione di una nota di commento del giornalista Donato Pace relativa alla decisione del giudice istruttore del tribunale di Potenza dottor Pasquale Materi di querelare il segretario regionale del PCI di Basilicata, che aveva espresso pubblicamente dubbi su un provvedimento del giudice;

il decreto di sequestro è stato emesso dal tribunale di Salerno a seguito, anche in questo caso, della querela per diffamazione aggravata del giudice Materi nei confronti dell'estensore della nota giornalistica trasmessa da « Teleregione » —:

se, pur nel rispetto della legittima ed autonoma iniziativa della magistratura, non si intraveda nella decisione del giudice una forma di censura del libero esercizio di informazione attivato dall'emittente televisiva. (4-23007)

MANFREDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

dopo vari aumenti, è stato ribassato il prezzo della benzina e dei suoi derivati;

tale ribasso non ha interessato il gasolio da autotrazione, senza che si abbiano notizie delle motivazioni che ne hanno deciso l'esclusione;

il comparto produttivo del settore veicoli e automobili con motore a *diesel* è interessato da un calo di vendita che gli esperti del settore considerano « fortemente preoccupante »;

l'uso del gasolio — determinante per il trasporto merci e il trasporto pubblico persone su gomma — è considerato meno inquinante della benzina —:

se non ritenga oramai giunto il momento di eliminare l'ingiusta gabella del « super bollo » e rendere i ribassi di tale carburante corrispondenti agli altri con i benefici del rilancio produttivo del comparto. (4-23008)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

BRESCIA. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

i gruppi di minoranza PCI e PSDI del comune di Lavello (PZ) — 14 consiglieri su trenta — in data 25 agosto 1990 presentano richiesta di convocazione del consiglio comunale ai sensi dell'articolo 31, comma 7, della legge 142/90 per inserire specifici punti all'o.d.g. relativi all'approvazione di importanti strumenti urbanistici;

il consiglio comunale viene convocato il 19 settembre 1990 (oltre i 20 giorni previsti dalla legge) con gli argomenti richiesti dalla minoranza. Durante la seduta, però, la maggioranza impone, con la tecnica dell'inversione dei punti allo o.d.g., il rinvio della loro discussione alla seduta aggiornata del 24 settembre 1990;

anche in questa occasione, però, gli argomenti della minoranza, pur riportati all'o.d.g., non vengono trattati, ma rinviati al successivo consiglio comunale, convocato per il 27 settembre 1990;

per questa seduta, il sindaco, illegittimamente e contro la volontà del consiglio comunale, decide di non inserire i punti rinviati, provocando la legittima protesta dei consiglieri di minoranza che abbandonano l'aula;

viene chiesto subito l'intervento del prefetto di Potenza il quale, dopo aver sentito il sindaco, assicura i gruppi PCI-PSDI che il sindaco avrebbe rispettati i termini di legge riconvocando il consiglio comunale con la discussione degli argomenti rinviati;

ma ancora una volta questo impegno viene disatteso, in quanto il consiglio, riconvocato per il 27 ottobre 1990 non porta all'o.d.g. i punti rinviati;

nuova sollecitazione al prefetto, nuovo richiamo al sindaco, nuovo impegno a convocare il consiglio entro novembre 1990;

ma la scadenza non è rispettata, gli interventi del prefetto vengono regolar-

mente disattesi, la minoranza viene ostacolata e le norme previste dalla nuova legge sulle autonomie locali violate —:

se non intravede nell'atteggiamento del sindaco di Lavello una volontà ostruzionistica e prevaricatrice, irrispettosa della legge;

quali iniziative intende assumere perché il prefetto di Potenza, al fine di far discutere in consiglio comunale i punti legittimamente richiesti dai consiglieri di minoranza con la lettera del 25 agosto 1990, applichi la norma della diffida al sindaco prevista specificamente dalla legge 142/90 e ripristini a Lavello il rispetto dei principi fondamentali del libero confronto di idee tra maggioranza e opposizione. (4-23009)

PICCHETTI, CIOCCI LORENZO, COLOMBINI, SAPIO, MAMMONE, RECCHIA e TRABACCHINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la società SNIA-BPD ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'avvio della procedura di licenziamento per 570 lavoratori occupati negli stabilimenti di Colleferro (545) e di Ceccano (25);

secondo la società tali lavoratori sarebbero in esubero negli organici dell'azienda in conseguenza della riduzione produttiva di materiale bellico (esplosivi) determinata sia dalle diminuite commesse pubbliche che dalla situazione internazionale con ricadute negative sulle esportazioni;

un taglio così netto nei livelli occupazionali di uno stabilimento come la SNIA-BPD di Colleferro che, storicamente ha caratterizzato e tutt'ora caratterizza l'economia della zona, non potrebbe non avere conseguenze disastrose dirette sia nelle condizioni di vita di centinaia di famiglie che sui livelli economici e sociali di Colleferro e dell'intera zona;

la situazione del settore industriale collegato alle produzioni belliche richiede

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

particolari interventi tesi a favorire processi di riconversione e la salvaguardia dei livelli occupazionali;

tale esigenza è particolarmente presente per quanto riguarda la SNIA-BPD di Colleferro dato il tipo di produzioni —

se non ritenga necessaria una particolare iniziativa del Ministro perché induca la società al ritiro dei licenziamenti favorendo una trattativa sindacale che renda possibile seguire altre strade;

se non ritenga, data la particolare situazione del settore, intervenire con provvedimenti specifici finalizzati alla salvaguardia dei livelli retributivi dei lavoratori;

se d'intesa con altri Ministeri, con la regione Lazio e gli enti locali, non ritenga necessario procedere alla progettazione e realizzazione di interventi nell'area di Colleferro tesi a creare processi di riconversione dello stabilimento e attività produttive nuove capaci di garantire l'occupazione. (4-23010)

PICCHETTI, SAPIO e PINTO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per i problemi delle aree urbane.* — Per sapere — premesso che:

il Consiglio di Stato ha dato torto al comune di Roma in una causa intentata da una società privata che intendeva costruire un centro commerciale di 85.000 mc. a Capannelle su un'area con vincolo decaduto a servizi pubblici;

questa sentenza apre la porta ad analoghe richieste pendenti presso il TAR per una cifra che si aggira attorno ai 1.200.000 mc. di cementificazione della regione e, in prospettiva, a domande valutabili attorno ai 6.000.000 di mc.;

contemporaneamente in una zona ad alto interesse ambientale — la zona conosciuta come Valle dell'Insugherata tra la Cassia e la Trionfale — sta prendendo corpo il progetto « Case e campi » (più case che campi, come scrivono i giornali) che prevede l'edificazione di 307.764 mc.;

risulterebbe che la delibera di convenzione per l'urbanizzazione presterebbe il fianco a molte perplessità sia per la « strana » speditezza nei tempi di approvazione sia per l'assenza — ad esempio — del parere della circoscrizione competente;

è da notare, altresì, come tale delibera fu approvata dal commissario Barbato ad elezioni comunali avvenute e pochi giorni prima della riunione del nuovo consiglio comunale; inoltre che essa fu approvata pur in assenza di requisiti come quelli previsti dalla legge regionale n. 35;

infine, tale delibera è stata inviata al CORECO monca di 19 articoli dell'atto d'obbligo —

se non intendano operare ad una maggiore e migliore tutela del patrimonio ambientale del Lazio soggetto a forti pressioni speculative;

se non intendano intervenire nello specifico per la tutela dell'Insugherata e dell'adiacente parco di Veio utilizzando tutti gli strumenti a disposizione in presenza di palesi violazioni delle leggi;

se non intendano stigmatizzare il comportamento del comune di Roma per le palesi anomalie registrate nel proprio operato. (4-23011)

CAPRILI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il consiglio di amministrazione dell'ente nazionale italiano per il turismo ha espresso parere favorevole alla proposta di assumere in locazione una palazzina per adibirla a sede degli uffici della presidenza e della direzione dell'ENIT;

l'affitto annuo di questa palazzina ammonterebbe a 1.200.000.000 —

se la spesa abbia regolare copertura e sia stata inserita nel bilancio 1991 dell'ente;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

come questa spesa si possa giustificare soprattutto all'interno di un bilancio come quello dell'ENIT assolutamente insufficiente a garantire una adeguata promozione dell'immagine dell'Italia turistica all'estero (su un bilancio 1991 di 56 miliardi solo 6 potranno essere effettivamente spesi per la promozione). (4-23012)

RUSSO FRANCO, ARNABOLDI, RONCHI, RUSSO SPENA e TAMINO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

il contratto collettivo di lavoro per il personale dipendente dagli enti autonomi lirici e dalle istituzioni concertistiche assimilate — stipulato il 17 gennaio 1989 — all'articolo 1, quinto capoverso, stabilisce che: « per le assunzioni di personale artistico — tranne che si tratti di sostituzioni improvvisate o che ricorrono esigenze eccezionali od impreviste — gli enti procederanno ad una selezione annuale prima dell'inizio della stagione formulando apposita graduatoria degli idonei, ferma restando, una volta esaurita la graduatoria degli idonei, la possibilità di ricorrere a chiamate dirette. Il personale artistico assunto stagionalmente per il triennio precedente avrà diritto di precedenza in sede di assunzione a termine per esigenze stagionali, purché nella stagione precedente non abbia dato luogo a contestazioni artistico-professionali o disciplinari »;

la signora Maria Altamura ha prestato la propria opera, alle dipendenze del Teatro dell'Opera di Roma, in qualità di artista del coro, soprano dal 3 gennaio al 12 marzo 1981 — dal 23 giugno al 14 agosto 1981 — dal 22 giugno al 24 luglio 1982 — dal 21 maggio al 18 agosto 1985 — dal 17 dicembre 1985 al 9 febbraio 1986 — dal 1° marzo al 20 aprile 1986 — dal 3 giugno al 12 agosto 1986 — dal 7 ottobre al 26 novembre 1986 — dal 13 maggio al 14 agosto 1987 — dal 1° giugno al 12 agosto 1988;

nel settembre 1988 il consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera deliberava la riconferma — per la stagione 1988/89 — pressoché totale del contratto a termine al « gruppo corale aggiunto » formato da 36 unità ad eccezione di 4 artisti, tra i quali, la soprano Maria Altamura;

ad una interrogazione presentata al comune di Roma il 12 settembre 1988 l'allora sindaco di Roma e presidente del Teatro dell'Opera, rispondeva: « in merito alle questioni relative al gruppo corale del Teatro dell'Opera, si precisa sulla base delle notizie fornite dall'ente medesimo che non è stata effettuata alcuna esclusione rispetto agli elementi del complesso corale della passata stagione. Si aggiunge, ad ulteriore chiarimento, che il maestro del coro, nell'aprile 1988, segnalava, per le esigenze connesse alla preparazione dell'opera "Manon Lescaut" della stagione 1988/89 la necessità di confermare alcuni degli artisti del coro in servizio con contratti stagionali. Nell'elenco dei nomi non era compresa la signora Altamura in quanto non in servizio in quel periodo. La stessa, infatti, era stata assunta solo per la stagione di Caracalla dal 1° giugno al 12 agosto 1988 » (interrogazione prot. n. 160/88 del 28 novembre 1988);

è evidente la speciosità della risposta visto che la signora Altamura ha prestato servizio pressoché ininterrottamente dal 1981 al 1988;

nel gennaio 1989 il maestro del coro Gianni Lazzari indirizzava richiesta al direttore artistico professor Bruno Cagli per l'assunzione di 4 soprani;

la signora Ninni De Falchi, più anziana della signora Altamura, veniva assunta con contratto a termine per la stagione 1990/91;

vi è stata la riassunzione, senza selezione alcuna, a tempo determinato di altre tre artiste con la qualifica di soprano;

recentemente il commissario dell'ente teatrale ha operato altre assunzioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

a tempo indeterminato, tra le quali, quelle del fratello di un sindacalista membro della commissione di esame —:

se i Ministri competenti non ritengano opportuno predisporre un'inchiesta atta a verificare:

con quali criteri si opera all'interno del Teatro dell'Opera per le assunzioni a termine e/o a tempo indeterminato;

se il sindacalista membro di commissione ha partecipato ai lavori della stessa;

quali sono le motivazioni che hanno comportato, dopo anni di collaborazione, la definitiva esclusione della soprano Maria Altamura dal « gruppo corale ».
(4-23013)

BASSI MONTANARI, ANDREANI, TAMINO, PROCACCI e FILIPPINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1990 su proposta del Ministro della sanità è stato approvato il nuovo regolamento di polizia mortuaria, il quale all'articolo 8 prevede che il medico necroscopo può accertare la morte anche prima delle 24 ore di norma richieste, oltre ai casi di decapitazione o di maciullamento, qualora l'accertamento avvenga mediante l'ausilio di elettrocardiografo la cui registrazione deve avere una durata non inferiore a 20 minuti primi;

tale norma già di per sé desta gravissime preoccupazioni circa l'attendibilità del riscontro cardiografico quale indicatore di cessazione definitiva della vita, considerato come esperienze mediche ricordano casi di rianimazione avvenuti ben oltre i 20 minuti fissati come periodo di osservazione dal decreto del Presidente della Repubblica;

al di là di questo, ulteriori preoccupazioni si collegano all'effetto deteriore

che tale norma potrebbe avere per mezzo del combinato disposto dalla stessa con la vigente normativa in materia di prelievi di organi a fine di trapianto: difatti potrebbe in tal modo, tramite un'autopsia precoce disposta a seguito del riscontro cardiografico, verificarsi la possibilità di espianti di organi ed in particolare di reni al di fuori di ogni controllo; tali preoccupazioni non vengono meno con l'esplicito rinvio e riserva alla legge 644/1975, poiché i problemi sorgono appunto in sede di interpretazione comparata;

tale rischio è aggravato dal fatto che permane in vigore l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 409/77 che, rispetto all'espianto in caso di autopsia, recita: « non è richiesto interpellato della famiglia né è valido l'eventuale diniego al prelievo espresso in vita dal soggetto »;

tutto ciò, ed il Governo ne è perfettamente al corrente, avviene in un momento in cui il Parlamento per primo si sta ancora interrogando sul concetto stesso di vita e di morte, sul confine che li separa, su come questo confine possa essere delimitato e cristallizzato in una norma di diritto la quale sappia garantire gli interessi collettivi ma nel contempo i diritti fondamentali ed inalienabili che ogni individuo vanta sulla sua vita, sulla sua morte e sul suo corpo ancorché ormai privo di funzioni vitali —:

se il Governo reputi tempestiva l'approvazione della suddetta norma di cui all'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 285/1990 o se essa non sia invece lesiva delle prerogative parlamentari e dei tempi che liberamente la Camera si è data per l'approfondimento e la definizione di principi e concetti cardine dell'ordinamento giuridico, quale appunto quello circa il momento di passaggio dalla vita alla morte;

quali iniziative il Ministro della sanità intenda assumere per evitare che l'applicazione concreta e decentrata delle suddette norme regolamentari combinate con quelle preesistenti, in particolare l'ar-

articolo 2 della legge 664/75 che consente il prelievo in caso di autopsia e l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 409/77, del tenore riportato in premessa, permetta la violazione del diritto della persona all'autodeterminazione del proprio corpo. (4-23014)

BREDA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che:

la località di Cave del Predil, frazione di Tarvisio (provincia di Udine) trova unica ragione economica per i suoi 600 abitanti nell'attività mineraria che produce un indotto nel settore commerciale, industriale e artigianale valutabile in circa 4 miliardi di lire;

l'unica componente economica consistente, nel raggio di 40 chilometri di una zona montana quanto mai impervia, è la miniera di Raibl;

questa miniera sul piano produttivo è quanto mai carente ed a ciò si deve aggiungere la mancanza di un'adeguata convenzione di sfruttamento della miniera stessa fra la regione Friuli-Venezia Giulia, e la Società italiana miniere;

la ventilata assenza di una copertura finanziaria della legge mineraria nazionale prefigura una ulteriore mancanza di garanzia sul piano dei livelli occupazionali dopo il 31 dicembre del corrente anno;

dopo tale periodo temporale, la miniera in questione si troverà senza una realtà sostitutiva e quindi, di conseguenza, senza immediate fattibili possibilità di ricollocamento occupazionale, pur in presenza di un attivo ruolo della regione Friuli-Venezia Giulia volto a prefigurare concrete ipotesi di riconversione produttiva;

l'eventuale ricorso alla CIG, quale strumento ammortizzatore (sociale) sarebbe in questo caso insufficiente a ga-

rantire la tranquillità sociale e la permanenza *in loco* della popolazione;

è altresì da rilevare la mancanza di un ruolo ben definito dall'ENI sul piano del prosieguo, del risanamento e della riconversione dell'attività estrattiva —:

quali siano i motivi che ostano ad una sollecita ottemperanza a quanto sancito esplicitamente dal comma 2 dell'articolo 1 della legge 30 luglio 1990, n. 221, concernente nuove norme per l'attuazione della politica mineraria, al fine di prevedere — a seguito di apposita delibera CIPE — la prosecuzione dell'attività estrattiva nella miniera di Raibl fino all'integrazione delle maestranze in nuove attività industriali ed in ossequio ad una ragione di carattere compiutamente sociale. (4-23015)

LOMBARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza dell'attuale situazione dell'ordine pubblico a Paternò, dei gravi fatti di sangue e dell'attività sempre più pericolosa della criminalità organizzata anche di stampo mafioso e se non ritenga di accogliere la proposta che da lungo tempo viene avanzata dalla popolazione e dalle istituzioni locali, per la ricostituzione ed operatività di un commissariato di polizia e del rafforzamento, in uomini e strutture, della compagnia dei carabinieri.

I dati sono tutti spietati ed impressionanti e sono davanti agli occhi di tutti: omicidi, estorsioni, scippi, furti, che denotano la presenza sempre più opprimente della criminalità organizzata.

La presenza criminale si allarga a macchia d'olio in tutto il territorio, con una regolarità geometrica tale da rappresentare efficacemente l'uniforme fenomeno che si registra, ormai, in tutte le zone calde dell'area meridionale.

Nel cosiddetto triangolo della morte, con Biancavilla ed Adriano, Paternò ha rappresentato l'epicentro più pericoloso e più inquietante.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

Certo i carabinieri continuano a svolgere un'opera fattiva, intelligente, con sacrifici e turni di lavoro pesanti.

Essi meritano tutto il riconoscimento e la gratitudine della città, della collettività e tuttavia la loro azione appare chiaramente insufficiente.

Per questo è indispensabile e improcrastinabile un concorso, un supplemento di uomini e di mezzi per combattere con successo l'impresa criminale.

La città è fortemente provata dalle vicende criminali. Di recente poi, la barbara uccisione di un ragazzo, Giuseppe Parisi, con un colpo d'arma da fuoco alla testa, ha acuito ulteriormente la situazione;

se, oltre ad operare un rafforzamento di uomini e mezzi dell'attuale struttura dei carabinieri e la ricostituzione del commissariato di polizia, il Governo non ritenga di addivenire all'istituzione di un servizio antidroga da parte della Guardia di finanza. (4-23016)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

sono in corso fra alcuni confinanti del potere dei signori Ricci Amedeo e Primo, questi ultimi e il comune di San Mauro Pascoli, diverse vertenze, in sede civile ed amministrativa, pendenti avanti alla pretura circondariale di Forlì, il tribunale di Forlì, ed il tribunale amministrativo regionale, relative ad una strada interpodereale in contestazione;

i vicini interessati sono i signori Parini Pasquale, Parini Romano, Parini Giuseppe, Bertozzi Marco e Mancini Giuseppe, tutti residenti in via Mincio di San Mauro Pascoli;

in relazione alle vertenze giudiziarie pendenti ed a precise attività poste in essere sia dal comune che dai signori Parini, Bertozzi e Mancini, a mezzo fax in data 16 novembre 1990 e per raccomandata, in pari data, l'avvocato Giuseppe Pasquarella di Rimini nell'interesse dei signori Ricci inviava al comune di San

Mauro Pascoli l'atto di diffida che qui di seguito si trascrive: « in data 15 novembre 1990 sono stati avviati lavori sulla striscia di terreno allo stato di proprietà comunale giusta deliberazione n. 4 del 26 gennaio 1990, atto impugnato avanti il TAR di Bologna;

non risultando diversa indicazione l'attività di cui sopra è da intendersi riferita alla proprietà e dunque all'amministrazione comunale;

considerato che:

da parte dei signori Ricci era già stato eseguito (a loro cure e spese e sotto la direzione del CTU unico nominato dal pretore di Cesena) il ripristino del presunto passaggio, secondo le risultanze dell'accertamento tecnico preventivo e dunque conformemente allo *status quo ante*;

il materiale così posizionato dai signori Ricci in sede di esecuzione nel ripristino viene asportato dagli esecutori attuali dei lavori e, anche per le modalità di asporto, risulterà inutilizzabile;

nessun atto dell'autorità giudiziaria legittima l'attività in corso, essendo il ripristino già stato effettuato dai signori Ricci, e venendo eseguiti i lavori attuali sulla scorta di concessione edilizia da considerarsi decaduta per mancanza di opera da realizzare;

l'attività in corso, oltre a riguardare proprietà comunale che risulta venga lasciata nella disponibilità di terzi senza alcun titolo o atto che legittima detto uso (non risultando siano stati adottati contratti per l'esecuzione dell'opera pubblica), sostanzia illecita realizzazione di un passaggio non conforme tra l'altro a regole tecniche adottate in materia di opere del genere e dunque darà corso a intervento inutilizzabile poiché non colaudabile positivamente né legittimamente agibile;

oltre alle spese che l'amministrazione comunale dovrà sopportare per rifondere i danni causati ai signori Ricci

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

dall'illegittimo asporto dei materiali di loro proprietà (e la presente vale quale atto di messa in mora al riguardo), detta amministrazione comunale, con l'esecuzione dell'intervento in corso, realizza una spesa illegittima (e dunque uno sperpero del denaro pubblico) poiché non giustificata, né giustificabile né ordinata da chicchessia —

tutto ciò premesso e considerato si intima all'amministrazione comunale di sospendere immediatamente i lavori di cui sopra o comunque di adottare i provvedimenti di sospensione di qualsivoglia atto amministrativo che abbia dato corso all'opera, nonché di astenersi dall'adottare qualsivoglia atto che contribuisca alla definitiva realizzazione e uso dell'opera di cui si tratta (ivi compresi eventuali collaudi o certificazioni di agibilità).

Ovvio precisare che a fronte della mancata sospensione dei lavori in via immediata sin da lunedì 19 novembre 1990 si darà corso alla formalizzazione delle dovute segnalazioni nelle sedi opportune »;

non avendo l'atto ottenuto alcun effetto e poiché nei comportamenti sottolineati nell'atto di diffida di cui sopra, erano ravvisabili ipotesi di reato, anche perseguibili di ufficio, il signor Ricci Amedeo presentava una denuncia-querela nei confronti del responsabile o dei responsabili, per tutti i reati che si sarebbero potuti ravvisare nei fatti sopra riportati —:

se e presso quale ufficio giudiziario sia pendente un procedimento penale nei confronti del sindaco del comune di San Mauro Pascoli e di altri con lui e/o per lui. (4-23017)

RUSSO SPENA e ARNABOLDI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

il 1° dicembre u.s. è stato convocato presso il commissariato di P.S. « Borgo »

lo studente universitario Davide Vender, esponente del « movimento della Pantera », per essere informato di sospetti a suo carico, in seguito a denunce da parte di esponenti di organizzazioni universitarie di estrema destra e dei « Cattolici popolari »:

nel verbale si parla di « soggetto in grado di mettere in pericolo la tranquillità e la sicurezza pubblica » e lo si invita « a tenere una condotta conforme alla legge, con avvertenza che in caso contrario verrà proposto al presidente del tribunale per l'applicazione di una misura di prevenzione »;

gli interroganti ritengono tale « avvertimento » pesante e repressivo nei confronti di un esponente di un movimento studentesco, in fase peraltro di mobilitazione nelle ultime settimane, « avvertimento » che in genere peraltro si riserva ai presunti mafiosi —:

se non ritengano di dover intervenire per far revocare questo atto e dissuadere gli organi di polizia e le prefetture da ogni misura intimidatoria nei confronti degli studenti e del loro movimento. (4-23018)

UMIDI SALA, ANSELMI, CAPPIELLO, SERAFINI ANNA MARIA e BIANCHI BERETTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

la legge 121/81, recante « Nuovo ordinamento nella P.S. », prevedeva l'emanazione di decreti delegati per il riordino delle carriere del personale nel corpo della guardia di P.S., nel personale del corpo della polizia femminile nonché nei funzionari della P.S.;

i decreti delegati emanati entro i termini previsti dalla legge (1 anno) trovarono applicazione per tutto il personale, che vide appagata la legittima aspirazione di riassetto nella propria carriera, fatta eccezione per il personale della polizia femminile, i cui bandi di concorso hanno avuto attuazione solo recentemente;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

a causa dei ritardi nell'amministrazione della P.S. il personale dell'ex corpo della polizia femminile, dopo aver superato il concorso che le immetteva nel ruolo dei commissari della polizia di Stato, ha chiesto ed ottenuto, attraverso il ricorso alla giustizia amministrativa, la ricostruzione di carriera;

a seguito di dette ricostruzioni, attuate per altre categorie della P.S., è stata inviata da parte del sindacato di polizia, una lettera (protocollo 13962 dell'11 ottobre) al capo della polizia invitandolo a non affidare « incarichi alle colleghe di cui trattasi » -;

serientra nei compiti del sindacato il contrastare le direzioni di uffici nell'ambito della P.S.;

quale tutela intende adottare a difesa del predetto personale nei cui confronti si tenta di consentire una pesante discriminazione;

quale sia la risposta fornita dal dicastero alla lettera in questione. (4-23019)

BERTOLI, RIGHI e SANTUZ. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e della sanità.* — Per sapere - premesso che:

da diverso tempo si assiste ad una evidente incertezza di comportamento delle unità sanitarie locali di fronte alle violazioni della legge 4 luglio 1980, n. 67 (disciplina per la lavorazione e il commercio dei cereali, degli sfarinati, del pane e delle paste alimentari), tanto che talora le USL applicano le sole sanzioni amministrative e talaltre invece inviano la pratica al giudice penale;

a conferma si precisa che recentemente il presidio multizonale di prevenzione della provincia di Udine, accompagnando all'USL competente gli esiti delle analisi su prelievo di pane ai sensi della legge n. 540/67, usava l'ambigua dicitura « trascorsi quindici giorni senza che sia pervenuta richiesta di revisione dell'analisi del P.M.P., se trattasi di denuncia

penale, l'USL competente invierà la pratica alla procura della Repubblica della pretura circondariale di Udine ovvero, in caso di contestazione amministrativa applicherà le sanzioni previste »;

talora si è giunti al rinvio di panificatori in sede penale perché sono stati riscontrati nel pane valori inferiori al 4,5 per cento di sostanza grassa totale, previsti dalla citata legge 580/67, nonostante le ricerche sull'alimentazione umana concludano tutte che sarebbe preferibile fissare un limite inferiore proprio per ragioni di salute e che dunque il comportamento di quei panificatori, che hanno usato sostanza grassa in difetto, dovrebbe ritenersi meritorio e comunque segnalare l'urgenza di tornare a legiferare in materia -;

se non ritengano: 1) di dover chiarire una volta per tutte, eventualmente con apposita circolare esplicativa, che queste infrazioni alla legge 580/67 non possono che risolversi tutt'al più in una sanzione amministrativa; 2) di promuovere la revisione della citata normativa sui valori minimi della sostanza grassa, che poi è una miscela di strutto, prescritti dalla legge 580/67, abbassando di molto quei valori se non addirittura sostituendo la prescrizione degli strutti con grassi insaturi, come l'olio d'oliva.

(4-23020)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze, di grazia e giustizia, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia noto al Governo e ai ministri interrogati anche per i riflessi delle notizie sulla attività esecutiva e amministrativa dei ministri interrogati, in merito alla loro specifica competenza, che tale Berazi Pietro, noto e notorio segretario della ormai famigerata camera di commercio Italia Somalia, sia stato membro di organizzazioni sindacali in qualità di esperto, riuscendo a farsi pagare fior di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

centinaia di milioni per « studi » e « relazioni » non meglio identificati;

se sia noto che tali studi e relazione sono di fatto stati utilizzati dal Berzi come « benemerienze » e « titoli » con cui sarebbe riuscito a costruire, con l'alto « patronato » di importanti esponenti socialisti, secondo quanto risulta all'interrogante, quella sua posizione nella camera di commercio suindicata, che è un'associazione privata, oltre all'acquisto di un'importante agenzia turistica in Milano, viale Corsica, ancorché diversamente « intestata »;

quali siano i rapporti economici e finanziari tra la detta « camera di commercio italo-somala » e detta agenzia, e per conoscere se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria, se in proposito siano in atto istruttorie penali, e se i fatti siano noti alla Procura generale presso la Corte dei conti, per l'accertamento delle evidenti responsabilità contabili, per le azioni e omissioni illecite dei pubblici ufficiali, quanto meno, addetti ai controlli delle suindicate attività. (4-23021)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, della sanità, di grazia e giustizia, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

se risulti al Governo ed ai ministri interrogati per la loro specifica competenza, che il dottor Adelchi Gazzotti risulta a carico e in carico di una USL di Mantova, ma che per qualche tempo ha provalato di essere responsabile in Parma di una « lega » o un « centro » per la lotta al tumore;

se siano state controllate le raccolte di denaro fatte e fatte effettuare con quella copertura direttamente e indirettamente da detto dottor Adelchi Gazzotti, e se parte di quei denari, anche sotto specie di asserite indennità o simili, siano di fatto finite nelle tasche o, comunque, nelle disponibilità di Adelchi Gazzotti,

che pure ha organizzato riunioni anche conviviali, tavole rotonde e quant'altro per far fare le raccolte di danaro;

se in merito siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria o tributaria (anche per gli incassi, i redditi e gli imponibili così acquisiti), istruttorie o procedimenti penali e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti, per l'accertamento delle evidenti responsabilità contabili. (4-23022)

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dell'ambiente e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia nota al Governo, e ai ministri interrogati per la loro specifica competenza, l'improvvisa decisione, immotivata, del presidente della lega italiana protezione uccelli, che ha sede a Parma, ma ha diffusione in Europa, dottor Mario Pastore, con cui è stato dimissionato d'ufficio il segretario generale di quell'ente dottor Francesco Mezzatesta;

se siano note e confermate le voci diffuse e le notizie di stampa secondo le quali, risulterebbe che a fondamento della decisione (pacificamente subita) dal dottor Mezzatesta sarebbe stata la conduzione amministrativa e contabile; se, in merito, anche in relazione ai finanziamenti pubblici di cui fruisce l'ente in esame, siano state svolte indagini di polizia tributaria, come impone l'uso del denaro pubblico;

se anche il gravoso debito di lire 400.000.000, sia attribuibile alla conduzione Mezzatesta;

se, in merito, siano in atto inchieste amministrative, indagini di polizia giudiziaria, istruttorie o procedimenti giudiziari, anche penali, e se i fatti siano noti alla procura generale presso la Corte dei conti. (4-23023)

DEL DONNO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

linea del Ministro per quanto riguarda la inidoneità del terreno al gioco del calcio nei nuovi stadi costruiti per i mondiali del '90;

se ritiene conveniente aprire un'inchiesta amministrativa per stabilire le dovute responsabilità ed appurare se i manti erbosi inadatti siano conseguenza di specialisti inetti o di amministratori poco corretti. (4-23024)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il vice pretore di Cesena, con ordinanza 8 agosto 1989, intimava ai signori Ricci Amedeo e Primo il ripristino del tratto di strada sterrata, attraversante la loro proprietà in S. Mauro Pascoli (FO), su ricorso dei signori Parini Pasquale, Parini Giuseppe, Parini Romano, Bertozzi Marco e Mancini Giuseppe;

veniva richiesto e disposto accertamento tecnico preventivo al fine di stabilire la larghezza, qualità e tipo del materiale impiegato nel tratto prima esistente;

i ricorrenti chiedevano concessione edilizia, intendendo essi procedere ai lavori di ripristino, presentando progetto nei suoi elementi totalmente difforme dal tracciato preesistente, così come accertato dal perito nominato dal pretore;

attraverso concessioni, varianti, revocche di concessioni, altre concessioni e annullamenti di varianti, si perveniva, sempre da parte dei ricorrenti, ad un'ultima « richiesta di concessione e successiva richiesta di variante di costruzione del tratto stradale senza utilizzo di sabbia, materiale indispensabile secondo i canoni tecnici edilizi e la cui carenza era stata ovviamente riscontrata dal C.T.U.;

la commissione edilizia, richiesta di esprimere il parere in ordine all'avanzata domanda di esecuzione dei lavori senza utilizzo di sabbia, non dava seguito alla pratica;

i signori Ricci, stante l'ordinanza pretorile di ripristino, sono stati costretti

a dare corso alla stessa, in attesa delle definitive decisioni di merito;

l'opera è stata quindi ultimata il giorno 26 luglio 1990, come da verbale dell'ufficiale giudiziario incaricato ed in data 27 luglio 1990 veniva inoltrata domanda di « agibilità » della stessa;

il tratto è stato costruito secondo l'ordinanza pretorile, ma in assoluto contrasto con i canoni di costruzione in materia stradale e con gli strumenti urbanistici adottati dal comune che prevedono per le strade rurali una larghezza minima di mt. 6 (contro i mt. 3,25 di quella costruita) ed uno strato di sabbia tra gli elementi indispensabili;

il sindaco, edotto della situazione dall'avvocato Giuseppe Pasquarella, legale dei signori Ricci, il giorno 27 luglio 1990, ha lasciato dubitare di voler in qualche modo legittimare la costruzione così come eseguita;

l'avvocato Giuseppe Pasquarella nell'interesse dei signori Ricci il 30 luglio 1990 notificava formale atto di significazione al sindaco del comune di S. Mauro Pascoli invitandolo a prendere piena cognizione in fatto ed in diritto delle circostanze esposte, ai fini degli adottandi provvedimenti, considerato oltretutto il pericolo di danni a persone o cose che sarebbe potuto derivare dall'eventuale utilizzo dell'opera su citata non conforme a norma, motivo per cui l'atto medesimo, per esonero dei signori Ricci da ogni e qualsiasi responsabilità, veniva anche trasmesso alla pretura di Cesena ed alla procura della Repubblica di Forlì;

nell'occasione l'avvocato Pasquarella ipotizzava altresì che sulla base delle trattative politiche pendenti, si sarebbe probabilmente avuta la conferma del sindaco (comunista) mentre all'assessorato all'urbanistica sarebbe stato designato certo Tognacci, sostenitore delle pretese di Parini ed altri e accompagnatore degli stessi nella sede municipale durante la intricata e complessa vicenda, nella sua

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

qualità di consigliere comunale (socialista) —:

se e presso quale ufficio giudiziario sia già pendente un procedimento penale, per quale reato, a carico di chi e in particolare se a carico del sindaco di San Mauro Pascoli in riferimento ai fatti di cui sopra, considerato anche che il suddetto sindaco intende concedere l'agibilità al nuovo tratto costruito nonostante che l'opera sia in contrasto con le prescrizioni e gli strumenti urbanistici (larghezza metri 3,25 mentre è prevista una larghezza minima di metri 5+1). (4-23025)

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la stampa locale ha dato ampio risalto al fatto che i fratelli Primo ed Amedeo Ricci, proprietari di un terreno in San Mauro Pascoli (FO), il 23 novembre scorso hanno ricevuto la visita dei carabinieri del posto e dell'ufficiale giudiziario di Cesena che dovevano consentire l'ultimazione dei lavori relativi alla costruzione di una strada pubblica sulla loro proprietà;

i fratelli Ricci per protesta si sono distesi a terra al fine di impedire il passaggio delle ruspe e sono stati portati quindi via di peso;

in riferimento alla vicenda che ha originato tale conclusivo episodio il signor Amedeo Ricci ha presentato una denuncia perché si proceda penalmente nei confronti dei responsabili per il reato di abuso d'ufficio (articolo 323 del codice penale) o per altri diversi reati —:

se e presso quale ufficio giudiziario ed a carico di chi e per quale reato sia pendente un procedimento penale in riferimento alla denuncia presentata dal signor Amedeo Ricci. (4-23026)

BERSELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali urgenti iniziative intenda porre in essere al fine di favorire la

normalizzazione della gestione degli istituti ortopedici Rizzoli di Bologna, privi di un consiglio di amministrazione ed affidati ad una gestione commissariale, che di fatto ritarda nel tempo l'operazione relativa al trasferimento delle strutture e del personale del reparto miolesi di Montecatone onde pervenire alla auspicata realizzazione del « Centro nazionale di Montecatone ». (4-23027)

DE CARLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere:

se non ritenga opportuno intervenire presso il Coni affinché ponga rimedio alla situazione attuale in cui si è venuta a trovare la federazione italiana pallavolo dove, dopo una vittoria esaltante nel Campionato del mondo che ha dato prestigio a tutto lo sport e all'Italia, si è scatenata una drammatica contrapposizione fra il presidente della stessa ed il suo consiglio direttivo, che è di sicuro danno all'immagine della federazione e dello sport in generale, visto che alla base della richiesta di dimissioni del presidente federale Manlio Fidenzio sta una lotta di potere di pochi uomini che vogliono oggi emergere, dopo essere stati gli stessi che due anni fa (dicembre 1988) sovvertendo una ventennale tradizione di continuità, presentarono lo stesso Fidenzio (uomo che secondo loro poteva prestarsi ad ogni esigenza) quale loro candidato alla presidenza, mentre già tutti sapevano che si trattava solo di una designazione-ponte. L'assalto alla diligenza da parte dei presidenti regionali, che già hanno accumulato nelle loro mani i tre poteri istituzionali vanificando ogni residuo di democrazia all'interno della federazione produrrà profitti personali agli interessati ma anche effetti catastrofici ad una struttura in prorompente espansione ed assoluta affermazione a livello mondiale. Ad avviso dell'interrogante, preso atto anche dei giudizi negativi espressi sull'attuale dirigenza dagli addetti ai lavori e da autorevoli esponenti della stampa sportiva, la federazione italiana

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

pallavolo non è oggi in condizione d'essere gestita da un gruppo dirigente del genere, e il mancato intervento del Coni recherebbe serio nocumento alla disciplina e soprattutto alle società (oltre 4.000) che rappresentano la vera base della pallavolo e che a quello che sta succedendo sono totalmente estranee;

se il Ministro interrogato non rilevi la necessità di un immediato commissariamento della federazione per garantire che l'ormai inevitabile assemblea elettiva — nella quale saranno le società a giudicare e a scegliere democraticamente il destino loro e della federazione di cui sono corpo e anima — si svolga entro i termini di statuto, in modo democratico e senza condizionamenti di sorta, inevitabili — invece — con l'attuale apparato.
(4-23028)

LUSETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

presso la direzione provinciale di Salerno nel novembre 1988 fu espletato il concorso pubblico a n. 6 posti di operatore di esercizio per coprire le esigenze del settore recapito, la cui graduatoria è valida per tre anni;

nel gennaio 1989 furono assunti soltanto i sei vincitori, nonostante vi fossero numerosi posti vacanti;

il 1° febbraio 1990 sono stati assunti i due ultimi sostituti inseriti nell'elenco provinciale della direzione di Salerno e altri n. 25 portalettere, attingendo questi ultimi, però, dalla graduatoria dei sostituti della direzione di Avellino, anziché dall'elenco degli idonei del concorso menzionato più sopra;

permane in atto la carenza di n. 27 unità di scorta e di altre sei per istituzione di nuove zone, a cui si deve aggiungere l'ulteriore carenza derivante dalla frequente defezione per malattia del personale di scorta;

da tempo si tenta di sopperire alle esigenze di servizio con l'assunzione di

agenti straordinari, allorquando sono disponibili le giornate erogate trimestralmente dal Ministero, ma spesso accade che esse manchino, per cui si è costretti a licenziare tutti gli agenti suddetti, come è accaduto in data 14 ottobre 1990, e a tutt'oggi non sono pervenute autorizzazioni per altre giornate;

la situazione del recapito in ambito ULA comporta notevoli disservizi, per i quali pervengono continue proteste alla direzione da parte delle autorità e dell'utenza;

le assunzioni di agenti straordinari, che debbono essere licenziati dopo 3 mesi, non risolvono il problema, in quanto essi non riescono a recapitare gli oggetti loro affidati a causa della mancata indicazione sugli stessi della via e del numero civico;

soltanto la conoscenza diretta dei singoli destinatari, pertanto, può garantire il servizio di recapito nelle varie località —:

se non sia il caso di attingere alla graduatoria degli idonei al concorso di cui alla premessa per impiegare personale stabile, e non straordinario, ai fini del miglioramento della efficienza del servizio postale nella provincia di Salerno.
(4-23029)

FIORI. — *Ai Ministri degli affari sociali e dell'interno.* — Per sapere:

se sono a conoscenza che circa 1.500 immigrati già assistiti dalla Caritas, dal comune di Roma e dalla regione Lazio presso l'Hotel World di Roma, l'Hotel Torre S. Angelo di Tivoli, il Recettiva Residence di Roma e il Residence Le Ville di Aprilia, sono dal 10 ottobre 1990 abbandonati a se stessi per avere detti enti sospeso ogni assistenza, e vivono quindi occupando abusivamente tali locali senza mezzi di sussistenza, in una situazione igienico-sanitaria drammatica, con epidemia di tubercolosi in atto e senza alcun controllo di sicurezza pubblica;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

quali provvedimenti intendano prendere al riguardo. (4-23030)

SOSPURI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, con riferimento al personale impiegato presso gli uffici delle abolite imposte comunali di consumo, in servizio nell'amministrazione finanziaria ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 649; ed in particolare ai ricevitori di 1ª categoria, che negli uffici medesimi esercitavano mansioni direttive, se non ritenga dover finalmente intervenire, superando le note, incomprensibili ed inqualificabili omertà delle forze sindacali e della stessa direzione generale del Ministero delle finanze, per ristabilire il rispetto della legge, attraverso l'adozione di immediate iniziative finalizzate alla ricollocazione nella carriera direttiva del citato personale, secondo quanto previsto dal combinato disposto dell'articolo 54, quinto e sesto comma, del testo unico per la finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e dell'articolo 15 della legge 4 agosto 1975, n. 397, essendo lo stesso stato ingiustamente declassato alla carriera di concetto ed assegnato alla 7ª qualifica funzionale, come « apicale », attraverso l'equivoco e contraddittorio decreto ministeriale 4 agosto 1977, n. 3726, recepito dalla legge 11 luglio 1980, n. 312, che dovrebbe essere modificato in favore dei predetti ricevitori, avendo questi svolto mansioni direttive negli uffici di provenienza.

(4-23031)

FUMAGALLI CARULLI, SANGALLI e SAVIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 26 aprile 1990 veniva sancito il diritto alla vaccinazione contro l'epatite B, oltre che per le categorie a rischio, anche per i neonati e i dodicenni nelle regioni con tasso di epidemia pari o superiore al 2 per cento, e che tale epidemia è presente in Lombardia, Veneto, tutte le regioni meridionali e le isole;

a distanza di oltre sei mesi dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* risulta che la vaccinazione non è di fatto praticata —:

come le USSL competenti si siano organizzate per la vaccinazione;

se i fondi destinati all'acquisto del vaccino vengano usati allo scopo;

quali mezzi d'informazione siano allo studio per rendere noto agli utenti tale diritto;

che cosa intenda fare il Ministro al fine di rendere concretamente fruibile il diritto alla vaccinazione contro l'epatite B. (4-23032)

SOSPURI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, con riferimento al convegno promosso per sabato 8 dicembre 1990 presso la scuola superiore Guglielmo Reiss Romoli de l'Aquila dal « Centro studi di politica economica », diretta emanazione del partito repubblicano italiano, sul tema: « Prospettiva delle telecomunicazioni », se risponda al vero che lo stesso sarebbe stato organizzato, con la previsione dell'utilizzo nell'occasione di strutture ed uomini pubblici, all'unico scopo — pur se ovviamente non dichiarato — di « lanciare » una candidatura elettorale e, in caso affermativo, quali valutazioni ritenga dover esprimere in relazione a tale iniziativa, assunta ai fini predetti, sebbene « coperti » dal velo meramente formale di un incontro riguardante la politica delle telecomunicazioni, di per sé invece interessante; iniziativa che comporterà, come è ovvio, per le ragioni predette, l'assunzione di impegni di spesa di denaro pubblico, di fatto inaccettabilmente utilizzato per il finanziamento della precampagna elettorale di un partito politico. (4-23033)

NARDONE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

secondo numerosi esposti inviati alla procura della Repubblica di Benevento si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

sarebbero verificati illeciti nell'assegnazione degli alloggi costruiti con agevolazioni dello Stato da parte dell'istituto autonomo case popolari di Benevento;

in particolare i cittadini denunciano raggiri nella presentazione della documentazione (atti notori) non fedele al reale stato patrimoniale dei partecipanti alle graduatorie;

risulterebbero assegnatari proprietari di appartamenti o intestati a un congiunto o venduti successivamente all'assegnazione dell'alloggio;

tale situazione provoca grande disagio soprattutto per la mancata verifica di quanto denunciato dai cittadini e determina un clima di sfiducia nelle istituzioni e di non certezza dei diritti e trasparenza democratica —

quali interventi urgenti intendano promuovere per procedere celermente ad una verifica sostanziale (accertamenti catastali) dei fatti in esame ed eventualmente accertare tutte le responsabilità del caso. (4-23034)

CIVITA, PERINEI, CANNELONGA, BRESCIA e GALANTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni del Lavoro (INAIL) ha raggiunto livelli di rilevante gravità per quanto concerne la propria situazione economico-finanziaria;

sin dall'ottobre 1988 è all'esame della 11^a Commissione del Senato il DDL 1293 sulla « delega al Governo per il nuovo testo delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali »;

nella seduta del 28 marzo 1990 nella medesima 11^a Commissione del Senato fu deciso il rinvio dell'esame in attesa della presentazione di alcuni emendamenti da parte del Governo;

l'associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro (ANMIL), nel proprio

consiglio nazionale del 19 maggio u.s., ha indicato una serie di questioni da affrontare e risolvere con la massima urgenza, quali il risanamento economico-finanziario dell'INAIL, l'adeguamento delle strutture periferiche, la rivalutazione annuale delle rendite infortunistiche, ecc. —

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché il disegno di legge n. 1293, con le opportune modifiche, possa pervenire ad una rapida approvazione. (4-23035)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'industria, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, del lavoro e previdenza sociale e per gli affari regionali ed i problemi istituzionali.* — Per sapere — premesso che:

la Pirelli avrebbe utilizzato i fondi che le erano stati accordati in base alla legge n. 64 del 1986 per promuovere la ricerca tecnologica e lo sviluppo della produzione nel Sud, specificamente presso lo stabilimento di Arco Felice di Pozzuoli, per una ricerca invece condotta interamente nella sede della Bicocca a Milano;

in tal modo tale azienda avrebbe sfruttato le leggi che favoriscono gli interventi straordinari nel Mezzogiorno per coprire costi che altrimenti difficilmente sarebbero stati finanziati;

tale fatto risalirebbe agli anni 1986-89 dopo che la Pirelli aveva chiesto all'IMI tali finanziamenti per mezzo di diverse pratiche riuscendo così a coprire il 70 per cento dei costi complessivi della ricerca i cui obiettivi erano quelli di realizzare cavi sottomarini a fibre ottiche più lunghi di quelli attualmente in uso per ridurre, a parità di percorso, le congiunzioni tra un pezzo e l'altro;

per realizzare tale operazione, addirittura 35 impiegati della società Cavi Pirelli di Arco Felice a Pozzuoli risultavano distaccati, insieme a 15 operai, all'attività di ricerca, caricando nei registri del personale dello stabilimento di Pozzuoli e nella contabilità aziendale, i costi di tali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

dipendenti per giustificare le spese reali sostenute a Milano, cosicché la fatturazione dei costi era intestata agli impianti flegrei, trasportando addirittura a Pozzuoli i cartellini di presenza di alcuni dipendenti dello stabilimento milanese, facendoli figurare in trasferta a Napoli —

quali iniziative ritengano di adottare al riguardo;

quali accertamenti hanno promosso od intendano promuovere nell'ambito delle rispettive competenze;

come è possibile grazie a quali complicità da parte degli enti eroganti, che fondi destinati allo sviluppo del Mezzogiorno siano stati utilizzati per rafforzare ulteriormente lo sviluppo industriale nel settentrione;

se si ritiene che tale operazione nasconde l'ennesimo abuso colonialistico ai danni del Sud da parte del capitalismo settentrionale da sempre foraggiatore e sostenitore del potere politico;

quali indagini presso gli organi regionali e ministeriali competenti all'approvazione ed alla esecuzione delle pratiche di finanziamento si intendano avviare per individuare eventuali responsabilità e collusioni e, nel caso, quali provvedimenti si ritengano necessari;

quali controlli effettivi sono stati effettuati da tali organi prima di erogare i fondi in questione;

se siano a conoscenza, in particolare:

di quanti e quali rappresentanti sindacali della « triplice » dei lavoratori dello stabilimento di Arco Felice erano a conoscenza della storia dei fondi devianti;

per quali motivi non risulta che i sindacati della « triplice » abbiano denunciato nel tempo l'uso di lavoratori in una operazione così poco chiara;

a quali risultati è approdata l'indagine avviata dalla magistratura napoletana al riguardo;

nel caso quali responsabilità sono state individuate in relazione a quali reati ipotizzati e a carico di chi;

se si ritenga di promuovere un serio accertamento su tutte le pratiche relative all'utilizzo dei fondi previsti dalla legge 64/86 per accertare se vi siano altri casi di finanziamento « deviato » a danno dello sviluppo del Mezzogiorno. (4-23036)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, delle aree urbane, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei trasporti, delle partecipazioni statali e per le politiche comunitarie.* — Per conoscere — premesso che:

sulla progettazione, sul finanziamento, sulla parziale esecuzione della Linea Tranviaria Rapida di Napoli gli interroganti hanno prodotto una serie di atti ispettivi la più gran parte dei quali privi di risposta;

la Magistratura sta da tempo svolgendo accertamenti stanti i non pochi risvolti penali della questione;

come denunciato dal consigliere comunale del MSI di Napoli, Marcello Tagliatela, il quale il 29 novembre scorso ha prodotto una mozione all'ordine del giorno del prossimo consiglio comunale: « Nell'articolo 8 del disciplinare si legge che il concedente può invocare la risoluzione della Convenzione in danno della concessionaria quando si verifichi una delle seguenti condizioni: a) mancato rispetto dei termini di inizio lavori; b) mancato rispetto dei termini di ultimazione dei lavori e di consegna all'esercizio del materiale rotabile; c) esecuzione di opere e di impianti in difformità dei progetti approvati, ovvero l'esecuzione di opere i cui progetti esecutivi non abbiano avuto l'approvazione del concedente e degli altri enti che devono per legge, esprimere il loro parere... »; l'Ansaldo trasporti si è resa responsabile di una serie incredibile di inadempienze tanto gravi da aver prodotto non solo la non entrata in esercizio del tratto Fuorigrotta-Piazza Vit-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

toria, ma anche la realizzazione di tutta una serie di opere abusive (la stazione di Piedigrotta, l'uso dell'idro scudo, l'interramento della tratta Torretta-Piazza Vittoria) che hanno determinato uno spaventoso aumento dei costi che sono passati, dai 322 miliardi previsti dal progetto approvato dalla Conferenza dei servizi, ad una cifra certamente superiore ai 500 miliardi, ma la cui vera entità non è ancora definibile tanto che, per ammissione dello stesso assessore ai trasporti, non è ancora possibile rispondere alla elementare domanda di quanto costi completare la realizzazione del 6° Lotto. »;

il nuovo assessore comunale alle municipalizzate Gennaro Salvatore ha dichiarato testualmente a pagina 9 della sua relazione al consiglio che: « Pertanto allo stato non si è in grado di rispondere alla elementare domanda di quanto costi completare l'esercizio del 6° Lotto. »;

lo stesso consigliere Tagliatela ha sostenuto che la concessione, a norma dell'articolo 8 del citato disciplinare, va denunciata — così come i sottoscritti interroganti ritengono indispensabile — invocando la risoluzione della stessa in danno della concessionaria per i motivi sopra esposti, previa concessione del termine per le controdeduzioni —;

quali siano secondo i dati a disposizione dei Ministri interrogati, in relazione alle proprie competenze in materia ed anche alla erogazione di risorse per le quali i relativi dicasteri abbiano ruolo o almeno funzione di indirizzo e di controllo, le responsabilità desumibili dall'intera vicenda e la conclusione più equa e congrua, rispetto alle stesse responsabilità, ed agli interessi della città, del rapporto con la disinvolta ed inadempiente concessionaria. (4-23037)

PARLATO e MANNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

gli interroganti già avevano con atti ispettivi n. 4-02912 del 2 marzo 1988 e n.

4-08865 del 10 ottobre 1988 sollevato la questione del pericolo di abbattimento delle due storiche stazioni di Fuorigrotta a Via Leopardi e della Mostra d'Oltremare a Piazzale Tecchio a Napoli, edifici firmati dall'architetto Frediani, di rilevante importanza architettonica;

tali precedenti interrogazioni si intendono riportate in premessa;

con nota del 16 ottobre 1990 il Ministro per i beni culturali ed ambientali rispondendo alle predette interrogazioni cercava di giustificare la demolizione della Stazione di Via Leopardi con argomentazioni varie, del tutto contrastanti con le determinazioni al riguardo della Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Napoli che più volte si era dichiarata contraria alla manomissione dell'edificio storico;

recentemente le Associazioni « Italia Nostra », « WWF », « Ass. Napoletana per i monumenti ed il paesaggio », e « Lega Ambiente » attraverso i loro massimi responsabili hanno presentato un dettagliato esposto alla Procura della Repubblica di Napoli per denunciare la contraddizione della concessione del nulla osta degli organi centrali del Ministero dei beni culturali e ambientali alla demolizione della Stazione di Via Leopardi, con il vincolo imposto dalla Soprintendenza napoletana e la conseguente illegittimità dell'intera operazione che si risolve in un ennesimo scempio urbanistico e sperpero di pubblico danaro avallato dalla regione Campania che avalla e favorisce la volontà speculativa della SEPSA proprietaria dell'immobile —:

quali urgenti provvedimenti vogliono adottare al riguardo;

se si ritiene legittimo il comportamento degli organi centrali del Ministero dei beni culturali e ambientali;

se non ritenga di soprassedere alla demolizione della Stazione di Via Leopardi, favorendone la ristrutturazione e la valorizzazione storico-monumentale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

quali iniziative ha assunto la Magistratura in seguito alle denunce delle associazioni ambientaliste;

se si ritenga di indagare sulle reali motivazioni che spingono persone senza scrupoli né cultura a volere a tutti i costi distruggere la stazione. (4-23038)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, per il coordinamento della protezione civile, di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il 12 aprile 1989 gli interroganti presentarono l'interrogazione n. 4-12850 ai ministri di cui al presente atto;

con tale interrogazione denunciarono l'inquinamento, sia atmosferico che del fiume Volturno, prodotto dalla PIERREL, evidenziando la mancanza di interventi repressivi e sanzionatori da parte di tutte le competenti autorità;

poiché non accadde niente di niente salvo che l'apertura di un'inchiesta giudiziaria, il 21 settembre 1990 e cioè un anno e mezzo dopo il precedente atto ispettivo, i sottoscritti ne produssero uno nuovo che assunse il n. 4-21441 avente analogo tenore ma un po' più circostanziato, citando anche la circostanza che i mancati interventi dopo la precedente interrogazione avevano consentito che si aggravasse il denunciato inquinamento;

il 6 novembre 1990 con nota n. 4003/AMB/2.3 il Ministro dell'ambiente rispose a tale ultimo atto ispettivo e solo a tale, dichiarando di aver disposto che il nucleo ecologico dei Carabinieri aveva avuto mandato di svolgere un accertamento e che esso era « stato effettuato in data 16 luglio u.s. »: prima, quindi, della presentazione da parte dell'interrogante, dell'atto di sindacato ispettivo di che trattasi, sottolineando anche le parole « in data 16 luglio u.s. »;

nella detta nota di risposta si evidenziava che effettivamente vi era uno stoccaggio di rifiuti tossici non autoriz-

zati, 40 metri cubi di prodotti farmaceutici scaduti o scartati, il prelievo di acqua da nove pozzi artesiani senza che i quantitativi prelevati fossero stati mai denunciati, l'immissione diretta nel Volturno delle acque reflue senza alcun impianto di depurazione nonché la mancata disponibilità nonostante i solleciti alla USL 14 dopo quattro mesi, dell'esito di 14 prelievi ed analisi;

nessun cenno veniva fatto all'inquinamento atmosferico —:

come si spieghi che dalla interrogazione del 12 aprile 1989 siano trascorsi un anno e tre mesi per il sopralluogo del Nucleo ecologico dei Carabinieri;

per quali ragioni sia stato sottolineato con tanta evidenza nella risposta all'atto ispettivo n. 4-21441 che il sopralluogo si era avuto prima dello stesso atto, senza minimamente citare che sin dall'aprile 1989 era stato prodotto riguardo all'inquinamento della PIERREL altro atto ispettivo e che quindi il sopralluogo dei Carabinieri era successivo e tardivo rispetto ai fatti denunciati;

perché non vi è cenno alcuno nella nota del 6 novembre 1990 all'inquinamento atmosferico ed al procedimento giudiziario e quale sia al riguardo la posizione del primo e la consistenza del secondo;

se sia stata denunciata la USL 14 per l'evidente omissione in atti di ufficio;

se siano noti ora i risultati dei prelievi e delle analisi delle acque reflue e quale esito abbiano avuto;

se sia stata valutata ed in quali termini dal Ministero dell'ambiente l'opportunità di un'azione ex articolo 18, legge 349/86 avuto riguardo al sicuro inquinamento del fiume Volturno;

quali iniziative per la parte di loro competenza abbiano assunto la regione Campania, la provincia di Caserta ed il comune di Capua, dopo le sollecitazioni loro rivolte dal Ministero ma anche — si noti — dopo quelle costituite dalla denun-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

cia del primo atto ispettivo del 12 aprile 1989 o, dopo lo stesso, i ministri interrogati e gli enti coinvolti che di fatto non fecero niente di niente, così concorrendo con la loro omissione al proseguimento ed all'aggravamento dei fenomeni inquinanti. (4-23039)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

come è possibile che nonostante le polemiche e le richieste giudiziarie sulla vicenda degli spazzamare a Napoli che hanno portato — all'epoca dei fatti — anche per iniziativa del Consigliere regionale del MSI Luciano Schifone al rinvio a giudizio dell'ex Assessore regionale alla sanità Nicola Scaglione, ed all'inoltro dell'autorizzazione a procedere nei confronti dell'europarlamentare Antonio Fantini, già presidente della Regione Campania, la Giunta comunale di Napoli abbia approvato lo scorso 31 ottobre una delibera che proroga di altri tre mesi l'affidamento alla ditta GEA, del servizio di pulizia delle scogliere e di rimozione dei rifiuti degli specchi d'acqua fino a 100 metri dalla riva, per una spesa di circa 8 miliardi;

per quali motivi la Giunta ha ritenuto di dare vita a tale operazione pur in assenza della copertura economica, come esplicitamente ammesso dall'Assessore Varriale;

quali provvedimenti del caso ritengano di adottare;

se la magistratura abbia aperto od intenda aprire una inchiesta al riguardo per riscontrare la esistenza di eventuali ipotesi di reato. (4-23040)

MARTINAT. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per conoscere:

se risponda a verità il fatto che nel territorio del comune di Forenza (PZ) e

precisamente lungo la strada che da Palazzo San Gervasio porta a Forenza, sarebbero stati costruiti numerosi villini grazie al contributo dello Stato (ex legge 219), contributo motivato dal fatto che si tratterebbe di ristrutturazioni di case colpite dal terremoto del 1980;

se risponda a verità che tali costruzioni siano state edificate *ex novo* non avendo mai subito danni nel corso degli eventi sismici del 1980, al contrario di molte case semidistrutte e che rimangono quale monito e dimostrazione più che della esigenza del contributo statale, dell'abuso perpetrato e delle truffe ai danni dello Stato;

se risponda a verità che una denuncia alla procura della Repubblica di Melfi, relativa allo scandalo evidenziato, sia stata da tempo archiviata e con quali conclusioni —;

quali iniziative necessarie ed urgenti intendano assumere per fare piena luce su quanto accaduto nel territorio del comune di Forenza (PZ) in merito ai contributi *ex legge* 219, e se non ritengano opportuno attivarsi al fine di tutelare i diritti di tutti i cittadini del comune di Forenza colpiti dagli eventi sismici del 1980. (4-23041)

MASSANO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che:

la Cappella della Sindone, opera realizzata a Torino da Guarino Guarini è stata chiusa al pubblico da ormai 7 mesi in base ad un'ordinanza della soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici;

tale chiusura è stata determinata, per motivi di sicurezza, a causa del crollo di calcinacci;

a tutt'oggi non sono ancora stati iniziati i lavori di consolidamento a causa della mancanza dei fondi necessari, stimati in 300 milioni per una verifica pro-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

pedeutica e in 2500 milioni per il restauro —:

quali iniziative si intendano urgentemente assumere per assicurare il ripristino, la stabilità e la riapertura al pubblico della Cupola della Sindone che, oltre ad essere uno dei monumenti artistici più importanti dell'architettura barocca europea, rappresenta agli occhi dei credenti di tutto il mondo un simbolo della Cristianità e della Fede. (4-23042)

PARLATO e MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il megapalco installato a piazza Plebiscito a Napoli per la recente visita del Pontefice sarebbe costato al comune di Napoli oltre un miliardo e mezzo;

i lavori di montaggio di tale palco sono iniziati due settimane prima laddove le ditte specializzate in 48 ore e con costi contenuti sarebbero state in grado di costruirlo;

i lavori stessi sono stati affidati a trattative private ad una ditta di Bologna senza minimamente interpellare le altre ditte specializzate locali;

la costruzione delle tribune è stata affidata ad una ditta di Quarto di Marano;

per il fitto di ciascuna sedia il comune avrebbe pagato 4.200 lire + IVA laddove, acquistandole, sarebbero costate 3.200 lire l'una;

il consigliere comunale del MSI Amedeo Labocetta, che aveva presentato una dettagliata interrogazione comunale al riguardo ed un esposto alla magistratura, nei giorni scorsi ha ribadito accuse e sospetti al sostituto procuratore della Repubblica Oberdan Forlenza —:

quali accertamenti del caso sono stati predisposti;

quali risultati ha finora conseguito l'inchiesta giudiziaria in corso;

quali sono le responsabilità accertate, a carico di chi e quali siano stati i provvedimenti conseguenti. (4-23043)

CRESCO, PAVONI, FIANDROTTI, VAZZOLER, IOSSA, BORGOGGIO, LODIGIANI, CAPACCI, SALERNO, CEROFOLINI, MASTRANTUONO, CRISTONI, MILANI, DE CARLI, NONNE, DEL BUE, POLVERARI, DELL'UNTO, POTÌ, DIGLIO, RAIS, RENZULLI e ZAVETTERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel gennaio del corrente anno è stata presentata una interrogazione a risposta scritta riguardante la possibile frode in commercio, alterazione di marchi industriali e vendita di prodotti industriali con segni mendaci da parte della ditta Costruzione veneta, estintori di Schio-Vicenza, su segnalazione del signor Bruno Velo;

il Ministero, nella sua risposta, dichiarava di aver provveduto al sollecito inoltro di quanto esposto alla competente autorità giudiziaria e che il caso è tuttora all'esame della procura della Repubblica presso la pretura di Vicenza, ma nessun provvedimento, nel frattempo, è stato preso;

in relazione al decreto ministeriale 20 dicembre 1982, e particolarmente agli articoli 8 e 9, è specifico compito degli organi dirigenti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco provvedere direttamente in simili casi —:

quali siano i motivi che ostano a tale intervento diretto, tendente a ripristinare, nel rispetto della legge, le normative vigenti, violate da ben 3 anni. (4-23044)

BIASCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

in molte zone montane della Toscana, nei comuni quasi ormai disabitati o in via di spopolamento — in quanto inadeguati ad offrire alle popolazioni un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

minimo di sostentamento — nelle zone isolate e disagiate della Garfagnana, della Lunigiana, della Val di Cecina, della Valle del Serchio, etc., esiste il problema della crescente chiusura degli esercizi pubblici, per impossibilità di far fronte all'attuale pressione fiscale;

in questi ultimi anni ben 23 paesi della Garfagnana sono rimasti privi di « botteghe » — ossia di quei posti che, oltre a fornire i generi di prima necessità, servivano da ritrovo per gli abitanti e in particolare per i pensionati e i vecchi, che nelle località di montagna costituiscono un terzo dell'intera popolazione — e per il prossimo anno è prevista la chiusura di altri 10-11 esercizi;

molte frazioni di quelle valli sono peraltro prive di parroco e quindi prive di quell'attività religiosa che serviva, anch'essa, a tenere unita la popolazione —:

se non ritenga di dover intervenire, e con comprensibile sollecitudine, a frenare il progressivo immiserimento e avvilitamento della vita economica, umana e sociale di quei paesi, con una più oculata ed equa imposizione dell'ICIAP, se non addirittura con l'esonero o la riduzione al minimo dell'aggravio fiscale nei confronti dei predetti esercizi pubblici, che di quelle comunità sono appunto l'occasione commerciale e sociale. (4-23045)

SERRA GIANNA, GHEZZI, LODI FAUSTINI FUSTINI e BARBERA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 novembre 1990 è stata presentata un'interrogazione riguardante l'atteggiamento tenuto dalla direzione aziendale di due imprese dello stesso gruppo (Marvel e ICAP 2) che ha impedito lo svolgimento di un'assemblea aperta sulla situazione produttiva delle aziende, vietando l'accesso in fabbrica ai lavoratori, al sindacato, alle istituzioni locali e ai parlamentari;

Marvel e ICAP 2 appartengono ad un gruppo guidato dall'industriale Fede-

rico Ciaï, presidente nazionale della Federtessile, settore calze;

nei giorni seguenti la situazione è precipitata con la decisione del consiglio di amministrazione di mettere in liquidazione ICAP 2 e ricercare acquirenti per Marvel;

la crisi delle imprese in oggetto è dovuta sostanzialmente a fattori finanziari e di organizzazione del processo produttivo (problemi nei tempi di preparazione e consegna del prodotto, nella organizzazione del decentramento produttivo, nel rapporto con gli stilisti) mentre il prodotto è valido, ha sbocchi di mercato e può contare su di una forte professionalità degli occupati, nella stragrande maggioranza donne:

alle gravi carenze imprenditoriali si sono sommati inaccettabili comportamenti anti-sindacali: infatti non solo la proprietà non ha tenuto fede all'impegno assunto con le organizzazioni sindacali di discutere nel merito di un piano di organizzazione aziendale, ma non è stata data alcuna informazione sulle recentissime attività di scorporo e fusione tra le aziende del gruppo, attività che possono essere gravemente lesive dei diritti essenziali dei lavoratori (stipendio e liquidazione) e che ha costretto il sindacato a chiedere il sequestro cautelativo dei beni delle due aziende —:

quale giudizio esprime sull'atteggiamento tenuto da questa proprietà nei confronti dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali;

se non ritiene di dovere attivare strumenti adeguati a gestire elasticamente situazioni come questa citata, nell'obiettivo della salvaguardia delle imprese e dell'occupazione;

se non ritiene infine di aderire tempestivamente alle richieste avanzate alle organizzazioni sindacali con telegramma del 29 novembre u.s. al fine di portare un contributo fattivo ad una possibile positiva soluzione. (4-23046)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

RONCHI, RUSSO FRANCO e TAMINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nella seconda metà degli anni Sessanta si sono verificati alcuni traffici di armi e materiali strategici in cui sono stati coinvolti appartenenti ai servizi segreti;

risulta che alcuni degli uffici addetti a queste triangolazioni abbiano avuto sede a Roma, in via del Corso —;

se l'ufficio dei servizi segreti che si indica in premessa agisse dietro la copertura di un nome fittizio;

se tale nome fittizio corrisponda a quello di « Euratom »;

quali erano con precisione le attività di questo centro operante sotto nome fittizio, e se risulta in specifico che esso si sia occupato di approvvigionamento di armi per la struttura nota comunemente come « Gladio ». (4-23047)

RUSSO SPENA, CIPRIANI e ARNABOLDI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 16 maggio 1990 alcuni lavoratori dell'Alfa Lancia di Arese hanno dato avvio, secondo le procedure previste dai regolamenti vigenti, alla convocazione dell'elezione della commissione interna, l'azienda si rifiutava però di ottemperare agli obblighi che competono, a norma di detti regolamenti, rispetto all'indizione delle elezioni stesse, con specifico riferimento alla consegna dell'elenco operai-impiegati del personale, suddiviso per centri di costo, impedendo così lo svolgimento della consultazione elettorale;

i lavoratori che avevano indetto la consultazione, in numero di sette, hanno presentato ricorso, ex articolo 700, ottenendo, in data 14 giugno 1990, una sentenza favorevole del pretore Cecconi, che obbligava l'azienda a fornire il suddetto elenco e quanto altro occorrente per l'elezione della commissione interna: anche

dopo tale sentenza l'azienda manteneva il suo atteggiamento di rifiuto, per cui gli stessi lavoratori presentavano un ulteriore ricorso ex articolo 700, ottenendo un nuovo pronunciamento favorevole, in data 29 ottobre 1990, con sentenza del pretore dottoressa Curcio, che ribadiva l'obbligo precedentemente definitivo dalla prima sentenza;

anche questa nuova sentenza non è riuscita comunque ad indurre l'azienda a modificare il suo atteggiamento, costringendo così i lavoratori presentare, al fine di tutelare i propri diritti, una denuncia-querela in data 19 novembre (da parte di sei lavoratori), mentre il settimo la presentava in data 21 novembre, al fine di ottenere l'ottemperanza, da parte dell'azienda, dei precedenti pronunciamenti, comunicando nel contempo la data dell'elezione, fissata in data 5-6 dicembre, e chiedendo che venissero « adottati tutti i provvedimenti necessari ad impedire che il reato venga quotidianamente portato ad ulteriori conseguenze »;

il dottor Caizzi, procuratore della Repubblica presso la pretura di Milano, procedeva, in data 21 novembre, alla riunificazione delle due querele nel fascicolo 35962/90, assegnandolo alla dottoressa Trovato; la dottoressa Trovato comunicava telefonicamente ai lavoratori interessati che il fascicolo veniva archiviato perché non si « ravvisa reato » nel comportamento dell'azienda —;

quale sia in merito ai fatti sopra esposti il parere del Ministro. (4-23048)

SALVOLDI, RONCHI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — premesso che:

in località Ponte Nossa, nel territorio della provincia di Bergamo, è presente uno stabilimento della Nuova Samin che tratta i cosiddetti « fumi di acciaieria », identificabili come fanghi tossici e nocivi, di circa cinquanta acciaierie dislocate prevalentemente in Lombardia;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

tale azienda svolge una funzione essenziale del ciclo produttivo siderurgico nazionale, lavorando i fanghi tossici dai quali recupera diversi metalli tra cui zinco e cadmio;

sono ormai quarant'anni, da quando l'azienda è entrata in funzione nel 1952, che le popolazioni di Ponte Nossola, Premolo, Parre, Gornor e Oneta sono oppresse dalle esalazioni gassose emanate dalla stessa, costituite, soprattutto negli ultimi trent'anni, da anidride solforosa;

in origine l'azienda, denominata Sapez, poi Ammi, successivamente Samin, estraeva piombo e zinco tramite la lavorazione del minerale delle locali miniere della Val del Riso; in seguito a tali processi lungo la valle sono state realizzate numerose discariche di residui tossici;

nel 1987 l'azienda, di fronte al rischio che i fanghi di una discarica franassero nel Riso e quindi nel Serio, faceva collocare nelle vecchie miniere migliaia di metri cubi di materiale tossico;

tali materiali sono fonte di grave allarme per la popolazione in quanto si teme che possano contaminare la falda acquifera cui intende attingere la provincia di Bergamo per il fabbisogno della città e della pianura;

le continue proteste delle popolazioni sono state costantemente tacitate dal ricatto occupazionale particolarmente forte nelle vallate caratterizzate da forte emigrazione;

i dati riguardanti la mortalità per cancro delle popolazioni della valle sono particolarmente elevati e comunque molto al di sopra della media nazionale;

nel 1985 è stato installato un forno « Waeltz » autorizzato dalla Regione Lombardia con delibera n. 52962 a trattare reflui tossici fino ad una quantità massima di 200 tonnellate al giorno;

in seguito a tali lavorazioni le analisi delle emissioni al camino, eseguite dalla USL di Bergamo, hanno rivelato una presenza abnorme di aldeidi, fenoli e benzolo;

in particolare, mentre la Regione Lombardia pone un limite guida per il benzolo di 10 grammi/ora, nel gennaio 1988 veniva rilevato un valore di 4445 grammi/ora, cioè 440 volte superiore al limite massimo consentito;

dopo che l'azienda aveva provveduto a cambiare il tipo di carbone utilizzato come riducente al forno, il PMIP di Bergamo effettuava nuove analisi il 9 marzo 1988 e il valore del benzolo (detto anche benzene) risultava di 1315 grammi/ora;

l'agenzia internazionale per la ricerca sul cancro classifica il benzene come cancerogeno per l'uomo e « caratterizzato anche dal rischio di cumulabilità con effetti irreversibili molto gravi »;

dopo l'ultima comunicazione della Nuova Samin del luglio 1988, non c'è più stata alcuna verifica analitica del PMIP che quantifichi le emissioni giudicate a rischio dai precedenti rilievi;

la Nuova Samin avrebbe inoltrato richiesta alla Regione Lombardia per l'impianto di un secondo forno « Waeltz » per adeguare alla domanda la propria capacità di trattamento dei fumi di acciaieria;

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della drammatica situazione in cui versano le popolazioni dell'Alta Valle Seriana a causa delle emissioni tossiche della Nuova Samin;

se non si ritenga opportuno verificare l'adempimento da parte dell'azienda di quanto prescritto dalla legge n. 203 del 1988, relativamente alla domanda di autorizzazione, in particolare se sia stata trasmessa al Ministero dell'ambiente la documentazione di cui all'articolo 6 della legge citata e se l'attività della Nuova Samin sia conforme a quanto stabilito dalla Regione Lombardia nel piano di cui all'articolo 4 della legge n. 203 del 1988; se sia stato, inoltre, adempiuto a quanto prescrive la legge n. 175 del 1988;

se non si ritenga di intervenire prontamente per bloccare o sospendere

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

l'iter relativo all'autorizzazione che consentirebbe alla Nuova Samin di impiantare il secondo forno « Waeltz »;

se non si ritenga indispensabile operare una valutazione precisa dell'impatto ambientale dell'attività di trattamento dei fanghi e della connessa emissione di sostanze tossiche nell'atmosfera e nel torrente Riso e quindi nel Serio, oltre a verificare la regolarità del deposito di fanghi tossici nella discarica della Val Rogno;

se non si ritenga necessario acquisire e divulgare i dati riguardanti la mortalità per cancro nella zona;

quali misure si intendano adottare per la bonifica delle discariche della Val del Riso e per la salvaguardia della circolazione idrica profonda da cui, l'amministrazione provinciale di Bergamo, con scelta che desta preoccupazione, progetta di attingere acqua, pur in presenza dei rischi suddetti;

quali iniziative intenda assumere per individuare le responsabilità della Nuova Samin da un lato, e dei sindaci e della USL di Clusone dall'altro, che non sono stati in grado di proteggere le popolazioni dai gravi rischi cui erano e continuano ad essere esposti. (4-23049)

MONTANARI FORNARI, BIANCHINI, BASSI MONTANARI, BOSELLI, TRABACCHI, TESTA ENRICO, FILIPPINI, SERAFINI MASSIMO, CILIBERTI e GALLI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

in località « Rivasso » in comune di Agazzano (Piacenza) è stata autorizzata la costruzione di una grande discarica di seconda categoria di tipo B per rifiuti speciali;

il progetto autorizzato prevede un impianto per la discarica di un'area di circa 400 mila metri quadrati;

la capacità della discarica è stata indicata dalla Società richiedente per lo

smaltimento di circa 800 mila mc di rifiuti di cui 400 mila per rifiuti speciali;

nel progetto risulta indicato che il cosiddetto percolato « acque reflue prodotte » dai rifiuti, saranno raccolte in vasche per periodi limitati a tre-quattro giorni, ed in seguito scaricate nel rivo a valle;

a valle della discarica viene captata la falda idrica che approvvigiona l'acquedotto del comune di Agazzano;

il progetto approvato fa riferimento allo scarico in detta area di vari tipi di fanghi provenienti da industrie alimentari, metalmeccaniche e prodotti da industrie chimiche e farmaceutiche;

la discarica era stata autorizzata dalla giunta dell'amministrazione provinciale in data 13 aprile 1990 alla vigilia dello scadere del mandato amministrativo e non sottoposta al consiglio provinciale;

risulta inoltre preoccupante il cambio di soggetto della autorizzazione che dalla ditta Maserati si è modificato con la ditta nuova Iseco avvenuta con delibera dell'amministrazione provinciale in data 26 luglio 1990;

ai primi di ottobre risulta essere modificato l'assetto sociale che fa oggi riferimento ad una società del Nord che già lavora nel settore, con ciò rendendo più probabile lo stoccaggio di rifiuti speciali per i quali si richiedono condizioni di impermeabilità diverse e molto più garantiste;

non risulta inoltre che il consiglio comunale di Agazzano abbia fatto oggetto di dibattito il problema;

i cittadini di Agazzano costituendosi in comitato « tutta Agazzano » hanno adito il TAR, ritenendo che sussistono i presupposti di illegittimità riguardo agli aspetti amministrativi per quanto attiene alla idoneità del sito e del progetto, in relazione alla tutela della salute e dell'ambiente;

non è dato conoscere se siano state effettuate adeguate indagini geologiche e quale sia l'eventuale esito di esse;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

constatato che nella provincia di Piacenza il governo dei rifiuti solidi urbani e industriali non ha trovato tuttora soluzioni adeguate, tuttavia la soluzione di tale problema non può in nessun modo essere affrontata ignorando le norme di legge vigenti e misure adeguate per la tutela ambientale e delle popolazioni —:

se non ritenga di intervenire per chiedere di attivare i controlli necessari per garantire il rispetto delle leggi a tutela della salute e dell'ambiente, se dal caso per assicurare la revoca degli atti che autorizzano la discarica. (4-23050)

CHERCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

si sono verificati numerosi episodi di contrastante interpretazione dei commi 2 e 5 dell'articolo 9 della legge n. 148 del 5 giugno 1990 che hanno determinato lo stanziamento delle finalità generali, della continuità didattica e del piano annuale delle attività previste dalla stessa legge —:

quale sia la interpretazione del Ministro in ordine ai seguenti punti:

1) se la quota parte da destinare ad eventuali sostituzioni di docenti assenti di cui al 5° comma del predetto articolo debba essere calcolata su tutte le ore di contemporaneità oppure sulla quota destinata alle attività di recupero;

2) se l'espressione «... in modo da utilizzare fino ad un massimo di 2/3 delle ore disponibili di cui al 2° comma ... » sia inteso come quota obbligatoria da destinare alle sostituzioni oppure se il collegio abbia facoltà di deliberare per quote inferiori o addirittura per quote corrispondenti a zero in quanto ha destinato tutte le ore disponibili ad attività di recupero;

3) se le sostituzioni debbano essere limitate all'interno del modulo di appartenenza o riferito all'organizzazione modulare del plesso o dei plessi del comune o del circolo;

4) se in caso di necessità, prima di procedere alla nomina di supplenti, possano obbligarsi i docenti alla prestazione di ore eccedenti e fino a quale misura, e in quale modo i docenti stessi verrebbero retribuiti. (4-23051)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

FRONZA CREPAZ, MASINI, BONINO, CELLINI, DE JULIO e CECCHETTO COCO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 30 novembre 1990 un alto funzionario del Ministero della giustizia del Governo USA, illustrando gli incontri che il Ministro della giustizia USA avrà in Europa con i vari Ministri dell'interno, confermando che durante la sosta a Roma sarà discusso anche il caso Baraldini, ha espresso giudizi offensivi oltreché inesatti nei confronti della legislazione italiana in materia penale e penitenziaria;

il Governo italiano ha chiesto ufficialmente nell'ottobre 1989 il trasferimento della Baraldini in una prigione italiana in applicazione della Convenzione di Strasburgo;

i giudizi espressi dall'alto funzionario del Ministero della giustizia USA appaiono come dilatori nei confronti della soluzione del suddetto caso e non attengono alle norme concordate con la Convenzione di Strasburgo, sottoscritta dal Governo USA —:

1) se il Governo italiano abbia già provveduto a chiedere ragione al Governo USA delle affermazioni dell'alto esponente del Ministero della giustizia americano;

2) quali ulteriori iniziative intenda assumere il Governo, di fronte a questa nuova situazione, per giungere finalmente alla soluzione del caso Baraldini. (3-02766)

DEL PENNINO e DUTTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

dopo l'ultima risoluzione dell'ONU l'estrema offerta fatta dal Presidente Bush

di pacifica soluzione della crisi internazionale aperta dall'Iraq rappresenta una iniziativa decisiva per il cui successo 'il nostro Paese deve contribuire, sulla base dei voti delle Nazioni Unite, nella più stretta coesione con i paesi della Comunità, gli USA e gli altri paesi che hanno condannato l'invasione: coesione che sola può garantire il ripristino della legalità internazionale violata —:

gli ultimi sviluppi della crisi del Golfo Persico;

lo stato e le prospettive di una soluzione pacifica che garantisca il ripristino della sovranità del Kuwait;

le iniziative ed i passi intrapresi o che si intendono intraprendere in proposito da parte dell'Italia, in relazione al suo ruolo di presidenza della Comunità europea. (3-02767)

LODIGIANI, LEVI BALDINI, BIANCHI BERETTA, RODOTÀ, COSTA RAFFAELE, TESTA ENRICO, BASSANINI, BASSI MONTANARI, LANZINGER, FILIPPINI, CIMA, CERUTI, SCALIA, MATTIOLI, DONATI, BALBO, BERNOCCO GARZANTI, BEEBE TARANTELLI, TESSARI, AZZOLINA, BARBALACE, MAZZA, PAVONI, BREDA, LABRIOLA, GANGI, PIETRINI, MASTROGIACOMO, GRILLI, MORONI, POTÌ, RAIS, CELLINI, SERRENTINO, ORCIARI, BORGOGGIO, CEROFOLINI, DEL BUE, DE CARLI, D'AMATO CARLO, FERRARINI, CECCHETTO COCO, PROCACCI, VAZZOLER, CAPACCI, SERAFINI MASSIMO, TAGLIABUE, COLOMBINI, MACCHERONI, CAVICCHIOLI, COLZI, CRESCO, MINOZZI, MOMBELLI, MONELLO, MONTANARI FORNARI, NERLI, ANGELINI GIORDANO, CIVITA, CIOCCI LORENZO, PRANDINI, FELISSARI, MONTECCHI, BINELLI, TADDEI, BARBIERI, STRADA, LORENZETTI PASQUALE, DI PIETRO e BEVILACQUA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

il tragico massacro di Tien An Men ha scosso le 'coscienze libere di tutto il

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

mondo, dalle quali certamente non si è rimossa, nonostante il passare del tempo, la terribile immagine di violenza e di repressione;

la repressione continua in forme che trovano ancora più inermi le persone colpite, perché la violenza subita è ignota al mondo;

la pressione internazionale può fare molto anche con il solo strumento della denuncia politica affinché prevalgano ragioni umanitarie e ci sia almeno una tregua nelle persecuzioni che sono seguite alla strage;

il professor Liu Xiao-Po, docente della facoltà di letteratura cinese dell'Università, magistrale di Beijing, proposto per il 1989 per il premio Nobel per la pace si trova ora incarcerato in una località non nota a Pechino dove, secondo notizie che provengono dagli ambienti democratici di resistenza al regime, subisce torture sia fisiche che mentali —

se il Ministro interrogato non intenda farsi portavoce presso le autorità della Repubblica Popolare di Cina del nostro profondo disagio di parlamentari e dell'opinione pubblica di grandissima parte del nostro Paese, nonché della nostra determinazione ad insistere anche in futuro perché al più presto si interrompa questa violenza contro uno dei giovani intellettuali, tra i più conosciuti, stimati e amati dalla comunità letteraria cinese e internazionale;

se non intenda chiedere tutte le informazioni possibili che riguardano lo stato di detenzione e di salute del professor Liu Xiao-Po e ogni notizia sulle intenzioni delle autorità di governo cinese riguardo a tale vicenda. (3-02768)

DEL DONNO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere:

se, in considerazione delle calamità naturali che hanno afflitto l'agricoltura e i rispettivi operatori agricoli, con una bi-

blica siccità, non si ritenga urgente sospendere l'attività in corso degli uffici IVA, che attraverso verifiche ed inevitabili effetti sanzionari, penalizzano maggiormente settori già così amaramente provati. (3-02775)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

almeno cinquanta persone sono rimaste uccise e molte altre ferite nei violenti combattimenti che da giovedì scorso infuriano a Mogadiscio fra i *clan* rivali degli « Abgalo » e degli « Hawiye » —

se il Governo italiano intende porre i suoi buoni uffici e condurre a buon esito, insieme con l'Egitto, la progettata mediazione. (3-02776)

RUSSO FRANCO, RONCHI, TAMINO, RUSSO SPENA, LANZINGER, MATTIOLI, ARNABOLDI, SCALIA, CIMA e FILIPPINI. — *Ai Ministri della sanità, dell'ambiente, del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato è presente in Roma con più stabilimenti produttivi;

nello stabilimento di via Salaria — Km. 7,200 — ove, tra l'altro, si stampa la *Gazzetta Ufficiale*, lavorano 1.600 persone circa, con presenza continuata di 24 ore su 24;

nella costruzione dello stabilimento, avvenuta alla fine degli anni Sessanta, è stato utilizzato amianto nella coibentazione dei soffitti;

le organizzazioni sindacali e tra queste la RSA FAILPC aderente alla CISAL, hanno più volte denunciato la situazione di rischio venutasi a determinare a causa del deterioramento degli intonaci e della mancata apposita manutenzione;

a seguito di tali denunce e di un intervento della procura della Repubblica

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

si è addivenuto alla verifica delle condizioni ambientali interne allo stabilimento;

a seguito di tale verifica si è riscontrata la presenza di amianto « amosite » pari a valori limite da 10 a 25 fibre litro;

il 30 novembre 1990 in una riunione svoltasi presso la sede di via Salaria, la USL Rm. 2 si è impegnata a presentare, entro un mese, le disposizioni eventuali che l'azienda dovrà adottare per interventi di bonifica;

è notevole la presenza di fibre di « amianto amosite » di gran lunga superiore ai valori limite previsti;

la circolare n. 45/86 detta precise disposizioni per « l'inglobamento » dell'amianto da parte di ditte specializzate iscritte in apposito albo;

occorre tener presente il ruolo assegnato dalla 833/78 ai presidi multizonali di prevenzione;

detti P.M.P. rappresentano l'unica, seppur carente, struttura pubblica esistente nel territorio delle diverse regioni;

su questo argomento si stanno sviluppando iniziative di sensibilizzazione e di denuncia da più parti ed in particolare dal « Forum diritti/lavoro » di Roma nel quadro di una campagna per la sicurezza, la salute e l'ambiente nei posti di lavoro -;

quale sia la mappatura degli interventi assunti nelle diverse regioni del nostro Paese relativamente alla questione « amianto »;

se i Ministri competenti non ritengono opportuno richiamare le U.S.S.LL. ad un pieno coinvolgimento dei P.M.P. nell'opera di verifica della situazione sia in edifici pubblici che privati;

quali provvedimenti il Ministro del tesoro intende adottare, al fine di garantire durante le opere di bonifica che il Poligrafico dello Stato dovrà adottare, la salute e la sicurezza dei lavoratori impegnati nello stabilimento di via Salaria.

(3-02777)

* * *

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

le Risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ribadiscono l'esigenza dell'immediato ripristino della legalità internazionale nella regione del Golfo Persico, con l'immediato rilascio di tutti gli stranieri trattenuti in Irak contro la loro volontà, il ritiro delle forze irachene dal Kuwait ed il ripristino della sovranità di tale Paese;

la Risoluzione 678 autorizza in particolare il ricorso a tutti i mezzi necessari affinché, dopo il 15 gennaio 1991, siano attuate le precedenti Risoluzioni;

vi è l'esigenza di esperire ogni azione diretta ad ottenere pacificamente tali risultati ed evitare comunque che sia in alcun modo premiato l'aggressore;

le iniziative avviate dall'Amministrazione americana e dalla Comunità europea di contatti diretti con il Governo iracheno vanno opportunamente in tale direzione —:

quali azioni il Governo intenda svolgere, anche nell'esercizio della Presidenza di turno della CEE, affinché, nel quadro del mantenimento della necessaria coesione internazionale, il periodo intercorrente fino al 15 gennaio possa essere utilizzato per una soluzione pacifica della crisi attraverso la piena attuazione da parte irachena delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ed in primo luogo l'ottemperanza all'esigenza dell'immediato ed incondizionato rilascio di tutti gli ostaggi stranieri arbitrariamente trattenuti in Irak;

quali azioni siano in corso per definire un assetto del dopo crisi nel quale possano essere avviati a soluzione tutti i

problemi della regione mediorientale e sia instaurato un sistema di cooperazione, stabilità e sicurezza nell'area.

(2-01249)

« Capria, Boniver ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e della difesa, per conoscere:

1) se non ritengano doveroso comunicare al Parlamento informazioni e valutazioni in ordine ai numerosi avvenimenti di grande importanza verificatisi nelle ultime settimane ed aventi attinenza con la drammatica crisi nel Golfo Persico: e cioè il viaggio dell'onorevole Andreotti a Washington, la nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza, l'iniziativa del presidente degli Stati Uniti di aprire colloqui bilaterali con l'Iraq;

2) se il nostro Governo non ritenga prova di eccessivo ossequio al nostro maggior alleato programmare la data dell'incontro del nostro ministro degli esteri, in rappresentanza dei 12 colleghi della CEE, con il ministro degli esteri iracheno non immediatamente, come la scadenza fissata dalla convenzione 678 consiglierebbe, ma dopo che il ministro iracheno sarà stato a Washington;

3) quali siano le valutazioni del Governo in ordine alla missione parlamentare irachena in Italia e agli incontri, sia pure non ufficiali, da essa avuti con il sottosegretario Vitalone;

4) se il nostro Governo, mutato così profondamente il quadro internazionale (da un lato iniziato un drammatico « conto alla rovescia », dall'altro ormai avviato anche da Washington un dialogo bilaterale), ritenga ancora di doversi opporre all'invio di una delegazione parlamentare a Baghdad, anche nella sua versione umanitaria di sostegno morale ai nostri connazionali colà cinicamente sequestrati e ormai moralmente e psicologicamente provatissimi;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

5) se non ritenga il Governo che la mutazione del quadro internazionale non richieda, o addirittura non imponga, di richiamare dalla zona del Golfo le navi da guerra e i *Tornado*, prima che essi si trovino coinvolti in vere e proprie azioni belliche.

(2-01250)

« Masina ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

la risoluzione n. 678 approvata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite « autorizza gli Stati membri che cooperano con il governo del Kuwait, a meno che l'Iraq il 15 gennaio 1991 o prima rispetti in pieno, come stabilito dal paragrafo 1 di cui sopra, le summenzionate risoluzioni, a usare tutti i mezzi necessari per sostenere e attuare la risoluzione 660 (1990) e tutte le successive pertinenti risoluzioni e a ristabilire la pace e la sicurezza internazionale nella regione »;

alla luce delle decisioni adottate dal Consiglio europeo di Roma del 27 e 28 ottobre 1990, la risoluzione ONU n. 678 è impegnativa per tutti i paesi della Comunità europea e per la Comunità stessa;

in Iraq vivono circa 4 milioni di curdi, che rappresentano il 28 per cento della popolazione;

la politica del regime di Saddam Hussein verso la minoranza curda è basata su gravissime violazioni dei diritti umani, deportazioni, distruzioni di città e villaggi, repressione di ogni forma di resistenza;

in questo quadro si è assistito in almeno due casi (nel marzo del 1988 e fra l'agosto e il settembre dello stesso anno) al bombardamento di città curde con armi chimiche che hanno provocato la morte di circa quindicimila persone —

quali iniziative intenda adottare il Governo italiano, nella sua qualità di pre-

sidente della Consiglio della Comunità europea, per contribuire alla attuazione della risoluzione ONU n. 678 ed in particolare per spingere l'Iraq a rispettare il termine del 15 gennaio 1991;

quali iniziative intenda adottare il Governo italiano, nella sua qualità di presidente del Consiglio della Comunità europea, perché il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite adotti risoluzioni vincolanti in ordine alla tutela della minoranza curda in Iraq.

(2-01251) « Bonino, Calderisi, Cicciomessere ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative intendano prendere affinché la legalità internazionale violata dall'Iraq possa essere ripristinata e tutti gli ostaggi siano liberati, anche in relazione alle ultime risoluzioni dell'ONU.

(2-01252) « Caria, Bruno Antonio, Grosso ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere — premesso che:

prosegue l'intollerabile offesa alla legalità internazionale e ai diritti dei popoli perpetrata dall'Iraq mediante l'aggressione del Kuwait, la sua cancellazione come Stato sovrano, l'annessione del suo territorio, la requisizione di migliaia di cittadini stranieri;

dopo la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 678 sono cresciuti in tutto il mondo la preoccupazione e l'allarme per un eventuale sbocco bellico della crisi;

la succitata risoluzione dell'ONU non deve comportare l'automatico ricorso all'azione militare alla scadenza del 15 gennaio e pertanto non sono condivisibili le dichiarazioni in senso contrario di autorevoli esponenti dell'amministrazione USA;

è aperto un canale di dialogo fra USA e Irak che va consolidato ed allargato con specifiche iniziative della CEE, dei paesi arabi, di altri Stati e soggetti internazionali;

dal ricorso all'azione militare, da chiunque dichiarata, scaturirebbe una guerra disastrosa per gli incalcolabili costi in termini di vite umane, di distruzioni, di catastrofi ambientali, e per le pesanti ricadute negative di lungo periodo sulla stabilità nell'area del Golfo e del Medio Oriente e sull'insieme delle relazioni politiche ed economiche internazionali;

da più parti - dal Vaticano a numerosi paesi europei ed arabi fino ad autorevoli personalità politiche e militari USA - si pone con forza la necessità di adoperarsi con ogni mezzo per evitare una guerra distruggitrice;

l'embargo, l'isolamento politico, lo svolgimento parallelo di ogni possibile iniziativa diplomatica sono le vie maestre per costringere Saddam Hussein a ritirarsi dal Kuwait e a liberare tutti gli ostaggi;

queste azioni richiedono per la loro stessa natura tempi adeguati e pertanto occorre valutarne l'efficacia in coerenza con questa necessità;

occorre continuare a perseguire con tenacia la soluzione politica, che costituisce l'unica strada idonea a ristabilire la legalità internazionale;

la spedizione navale italiana nel Golfo è stata autorizzata dal Parlamento unicamente allo scopo dell'attuazione dell'embargo;

il Governo - pur in presenza di una larga e fondata opposizione che resta contraria ai *Tornado*, per le loro caratteristiche di attacco - ha comunque giustificato l'invio di tali aerei *Tornado* in funzione di sostegno alle navi italiane che attuano l'embargo;

il Governo non può in alcun caso modificare obiettivi e regole di ingaggio

della spedizione italiana per una sua utilizzazione a fini diversi dall'embargo né comunque assumere nuove decisioni di impegno militare che vadano oltre l'embargo senza un formale pronunciamento del parlamento, al quale soltanto spetterebbe valutarne la compatibilità con l'articolo 11 della Costituzione, secondo cui « l'Italia rifiuta la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali » -;

quali siano gli orientamenti del Governo in relazione alla necessità di perseguire con ogni mezzo la via della trattativa e della soluzione pacifica, cui sinora ha offerto un contributo del tutto insufficiente e contraddittorio;

quali siano le azioni intraprese o previste al fine di attuare l'impegno contenuto nell'ordine del giorno del Senato del 29 novembre 1990, accolto dal Governo, « di adoperarsi perché la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU che fissa al 15 gennaio il termine per l'attuazione da parte dell'Irak delle risoluzioni dell'ONU non comporti l'automatico ricorso all'azione militare alla scadenza del termine fissato »;

quali siano le iniziative che intende assumere, anche nella veste di titolare della Presidenza della CEE, per assicurare uno specifico ruolo dell'Europa e della comunità internazionale nella ricerca di una soluzione politica, cui già sembrano indirizzati gli incontri in calendario tra le autorità USA e quelle irakene;

come intende riportare al centro della sua azione diplomatica l'impegno assunto il 21 agosto scorso dai governi dell'UEO per favorire con ogni mezzo una soluzione delle controversie ad opera dei paesi arabi;

quali iniziative ritiene di assumere perché venga varata la Conferenza internazionale per la sicurezza nel Mediterraneo e nel Medio Oriente;

se intende sostenere la richiesta di alcuni paesi membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per l'adozione di mi-

sure immediate volte ad una protezione più efficace dei diritti e della vita delle popolazioni palestinesi dei territori di Gaza e Cisgiordania occupati da Israele;

come ritiene di sollecitare urgentemente, in esecuzione degli impegni fissati in numerosi documenti parlamentari, l'attuazione delle risoluzioni ONU in tema di diritto ad una patria palestinese e di integrità territoriale del Libano, come contributo allo stabilimento di un quadro negoziale più favorevole alla soluzione della specifica crisi determinata dall'aggressione irakena;

quale sia la valutazione del Governo in ordine all'opportunità che una delegazione del Parlamento italiano si rechi in Irak per assistere sul piano umanitario gli ostaggi italiani e sollecitare la liberazione dei cittadini di ogni nazionalità ancora illegalmente trattenuti.

(2-01253) « Occhetto, Quercini, Napolitano, Marri ».

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità, della pubblica istruzione, del tesoro e delle poste e telecomunicazioni, per sapere — premesso che:

l'Italia è l'unico paese della CEE privo di una legge generale e di una politica per i consumatori;

crescono le denunce dei consumatori per le continue violazioni dei loro diritti;

gli alimenti, le bevande e l'acqua potabile debbono essere sicuri, privi di

sostanze tossiche, conservati con tecniche pulite e con imballaggi non inquinanti;

i servizi pubblici debbono assicurare al cittadino un livello soddisfacente di efficienza, informazione, qualità, professionalità e trasparenza;

le banche in particolare debbono far conoscere con precisione i prezzi delle singole operazioni e con chiarezza gli estratti conto con i tassi di interesse collegati all'inflazione le cui variazioni siano tempestivamente comunicate;

i servizi ed i risarcimenti delle compagnie d'assicurazione debbono snellirsi per migliorare i risarcimenti eliminando le attuali gravose penali;

i premi, gli omaggi, le sorprese, i buoni affari delle vendite a domicilio e per posta troppo spesso si trasformano in frodi per i consumatori la cui buona fede viene carpita con raggiri esenti da controlli;

la pubblicità non deve inquinare l'informazione né ingannare il consumatore, mentre va vietata quella propaganda che attribuisce ai beni qualità che non sono oggettivamente verificabili, così come va subito recepita la direttiva CEE sulla pubblicità ingannevole con più rigorosa tutela sulle trasmissioni rivolte ai bambini —:

quali siano i loro intendimenti, le iniziative e la loro strategia politica in favore dei consumatori.

(2-01254)

« Fiori ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

MOZIONE

La Camera,

tenuto conto che:

la vertenza dei metalmeccanici si protrae ormai da mesi e, nonostante i tentativi di mediazione operati dal Governo, le trattative si sono bruscamente interrotte a causa del rifiuto delle organizzazioni imprenditoriali di prendere in considerazione la proposta avanzata dai sindacati di una riduzione dell'orario di lavoro;

il rifiuto delle organizzazioni imprenditoriali è stato stigmatizzato dallo stesso Ministro del lavoro e della previdenza sociale;

le richieste delle organizzazioni sindacali sono contenute in una piattaforma rivendicativa sulla quale è invece ragionevolmente possibile trovare un terreno d'intesa e che prevede richieste di aumento salariale comparativamente moderate;

le organizzazioni imprenditoriali e la Confindustria persistono nel loro netto rifiuto di ogni accordo su alcuni dei punti qualificanti delle richieste delle organizzazioni sindacali, sostenuti dalle lotte dei lavoratori culminate in grandi scioperi nazionali e territoriali;

l'accordo sindacale dei lavoratori del comparto metalmeccanico per le questioni fondamentali del salario, dell'orario e delle condizioni di lavoro costituisce un presupposto e un punto di riferimento per quanto riguarda la futura scadenza della discussione sulla riforma della struttura delle retribuzioni e sul costo del lavoro; la gravità della situazione di alcuni settori produttivi e le dannose ripercussioni che una nuova fase di scioperi e di scontri sul terreno sociale e del lavoro possono produrre debbono far venire

meno le posizioni di diniego manifestate da parte delle organizzazioni imprenditoriali;

è da ritenersi inaccettabile l'intenzione ormai manifesta delle organizzazioni imprenditoriali di far pagare ai lavoratori in termini di condizioni di lavoro i costi di errate scelte di politica industriale e le difficoltà di natura congiunturale che stanno attraversando alcuni settori economici, dopo anni di crescita e di aumento del fatturato;

i lavoratori dell'industria subiscono nel nostro Paese un trattamento economico, nonché condizioni di lavoro e di vita, decisamente al di sotto delle condizioni medie dei lavoratori degli altri Paesi occidentali, mentre perdura l'altissimo livello di evasione fiscale e di dissipazione delle risorse destinate all'occupazione e allo sviluppo

impegna il Governo:

a riferire in Parlamento sui motivi che hanno impedito ad oggi al Ministro del lavoro di giungere ad un superamento del contrasto con le parti;

ad attivarsi, usando ogni disponibilità ed ogni strumento a sua disposizione, per favorire la soluzione di un conflitto che rischia di produrre dannose conseguenze sia sul piano economico che su quello sociale.

(1-00457) « Minucci, Pallanti, Macciotta, Pedrazzi Cipolla, Ghezzi, Garavini, Alinovi, Lodi Faustini Fustini, Lucenti, Migliasso, Pellegatti, Picchetti, Rebecchi, Samà, Sanfilippo, Motetta, Novelli, Castagnola, Mombelli, Cavagna, Strada, Palmieri, Donazzon, Gasparotto, Ferrandi, Prandini, Fagni, Polidori, Pacetti, Provantini, Di Pietro, Petrocelli, Geremicca, Cannelonga, Sannella, Brescia, Cicone, Lauricella, Sanna ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 DICEMBRE 1990

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma